Anno 61° N. 283 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ SABATO 1 DICEMBRE 1984

Conclusi ieri i lavori del CC e della CCC con un intervento del segretario del PCI

Natta: continuando così rischio per la democrazia

Per i giovani mutare forme e linguaggio della nostra politica

Accentuata instabilità governativa che si vuole scaricare sul Parlamento e sui diritti dell'opposizione - Gli scacchi della DC - Il nostro appello a quanti devono assicurare il rispetto della Costituzione

ROMA — Dobbiamo denunciare lo stato di rischio per la democrazia italiana rappresentato da questo governo e da questa coalizione: siamo giunti ad un punto limite. Alessandro Natta interviene in tarda mattinata, praticamente al termine del dibattito del CC e della CCC sul prossimo congresso della FGCI e sulle grandi, stimolanti novità che esso propone anche al partito. E Natta sottolinea lo scarto impressionante tra le grandi questioni e le grandi potenzialità che emergono dal mondo giovanile e lo stato preoccupante della democrazia e della guida del Paese.

Così non è possibile continuare, insiste il segretario generale del PCI, né è pensabile una via d'uscita con qualche vertice o che per aprire la crisi di governo si debba attendere il semestre bianco in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere. È stato opportuno rivolgere un appello alle supreme autorità dello Stato, alle quali non sfugge certo l'esigenza di garantire principi e norme costituzionali. Le preoccupazioni e i rilievi sugli orientamenti con cui i comunisti hanno fortemente caratterizzato l'iniziativa degli ultimi mesi trovano nuove e precise smentite. Si è accentuata una condizione di instabilità e di incertezza sempre più pesante e rischiosa. La coalizione fatica a governare, il pentapartito è in uno stato di permanente «sofferenza», gli elementi di conflitto si acuiscono e investono ormai ogni campo; siamo di fronte solo ad una sequenza di logoranti rotture, di mancamenti, di ricomposizioni e di nuove rotture. Pensiamo alle vicende Cirillo, Sindona, Giudice-Andreotti, allo scontro sul pacchetto Visentini, alla vicenda del decreto pro-Berlusconi, a quanto matura per sfratti, pensioni, e così via.

Il fatto grave è che si tenta di far fronte a travagli e logoramenti, a difetti di intesa reale, a mancanza di coerenza e di unità politica scaricando le responsabilità della crisi politica e anche di errori enormi (il decreto che ha tagliato la scala mobile, la riforma fiscale, le amnistie morali) sulle procedure parlamentari, sul presunto attacco furioso e settario dell'opposizione sino a metterne in causa la sua legittimità e anche sulla magistratura e sulla stampa. Da qui a forzature pericolose il passo è breve, ed è stato compiuto con disinvoltura, sino all'incredibile vicenda dei sei voti di fiducia al Senato sulla legge Visentini, vanificando il potere legislativo del Parlamento e stravolgendo le stesse regole del rapporto tra governo e sua maggioranza.

Un episodio isolato?, si chiede Natta. Tutt'altro: la reiterazione dei decreti bocciati, la criminalizzazione del voto segreto, la spirale dei voti di fiducia, l'attacco sprezzante e continuo al «Parlamento-arena», gli atti di forza contro la Costituzione e le regole parlamentari, sino all'ultimo, arrogante rifiuto opposto alla richiesta comunista, del tutto legittima e fondata, di avere un proprio rappresentante nella commissione esecutiva della CEE; questo è il quadro complessivo in cui si opera e che trova conferma in certe indicazioni estremamente preoccupanti per le riforme istituzionali: riduzione del potere delle assemblee legislative, rafforzamento dell'esecutivo, visione centralizzata e soffocante dell'organizzazione statuale.

In quale scenario politico questo avvenga, Natta rileva cogliendo due dati: l'atteggiamento della DC e gli orientamenti del PSI. Quanto alla DC, anche rispetto all'ambigua «verifica» estiva, è evaporato il suo tentativo di riprendere iniziativa e respiro strategico, di riconquistare una funzione di guida egemonica anche attraverso il rilancio della contrapposizione frontale anticomunista. La DC è andata così ad uno scacco politico dopo l'altro, e si è trovata in piena emergenza sulla questione morale per l'incapacità e le resistenze ad affrontare sul serio la crisi di strategia che da tempo la travaglia. Per suo conto il PSI non ha voluto cogliere l'occasione, dopo il voto del 17 giugno, di raccogliere le esigenze e possibilità di riaprire il discorso a sinistra, e di farlo non con qualche platonica espressione di buona volontà ma con atti concreti e significativi. Craxi è tornato a farsi guidare dal disegno di un'azione di sfondamento, da una parte fornendo una disinvolta copertura alla DC e insieme utilizzando l'isolamento e il disagio dc, e dall'altra con comportamenti e atti che tendono a sottolineare il particolare potere del presidente del Consiglio, persino nei confronti del suo stesso partito: dalle banche al campo dell'informazione.

Anche da qui il senso di costrizione non più a lungo sopportabile che si avverte nei partiti della coalizione, ma anche la preoccupazione per gli esiti di un'eventuale crisi di governo e il grave assillo delle elezioni del maggio prossimo.

A questo punto Alessandro Natta ribadisce con chiarezza che il pensiero dominante del PCI non è quello di mettere in crisi ad ogni costo un governo, di colpire la DC o Craxi come se nuovamente i comunisti fossero stati presi da un raptus improvviso. Non è, non può né deve essere la nostra politica — dice — quella di puntare sulla spirale delle tensioni, delle divisioni, dell'imbarbarimento del costume politico. Ma il fatto è che siamo di

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Approvata all'unanimità la confluenza del PdUP

Cooptati nel CC Magri, Cafiero, Vita, Pettinari e Castellina - Magri in Direzione

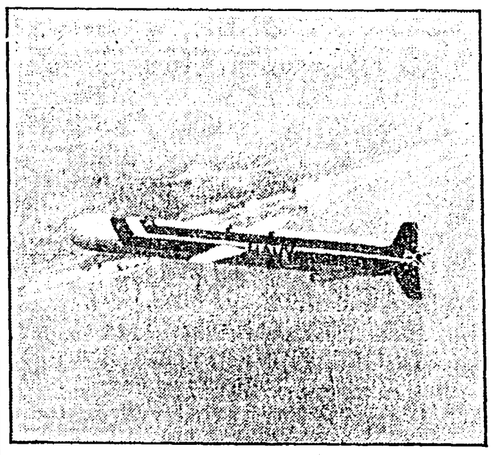
ROMA — Il CC e la CCC hanno approvato ieri sera all'unanimità la confluenza del PdUP nel PCI. Sempre all'unanimità è stata approvata la proposta della direzione di cooptare nel Comitato centrale i compagni Lucio Magri, Luca Cafiero, Vincenzo Vita, Luciano Pettinari e Luciana Castellina. Decisa anche (con sette voti contrari e tre astensioni) — dopo una discussione nel corso della quale hanno espresso riserve i compagni Fanti, Rubbi, Perna e Verdini — la cooptazione di Magri nella direzione del partito.

Il documento sulla confluenza parte dalla presa d'atto della conclusione dell'assemblea nazionale del PdUP per accogliere la proposta, sulla base delle considerazioni politiche svolte dalla relazione di Gavino Angius (che pubblichiamo nell'interno). CC e CCC rivolgono «il più fraterno e caloroso saluto e benvenuto ai compagni del PdUP che confluiscono nel PCI e ne fanno propri la linea politica, il programma e lo statuto». «Il fatto stesso — aggiunge il documento approvato all'unanimità — che compagni, che hanno partecipato, in vario modo, con una propria identità e originalità di posizioni, alla più generale lotta delle forze di progresso e della sinistra decidano oggi di continuare e arricchire la loro battaglia per il rinnovamento democratico e socialista del paese, per la pace e la distensione internazionale entrando nel PCI, costituisce un successo importante della lotta e della strategia del nostro partito, il cui fondamento è nell'ispirazione unitaria, nel riconoscimento dell'importanza storica e politica del contributo di altre forze socialiste e democratiche, laiche e cattoliche, al rinnovamento della società italiana». Di conseguenza il CC e la CCC «invitano tutte le organizzazioni di partito a predisporre e attuare le mi-

Marco Sappino

(Segue in ultima)

I LAVORI DEL CC ALLE PAGG. 9 - 10 - 11 - 12



Deciso dal governo

Per i Cruise in Belgio nuovo rinvio

Il parere definitivo sulla installazione sarà dato soltanto verso il marzo '85

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il governo belga ha deciso di rinviare la data entro la quale esprimerà il proprio parere definitivo sulla installazione nella base di Florennes dei 48 Cruise previsti dal piano di riarmo Nato. La decisione, che doveva essere presa entro il mese di dicembre, è stata procrastinata al «primo trimestre dell'85». Essa cadrà, perciò, a ridosso del termine che lo stesso governo di Bruxelles aveva più volte indicato per l'inizio del dispiegamento, e cioè il marzo dell'anno prossimo. Questa coincidenza delle date rende improbabile l'eventualità che i Cruise arrivino davvero in Belgio secondo il programma a suo tempo definito a Bruxelles. La decisione del rinvio che, per quanto fosse in qualche modo nell'aria dopo le prese di posizione dei giorni scorsi del più forte partito della coalizione (quello dei social-cristiani fiamminghi cui appartiene lo stesso primo ministro Wilfried Martens) ha scosso il mondo politico belga, è stata annunciata ieri, al termine di una riunione del Consiglio dei ministri. Martens, illustrandola, ha espresso la propria «soddisfazione» per la ripresa del dialogo negoziale tra USA e URSS, e in tal modo ne ha legato il significato al fatto nuovo che eventuali trattative complessive tra le due superpotenze su tutto il contenzioso nucleare determinerebbero anche in Europa. Era questo, peraltro, l'argomento con cui ampi settori della maggioranza di governo in Belgio — prima una parte dei cristiano-sociali valloni, poi praticamente tutto il partito fratello fiammingo — avevano raccomandato un riesame della decisione del dispiegamento a marzo. Questa richiesta aveva suscitato aspre reazioni nel Partito liberale e conseguentemente una notevole tensione nel governo. Martens ha tentato comunque di non irritare troppo gli alleati di governo, annunciando il rinvio della decisione in una forma un po' ambigua. Lo scivolamento della data, così come è stato presentato, infatti, non riguarda, almeno formalmente, l'inizio del dispiegamento dei Cruise, ma il termine temporale in cui si dovrà compiere la «valutazione» della situazione internazionale e delle prospettive di accordo Washington-Mosca prima di dare il via libera alla installazione. Il fatto che la «valutazione» venga fatta scivolare, non significa automaticamente che l'arrivo dei missili scivolerà a sua volta, anche se ciò appare probabile. D'altra parte, va anche detto che la data di marzo non è fissata rigidamente dal piano Nato (che parla di inizio del dispiegamento «entro l'85»), ma era stata indicata dallo stesso governo di Bruxelles per tenerla il più possibile lontana dalle elezioni politiche previste per il dicembre '85.

È chiaro comunque che la scelta del governo belga ha un significato politico che non mancherà di determinare effetti su tutta la complessa vicenda degli euromissili. Da quando in Belgio si è riaccesa la discussione sui Cruise, si ha notizia di malumori e preoccupazioni espressi dagli americani e dalla Nato. Fonti atlantiche hanno tenuto a far sapere che, anche dopo la svolta avvenuta nelle relazioni USA-URSS, verrebbe mal giudicato ogni segno di «debolezza». Evidente il riferimento al Belgio, oltre che all'Olanda che qualche mese fa ha assunto una posizione analoga. Anche per questo motivo, si guarda con grande interesse alla visita che Martens e il suo ministro degli Esteri Tindemans compiranno a Washington a metà gennaio.

Paolo Soldini

Concluso da Lama il Consiglio generale

La CGIL rilancia la sfida su fisco, riforme e salario

La maggioranza corre verso la dissoluzione
In novembre inflazione più contenuta (+0,6%)

Riforma del fisco, autonomia contrattuale contrapposta all'arbitrio dei «tetti», priorità all'occupazione, affermazione del ruolo e del potere del sindacato anche con la trattativa sul salario: questi i cardini della sfida politica e sociale lanciata dalla CGIL con la conclusione del suo Consiglio generale. Luciano Lama è stato chiaro nel «sì» al pacchetto fiscale di Visentini, ma altrettanto netto è stato con il governo e la sua maggioranza che continuano a rifiutarsi di misurarsi con tutto il resto della piattaforma sindacale. Proprio la vicenda fiscale è stata assunta da Lama come emblematica dell'esigenza di far «camminare» un'alternativa politica. La CGIL è decisa a svolgere il suo ruolo per l'aggregazione delle forze necessarie a dare credibilità a un progetto riformatore. È in quest'ambito che si colloca il rifiuto di un «tetto», come quel 7% indicato per il 1985 dal governo, tutto unilaterale, cioè solo per costringere in una gabbia i salari e gli stipendi. È un rifiuto anche dei metodi del 1983 e del 1984 che hanno lacerato il sindacato. La risposta che dà la CGIL è una trattativa trasparente sulla riforma.

A novembre si registra un ritmo più contenuto della crescita dei prezzi. l'inflazione si è attestata su +0,6%, il tasso medio annuale è intorno al 10,5%. Da questa notte scatterà, però, l'aumento del 10% delle tariffe ferroviarie. La maggioranza di governo corre intanto verso la sua dissoluzione, litigando sul «pacchetto Visentini». A De Mita che ha sostenuto di non aver assunto impegni sugli «accertamenti induttivi» risponde il ministero delle Finanze citando il «protocollo d'intesa» del 14 febbraio, mentre i socialdemocratici si fanno forti delle affermazioni democristiane per difendere la loro «dissociazione». La «Voce repubblicana» scrive che la situazione è «confusa e torbida». Dice Pertini: «Io non posso intervenire, il governo faccia ciò che deve». ALLE PAGG. 2 E 3

Nell'interno

Per la prima volta lunedì Sindona in tribunale

Lunedì 3 dicembre Michele Sindona comparirà finalmente davanti al primo tribunale italiano chiamato a giudicarlo. Si tratta della vicenda della Banca Privata, finita in bancarotta fraudolenta. Ma sullo sfondo peserà soprattutto l'omicidio Ambrosoli. A PAG. 5

Verona, genitori e due figli uccisi da una fuga di gas

Un'intera famiglia di quattro persone (genitori e due figli) è morta uccisa da una fuga di gas. Il fatto è avvenuto a Locara, in provincia di Verona. La tragedia non ha ancora avuto spiegazione. Un'anziana donna è morta a Bari nello stesso modo. A PAG. 5

Un colonnello mandante del delitto Popieluszko

È stato annunciato a Varsavia il rinvio a giudizio di un colonnello accusato di essere il mandante degli assassini del cappellano di Solidarnosc Popieluszko. Nel giallo intanto un altro giallo: morti in uno strano incidente due funzionari che indagavano sull'assassinio. A PAG. 7

Nuove agevolazioni valutarie per turisti e investimenti

Il ministero per il Commercio con l'estero ha portato ad un milione di lire le banconote esportabili dai turisti e ridotto gli obblighi per chi investe all'estero. Sulla liberalizzazione la Banca d'Italia invita alla cautela e critica le proposte del governo. A PAG. 8

Intervista con don Luigi Ciotti

«Lo Stato è ancora nudo di fronte al dramma-droga»

È il fondatore del gruppo Abele - La vicenda di San Patrignano - Colpevoli ritardi

Don Luigi Ciotti, il fondatore della Comunità Abele di Torino

Sono stati i primi, in Italia, ad aprire comunità per tossicodipendenti. Da vent'anni lavorano per aiutare gli emarginati. «Ora abbiamo sette comunità — dice don Luigi Ciotti, il fondatore del Gruppo Abele — in campagna, o in appartamenti in città. Siamo partiti per primi, e l'esperienza ci ha insegnato qualcosa: le comunità sono uno degli strumenti, non lo strumento, per affrontare il recupero dei tossicodipendenti o di altri emarginati. Il nostro gruppo, oggi, è impegnato in 24 attività diverse: il 60% del nostro lavoro è diretto nelle attività culturali (informazione, prevenzione, ecc.): se si punta soltanto sul recupero, si è perdenti in partenza. Il progetto droga, quello rivolto ai giovani che hanno questo problema, fa parte di un progetto più ampio, che riguarda il lavoro, il tempo libero, la crescita culturale».

— In questi giorni l'attenzione sembra rivolta quasi esclusivamente a San Patrignano, al processo in corso. Cosa pensa di questa esperienza?

«Provo rispetto per chiunque cerchi di intervenire con risposte concrete ai bisogni delle persone. Sono consapevole dei limiti, degli errori, dei rischi a cui ci si espone, in un campo dove sono scarsi sia gli strumenti sia le proposte per operare. Il giudizio sui fatti di San Patrignano tocca al tribunale. Ma il problema nostro non è solo di sapere se l'esperienza di San Patrignano rispetta o contravviene una norma del codice: si tratta di mettere in luce orientamenti per fare maturare le persone. Al di là dei 'fatti', il vero problema è cercare insieme risposte serie, orientamenti che possano veramente fare maturare le persone facendole uscire dalla dipendenza della droga».

— Al processo di Rimini, è stato detto che il tossicodipendente è capace di intendere, ma non di volere: per questo, si può essere autorizzati a decidere al suo posto.

«La storia di ogni tossicodipendente è diversa da qualunque altra. Non esiste una metodologia buona per tutti. Soprattutto per questo non è possibile non rispettare la libertà

(Segue in ultima)

Jenner Meletti

Subito polemica sul film in cui Morucci e Faranda descriveranno il caso Moro

Robert Katz

Katz: «Sono io l'autore, ma ho bisogno di loro»

ROMA — «Il film su Moro? Sarà il mio film, non quello di Valerio Morucci e Adriana Faranda. È vero: avremo la loro collaborazione, la loro testimonianza. Ma alla fine la sceneggiatura porterà la mia firma e ricostruirà i 54 giorni del sequestro come li vedo io». Robert Katz ci ha dato appuntamento nel suo studio a Trastevere, un grande stanzone luminoso con tre o quattro sculture in bronzo al centro e una scrivania in un angolo, ordinatamente piena di libri, giornali ed una piccola macchina da scrivere elettrica. Katz è l'autore dei «Giorni dell'ira», il libro sul rapimento e l'assassinio di Moro che ora sarà trasformato in una pellicola diretta da Liliana Cavani e che vedrà nei panni del leader dc Gian Maria Volontè. La notizia è uscita ieri sulle prime pagine dei giornali accolta con stupore, tante perplessità e anche un po' di fastidio.

Cosa sarà questo film? La

Roberto Roscani

(Segue in ultima)

Ferdinando Imposimato

Il giudice Imposimato: «Li avrei sconsigliati»

ROMA — «Se me lo avessero chiesto, io li avrei sconsigliati. Sì, avrei detto: non fatelo...». Il giudice Ferdinando Imposimato, uno degli inquirenti del caso Moro, il magistrato che ha raccolto in questi mesi con pazienza la verità di Adriana Faranda e di Valerio Morucci, è amareggiato.

— Un film sul caso Moro, con due protagonisti come sceneggiatori. Dottor Imposimato, cosa ne pensa?

«Sono perplesso, molto perplesso. Vuole che le dica la mia impressione? Io non sono favorevole a queste iniziative. Sorge il dubbio, sorgerà sicuramente nella gente, che tutto viene fatto per ragioni spettacolari, che tutto, anche la morte, l'assassinio, può diventare spettacolo. Ma vede, in questo momento, io penso che l'iniziativa prima di tutto, non gioverà a loro».

— Perché dottor Imposimato?

«Perché se anche la loro

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

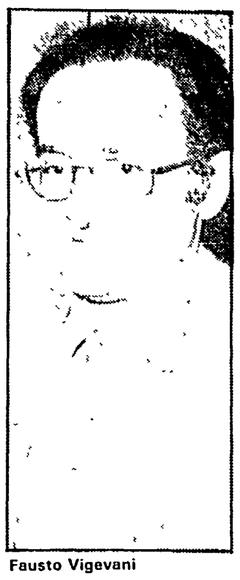
La crisi e i 5 divisi

Lama ha concluso il Consiglio generale - «Sì» al pacchetto Visentini, «anche se è solo una parte» - Ma il governo deve rivedere subito le aliquote

«No alla gabbia del 7%» La CGIL rivendica autonomia e riforme

Una sfida politica e sociale per fare camminare l'alternativa - Il documento approvato - Gli interventi di Trentin e di Vigevani - La questione del reintegro dei 4 punti di scala mobile

Bruno Trentin


Fausto Vigevani

ROMA — «Io sarei diventato un falco, anzi un falcone?». L'autoironia di Luciano Lama coinvolge i 400 dirigenti, quadri e delegati che si apprestano a concludere la «tre giorni» di lavori del Consiglio generale della CGIL. Quelle che si è tentato di vendere (e con sponsor interessati) come rigidità, altro non sono che discriminanti politiche e strategiche da cui riprendere il cammino unitario. «Sono frecce — è l'immagine di Lama — che debbono colpire il bersaglio vero del cambiamento».

Ecco, allora, la riaffermazione della battaglia per la riforma del fisco, col «sì» esplicito al pacchetto del ministro Visentini, «anche se è solo una parte». Manca, però, il «sì» del governo a tutto il resto della piattaforma sindacale, soprattutto alla revisione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (l'Irpef) senza la quale il salario resta ingovernabile ed è impedita la stessa trattativa per la riforma del salario. Lama rivendica su ciascun capitolo del progetto di riforma messo in campo dal sindacato risultati operativi già nel 1985. E lo fa mettendo in campo una sfida alta, tutta concentrata sulla sostanza dello scontro politico e sociale aperto nel paese.

«Se vogliamo lottare per le alleanze future — dice il segretario generale della CGIL — non possiamo ignorare cosa succede nelle alleanze presenti». Succede che 4 partiti su 5 della coalizione governativa abbiano presentato emendamenti al disegno di legge Visentini, caduti solo perché si è ricorso al voto di fiducia: «Una scelta che deploro perché così non si sono messe tutte le forze politiche alla prova sui contenuti della legge».

Ma ci sono state altre prove, sulla Cassa per il Mezzogiorno e sul mercato del lavoro, dove «le forze di sinistra si sono coagulate e hanno vinto». Su questo sfondo si staglia la crisi della DC. «Qual è la sua attuale natura?», ha chiesto Lama a quanti hanno parlato di una metamorfosi di questo partito. «Io non la vedo», ha risposto, e ha richiamato i contraccolpi che proprio dalla DC vengono sulla questione essenziale delle riforme e dello smantellamento del vecchio sistema di potere. Nasce di qui l'esigenza di una alternativa politica che cammini con un progetto forte e capace di nuove aggregazioni: «I programmi non hanno gambe, ma camminano sulle gambe delle forze che ci credono».

Quella dell'alternativa era stata una sottolineatura insistente anche del discorso di Ottaviano Del Turco, di cui Lama dà pubblico apprezzamento: «Ha dimostrato che se non si è tutti eguali, il pluralismo consente di costruire uno sbocco comune». Lo stesso dibattito nel Consiglio generale, con la franchezza e la lealtà che pure ha caratterizzato l'articolazione di posizioni, lo ha dimostrato fino alle ultime battute. È stato messo in votazione un documento che in un punto, emblematico, segna il passaggio di fase della tormentata ricerca della CGIL sulle esperienze dirompenti degli ultimini anni, con il rifiuto delle manovre tendenti a fare dei «tetti» (l'ultimo indicato dal governo è del 7% per il 1985) una gabbia in cui costringere tutta l'iniziativa contrattuale del sindacato.

Sono stati molti i socialisti che, alla tribuna, hanno manifestato riserve ed anche imbarazzo. Ma un intervento in particolare, quello di Celata, è sembrato voler contrapporsi in toto, nonostante il contributo di Del Turco a una formulazione attenta a non compromettere quanto già si è acquisito, come il non considerare il salario una «variabile indipendente». Rispettoso dell'approdo compiuto nell'elaborazione sull'autonomia contrattuale del sindacato, Del Turco ha insistito sulla necessità di non disperdere il patrimonio proprio della CGIL nella lotta all'inflazione e nei confronti di una politica effettivamente di tutti i redditi. Il contributo è stato raccolto dal Consiglio generale, tanto più che così si mette maggiormente in risalto l'unilateralità e l'arbitrarietà del «tetto» così come l'ha formulato il governo. Eppure Celata ha insistito, presentando un emendamento sulla «contrattazione dei tetti» che non ha ricevuto un solo voto, nemmeno quello del suo estensore tanto era evidente l'isolamento e l'arretratezza di quella impostazione.

Perché il dibattito ha raggiunto traguardi ben più avanzati, anche con contributi diversi tra loro come quelli di Trentin e Vigevani. Ha chiesto Trentin: cosa ha comportato l'accordo separato del 14 febbraio? E ha risposto: «Ben più che il taglio di 4 punti di scala mobile, ha significato la redistribuzine centralizzata del governo del salario, delle decisioni unilaterali degli imprenditori, della rinuncia a una politica dell'occupazione e dei redditi che passi attraverso le riforme». Se questa è la realtà obiettiva, la risposta alla logica del patto neocorporativo, «sbandierata dalla CISL con arroganza», non può che alimentarsi con proposte che raccolgono e unifichino «tutti quelli che vogliamo rappresentare», che diano concretezza alla priorità dell'occupazione e certezza al potere di contrattazione nel vivo dei processi produttivi.

«Parcheggiamo o ci muoviamo?», ha chiesto, dal canto suo, Vigevani, sollecitando anch'egli una collocazione strategica alle questioni del lavoro, del salario, dell'unità e dell'alternativa politica.

La stessa vivenda dei 4 punti di scala mobile tagliati è stata vissuta dalla CGIL all'interno di questa prospettiva. Ha detto Vigevani: «Nessuno deve andare a Canossa, ma noi dobbiamo dire qual è la riforma della scala mobile dentro cui vedere soddisfatte le nostre opzioni. Quindi, come si usano i 4 punti e per cosa». Ma già chiara è l'opzione su cui ha insistito Trentin: parte dai risultati fiscali che incidano sulle grandezze reali per riaffermare l'autonomia nell'autogoverno del salario. Come? «Attraverso una trattativa con le controparti sociali che comprende la salvaguardia del grado medio di copertura della scala mobile che esisteva dopo il 22 gennaio del 1983 e attua una vera riforma che elimini le distorsioni dell'attuale struttura». Se questi obiettivi vengono recepiti in un accordo unitario approvato democraticamente dai lavoratori, ebbene in quell'accordo «per noi i 4 punti ci sono, comunque».

Non è, allora, la CGIL ad avere pregiudiziali sulla riforma del salario. La CGIL ha fatto una consultazione coi lavoratori su un progetto — lo ricorda il documento conclusivo — che ripropone il reintegro nella contrattazione. La consultazione ha avuto sì luci e ombre ma è stata comunque — dice Lama — un fatto di democrazia reale. Ora è possibile andare a un confronto con la più ampia disponibilità, «sapendo, però, che se su questo o quel punto ci dovessimo discostare dalle conclusioni della consultazione, noi avremmo l'obbligo di ritornare a ragionare con la nostra gente». Lama così torna a parlare anche a Carniti, che nell'ultima riunione delle segreterie confederali aveva detto senza mezzi termini che la proposta del reintegro renderebbe inutile ogni discussione tra i sindacati. Dire questa verità significa irrigidirsi? «L'unità — risponde Lama — non si fa con la menzogna o con il silenzio». È l'ultimo messaggio, di unità nella chiarezza. Non a caso Lama richiama Foa. Non nella CGIL c'è spirito di «vendetta», ma la volontà di cambiare tante cose. «Per guardare al futuro». C'è un traguardo: il congresso dell'85.

Pasquale Cascella

Inflazione scesa a novembre (+0,6) A fine anno sarà al 10,5%?

Stanotte tariffe FS più care

I dati ISTAT - L'abbigliamento la voce che è andata più su questo mese - Il complesso dei prezzi amministrati è salito del 6,5% - Il 10% in più per viaggiare in treno (esclusi gli abbonamenti)

ROMA — Rallenta il costo della vita a novembre (+0,6, ha comunicato ieri l'ISTAT l'andamento mese su mese), ma l'inflazione è quasi all'11%. A fine anno, bene che vada, saremo al 10,5-10,6 per cento. Nei primi undici mesi dell'anno, infatti, la percentuale è stata del 10,9% ed è difficile che dicembre, mese tradizionalmente caro, faccia scendere la media. Per i cultori dell'inflazione ad una cifra — obiettivo del prossimo anno — il dato consolante è quello dell'inflazione tendenziale, che è all'8,6%. È stata soprattutto la politica di contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, comunque, a rallentare il caro vita: il complesso di questi beni e servizi è cresciuto, nell'anno, solo del 6,5%. Nel mese di novembre, la voce che ha fatto andare su l'indice dei prezzi è stata l'abbigliamento (+10,2%), mentre gli alimentari continuano a risentire del calo dei consumi (+7,1%).

Il complesso dei prodotti a prezzo non controllato è cresciuto del 9,4%, l'elettricità e i combustibili del 7,8 e infine l'abitazione del 9,5. I beni e servizi vari hanno risentito di alcune tariffe locali e sono cresciuti di più: +9,3 per cento.

Quali saranno gli effetti sull'indice della contingenza del costo vita di novembre? È presto per dirlo e la diversità dei due «paniere» non consente facili semplificazioni. È plausibile, però, che il prossimo scatto della scala mobile sia — Confindustria permettendo — di due punti. Intanto, dalla mezzanotte di oggi, partono gli aumenti ferroviari. Si tratta del 10% (medio) su tutte le tariffe, esclusi gli abbonamenti, che aumenteranno della stessa percentuale a partire dal 1° gennaio prossimo. Restano fermi i prezzi dei servizi ferroviari urbani di Roma e Napoli. Le tariffe FS erano aumentate nel maggio scorso: recentemente erano state ridotte anche una serie di facilitazioni (statali, giornalisti, militari, elettori, comitive).

Da stanotte, per fare qualche esempio, viaggiare da Roma a Palermo costerà 70.200 lire in 1ª classe (contro le 63.800 attuali), da Milano a Lecce (sempre in prima classe) 74.300 lire, anzichè 67.600. Tuttavia, le Ferrovie dello Stato ci tengono a diffondere uno studio da loro stesse elaborato, secondo il quale le tariffe italiane rimangono le più basse della CEE.

Ecco i dati diffusi ieri: su 100 chilometri, in Italia si pagano 7.400 lire in prima classe e 4.100 lire in seconda; in Francia, rispettivamente, 12.930 e 8.690; in Germania Federale, 16.120 e 10.540; in Svizzera, 25.250 e 16.070; in Olanda, infine, 19.420 e 14.000. (Ma che dire dell'efficienza del servizio?).

A commentare il calo del carovita a novembre è stato per primo il vice direttore della Confindustria, Ferroni, che non pago del consistente taglio ai salari realizzato quest'anno, si comincia a lamentare per l'anno prossimo, affermando che i salari cresceranno troppo, del 12-12,5 per cento, più dell'inflazione... Ferroni dice che non bisogna tirare i remi in barca e proseguire sulla strada vittoriosa del contenimento dell'inflazione. Non ci stanchiamo di rispondere a questi entusiasmi con un semplice confronto di dati: un ritocco dei prezzi al consumo, inferiore a quanto programmato, è stato duramente pagato, sia in termini di potere di acquisto dei lavoratori che in costi economici e sociali.

Continuiamo ad essere il paese europeo con la più alta inflazione (Grecia esclusa) e la più diffusa mancanza di lavoro. Proprio l'altro ieri l'ISFOL ne ha ricordato le drammatiche cifre: senza la cassa integrazione, saremmo a circa 3 milioni di disoccupati, moltissimi dei quali giovani e diplomati o laureati. Se il saldo dell'anno si attesterà al 10,5% d'inflazione, questi saranno stati i costi di un calo del 2-3% dei prezzi. Ma il potere di acquisto delle famiglie — ha segnalato sempre l'ISTAT — ha subito una grave battuta d'arresto.

Nadia Tarantini

Vertenza fisco, fase seconda Ora iniziative nelle regioni

Entro il 15 dicembre ci saranno 4 ore di sciopero, con modalità che saranno stabilite dalle organizzazioni territoriali - «Garantire il massimo di articolazione nella lotta»

ROMA — Seconda «parte» della vertenza fisco. Dopo il forte sciopero generale di dieci giorni fa, ora il sindacato vuole spostare l'iniziativa nelle regioni, vuole decentrare la mobilitazione, per arrivare «anche là dove non siamo riusciti a entrare con la giornata di lotta del ventuno novembre». Si apre un'altra fase, dunque, di questa battaglia e stavolta protagoniste saranno le strutture unitarie regionali. Ieri i delegati di ogni parte d'Italia si sono riuniti con i segretari confederali (c'erano Eraldo Crea, CISL, che ha svolto la relazione introduttiva, Bruno Trentin e Sergio Garavini, CGIL, e Gian Piero Sambucini, UIL). Dall'incontro è uscita un'indicazione precisa: entro il 15 dicembre nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici ci dovranno essere altre quattro ore di astensione dal lavoro. Le modalità saranno decise dalle varie federazioni unitarie regionali o — dove sono previste iniziative ancora più specifiche — provinciali. E assieme agli scioperi «spazio alla fantasia»: ci saranno incontri con la gente, con le famiglie. «Cercheremo insomma — è stato detto ieri — strade originali per coinvolgere strati sempre più larghi sui nostri obbiettivi».

Quattro ore di sciopero, dunque, entro la prima quindicina di dicembre. Iniziative che coincideranno con la mobilitazione — ovviamente con ben altro segno — dei commercianti: per l'11, come ormai sanno tutti, l'organizzazione di Orlando ha invitato la categoria a chiudere i negozi, ad una «serrata» contro il disegno di legge Visentini. Una «vicinanza temporale» tra i due scioperi che potrebbe creare non pochi equivoci. E infatti ieri subito i cronisti si sono affollati attorni ai segretari sindacali per chiedere spiegazioni, per sapere se «le quattro ore di astensione saranno una risposta all'agitazione degli esercenti».

Eraldo Crea, a nome di tutte e tre le sigle sindacali, ha tagliato corto: «No, nessuna contrapposizione. La nostra piattaforma parla chiaro e credo che non possa dare adito a nessun dubbio: noi non siamo in guerra contro i commercianti. Certo vogliamo che l'evasione, presente nel settore del commercio, sia colpita. Ma vogliamo soprattutto una riduzione della pressione fiscale sulle buste-paga dei lavoratori dipendenti, vogliamo una riforma dell'Irpef, vogliamo la tassazione dei BOT e CCT, vogliamo maggiore equità. Non chiediamo solo che paghino più gli "altri", vogliamo anche che i lavoratori paghino di meno».

Ecco cosa intende il sindacato per «vertenza-fisco». Una vertenza che non riguarda solo una questione di principio, ma ha un riscontro pratico immediato. «Solo accettando tutti i punti della nostra piattaforma — ha insistito il segretario CISL — si potrà creare lo spazio per iniziare a discutere di riforma del salario. Solo liberando risorse oggi compresse dal fisco, sarà possibile mettere mano alla materia senza penalizzare i lavoratori». Una frase ascoltata altre volte, in altri appuntamenti sindacali, che ormai fa parte dell'elaborazione della federazione unitaria. Ma è ugualmente significativo che a pronunciarla sia un dirigente della CISL. Anche qui sembrano molto più forti le ragioni dell'unità. «E non potrebbe essere altrimenti — termina Crea —. Davanti a noi c'è un padronato che scippa i decimali e un governo che non sappiamo — avete visto tutti cos'è successo alla Camera — se sarà in grado di rispettare addirittura quei pochi impegni che aveva assunto. E mi chiedete ancora perché c'è bisogno di unità?».

Stefano Bocconetti

Così dalla mezzanotte i nuovi biglietti

PERCORSI	PRIMA CLASSE		SECONDA CLASSE	
	Ieri	Da oggi	Ieri	Da oggi
Roma-Palermo	63.800	70.200	35.500	39.000
Roma-Milano	47.900	52.700	26.600	29.300
Torino-Napoli	61.400	67.500	34.100	37.900
Venezia-Milano	19.900	21.900	11.100	12.200
Milano-Lecce	67.600	74.300	37.600	41.300
Roma-Napoli	16.200	17.900	9.000	9.900
Roma-Torino	49.700	54.700	27.700	30.400
Roma-Bari	36.900	40.500	20.500	22.500
Torino-Palermo	74.000	81.300	41.100	45.200
Milano-Palermo	74.000	81.300	41.100	45.200
Roma-Genova	38.700	42.600	21.500	23.700
Roma-Bologna	31.300	34.500	17.400	19.200

Nella Milano dei negozi tanti dubbi sulla serrata

Restano però le critiche a Visentini

MILANO — I commercianti faranno il bis della serrata di ottobre? Stando ai comunicati ufficiali della Confcommercio la seconda giornata di protesta è già fissata per l'11 dicembre, con una nuova serrata. Ma tra gli operatori, quelli cioè che proprio nel periodo natalizio sono chiamati ad abbassare le saracinesche dei propri negozi, le perplessità non mancano e a Milano e in Lombardia, perfino ai più alti livelli delle organizzazioni promotrici della chiusura c'è molta meno convinzione di quanto si voglia dare a vedere.

Per il momento la chiusura è proclamata dalla sola Confcommercio, che però ha avviato contatti con altre organizzazioni e altre categorie per dare a quella manifestazione il significato di una generale e unitaria protesta delle imprese e dei lavoratori autonomi. La Confesercenti, che il 23 ottobre si è dissociata dalla serrata, dovrà decidere se aderire alla prossima in una riunione nazionale che si terrà lunedì, con tutti i segretari provinciali e regionali.

In vista di questa decisione, la Confesercenti milanese sta tastando il polso ai propri associati. Chi, a differenza dell'altra volta, dice sì alla serrata lo fa perché in questo lasso di tempo ha maturato la convinzione che, passando senza modifiche, il pacchetto Visentini creerebbe gravi difficoltà alla propria impresa. Tra l'altro proprio in questi giorni ognuno ha dovuto farsi i conti in tasca in occasione del versamento dell'acconto sulle tasse. Molti invece si dichiarano contrari a un'iniziativa di lotta che comprenda la chiusura, soprattutto per la scelta del momento, particolarmente inopportuna per l'attività commerciale. C'è da pensarci due volte, prima di abbassare le saracinesche proprio nel periodo natalizio su cui si fa molto affidamento per chiudere bene un anno che per diversi esercizi non è stato proprio positivo. E soprattutto tra gli ambulanti ben pochi sono disposti a rinunciare alle fiere in programma nel corso delle festività. Ricordiamo che l'11 dicembre è l'antivigilia di Santa Lucia, una ricorrenza che in vaste zone della Lombardia, dal Bresciano al Lodigiano, ha un'importanza non inferiore allo stesso Natale, perché è proprio Santa Lucia, ad esempio, a portare doni e dolciumi ai bambini.

Al segretario milanese della Confesercenti, Giuseppe Pasquale, abbiamo chiesto se una serrata non sarebbe in contraddizione con le posizioni assunte il 23 ottobre.

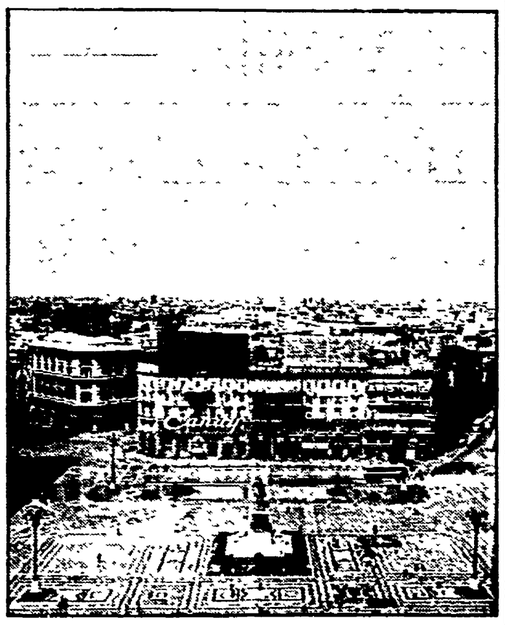
«In quell'occasione — è stata la risposta — noi abbiamo criticato la Confcommercio perché allora si era all'inizio dell'iter della Visentini, c'erano ampi spazi di manovra per modifiche sostanziali e non era il momento di andar ad uno scontro frontale. Ora invece il governo, ponendo la questione di fiducia, ha bloccato ogni possibilità di dialogo e si rende indispensabile un'iniziativa di lotta».

Ma perché proprio la serrata?

«È questo il problema ancora in discussione. Tra le forme di lotta ci potrebbe essere la serrata — purché attuata in maniera unitaria per non provocare ulteriori spaccature nella categoria e l'isolamento rispetto ad altre categorie anche del lavoro autonomo — ma si possono valutare altre possibilità, ad esempio, una grande manifestazione a Roma. Da nessuna delle province lombarde si chiede categoricamente una serrata, c'è invece una propensione a discutere in maniera aperta tutte le possibili soluzioni».

Maggiore sicurezza sulla decisione della serrata ostenta, invece, il segretario della Confcommercio milanese, Francesco Colucci, che mostra di confidare nel successo pari a quello ottenuto nella prima giornata di chiusura. Eppure non molti giorni fa lo stesso Colucci aveva parlato di forme di lotta alternative, diverse dalla chiusura. Perché questo cambiamento di rotta? «A livello nazionale — è la breve ma significativa risposta — è prevalsa questa opinione». «Noi non vogliamo creare uno sbarramento a difesa degli evasori — conclude — ma non possiamo accettare, nell'ambito dell'accertamento induttivo, l'abbandono di tutte le garanzie per il cittadino inquisito. Questa norma si deve modificare in modo da dare un po' di tranquillità al contribuente corretto».

Paola Soave



«C'è da pensarci due volte prima di abbassare le saracinesche proprio nel periodo natalizio su cui si fa molto affidamento per chiudere un anno non proprio positivo»

Entrate fiscali più contenute nei primi 10 mesi

ROMA — Nel mese di ottobre l'erario ha incassato 3.306 miliardi di IRPEF, 356 miliardi in meno rispeto all'ottobre del 1983. Possono esserci delle ragioni tecniche ma sarebbe sbagliato vederci soltanto queste e non, anche, la stagnazione nella massa dei salari e la spinta al lavoro nero che rappresenta obbiettivamente un prelievo fiscale iniquo, esagerato e crescente. Per l'insieme dei primi dieci mesi di quest'anno l'IRPEF ha fornito 40.868 miliardi di entrate, ben 4.783 miliardi in più. L'incremento del 13,3% include il gettito della dichiarazione dei redditi fatta a giugno e gli effetti di *drenaggio fiscale*, cioè di aumento automatico del prelievo a parità di salario effettivo, che ha operato anche quest'anno.

L'incremento del 13,3% nel risultato dei dieci mesi non esclude, cioè, che vi sia un riflesso della stagnazione nella massa retributiva denunciata ai fini fiscali. I lavoratori dipendenti, considerata dal governo l'unica categoria di contribuenti che non può sfuggire, per motivi oggettivi, ad un prelievo fiscale che oltretutto viene fatto direttamente dal datore di lavoro ed in quote anticipate, cesserebbero di essere la fonte di un facile incremento dell'entrata statale. I 60 mila miliardi che il fisco prevede di incassare quest'anno dall'IRPEF sarebbero il tetto di una spremitura non superabile. Le cifre, insomma, spiegherebbero la crisi scoppiata all'interno di un governo che non riesce a distribuire equamente l'entrata nè a rendere produttiva la spesa, alla ricerca di capri espiatori della sua politica.

Effetti di stagnazione si notano anche su altre imposte. L'IVA ha dato in ottobre soltanto il 9,7% in più, assai meno come gettito dell'IRPEF: 1.854 miliardi. L'incremento restà notevole per l'insieme dell'anno, 19,5%, ma il gettito complessivo di 28.971 miliardi in otto mesi mostra come sia ancora nettamente inferiore il prelievo sulla spesa dell'insieme del reddito rispetto a ciò che viene prelevato direttamente sui salari. L'entrata fiscale complessiva è stata di 119.458 miliardi in dieci mesi e 11.387 ad ottobre.

Non chiuderanno l'11 dicembre supermercati e grandi magazzini

ROMA — I grandi magazzini, i supermercati, gli ipermercati e le catene di negozi non aderiranno, come già avvenuto per il 23 ottobre, alla serrata dell'11 dicembre prossimo. Questo l'orientamento espresso dalla Faid-Federdistribuzione. La nuova protesta dei commercianti è diretta contro il pacchetto fiscale di Visentini. A questo proposito si registra una precisazione del ministero delle Finanze. In un comunicato del dicastero si afferma che «la possibilità di ricorrere a metodi induttivi di accertamento e di controllo era specificatamente prevista dagli accordi del 14 febbraio scorso sottoscritti dalle parti sociali». Ieri, infine, si è svolto lo sciopero degli edicolanti. Gli edicolanti sostengono che il provvedimento del governo attribuisce loro un guadagno netto del 39%, mentre lo sconto praticato ai giornalai è del 20%.

La crisi e i 5 divisi

TV, per la legge vertice notturno della maggioranza

Sei ore di discussione - Si riprenderà martedì - Intese di massima, ma ancora contrasti - Veltroni: «Una occasione da non sprecare»

ROMA — È durato circa 6 ore (dalle 21,30 di giovedì sera alle 3 di ieri mattina) il secondo vertice della maggioranza per mettere a punto la legge sul sistema radiotelevisivo. Il nuovo appuntamento è stato fissato per le 18 di martedì, nel vetusto edificio delle Poste di via della Mercede, con Gava e il sottosegretario Bogi a tirare le fila delle trattative. Se martedì saranno sciolti i nodi rimasti ancora sul tappeto — e si tratta di aspetti tutt'altro che marginali della regolamentazione, quelli sui quali potrebbero manifestarsi i contrasti più acuti come già fanno intendere alcune dichiarazioni rese ieri da alcuni dei protagonisti del vertice — il disegno di legge approderà mercoledì in Consiglio dei ministri. C'è dell'ottimismo in giro, ma anche molta cautela, specie sui tempi. Dice Bogi: «Si incomincia a intravedere la luce in fondo al tunnel». Resta in piedi l'ipotesi — l'ha confermato Martelli — di stralciare dal disegno di legge un ristretto numero di norme fondamentali da approvare subito, per dare certezze reali alla RAI e alle tv private.

Giorgio Boggi

Claudio Martelli

Un fatto è certo: il voto della Camera di mercoledì scorso ha costretto governo e maggioranza a rinunciare alla pratica, inaccettabile, della ripresentazione di decreti battuti in Parlamento; ha reso ineludibile la strada, per troppo tempo evitata e sabotata, di una legge organica di sistema. A parlare di un nuovo decreto sono rimasti soltanti i socialdemocratici.

«Per molti mesi — ricorda in una dichiarazione Walter Veltroni, responsabile della sezione "comunicazioni di massa" del PCI — abbiamo insistito sull'unica soluzione valida e realistica: una legge, scontrandoci con sordità e resistenze tenaci. Ora si può, in un confronto serrato tra maggioranza e opposizione, ricercare un accordo sui punti fondamentali di un progetto di legge dal quale sia possibile estrarre, con procedura d'urgenza, le norme chiave per affrontare l'emergenza. Sarebbe grave se furbizie, doppiezze o tentazioni ai colpi di mano impedissero anche in questa occasione di cominciare a dare soluzioni a uno dei problemi decisivi del futuro della società italiana».

Ma come deve essere questa legge, che cosa sta emergendo dalla trattativa tra i partiti della maggioranza? Il consiglio generale della CGIL — in un documento votato all'unanimità — insiste sulla necessità di un provvedimento con norme anti-trust, per un sistema misto nel quale il servizio pubblico mantenga un ruolo centrale e preminente. E i giornalisti RAI — che ieri hanno dato vita a una giornata di protesta astenendosi dalle prestazioni in audio e in video — aggiungono: i sindacati debbono essere consultati, non accetteremo soluzioni pasticciate.

Veltroni — parlando ieri mattina subito dopo il sottosegretario Bogi, all'assemblea dei lavoratori comunisti delle telecomunicazioni — ha ribadito i tre punti che il PCI ritiene qualificanti per una legge snella, che tenga conto dell'esistente ma senza limitarsi a fotografarlo passivamente: 1) riequilibrio dei flussi pubblicitari per evitare posizioni dominanti o di oligopolio; 2) incentivi alla produzione per ridare ossigeno all'industria culturale; 3) progressiva assunzione in mano pubblica delle reti di comunicazione via etere. Per gli organi di governo e direzione della RAI, Veltroni ha sottolineato la necessità di distinguere nettamente tra compiti di pianificazione strategica e indirizzi (spettano al consiglio di amministrazione) e compiti di gestione, da affidare all'autonoma responsabilità dei quadri dirigenti. In questo senso Veltroni ha giudicato «un passo in avanti» la proposta formulata nei giorni scorsi dal socialista Martelli e che è stata tra i temi più discussi e controversi del vertice dell'altra notte, presenti lo stesso Martelli e Pillitteri (PSI); Bubbico (DC); Massari e Orsello (PSDI); Battistuzzi (PLI); assente giustificato Dutto (PRI). Secondo indiscrezioni queste sono le ipotesi e le posizioni emerse, sulla base di un progetto che nella stesura attuale consta di quasi 80 articoli.

STRUTTURA DEL SISTEMA — Prevarrebbe una ipotesi di sistema tripolare: RAI, circuiti privati nazionali senza limiti di interconnessione, tv locali con possibilità di interconnettersi per 6 ore al giorno.

PUBBLICITÀ — Dovrebbero sopravvivere soltanto «tetti» relativi alla percentuale tra ore di programmazione quotidiana e pubblicità: 20% per le private, 5% alla RAI (che a tali limiti è già di fatto sottoposta). I circuiti privati nazionali dovrebbero lasciare alle emittenti locali la pubblicità non nazionale. La disparità di trattamento tra RAI e tv private è evidente, la posizione già dominante di Berlusconi ne uscirebbe persino rafforzata. Pillitteri (PSI) paventa che ciò possa avvenire, ma a vantaggio della RAI. L'affermazione sembra temeraria se è vero che negli ultimi 4 anni la pubblicità delle private è aumentata di 317 volte, quella RAI di appena 4 volte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE RAI — La consapevolza di doverne fare un organo che governa, lasciando la gestione ai manager, appare già inquinata da contrasti e da rigurgiti di logica spartitoria. In questa ottica Pillitteri (PSI) accusa la DC di nostalgie bernabeiane con la sua «pretesa» di svuotare di poteri il consiglio trasferendoli a un amministratore delegato (sostituirebbe l'attuale direttore generale) nominato dall'IRI, azionista di maggioranza della RAI; la DC replica restituendo al mittente la nostalgia per un consiglio lottizzato e invadente. Gava avrebbe proposto che l'intero consiglio sia di nomina IRI, la DC ci ha fatto un pensierino non scartando l'idea di un consiglio più ristretto dell'attuale (è di 16 membri); Martelli aveva ipotizzato che l'amministratore delegato fosse nominato dall'IRI, il consiglio del Parlamento, il presidente dal governo. Alla fine si starebbe convenendo su questa soluzione: consiglio nominato dal Parlamento su rose di candidati (e superando l'attuale meccanismo che «obbliga» i partiti ad accordi preventivi, il patto consociativo); al suo interno il consiglio elegge il presidente; l'IRI designa l'amministratore delegato.

TELEGIORNALI — Ai circuiti privati sarebbe riconosciuta la possibilità di fare cultura e spettacolo (la RAI teme che in ciò rientri anche lo sport) ma non telegiornali. Battistuzzi (PLI) ha manifestato netta opposizione a questa soluzione.

NORME ANTI-TRUST — Bogi, nel suo intervento di ieri — ricco di spunti interessanti e teso a delineare le direttrici lungo le quali dovrebbe muovere la legge — ha accennato non solo alla necessità che le norme anti-trust ci siano «per evitare posizioni di oligopolio», ma anche alla opportunità di una autorità che vigili sul rispetto di queste (come delle altre parti della legge) con poteri sanzionatori: più di quanti non ne abbia, ad esempio, il garante della legge per l'editoria.

Si vedrà martedì come si scioglieranno questi nodi e che cosa sarà portato al tavolo del confronto con i partiti d'opposizione. Intanto il repubblicano Venanzetti ricorda che, se il pacchetto Visentini sarà approvato, l'aliquota IVA sul canone RAI scenderà dal 9 al 2%. Vuol dire che i canoni appena aumentati (68 mila lire il bianco e nero, 98 mila il colore) diminuiranno: il colore di 7 mila lire, il bianco e nero di circa 4.600 lire. Oggi, invece, apparirà sulla Gazzetta ufficiale il voto della Camera che ha bocciato il decreto.

Antonio Zollo

La dissoluzione del pentapartito Il PRI: «Una situazione torbida»

Prosegue senza esclusione di colpi lo scontro tra alleati sulla «Visentini» - Longo si vanta di aver evitato la crisi per amicizia verso Craxi - Ancora nel vago data e argomenti del «vertice» richiesto dalla DC - Il ministro delle Finanze replica a De Mita

ROMA — «La situazione rimane confusa e torbida», assicurava ieri sera la «Voce repubblicana» a proposito dello stato della maggioranza: e basta fare un rapido inventario delle ultime sortite polemiche del 5 alleati-antagonisti per convincersi che la pessimistica diagnosi del PRI pecca in realtà per difetto. Ogni giorno che passa reca la nuova che il giorno prima si è evitata la crisi per un soffio: lo dichiarò Spadolini qualche tempo addietro, spiegando che solo il ricorso alla fiducia per il «pacchetto Visentini» aveva salvato la situazione, e ieri è toccato al socialdemocratico Longo di rimarcare che solo «l'amicizia e la lealtà verso Craxi» hanno impedito al PSDI di votare contro la legge fiscale, provocando l'inabissamento del governo. Appunto, il governo: ma che ne rimane nel fuoco incrociato di questi giorni, nello scontro che divampa tra democristiani e repubblicani, tra repubblicani e socialdemocratici, tra i socialdemocratici e tutti gli altri?

L'attesa del «vertice» dei segretari di maggioranza con Craxi, inizialmente invocato da PSDI e PLI, ma adesso — dopo il voto al Senato — imposto dalla DC, determina un clima di agitazione sospesa tra i «cinque». In realtà i repubblicani danno l'impressione di rimanere fermamente contrari a un «summit», ma il diktat democristiano, indirizzato personalmente al presidente del Consiglio, sembra difficilmente eludibile. Ciononostante non si riesce ancora a sapere quando la riunione potrebbe tenersi, dal momento che Craxi preferisce in questo periodo dedicarsi agli affari internazionali, e ha tutta l'aria anzi di volerli adoperare (almeno fino al 10 dicembre) per scansare quelli italiani.

Non si capisce nemmeno quali argomenti dovrebbero figurare sull'agenda del «vertice»: Longo vuole che si occupi nuovamente della matassa fiscale e di quella dell'emittenza televisiva, la DC allarga il campo ed esige addirittura (con Scotti) una verifica complessiva delle «intese programmatiche» quale condizione indispensabile per «bloccare il processo di sfilacciamento», il PRI invece respinge risolutamente l'idea che nella riunione si possa tornare a discutere del «pacchetto fiscale». Su questa materia — concordano tutti i dirigenti repubblicani — i patti già ci sono, sono chiari, e vanno solo rispettati.

Ma siccome è proprio questo che il PSDI si rifiuta di fare, e che la DC è sempre più riluttante a fare, è naturale che gli «antivisentiniani» neghino proprio l'esistenza dei patti, o la loro chiarezza. Il via l'ha dato l'altro giorno De Mita, all'assemblea dei deputati democristiani, quando per difendersi dalle contestazioni di una platea frustrata e inquieta ha negato di aver dato il suo assenso, nel «vertice» del luglio scorso, alla misura degli «accertamenti induttivi». Longo ne ha approfittato al volo: visto che avevamo ragione?, ha dichiarato ieri trionfante dalla tribuna del Comitato centrale del PSDI: se lo dice pure De Mita, che non avevamo preso nessun impegno con Visentini, perché tante storie per la nostra astensione al Senato? Anzi, «alla Camera ci comporteremo come al Senato», se nel frattempo Visentini non dismetterà la sua «inaccettabile arroganza».

A sentire DC e PSDI sembra insomma che il «pacchetto fiscale» presentato come uno dei punti focali della manovra economica dell'intero governo, sia frutto invece esclusivamente di un'estemporanea e avventata iniziativa del ministro delle Finanze. Ma come mai i partner oggi così ostili non mossero obiezioni quando anche in Consiglio dei ministri, al momento del varo della legge, Visentini presentò loro — come sostiene Longo — solo «la copertina del provvedimento»? Insomma: furono creduloni allora o bugiardi oggi? Come che sia, tanto una nota del ministro delle Finanze che un corsivo della «Voce repubblicana» hanno buon gioco a mettere in luce la malafede dei contraddittori sbattendogli sotto il naso il «protocollo d'intesa» firmato dal governo il 14 febbraio (assieme al decreto antisalari): nero su bianco, lì c'è scritto l'impegno del governo «a eliminare larghe aree di evasione... anche ricorrendo a forme forfettarie e a metodi presunti di controllo». Espressione, quest'ultima, che «vuol dire — spiega puntigliosamente la "Voce" per chi fingesse di non aver capito — accertamenti induttivi».

Ma è evidente che la polemica non è destinata a chiudersi nemmeno con l'acquisizione di elementi probatori. In realtà essa prefigura una situazione di stallo tra gli schieramenti che si fronteggiano nella maggioranza, e che non si vede al momento come possa essere risolta. Da qui la diffusa sensazione che sullo scoglio fiscale il governo potrebbe finire per infrangersi (e forse nemmeno tra molto) nonostante l'indifferenza per le «forme» del regime parlamentare ostentate negli ultimi giorni dal presidente del Consiglio. Tuttavia l'invenzione di istituti inesistenti come la «fiducia tecnica» non può essere ripetuta tutti i giorni: e quale espediente si potrà mai escogitare se Visentini continuerà a opporsi alle «modifiche» (leggi stravolgimenti) richieste dal PSDI e a voce crescente dalla DC? I liberali, d'altro canto, si dicono contrarissimi all'ipotesi di un ricorso alla decretazione d'urgenza per tagliar corto ai contrasti, e per sovrammercato attaccano il decreto governativo sulla tassazione dei BOT. Allora, si aprirà o no la crisi che di fatto già c'è? A un cronista è venuto in testa di chiederlo ieri a Pertini, in visita a Viterbo. Ma giustamente il Capo dello Stato (dopo aver sottolineato: «Io non posso intervenire, il governo faccia quello che deve fare») ha rimandato al diretto interessato: «Non chiedetelo a me, chiedetelo a Craxi».

Antonio Caprarica

Pannella denuncia: «Almirante evasore»

ROMA — La seconda giornata del congresso missino è stata segnata da un clima di tensione, anche per i riflessi prodotti sulla platea dell'Hotel Ergife di Roma — dove si svolgono le assise del MSI — dalla conferenza stampa nel corso della quale, a Montecitorio, il radicale Pannella ha lanciato accuse personali assai pesanti contro Giorgio Almirante. I radicali sostengono che Almirante risulta nullatenente dalla dichiarazione dei redditi, mentre invece sarebbe in possesso di un patrimonio di miliardi, accumulati non si sa bene come.

Contro il segretario del MSI sono giunti anche altri attacchi, nella giornata di ieri, dall'interno del suo partito. Quello politico della minoranza interna, guidata dall'aspirante segretario Tommaso Staiti, e quello più personale di un certo avvocato Ghinelli, dirigente del MSI in Toscana, che ha accusato Almirante di eccessiva intransigenza verso i massoni iscritti (o ex iscritti) al MSI, e di reticenza a proposito di tragici episodi come quello della strage dell'Italicus.

C'è stato un po' di parapiglia. Almirante è andato al microfono ed ha risposto duramente a Ghinelli. Ghinelli ha chiesto di parlare di nuovo. Molte urla, un po' di spinte, qualche schiaffone. Ma è finito tutto lì.

Il congresso prosegue oggi con la discussione generale, ed è atteso in mattinata l'intervento dell'unico avversario del segretario, Staiti. Domani la replica di Almirante concluderà la discussione. È previsto anche un intervento del leader della destra francese, Le Pen, che dovrebbe arrivare oggi a Roma.

Lama contesta il criterio del rifiuto all'opposizione

Critiche al governo per il «no» al PCI sul commissario CEE

ROMA — Anche Luciano Lama ha tenuto ad esprimere le sue perplessità sulla designazione dei due commissari italiani alla CEE. Lama non ha polemizzato sui nominativi, quanto sul principio rappresentativo che la nomina dei commissari dovrebbe rispettare. In un comunicato diramato ieri, il segretario generale della CGIL si dice costretto a constatare con rammarico come il governo non abbia ritenuto opportuno seguire il criterio della rappresentanza per assicurare con quella della maggioranza anche la partecipazione dell'opposizione.

«Pur prescindendo dal rilevante peso elettorale che l'opposizione di sinistra ha registrato in Italia in occasione delle ultime elezioni per il Parlamento europeo, questa prassi — prosegue Lama — è stata fino ad ora seguita da tutti i governi della CEE, indipendentemente dalla maggioranza politica che li ha espressi ed è stata poi riconfermata dai governi della Gran Bretagna e della Germania Federale». E, al principio della rappresentanza democratica in seno alla Comunità europea, dovrebbero essere interessate — secondo il leader della CGIL — tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali.

Riaffermata dunque la questione di principio, Lama esprime il criterio che a suo parere dovrebbe essere seguito per la nomina dei commissari italiani alla CEE, chiedendo al governo di tener conto delle riserve espresse dalle tre confederazioni sindacali nonché delle loro proposte volte «ad assicurare alla Commissione esecutiva della CEE la presenza di un uomo di provata competenza e autorità in materia di politica sociale, qual è Mario Didò, che è al contempo una delle espressioni migliori del sindacalismo italiano». Così Lama; ma le polemiche sorte con la designazione di Ripa di Meana non sembrano destinate a finire qui.

Su Ripa di Meana nessuno ha nulla da dire?

Le voci relative alla nomina di Carlo Ripa di Meana a commissario della CEE non sono state né smentite né confermate. Tacciono tutti i partiti di governo. E forse non è superfluo ricordare che non si tratta di inviare a Bruxelles un rappresentante personale del presidente del Consiglio ma di designare un rappresentante ufficiale dell'Italia nella commissione della CEE. Tale designazione impegna dunque la responsabilità collettiva dell'intero governo. Dei criteri seguiti nella scelta dovranno rispondere l'onorevole Forlani e il senatore Spadolini non meno dell'onorevole Craxi. Il ragionamento vale, naturalmente, per ambedue i commissari che spetta all'Italia designare.

Si sa da tempo — e lo fece intendere lo stesso presidente del Consiglio nell'incontro del 2 ottobre con la delegazione del PCI — che il governo converrebbe nel confermare il commissario uscente onorevole Natali (che si è dichiarato disponibile, a differenza dell'onorevole Giolitti, a mantenere il suo incarico); ed è un fatto che, prima di entrare a far parte della commissione CEE, l'onorevole Natali aveva, come ministro e come parlamentare italiano, compiuto una esperienza specifica in uno dei principali campi di attività della Comunità europea, e cioè nel campo della politica agricola.

Ma quale esperienza e competenza può vantare — e addirittura, quale interesse ha mai dimostrato — Ripa di Meana rispetto ai problemi dell'economia in generale, dall'agricoltura all'energia, dall'industria alla ricerca e alla innovazione tecnologica? Può la DC o il PRI — ma, aggiungiamo, può lo stesso PSI — sostenere che l'Italia non disponga di una personalità più esperta e qualificata da designare, o comunque subire una scelta dettata da ragioni particolarissime, e rispondente non certo all'interesse nazionale ma solo ad una logica di clan, a qualcosa di più ristretto persino di un calcolo di governo e di un calcolo di partito?

Alla riaffermazione di una intollerabile preclusione nei confronti dell'opposizione, si aggiungerebbe una offesa al decoro politico del paese. Ci auguriamo che partiti e gruppi preoccupati della loro dignità e del prestigio dell'Italia non avallino una proposta indecorosa.

Manovra per svuotare il decreto sui BOT

Goria favorevole a sconti fiscali per le banche

Emendamenti in Parlamento per introdurre esenzioni o ripristinare le precedenti

Giovanni Goria

ROMA — Si delinea in seno al governo la manovra diretta a restituire alcuni privilegi fiscali a banche e società di capitali che acquistano BOT, CCT e altri titoli del Tesoro. È lo stesso ministro del Tesoro, Goria, che dichiara all'Agenzia Italia che la richiesta delle banche per una più ampia sospensione di imposta per i fondi rischi «è una ipotesi ragionevole ma certo non coerente con la decretazione d'urgenza. Se il ministro delle Finanze sarà d'accordo e il Parlamento disponibile sarò tra i sostenitori della proposta». Goria dimentica persino che i fallimenti bancari vengono posti, per una legge del 1974, a carico del contribuente che quindi «già paga» i rischi bancari, al punto che le banche non hanno alcuna fretta di darsi un proprio fondo assicurativo.

Dello stesso decreto su BOT e CCT Goria dichiara che «tutto è perfettibile». Per il presidente dell'Associazione bancaria e per la Confindustria la «perfezione» è però solo un privilegio d'imposta. Come ha detto ancora il presidente dell'ABI Parravicini si dovrebbe consentire di portare a detrazione dal reddito imponibile una parte degli interessi che le banche riscuotono dal Tesoro perché «le banche investono anche il loro patrimonio in titoli pubblici e pagano non solo l'interesse passivo ma anche gli oneri della riserva obbligatoria». Finora ritenevamo che la differenza fra tassi alla clientela (11%) e tassi imposti ai debitori (22%) bastasse a ripagare le banche di quei «sacrifici».

Quando si tratta di ampliare i profitti con agevolazioni fiscali escono fuori le «sante alleanze». Non solo fra Confindustria e banchieri, come abbiamo appreso ieri, ma anche fra partiti e gruppi economici. Oltre al dc Goria, è toccato al PLI riprendere puntualmente la richiesta di privilegio fiscale. Il fatto va oltre la sua portata economica perché le storture fiscali, nell'ambito della tassazione dei redditi di capitali, sono numerose e tutte a sfavore degli investimenti diretti nella produzione. Ma la Confindustria, ed ora il PLI, fanno una precisa richiesta solo per consentire di ridurre la massa imponibile con l'interesse sui titoli del Tesoro.

Il padre, l'amico il fratello: le nomine al Banco di Napoli

Mai era stata consumata, a mio avviso, una lottizzazione più spudarata come quella che è stata fatta per gli organi dirigenti del Banco di Napoli. Dei cinque membri del Consiglio di Amministrazione (di nomina del Ministero del Tesoro), due sono democristiani, uno è socialista, uno è liberale: il quinto è un funzionario, ma provvisorio. Dei quattro membri del Comitato Esecutivo, due sono democristiani, uno è socialista e uno è repubblicano. Io non so, naturalmente, se questi signori abbiano tutti, nei loro portafogli, la tessera di quei partiti: quello che è certo è che ciascuno di loro è stato nominato a quei posti perché «sostenuto» dalle segreterie dei partiti della maggioranza. Per la DC, risulta che della questione si sia interessato personalmente l'on. Ciriaco De Mita. E i risultati si vedono.

Ecco, infatti, l'elenco, le qualifiche e i luoghi di origine dei democristiani. Vincenzo Scarlato, esponente democristiano (demitiano) dell'agro nocerino e deputato per molte legislature: ma, avendo lasciato al figlio il posto di deputato (lo hanno scritto i giornali) aveva ben diritto a una compensazione (e così lo hanno fatto vicepresidente del Banco di Napoli). Andrea Amatucci, democristiano di ferro, di San Potito (Avellino), mancato consigliere regionale. Pellegrino Capaldo, fratello del sindaco democristiano di Atripalda (Avellino). Carlo Pace, professore non di Avellino (a quanto ne so) ma amico fedele del segretario della DC.

Il designato dal PSI, Girolamo Marsocci, è un avvocato, che si è occupato, negli ultimi tempi, di edilizia, ed è stato presidente dell'Istituto delle case popolari di Roma. Il prof. Raffaele Perrone Capano pare sia il consulente fiscale dell'on. Zanone (si tratta veramente di un buon titolo). Ma il caso più emblematico pare sia quello del «lotto» che spettava al PRI. Vorremmo segnalare alla cortese e illuminata attenzione dell'on. Spadolini quanto è stato scritto sui giornali, e non smentito: pare che in un primo momento il PRI aveva designato il prof. Bruno Trezza, ma l'on. Galasso si è fieramente opposto (perché — come è stato scritto — considera il Trezza un suo «concorrente elettorale» a Napoli). Allora è stato scelto il signor Raffaele Minicucci, amico fedele del Galasso medesimo, nonché fratello dell'assessore repubblicano alla Regione Campania, nonché amministratore delegato di «Telespazio».

Ad ogni modo, non può parlarsi, per nessuno di questi signori, di competenze o anche soltanto di esperienze bancarie.

Quale squallore! Quale vergogna! Un punto così basso non si era mai raggiunto. Ci voleva Ciriaco De Mita, il rinnovatore, il moderno, il fine ragionatore di «nuova statualità». Ed è singolare che a questo giuoco si prestino Spadolini e Zanone. Ed è più singolare ancora che «la Repubblica», che pure aveva iniziato una campagna contro una trattativa che sarebbe stata in atto fra i partiti (e che per quanto ci riguarda non c'è mai stata) per la «lottizzazione» delle cariche del Banco di Napoli si sia improvvisamente taciuto. Il fatto è che il giornalista in questione era preoccupato in verità solo di una cosa: che potesse entrare un comunista negli organi dirigenti del Banco. Una volta tranquillizzato su questo punto (essendosi naturalmente usata la discriminazione anticomunista più drastica, tornando così a dieci e più anni fa), il giornalista ha posto fine alla sua campagna, soddisfatto.

E i socialdemocratici? Perché sono rimasti fuori? No, nessuno si turbi. C'è Coccioli, il presidente scaduto, che ha accettato tutto pur di avere la promessa della sua riconferma. E il direttore Ventriglia perché ha accolto e avallato un'operazione così squallida e vergognosa? È stato contrario? E non sa allora che esiste l'uso delle dimissioni? Cosa potevano fargli se si fosse opposto fino in fondo? Evidentemente non ne aveva la volontà. Egli deve però sapere che così facendo ha reso un pessimo servizio al Banco di Napoli: è inutile che dia interviste a un giornale (come «Il Mattino») sempre più conformista e demitiano, è inutile che organizzi manifestazioni culturali di vario tipo, i problemi del Banco avrebbero richiesto e richiederebbero uno sforzo concorde di tutti, e un'elevata competenza e professionalità dei suoi dirigenti. Invece, sotto la guida di De Mita, complice Goria, con l'avallo di Ventriglia e Coccioli, si è voluto seguire un'altra strada. Ci dispiace dirlo: ma da questo non potrà che venirne un danno grave per la vita e l'attività del Banco di Napoli, e quindi per il Mezzogiorno.

Gerardo Chiaromonte

Informazione

Le scatole cinesi del «Corriere»

La tormentata vicenda del maggior gruppo editoriale Rizzoli-«Corriere della Sera» dopo due anni di amministrazione controllata ha trovato una soluzione.

Il passaggio di proprietà ad un gruppo di società quotate in borsa, «Gemina», «Mittel», «Meta», più l'industriale Arvedi, è certamente meglio che la conquista tentata da cordate di avventura, più o meno sponsorizzate da qualche partito di governo, semmai sostenute con generose aperture di credito da parte di banche controllate, per logica lottizzatrice, dai medesimi partiti.

La vicenda però rimane intricata. La soluzione «Gemina» consolida un rapporto di alleanza tra capitale pubblico e capitale privato (parti, seppur decisive, di capitale privato) che già in altre vicende rilevanti si era proposta. Curiosa alleanza, perchè in realtà in essa il «privato» accresce la sua potenza, «succhiando» energie al pubblico. Si configura così il formarsi di una «potenza» economico-finaziaria-politica che non può lasciare nessuno indifferente, per il peso che obiettivamente viene ad assumere negli equilibri democratici del paese.

«Gemina» è una società quotata in borsa. Nel pacchetto azionario di controllo compare in primo luogo Mediobanca, il cui controllo è di tre banche (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma) che sono dell'IRI. Accanto a Mediobanca vi sono altre quote azionarie che rimandano ad Agnelli, a Bonomi, a Pirelli, a Orlando, alcuni nomi del vertice economico-finanziario italiano. Di recente si è conclusa una operazione di aumento del capitale sociale che ha realizzato un accrescimento del peso dei privati, in particolare FIAT, nel sindacato di controllo della società, anche perchè forti quote azionarie in mano pubblica rimangono «sterilizzate». «Mittel» è un'altra società quotata in borsa nel cui azionariato compaiono diversi imprenditori, bresciani soprattutto, che vengono definiti di area cattolica.

«Meta» è pure essa una società quotata in borsa, il controllo è della Montedison. Montedison è una società che è ormai curioso definire privata, dato che «Gemina» è nel sindacato di controllo con ruolo preponderante, assieme alla Spafid, finanziaria pure essa delle tre banche IRI controllanti Mediobanca. In Montedison la presenza del capitale pubblico è in verità dominante.

È un gioco di scatole cinesi, non facile da districare, anche perchè continuamente in movimento. Si può osservare che sono sempre meglio le scatole cinesi che la P2. Purchè il gioco sia chiaro e non divenga truccato. La presenza di Montedison, accentuando il ruolo del capitale pubblico, rischia di portare tutta l'operazione a incocciare contro la legge per l'editoria e ad essere invalidata dal garante. Sarebbe un bel pasticcio.

La Montedison è anche proprietaria del 100% del quotidiano «Il Messaggero»; e pertanto ciò rischia di fare scattare la norma che impedisce ad un gruppo editoriale di acquisire il controllo di oltre il 20% della stampa quotidiana (in verità tale problema già si pone per la presenza della FIAT, proprietaria de «La Stampa»).

Non so se hanno ragione coloro i quali già dichiarano che la soluzione trovata per risolvere la crisi della Rizzoli-«Corriere della Sera» non sta nelle norme di legge. Se così fosse, sarebbe atto grave, di imperdonabile leggerezza o di inaudita arroganza da parte di alcuni dei massimi esponenti del grande capitale pubblico e privato. Sono preoccupazioni non solo nostre, interrogativi non pretestuosi che è urgente chiarire al più presto, per evitare che tutta la vicenda ricada in quei labirinti senza fine di reciproci condizionamenti e patteggiamenti oscuri tra potere politico e interessi privati. Bene ha fatto quindi la Presidenza del Consiglio ad avanzare agli interessati precise richieste di chiarimenti. Ciò potrà consentire al Parlamento di discutere con conoscenza di dati tutta la situazione quando riceverà, con il prossimo mese, la relazione semestrale del garante.

In sostanza, nessuno può ritenere lecito scavalcare o stravolgere la legge. Se i suoi rigori sono valsi per Monti, devono valere anche per gli altri. C'è da augurarsi, quindi, che si provveda a tempo, se aggiustamenti devono essere appor tati, affinchè la soluzione trovata possa chiudersi positivamente, in modo assolutamente corretto.

Con il passaggio della Rizzoli-Corsera a «Gemina» e soci la situazione dell'editoria italiana cambia profondamente. Nella struttura proprietaria di gran parte dei giornali italiani ormai massiccia e predominante è la presenza del capitale pubblico, in varie forme. È andato avanti in sostanza un complesso, anomalo, processo di «irizzazione» dell'editoria.

Per completare il quadro, infatti, non bisogna dimenticare che l'ENI è proprietaria del quotidiano «Il Giorno» e della «Agenzia Giornalistica Italia»; che il Banco di Napoli (banca di diritto pubblico) ha la proprietà delle testate dei giornali quotidiani «Il Mattino» di Napoli e la «Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, affittate in gestione a società editrici.

Sono i giornali principali di città come Milano, Roma, Napoli, Bari. Non è possibile che continui (e ora, con la conclusione della vicenda del «Corriere», si espanda) una situazione che vede la proprietà pubblica di gran parte della editoria italiana e la gestione «privata» e di parte della medesima. Tale gestione di parte non è accettabile sia che si presenti sotto forma di lottizzazione tra i partiti di governo (il «Messaggero» al PSI, il «Giorno» e il «Mattino» alla DC) sia come strumento di dominio di gruppi economici e finanziari.

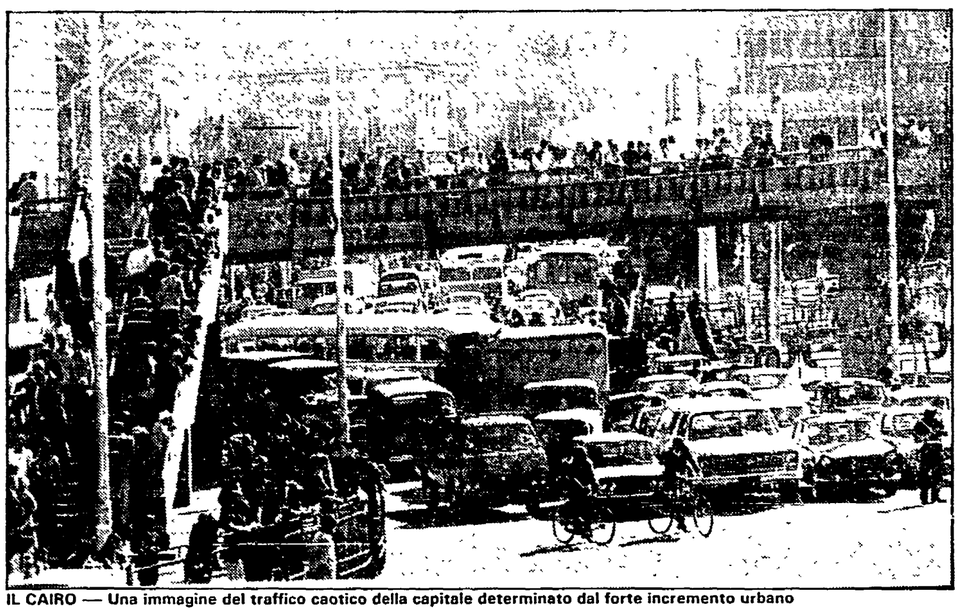
È questione delicata per la democrazia italiana, decisiva per il suo futuro. Essa non può sfuggire all'attenzione dei lavoratori dell'informazione, i giornalisti in primo luogo. È il ruolo della loro professione, la loro autonomia che è in gioco.

Non può accadere come alla RAI, dove la subordinazione agli interessi del potere politico sta portando il servizio pubblico a una crisi sempre più grave, a una informazione sempre più omologata, alla professione spesso umiliata da imposizioni esterne. La «proprietà» pubblica, seppure in forme spesso così anomale, non è in sé negativa, spesso è stata lo sbocco di processi obiettivi. Ma appunto, dovrebbe essere considerata come dato di forza per rivendicare più democrazia e autonomia professionale, per rilanciare temi e obiettivi che furono propri di una grande stagione del giornalismo democratico, per allargare l'area del pluralismo.

Tale questione non riguarda solo chi nei giornali lavora, ma tutti: le forze politiche, quelle della cultura, i sindacati, i singoli cittadini, l'intera opinione pubblica. È una grande questione di libertà, uno degli snodi della più ampia crisi politica, la cui soluzione ha incidenza decisiva per lo sviluppo della democrazia italiana.

Antonio Bernardi

INCHIESTA / *Dove va l'Egitto dopo tre anni di governo Mubarak - 2*



IL CAIRO — Una immagine del traffico caotico della capitale determinato dal forte incremento urbano

Nelle scelte economiche, come nella politica estera, la linea è quella del riequilibrio L'enorme incremento urbano e la forte

I conti con uno sviluppo selvaggio

dipendenza dall'estero per i rifornimenti alimentari La distensione politica nel paese Attenuata la paura dello integralismo islamico

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Il pane degli egiziani è, come un po' dovunque nell'Oriente, a focaccia, integrale nella composizione, ottimo appena sfornato dalle vecchie panetterie. C'è sempre una piccola folla al momento in cui viene estratto da antichi forni artigianali. Il suo prezzo è assai basso, anche per i criteri del paese: lo sovvenziona lo Stato. Tutti i tentativi di aumentarlo, già con Sadat e, più recentemente, con Mubarak, hanno provocato immediate sommosse popolari, che hanno indotto i governi ad annullare subito i relativi provvedimenti. La reazione non può sorprendere. Quel pane è ancora parte essenziale dell'alimentazione della maggioranza: per i più poveri il companatico si riduce spesso a poca cosa. Non si può mai perdere di vista che questo è il livello dei problemi, qui come in genere nel mondo che aspira allo sviluppo.

L'eredità che il nuovo governo egiziano ha raccolto tre anni fa da Sadat è stata, anche in campo economico, pesante, per certi versi esplosiva, nonostante gli elogi che la politica sadatiana aveva raccolto in molti ambienti occidentali. Il disordine dell'economia contribuì ad alimentare la crisi politica, che trovò nell'assassinio di Sadat il suo culmine sanguinoso. Anche in campo interno, oltre che in quello internazionale, Mubarak ha cercato quindi un maggiore equilibrio. Si scontra però con terribili ostacoli, sia strutturali che politici.

Il principale, quello di cui tutti parlano, senza distinzione di concezioni politiche, è di ordine demografico. La popolazione è oggi di circa 45 milioni (19 nel 1947, 26 nel '60) e continua a crescere con un ritmo vicino al 2,5 per cento annuo, il che significa che potrebbe raddoppiare nei prossimi due decenni. Ma il vero dramma è che, sebbene il paese disponga di una superficie tripla di quella italiana, la gente può vivere solo su poco più del 4% dell'area totale: il delta e la celeberrima valle del Nilo, più qualche rara oasi, il resto essendo irrimediabilmente deserto. I progressi compiuti da un'agricoltura che è sempre stata molto intensiva, sono lontani dal poter soddisfare le esigenze di una popolazione in crescita tanto rapida.

Negli anni 70 il paese ha conosciuto un consistente sviluppo, favorito da diversi fattori, tra cui resta in primo piano l'aumentato prezzo del petrolio. Un buon numero di egiziani (non ci sono cifre precise, ma si calcola circa 3 milioni) hanno trovato lavoro all'estero, specie in altri paesi arabi: le loro rimesse sono state una preziosa fonte di valuta. I crediti occidentali sono stati un altro stimolo. Ma lo sviluppo è stato, per molti aspetti, selvaggio e caotico. La parossistica confusione del Cairo ne è, a suo modo, lo specchio. Ne è risultata una economia sconvolta: enorme incremento urbano, forte dipendenza dall'estero (oggi anche il cibo è, per la maggior parte, importato), arrivo di capitali stranieri che si sono attestati nel terziario, anziché penetrare nella sfera produttiva, difficoltà dei settori tradizionali dell'economia egiziana (cotone, tessili). Tutti questi sono argomenti di conversazione corrente nei circoli intellettuali del Cairo: vecchie usanze, modi di vita, prodotti, tratti gentili del costume spariscono in un'ebollizione che rende più stridenti vecchi e nuovi contrasti sociali.

Poi sono sopraggiunte le difficoltà dell'economia mondiale. È un'affermazione scontata che i paesi in via di sviluppo siano anche quelli che ne subiscono le più dure conseguenze. L'Egitto non fa eccezione. L'attuale caduta dei prezzi del petrolio vi aggiunge le sue ripercussioni, sia dirette, sebbene l'Egitto non sia tra i maggiori produttori, sia indirette, per le difficoltà economiche degli altri paesi arabi. Come altrove, si avverte, sia pure in misura minore, il peso dell'indebitamento estero e dei suoi crescenti tassi di interesse. Sin dall'inizio il governo Mubarak ha quindi avvertito che la sua posizione dipendeva soprattutto dall'evoluzione dell'economia e dalle sue difficoltà.

I tentativi di riequilibrio non sono mancati: ritorno a un indirizzo, almeno sulla carta, più pianificato, pur senza rinnegare la cosiddetta politica delle «porte aperte», voluta dal predecessore; uno sforzo per ridurre le importazioni, specie a spese dei consumi superflui e a vantaggio della produzione locale; nuovi stimoli per orientare (ma non è facile) anche i capitali stranieri verso impieghi più produttivi, una ricerca di nuovi mercati, in particolare nell'Est europeo. Ma queste misure, contestate del resto da parti diverse per diverse ragioni, sono finora apparse non solo prudenti, quanto esitanti e non sempre coerenti. A questo punto sono inevitabili alcune considerazioni politiche.

Quando si trovò catapultato improvvisamente al vertice del paese, Mubarak aveva un'esperienza più militare che politica. Era stato un valoroso comandante dell'aviazione, uscito dalle accademie militari sovietiche: il che non implica affatto una sua particolare condiscendenza per l'URSS. Il suo proposito annunciato è di fare qualcosa per migliorare le condizioni di vita del popolo. Suo scopo era ricostruire un consenso che Sadat aveva irrimediabilmente distrutto. Ha chiesto consigli e prestato ascolto a esponenti politici di parti diverse, molti dei quali completamente messi al bando dal predecessore. La maggior parte dei vecchi prigionieri sono stati scarcerati. Il risultato è che vi è oggi nel paese un'atmosfera più libera e tollerante: anche chi non fa parte dei gruppi al potere può parlare e, in una certa misura, scrivere. Vecchie e nuove firme, vecchie e nuove pubblicazioni rivedono cautamente la luce.

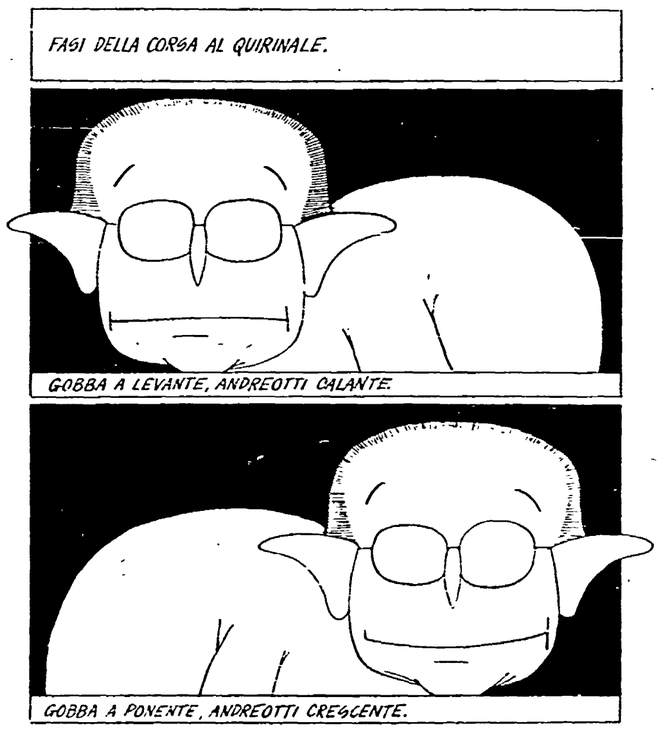
Poco coerenti con tali indirizzi sono state però le elezioni della primavera scorsa. La campagna elettorale si era svolta, per la prima volta dopo tanto tempo, in condizioni abbastanza regolari. Non così il voto, che è stato troppo palesemente manipolato. Ne è uscita un'assemblea ben poco rappresentativa, di cui lo stesso Mubarak sarebbe, stando a molte voci, tutt'altro che contento. La macchina del potere coercitivo gli avrebbe preso la mano. L'afflusso alle urne è stato minimo: il che non è una novità, perché le cifre più elevate del passato erano fasulle. Il parlamento è risultato composto per oltre l'85% da deputati del partito ufficiale, la sola opposizione essendo rappresentata dal resuscitato Wafd, il vecchio partito del nazionalismo liberale (in realtà mai scomparso, anche se messo al bando fin dai tempi di Nasser). Esclusa invece la sinistra, che ha la sua espressione nel movimento progressista di Khaled Mohieddin e nei nasseriani in disaccordo con la politica ufficiale.

Assai forte al momento dell'uccisione di Sadat, il timore dell'integralismo islamico, che era poi manifestazione di una protesta sociale, molto più che moto religioso, sembra oggi un po' attenuato, sia perché è calata l'attrazione dell'Iran khomeinista, sia perché alcuni suoi esponenti sono stati inseriti nel gioco politico, mediante l'alleanza col Wafd. È vero, dunque, che si esercitano sulla presidenza influenze diverse. Ma è vero anche che il peso delle vecchie forze sociali sadatiane, gruppi di potere e di pressione, resta assai greve: il tentativo di controbilanciarlo, lasciando voce ad altre correnti politiche, è per ora riuscito solo in parte. L'orientamento della presidenza, naturalmente, conta molto in uno Stato che ha sempre conservato un'amministrazione fortemente centralizzata. Ma il peso dei contrastanti influssi che premono su di essa continua a farsi sentire in politica interna ancor più che in politica estera, senza che sia ancora possibile dire quali indirizzi prevarranno.

Giuseppe Boffa

(FINE - Il precedente servizio è stato pubblicato il 29 novembre)

TALI E QUALI *di Alfredo Chiappori*



LETTERE ALL'UNITA'

«Non mi sento di giurare sulla buona fede di queste persone»

Cara Unità,

gli Atenei straripano. È sul come risolvere il problema che prendono corpo le perplessità. Leggendo e ascoltando fior di intellettuali, di addetti ai lavori e in ultimo un Pretore, la soluzione sarebbe semplicissima: istituire il numero chiuso e dare avvio alla selezione. Cosa dovrebbero fare gli esclusi, nessuno lo dice.

Perchè non riflettere più a fondo per cercare soluzioni diverse, evitando l'errore storico di coloro i quali, posti di fronte a un problema, pretendono di risolverlo con la violenza?

Personalmente non mi sento di giurare sulla buona fede di queste persone: può esserci l'interesse a fare in modo che si conservino privilegi di casta — anzichè ad operare per l'estensione più ampia di benefici sociali. Solo una cultura sempre più estesa e qualificata può invece porre le basi per una vita migliore, edificata nel rispetto di tutti gli individui.

CARLO
(Pescara)

Signor ministro, il preside ha copiato...

Spett. Unità,

nei giorni scorsi, come coordinatore del Comitato Milanese Presidi Incaricati, ho inviato all'on. ministro della Pubblica Istruzione e alle organizzazioni sindacali della Scuola il seguente telegramma:

«Accertate gravi irregolarità svolgimento prova scritta concorso presidi scuola media, reclamasi annullamento prova o severa inchiesta e provvedimenti tutela concorrenti onesti. Ulteriormente dimostrata inadeguatezza mastodontica formula concorso nazionale, invitansi organi sindacali e autorità elaborare canali più seri per reclutamento personale direttivo scuola».

In pratica, il 6/11 u.s. era successo ciò che normalmente succede quando si organizzano concorsi di questo genere, con seimila e più partecipanti per circa duecentocinquanta posti: siano essi ammucchiati in un'unica sede, come in passato; siano distribuiti in varie aule di diverse scuole, come questa volta, la rappresentazione è sempre la stessa: gran parte dei concorrenti — e possiamo produrre circostanze precise — hanno scopiazzato da fogli di appunti sapientemente predisposti, in parecchi casi sotto lo sguardo benevolo o nell'indifferenza degli addetti alla sorveglianza.

Un fatto del genere rischia di dare per dirigenti a 250 scuole medie delle persone brave solo a copiare, magari per avere avuto in anticipo una soffiata sul titolo del tema.

Raccoglieremo perciò un dossier su tutte le irregolarità di cui siamo e verremo a conoscenza, passandolo alla magistratura per tutto ciò che vi possa ravvisare di propria competenza.

ANTONIO BONINI
(Pioltello - Milano)

A che serve una legge se poi non si dispone in conseguenza ad essa?

Signor direttore,

nonostante siano trascorsi più di due anni dall'entrata in vigore della legge 164 (riattribuzione di sesso), il calvario delle donne transessuali non è mai finito. Le questure di tutta Italia continuano la loro caccia alle «streghe» sottoponendole a trattamenti inumani e indegni del vivere civile. E per incominciare, agli inviti presso le questure con il nome al maschile o addirittura con i due nomi (maschile e femminile).

Poi i continui ritiri delle patenti di guida, che sono un vero e proprio abuso e privano delle cittadine di questa Repubblica di un documento d'identità che dovrebbe essere intoccabile. E l'applicazione dell'articolo 1 delle leggi di P.S., che è un vero e proprio marchio d'infamia sbarrandoci la vita ad ogni forma d'amore, di gioia e di bellezza.

Stando così le cose, ci si chiede perchè è stata emanata una legge dello Stato se poi non si diramano le conseguenti disposizioni da chi di dovere a chi di dovere affinchè si adeguino i comportamenti allo spirito e alla lettera della legge.

Chiediamo che si metta fine a questa ignominiosa caccia alle transessuali, a questi insopportabili abusi e persecuzioni; a tutte le misure discriminatorie rivolte a calpestare e massacrare la nostra dignità di libere cittadine di questa Repubblica.

PINA BONANNO
(Roma)

Il Terzo mondo clandestino in Italia e tre proposte dei parlamentari comunisti

Caro direttore,

ritengo che l'articolo «Il Terzo mondo clandestino a Roma» *pubblicato martedì 27 novembre meriti qualche precisazione e solleciti una considerazione. Eccole:*

1) È ben vero che a Roma — e più in generale nel nostro Paese — esiste, come sostiene l'articolo, una «condizione di emarginazione e clandestinità alla quale sono condannati rifugiati politici e manodopera straniera». *E tuttavia non mi pare che* «la ragione vera di questa condizione» *risieda nel fatto che* «l'Italia, in base alla Convenzione di Ginevra del 1952, riconosce l'asilo politico solo ai profughi dei Paesi dell'Est europeo». *Quella convenzione (del 1951), in realtà, è stata recepita con la clausola della limitazione geografica, cioè limitatamente all'Europa (con tre eccezioni, tuttavia: a favore degli esuli cileni dopo il golpe del 1973, a favore di profughi vietnamiti nel 1979 e dell'Afganistan nel 1983). Ma non è solo di questo che si tratta. In realtà è mancata e manca, per gravi responsabilità ed inadempienze governative, una vera politica verso l'immigrazione straniera, tant'è che non si conosce il numero degli immigrati (benché si possa parlare di molte centinaia di migliaia) e mentre tutto viene ridotto spesso a problema di «ordine pubblico» si dice che questo o quel ministero stia elaborando, da anni, un qualche provvedimento.*

Manca, purtroppo, un quadro legislativo che affronti organicamente e con urgenza questa problematica, che è di grande interesse e di crescente importanza e nello stesso tempo di grande valore democratico. Non si tratta, quindi, solo della mutilazione della Convenzione di Ginevra (ovvero di come l'Italia non assicuri, nella grande maggioranza dei casi, il diritto d'asilo, pure sancito dalla nostra Costituzione), ma anche dell'assenza di vere norme che regolino l'afflusso e il trattamento dei lavoratori stranieri immigrati (da qui anche il gran numero di «clandestini» e la grave pratica del lavoro nero). Ed infine mancano norme che regolino l'affluenza di studenti stranieri (attualmente circa 50.000, provenienti in massima parte dalla Grecia e dal Medio Oriente) nelle nostre Università e scuole superiori.

2) In materia le proposte di legge presentate da parlamentari del nostro Partito in questa legislatura sono in realtà tre (in ordine cronologico):

a) Proposta n. 428 alla Camera dei deputati, 13 settembre 1983: «Norme sull'affluenza e iscrizione degli studenti stranieri alle università, istituti e scuole superiori di studio italiani e ai corsi di formazione professionale, nonché sul loro soggiorno e sulle loro condizioni di vita e di studio»;

b) Proposta n. 961 alla Camera, 1° dicembre 1983: «Norme in materia di trattamento dei lavoratori immigrati in Italia e di regolarizzazione delle immigrazioni clandestine» *(ripete quella già presentata nella precedente legislatura);*

c) Disegno n. 946 al Senato, 28 settembre 1984: «Norme per garantire agli stranieri ed apolidi il diritto di asilo e l'esercizio delle libertà democratiche nel territorio della Repubblica» *(già presentata nel lontano 1977).*

3) L'argomento è di interesse tanto vasto per le implicazioni d'ordine economico, sociale e politico e le proporzioni sono tanto rapidamente in aumento da richiedere maggiore attenzione ed iniziativa da parte del nostro partito e dello stesso nostro giornale. Ad esempio: esperienze come quelle della creazione da parte del Comune di Roma di una Consulta per l'immigrazione, con la partecipazione attiva delle varie comunità straniere, e le iniziative in atto, non possono essere ricordate solo frettolosamente.

FRANCO FUNGHI
(Roma)

«Fuori della logica manichea»

Cara Unità,

con questa mia voglio esprimere alcune considerazioni di merito sull'articolo di E. Macaluso relativo all'esperienza da lui vissuta in Cina.

I mutamenti intervenuti negli orientamenti di politica internazionale ed economica nella Repubblica popolare cinese sono da considerare rivoluzionari e hanno un rilievo eccezionale, a parere di Macalauso, per il mondo intero. L'approccio, a mio parere, dimostra grande equilibrio politico e l'uso di categorie di giudizio fuori della logica manichea di chi non si sforza di prefigurare scenari di pace, cooperazione e di coesistenza dell'iniziativa privata con l'organizzazione socialista della società.

La rivoluzione culturale è definita un tornado distruttivo. Credo si possa affermare che la definizione, sulla base della situazione oggettiva presente in Cina, non poteva essere meno rumorosa.

In conclusione, sulle scelte di politica economica bene fa Macaluso a richiamare la positività e l'importanza di scelte come: l'accelerazione degli investimenti, una crescita della produzione e della produttività, l'immissione di nuove tecnologie, la valorizzazione dell'iniziativa individuale; considerando che queste sono anche ipotesi prospettate dal PCI nei suoi deliberati congressuali, nell'ambito di una elaborazione capace di superare il capitalismo.

SALVATORE VOLO
(San Giorgio su Legnano - Milano)

«Il tarlo cova nel suo bozzolo...»

Cara Unità,

ogni tanto, quasi per non dimenticare, riappaiono nel nostro Paese focolai di razzismo, frutto di imbecillità e di inciviltà, oltre che di incultura.

È di qualche giorno fa la notizia secondo la quale un gruppo di tifosi padovani avrebbe indirizzato al napoletano Gennaro Rambone, allenatore della locale squadra di calcio militante in serie B, insulti di ogni tipo rimarcando le sue origini meridionali.

All'inizio dell'83 un'ondata di razzismo si fece sentire con un volantino stampato in milioni di copie distribuite in Lombardia, Piemonte e Liguria. Con esso si minacciavano, da parte della «Lega L.P.L.» (che sarebbero le iniziali delle tre regioni), i meridionali colpevoli di essere — secondo i colti della famigerata Lega — «ignoranti, incivili e maleducati», per cui dovevano essere eliminati. Solo Hitler azzardò di più.

Nelle tre regioni, allora, solo il sindaco Novelli sporse denuncia contro ignoti.

Una volta, nella civilissima Torino, era difficile per un immigrato trovare una casa (anche quando non c'era crisi di alloggi). Con garbo si sentiva dire che l'appartamento vuoto era stato promesso da tempo ad un'altra famiglia o che stava per essere occupato da un parente. A volte, all'ingresso di alcuni condomini si poteva leggere addirittura: «Non si affitta a meridionali».

Ogni tanto il razzismo sembra sconfitto. Ma periodicamente la fiaccola antimeridionalista si riaccende, a volte per via di ignoti (come nel caso della Lega L.P.L.), altre per via di razzisti irriducibili.

La stupidità nella sua instancabile rigenerazione è destinata quasi sempre a produrre guasti.

Chi scrive, meridionale, conosce abbastanza la pericolosità di queste tentazioni antimeridionaliste, vissute e combattute da tempo ed in modo particolare in questa piccola città dove risiedo, dove per rovesciare i rapporti di forza a livello politico, in tempi non tanto remoti si era cercato di dividere i meridionali (che qui a Valenza sono tanti, impegnati nell'oreficeria) con la creazione di circoli aventi il preciso scopo di una apartheid *di tipo diverso.*

Certamente non siamo più agli anni 50, ma il tarlo cova continuamente nel suo bozzolo, la tentazione razzista non è mai stata cancellata, specie laddove minoranze eterogenee e di non facile integrazione sono costrette a convivere. È successo ai meridionali giunti in Piemonte negli anni 50; era successo ai veneti emigrati in altre regioni della penisola dopo la disfatta di Caporetto.

ENZO MORI
(Valenza - Alessandria)

Avvelenati in massa dall'uranio: così morirono i dinosauri

MOSCA — I dinosauri si sono estinti per un avvelenamento in massa da uranio. È questa la suggestiva ipotesi lanciata da uno scienziato sovietico, Serghei Neruchev, in una interessante monografia pubblicata in questi giorni a Leningrado dal titolo «L'uranio e la vita nella storia della Terra». Neruchev, che è un geologo e studioso di dinosauri, parte dalla constatazione dell'alto contenuto di uranio riscontrato nelle rocce sedimentarie dell'epoca che coincide con la scomparsa dei dinosauri e con la morte di numerose specie di piante seguita, però, dall'emergere di nuovi tipi di flora. Ora, secondo lo scienziato sovietico, la quantità di uranio assorbito dagli organismi viventi porta, ogni trenta-quaranta milioni di anni, ad un vero e proprio «suicidio» della biosfera. Praticamente il mondo viene distrutto dall'uranio che assorbe. Naturalmente, sempre secondo lo studio del professor Neruchev, non c'è scampo. Tanto è vero che anche attualmente il fenomeno è praticamente in atto e molti organismi stanno assorbendo attivamente elementi radioattivi, sulla superficie o all'interno delle cellule Alcuni batteri «succhiano» letteralmente uranio dal suolo e dall'acqua. A lungo andare, è ovvio che il contenuto di uranio nell'organismo arrivi necessariamente ad un livello critico. Avviene così che una specie si estingue mentre altre, frutto di mutazioni genetiche, nascono. A dimostrazione, e in appoggio alla sua tesi, il professor Neruchev sottolinea, nel suo libro, che i dinosauri vivevano in ambienti paludosi e tiepidi, dove esisteva una forte concentrazione di uranio. Col passar del tempo — conclude — questi grossi animali non hanno retto al «sovraccarico di radiazioni» e la razza si è estinta.

14 anni agli imputati per lo scoppio del mini-market a Torino

TORINO — Si è concluso con un verdetto severo, anche se più mite rispetto alle richieste dell'accusa, il processo in Assise contro i responsabili dello scoppio di via Tonello, che il 21 dicembre 1982 distrusse uno stabile nella zona precollinare di Torino uccidendo sette persone e ferendone una decina. La Corte ha inflitto 14 anni e 9 mesi ai fratelli Aldo e Roberto Arnone (quest'ultimo latitante) che si sono occupati dell'esecuzione materiale dell'attentato. Il terzo imputato, Eliseo De Cubellis, uno dei soci titolari di un mini-market che avevano commissionato l'incendio del negozio per incassare i soldi dell'assicurazione (circa 95 milioni), è stato condannato a 14 anni e 3 mesi. Il socio del De Cubellis, Pino D'Amuri, si era impiccato in carcere pochi mesi dopo la tragedia. Il processo si era aperto con una confessione di Aldo Arnone: il giovane aveva ammesso di essere stato pagato per incendiare il negozio. I titolare del mini-market avevano versato alcool e benzina sul pavimento, ma il liquido era evaporato saturando l'ambiente. Perciò, al momento di appiccare il fuoco, i locali si erano trasformati in una bomba, provocando il crollo di tutto l'edificio. Tutto il processo si è basato sulle tesi contrapposte del PM Rizzo e della difesa. Secondo il primo, che aveva chiesto 25 anni per tutti, gli imputati erano in grado di prevedere le conseguenze del loro gesto, e quindi devono essere condannati per omicidio plurimo premeditato. I difensori sostenevano invece che l'evento non era prevedibile, e che si doveva parlare dunque di omicidio colposo. La Corte ha di fatto accolto la tesi degli avvocati.

Gran giurì pubblicità: la Fiesta non è «fresca, sempre freschissima»

ROMA — Non fatevi ingannare dalla pubblicità. La «Fiesta Snack», quella merendina al cioccolato tanto reclamizzata alla TV è non affatto «freschissima» e neppure più modestamente «fresca» come recitano (anzi, urlano) gli spot pubblicitari. Lo ha deciso il giurì di autodisciplina pubblicitaria al quale il Comitato di Difesa dei Consumatori aveva inoltrato un ricorso sei mesi fa per protestare contro questa pubblicità che lo stesso gran giurì ha definito nella sua sentenza «ingannevole».

Il giurì in particolare ha considerato fuorviante la frase «Fiesta Snack fresca. Sempre freschissima grazie alla sua particolare confezione ermetica» e ritiene che «i prodotti confezionati industrialmente e destinati per loro natura alla lunga conservazione subiscono inevitabili modificazioni organolettiche e nutrizionali e posseggono caratteristiche gustative diverse rispetto a quelli caratterizzati dalla recentezza e destinati all'immediato consumo o alla rapida deperibilità». Onde, neppure subito dopo la produzione, i primi potranno essere qualificati «freschi». Da parte sua l'industria dolciaria Ferrero che produce la Fiesta ha replicato che avrebbe in ogni caso ottemperato alle disposizioni del gran giurì, visto che l'azienda aderisce all'organo di autodisciplina pubblicitaria ma che non ve n'è bisogno in quanto la frase «incriminata» (Fresca, sempre freschissima...) era già «sparita» dalla campagna pubblicitaria dell'industria. La sentenza infatti non e neppure lei proprio «freschissima» risalendo all'8 luglio scorso (se ne è avuta notizia solo ieri grazie al comunicato del comitato dei consumatori) mentre la campagna pubblicitaria messa sotto accusa era terminata il 30 giugno.

In Brasile una strada tutta d'oro

BRASILIA — Mille tonnellate d'oro, probabilmente la maggior riserva del mondo, si trovano a Tapajos, nello stato brasiliano di Parà, in Amazzonia. I geologi hanno già appurato la loro esistenza, ma per ora l'estrazione è limitata. L'oro, infatti, si trova in una zona quasi inaccessibile, infestata da orsi, serpenti velenosi e, soprattutto, dalla mosca della malaria. Il governo brasiliano, che mira a trasformare il paese nel terzo maggior produttore mondiale di oro, dopo Sudafrica ed Unione Sovietica, ha deciso di realizzare una superstrada per favorire l'accesso di «garimpeiros» (cercatori di pietre preziose) e macchine nella zona. Subito battezzata «L'autostrada tutta d'oro», questa via di comunicazione sarà lunga 190 chilometri e si infiltrerà come una vena nella foresta per portare i cercatori al loro Eldorado.

Musatti: «Il personal computer nelle scuole può essere pericoloso»

ROMA — L'informatica tende ad attivare prima i meccanismi dell'immaginazione e poi la ragione: da qui il pericolo che l'adolescente, di fronte al personal computer, assuma un atteggiamento passivo. L'allarme che nasce dall'iniziativa del ministero della P.I. per introdurre la telematica nelle scuole, è stato lanciato, in una dichiarazione all'agenzia Italia, da Cesare Musatti, padre della psicanalisi nel nostro paese e psicologo di fama mondiale, il quale ha sottolineato «i grandi pericoli» che possono correre gli studenti nel «subire» questi strumenti: «stati alienanti e perturbanti che creerebbero solo un brutto mondo fantascientifico». Per evitare questi inconvenienti Musatti, ricordando l'estrema capacità di apprendimento che hanno i giovani, ha posto gli accenti sulla necessità che la scuola, prima di mettere sui banchi i personal, provveda a far conoscere la loro struttura interna e le reali capacità operative. L'insufficiente dominio dell'informatica può derivare — secondo Musatti — dall'inadeguatezza dei mezzi pedagogici disponibili. Per colmare il «gap» esistente fra noi ed altre nazioni, il ministro della Pubblica istruzione — ha detto Antonio Augenti, direttore dell'Ufficio studi e programmazione del dicastero — sta svolgendo «un largo censimento» nelle scuole di ogni ordine e grado per predisporre un piano nazionale da attuare con il 1986. Questo progetto, che sarà illustrato nell'85 in un seminario europeo, è seguito con «attenzione vigorosa» dal ministero della P.I.. A fianco delle iniziative «ufficiali» tendenti ad avvicinare i bambini all'informatica. Attualmente in Italia sono già stati identificati 74 insegnanti (49 nelle regioni settentrionali, 8 in quelle centrali e 17 nell'Italia meridionale) che hanno introdotto l'informatica nella scuola dell'obbligo.

Lunedì in tribunale a Milano. Ieri interrogato dal giudice Falcone

Imputato Sindona, si alzi

Traffici e grandi trame, se cominciasse a parlare?

Il processo riguarda il «crack» della Banca Privata Lunghi rinvii Il caso Ambrosoli Che accadrà in aula? Sentenza a dicembre

MILANO — Lunedì 3 dicembre, ore 9,30: Michele Sindona comparirà finalmente davanti al primo tribunale italiano chiamato a giudicarlo. È un appuntamento atteso a lungo, esattamente dieci anni; e ora questo processo si annuncia un po' come la «rentrée» di una vecchia vedette. Che magari non troverà a festeggiarlo i «fans» che un tempo appoggiarono ed esaltarono la sua carriera, tributandogli platealmente gli onori dovuti al «mago della finanza», al «salvatore della lira»; ma può senz'altro contare su un imponente schieramento di cronisti, inviati, radio-tele-cinereporter italiani e stranieri; nonché, dietro le quinte, sulla trepida attenzione di illustri e illustrissimi personaggi che alla sua ascesa e caduta furono troppo legati per non chiedersi ora che effetti possa produrre questa sua prima ricomparsa in pubblico.

L'ultimo grande «lancio pubblicitario», paradossalmente, gli è venuto da una recentissima pagina di cronaca politica: il dibattito parlamentare sul ruolo di Andreotti nelle vicende sindoniane, sbocco della relazione sui lavori della «Commissione Sindona». E ancora non si sa che seguito avrà la conclusione dei lavori di un'altra commissione, quella sulla P2. Il bancarottiere è infatti il solo personaggio della nostra storia che sia riuscito nella non lodevole impresa di far nascere ben due commissioni parlamentari. Imponendosi per giunta, e a pieno titolo, anche all'attenzione di una terza commissione, l'Antimafia.

Nella sua storia ci sono tutti i nomi della grande malavita italo-americana: Licio Gelli cercò di salvarlo dal carcere USA dopo il crack della Franklin Bank; Spatola, Inzerillo, Gambino sono le «famiglie» che gli danno una mano nella spettacolare messinscena del finto sequestro; il killer William Aricò, «Billy lo sterminatore», assassina per lui il commissario liquidatore della Banca Privata Giorgio Ambrosoli; il provocatore internazionale Luigi Cavallo si mette al suo servizio in una campagna di ricatto nei confronti dell'amico-rivale Roberto Calvi. Ma ci sono anche i nomi dei padrini politici, nella DC di casa nostra e nello staff del partito repubblicano USA.

Fra due giorni, però, tutte queste vicende resteranno sullo sfondo. In primo piano ci sarà soltanto un episodio del suo curriculum criminale, la bancarotta fraudolenta di Banca Privata, ufficialmente consumata il 27 settembre '74 con la dichiarazione di insolvenza pronunciata dal Tribunale di Milano. È l'episodio meno spettacolare di questa spettacolare storia; ma ne è il centro motore, quello attorno al quale ruotano tutti gli altri reati: le sporche manovre per un impossibile «salvataggio» prima, le manovre brutali e sanguinose per scongiurarne, poi, le conseguenze penali.

Il processo per la bancarotta era in calendario presso l'ottava sezione del tribunale penale di Milano fin dal marzo dell'83. Erano chiamati a comparire 27 complici del bancarottiere, e si sperava anche nella sua presenza. L'estradizione dagli USA era già stata concessa ed era già avviato l'iter per l'approvazione di un protocollo aggiuntivo al trattato di assistenza giudiziaria tra l'Italia e gli USA, dove nel frattempo Sindona era stato condannato a 25 anni per il crack della Franklin. Con quel nuovo trattato sarebbe stato possibile il «prestito» di Sindona alla nostra giustizia.

Le trattative si prolungarono, e si decise di rinviare il processo di sei mesi. I sei mesi passarono, e il trattato non era ancora ratificato dai Parlamenti dei due Stati. Il processo dovette essere celebrato senza il principale imputato, la cui posizione venne stralciata. Davanti ai giudici sfilò tutto lo stato maggiore delle due banche sindoniane confluite in extremis nella Privata Italiana, primo fra tutti il genero e «alter ego» del banchiere, Piersandro Magnoni. E il giudizio si concluse il 12 luglio scorso, esattamente nel quinto anniversario dell'assassinio di Ambrosoli, con ventidue condanne. La più alta di tutte quella per il latitante ex braccio destro Carlo Bordoni.

Michele Sindona, al suo arrivo in Italia dopo l'estradizione; a sinistra Giorgio Ambrosoli

Ora gli atti di quel processo verranno acquisiti dalla Corte che dovrà giudicare Sindona. Stessa sezione di Tribunale, stesso collegio giudicante. Una cosa sulla quale l'imputato di oggi ha già avanzato le sue proteste: non sono sereni, sono prevenuti nei miei confronti, ha fatto sapere attraverso le «interviste dal carcere» che sono la sua specialità; e del resto, in tutti questi anni, non ha mai smesso di dichiararsi vittima di magistrati «persecutori».

Finora, ad ogni modo, le sue «sparate» sono state, per così dire, platoniche, non si sono tradotte cioè in istanze legali. Che cosa succederà da lunedì in aula? La curiosità è vivissima. Sul piano giuridico, la sua difesa è affidata a due principi del foro, Giampiero Azzali di Pavia e Vittorio Chiusano di Torino. Basteranno a contenere l'imprevedibile protagonismo di questo imputato a sensazione? E che sortite si promette il battagliero personaggio? È la grande incognita di un processo che, tecnicamente, non riserva più sorprese.

Lo «spettacolo», comunque, non sarà di lunga durata. Secondo le previsioni, il processo dovrebbe essere concluso prima della fine dell'anno, salvo che le consuete eccezioni procedurali lo protraggano di qualche giorno. Sul piano organizzativo, bisognerà fare i conti con un inconveniente non secondario: la quotidiana trasferta del prigioniero da Voghera.

Intanto ieri Sindona è stato ascoltato in carcere per diverse ore dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. Il magistrato avrebbe interrogato il bancarottiere su alcuni risvolti della fuga dagli USA e sul sequestro attuato con l'aiuto della mafia siciliana.

Paola Boccardo

Sorpresa nel sonno nella propria abitazione

Fuga di gas uccide una famiglia (genitori e due figli) a Verona

L'incidente si è verificato a San Bonifacio - Muore a Bari un'anziana signora (93 anni) per l'esplosione di una bombola

Dal nostro inviato

VERONA — Nel piccolo centro disteso come mille altri nella zona lungo una statale che taglia in due la campagna, la notizia, ieri mattina, si è diffusa in pochi minuti: il gas aveva fatto una strage; un intera famiglia, che tutti conoscevano, era stata cancellata da una micidiale fuga di gas rimasta nonostante le indagini senza spiegazione. Locara (una frazione di San Bonifacio, in provincia di Verona) è in lutto e solo pochi compaesani trovano il coraggio di avvicinarsi a quella casa colonica rimessa a nuovo di recente: tutto è accaduto in silenzio nel corso della notte. È la casa di Valentino Frigotto, un uomo di 44 anni, distributore di bibite, di sua moglie, Giovanna Iselle, del giovanissimo Corrado, il figlio quindicenne e della figlia Riccarda di undici anni. Ieri mattina, la madre di Valentino non ha ricevuto la solita visita del figlio, non ha sentito i richiami dei nipoti ma erano già quasi le 11. Ha chiesto consiglio al fratello di Valentino, Mario, e lo ha invitato a dare un'occhiata a quella casa silenziosa come mai era accaduto prima. Avvicinatosi all'abitazione — una villetta monofamiliare — Mario ha avvertito un forte odore di metano; aiutato da un vicino di casa ha infranto i vetri di una finestra a pianterreno, è riuscito ad entrare, è salito di corsa al primo piano con una mano sulla bocca, respirando il meno possibile; ha spalancato le porte delle camere da letto, ha chiamato i parenti per nome, ha strattonato quei corpi ormai senza vita. Non c'era più niente da fare: lo ho intuito subito; si è precipitato fuori, è corso a chiamare il medico della frazione, Renato Rossi; una visita rapida, angosciosa, inutile; inutile anche la rianimazione d'emergenza. Una tragedia: marito e moglie erano stesi sotto le coperte del loro letto matrimoniale; nelle altre due stanze riposavano immobili Corrado e Riccarda; tutto era perfetto, composto, silenzioso, come il gas che li aveva uccisi. Di lì a poco tutto il paese sapeva; è arrivato il pretore, ha esaminato i locali, poi i sigilli e la vicenda si è chiusa. Valentino era uomo di Locara. Se n'era andato molto tempo fa solo perchè aveva bisogno di un lavoro e, come altre migliaia di disoccupati, aveva trovato un'occupazione in Svizzera; c'era rimasto qualche anno, il tempo sufficiente per mettere assieme un po' di soldi, quelli che gli hanno permesso di avviare la sua nuova attività nel paese d'origine. Aveva acquistato un camioncino e distribuiva bibite a bar e ristoranti. Lo conoscevano anche perchè era un grande sportivo, dirigente, tra l'altro della locale squadra di calcio, una formazione che milita nella seconda categoria. Un'ottima persona, simpatico, gioviale, sempre di buono umore: lo ricordano così anche gli amici assieme ai quali aveva trascorso la serata prima di tornare in quella camera a gas. Aveva cenato in un ristorante di Locara con il figlio Corrado (studente dell'istituto per geometri di San Bonifacio) giocatore di calcio; una cena sociale, di quelle che le società calcistiche organizzano prima delle feste di Natale. Lei, Iselle, l'aveva sposata al suo ritorno a Locara e l'aiutava nella sua attività, curava la casa. Una strana fuga di gas: i tecnici giurano che per morire asfissiati dal metano ci vogliono normalmente molte più ore di quelle che sono bastate alla sfortunata famiglia di Valentino. Il metano uccide più facilmente esplodendo che asfissiando. Una cosa è certa: solo un guasto alle tubazioni, ad una grossa condotta, può aver causato il disastro; solo una repentina e straordinariamente massiccia immissione di gas può aver saturato gli ambienti in così poco tempo; hanno chiuso la caldaia ma il gas continua ad uscire da non si sa dove. Secondo i medici, la morte può essere avvenuta tra le 3 e le 5 di notte. Tutto il paese sarà a quei funerali.

Toni Jop

* * *

BARI — Travolta dal solaio che è crollato in seguito all'esplosione di una bombola di gas propano liquido, un'anziana donna, Luisa Montelli di 93 anni, è morta stamattina a Bari. È accaduto nell'abitazione a pianterreno della vittima in via Dante Alighieri, al rione Libertà, dove Luisa Montelli viveva. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e pattuglie della «squadra volante» della questura.

Il caso di Marco Camagni, 27 anni, che sta pagando duramente le sue convinzioni antimilitariste

«No» alle stellette: da 7 mesi è in carcere

Da Peschiera una lettera del giovane all'Unità Per due volte gli è stata rifiutata la domanda per il servizio civile La vicenda seguita anche da Amnesty International

MILANO — È in carcere da sette mesi, a Peschiera del Garda. Carcere militare. Marco Camagni, 27 anni, studente di architettura, sta pagando duramente lo scotto per le proprie convinzioni antimilitariste. La durata della sua detenzione ha battuto ogni primato da quando è entrata in vigore, nel 1972, la legge sull'obiezione di coscienza che doveva evitare, tra l'altro, la vergogna del carcere per motivi ideologici.

Nicole Vidal e Alexandra Przyrembel, responsabili — rispettivamente per il Belgio e la Germania — dei gruppi che si occupano dei problemi degli obiettori in seno ad Amnesty International, stanno raccogliendo un dossier sulla vicenda di Marco Camagni. Lo ritengono un caso emblematico da segnalare in tutta l'Europa a causa della sua eclatante contraddizione rispetto alla risoluzione di Strasburgo dell'11 febbraio 1983 che aveva sancito «il diritto soggettivo all'obiezione» e la illegittimità «di ogni commissione che sondi la coscienza degli individui». Secondo la Lega obiettori di coscienza italiana che ha la sede nazionale a Milano, nella vicenda di Camagni ha giocato una «prassi nuova», introdotta all'inizio di quest'anno dal ministero della Difesa, che ha messo in discussione la decennale consuetudine — basta sulla legge 695 del 1974 — che per gli obiettori rappresentava l'ultimo spiraglio per uscire dal carcere: «Quella prassi — spiegano alla Loc — consentiva nel valutare come prova sufficiente per valutare la fondatezza delle convinzioni di un obiettore la sua disponibilità ad affrontare il carcere militare».

L'obiettore andava in carcere, da qui spediva una seconda domanda per il servizio civile che, di solito, veniva accolta. Dall'inizio di quest'anno invece il ministero — secondo la Loc — ha respinto le «seconde domande» in una decina di casi. Marco Camagni aveva presentato la prima istanza nel giugno 1981. Era stata respinta nel febbraio 1983. La motivazione appariva molto lacunosa: «Il giovane si è genericamente richiamato ad imprescindibili motivi di coscienza... D'altra parte il suo comportamento è manifestamente in contrasto con i principi morali dell'obiezione di coscienza».

La commissione ministeriale non aveva motivato il drastico giudizio. Su che cosa era fondato? Paolo Camagni, il papà di Marco, solo molto di recente ha scoperto una vecchia «macchia» nella condotta del figlio: si tratterebbe di un'informativa della polizia che, nel luglio 1977, aveva interrogato Marco a proposito di una modica quantità di hascisc trovata sull'auto di un amico con il quale, assieme ad altri, Marco stava rincasando dopo aver assistito ad un concerto. Era stato accertato che con l'hascisc Marco non c'entrava, la stessa Procura della Repubblica aveva archiviato: non luogo a procedere.

Marco, sia ben chiaro, non è tossicomane, non lo è mai stato. Dice il padre: «Era stato un fatto insignificante per Marco. Lo conosco bene. Ciononostante devo ritenere che quella segnalazione abbia continuato ad operare». Ora, in carcere, Marco si sta arrovellando: «E così in pratica mi ritrovo in galera per avere assistito ad un concerto di sette anni fa», ci scrive da Peschiera. «Ma se non ha avuto nulla da eccepire la magistratura, come è possibile che una commissione ministeriale mi attribuisca, per quel fatto, un comportamento contrario ai principi morali dell'obiezione?».

Respinta la prima domanda, Marco raggiunge, nell'agosto 1983, il 28° battaglione di fanteria, a Pesaro, con cinque giorni di ritardo ingiustificato. Gli danno un'ora di tempo per decidere: o indossi la divisa o vai nel carcere militare. Marco raggiunge lo stabilimento penale di Gaeta. Subito dopo l'arresto presenta la seconda domanda: scatta la libertà provvisoria. Il 6 aprile scorso gli comunicano che anche la seconda domanda è stata respinta: il testo della motivazione è identico a quello della prima bocciatura. Deve indossare la divisa il 18 aprile, Marco rifiuta, la Procura militare di Torino ordina di arrestarlo e il giorno dopo, 19 aprile, viene processato per direttissima (con difensore d'ufficio) e condannato a un anno.

Ora l'obiettivo è di uscire dalla galera in fretta e, proprio a questo scopo, Marco rinuncia all'appello: finchè la sentenza non è definitiva, la sezione di sorveglianza non può decidere sull'«affidamento in prova», che Marco Camagni chiede il 16 giugno, in base alla legge 167 del 1983 che consente all'obiettore di trascorrere il periodo della condanna lavorando fuori dal carcere: alcuni Comuni (Segrate, Sesto San Giovanni, San Giuliano Milanese, Rozzano, Pianengo in provincia di Cremona) si dichiarano disponibili a fungere da «affidatari» del giovane.

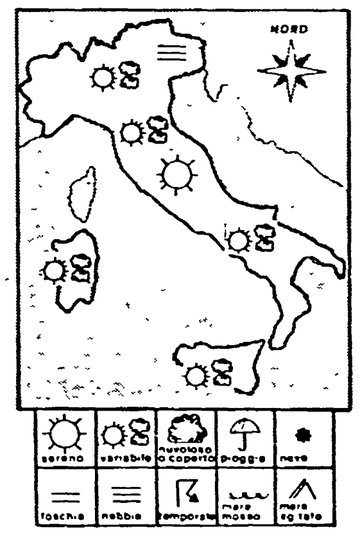
Nel frattempo Marco ha presentato una terza domanda per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, la famiglia ha chiesto «la revisione integrale della sua posizione di obiettore», gli onorevoli Paolo Zanini (PCI), Codrignani (Sinistra indipendente) e Ronchi (DP) hanno portato il «caso Camagni» sul tavolo del sen. Spadolini, ministro della Difesa. «Il carcere è brutto», scrive ancora Marco Camagni all'Unità. «Se da un lato mi sostiene, moralmente, la consapevolezza di aver agito nel modo che considero più giusto, mantenendo ferma la mia estraneità ad ogni logica di violenza, d'altra parte provo un senso di impotenza e di beffa considerando che la mia liberazione sarebbe possibile oggi stesso, se solo ci fosse, da parte della autorità competenti, la volontà di risolvere positivamente la questione».

Giovanni Laccabò

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−6	8
Verona	0	3
Trieste	6	11
Venezia	0	6
Milano	1	2
Torino	−1	2
Cuneo	1	7
Genova	7	12
Bologna	2	4
Firenze	−1	15
Pisa	3	16
Ancona	7	9
Perugia	6	12
Pescara	5	12
L'Aquila	−1	11
Roma U.	4	16
Roma F.	6	18
Campob.	3	7
Bari	6	15
Napoli	7	16
Potenza	5	11
S.M. Leuca	11	15
Reggio C.	12	19
Messina	13	18
Palermo	13	19
Catania	14	18
Alghero	9	21
Cagliari	9	19



SITUAZIONE — L'Italia è sempre compresa fra l'alta pressione russa che si estende dall'Europa orientale fino ai Balcani e dalla depressione atlantica che con una fascia depressionaria si estende dall'Europa nord-occidentale sino al Mediterraneo. Le perturbazioni che sono inserite fra questi due centri di azione si spostano verso levante ma il loro movimento è ostacolato dalla presenza dell'alta pressione.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo più o meno nuvoloso con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale, il golfo ligure e la fascia tirrenica. Sulla Pianura Padana e lungo le coste adriatiche riduzione della visibilità per nebbia persistente in accentuazione durante le ore notturne. Condizioni di variabilità con annuvolamenti a tratti intensi sulle regioni meridionali e sulle isole. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Intervento della sovrintendente ai monumenti di Venezia, Margherita Asso

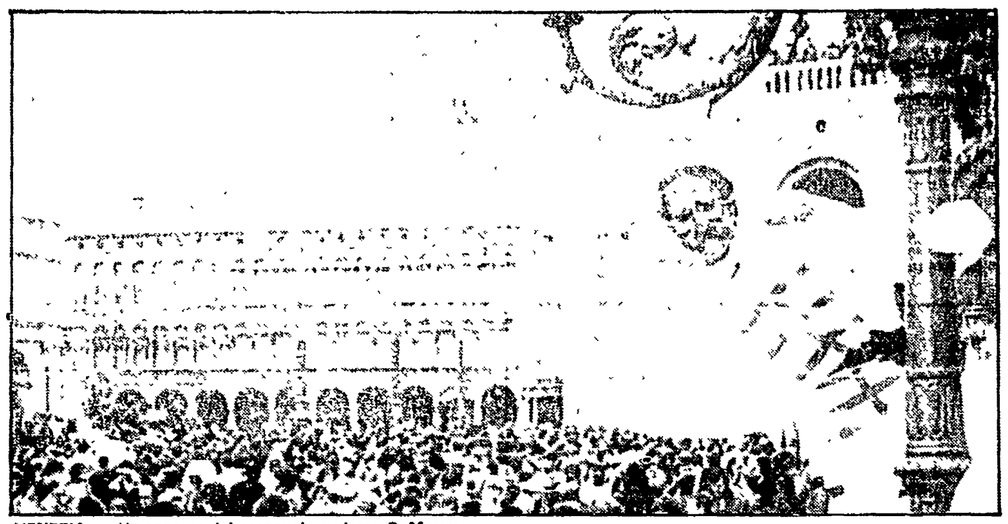
«Piazza S. Marco vietata al Carnevale? È falso»

Anche se smentita la notizia, resta il problema del degrado di uno dei più grandi complessi monumentali del mondo - Non si può transennare tutto - I messaggi del Comune

Dalla nostra redazione

VENEZIA — «Vietare Piazza S. Marco al Carnevale? Non ci penso neppure; non so come siano arrivati ad attribuirmi simili affermazioni; le mascherine stiano tranquille, a Carnevale potranno sfilare e ballare a piacimento in piazza»: la sovrintendente ai monumenti di Venezia, Margherita Asso, contesta con una certa energia la sostanza delle notizie riportate ieri mattina da un quotidiano nazionale mentre la città e i veneziani si chiedono ancora come sia possibile che un sovrintendente che hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare in questi anni recenti sia davvero riuscita a prospettare una decisione un po' troppo pesante, anche per una città, per un centro storico, per una Piazza che hanno certamente bisogno di tutela e di interventi di salvaguardia.

Ma se l'immagine di una piazza S. Marco vuota e transennata proprio in occasione della più forte, sentita, ed eccitante festa veneziana si dissolverà nelle prossime ore, la massa di problemi che avrebbero in qualche contorto modo reso plausibile un intervento tanto drastico è, oltre che reale, tutta lì, sotto gli occhi del mondo. Piazza S. Marco lentamente, ma inesorabilmente «degrada»; uno dei più grandi complessi monumentali del mondo soffre da almeno un decennio di un morbo apparentemente incurabile che ne sta logorando, se non la fisionomia descritta dalle linee architettoniche, l'intero zoccolo (marmi, bassorilievi, mattoni, bronzi, mosaici) a portata d'uomo.



VENEZIA — Un aspetto del carnevale a piazza S. Marco

A portata d'uomo, e non d'acqua alta che pure resta un grande, difficile nemico da battere. L'acqua alta dilava (con le oscillazioni perpetue delle maree) le fondamenta, deposita sale, corrode materiali, è vero, ma i danni più evidenti di sono registrati, in Piazza, proprio negli ultimi dieci anni, da quando la città è stata invasa dalla nuova, incontenibile e ricca ondata del turismo di massa. La «massa», attonita e civilizzata da una forzata, compressa, non confortevole promiscuità, esprime un comportamento nel quale, c'è da crederci, nessuno dei singoli visitatori della città lagunare sarebbe disposto a riconoscersi. Eppure alcuni fatti decisivi, senza possibilità di recupero sono già avvenuti, come, ad esempio, la cancellazione totale dei bellissimi bassorilievi che ornavano i piedistalli delle grandi colonne di Marco e di Todaro sul molo di S. Marco, la porta a mare della Serenissima. Oggi, a testimoniare la bellezza di quei capolavori di arte medioevale restano le fotografie, l'originale se n'è andato consumato da milioni di «fondoschiena» che, d'estate soprattutto, hanno deciso, in mancanza di alternative, di bivaccare ai piedi di una colonna che ha almeno duemila anni. Mangiano, bevono, dormono sotto il sole d'estate ancora lì, dove non c'è più niente; e non basta, perché, a caccia di portaceneri durante la siesta postprandiale, infilano le «cicche» nei minuscoli anfratti della pietra che quell'esercito di «fondoschiena» non è ancora riuscito a livellare.

Sezione distaccata di questo colossale pic-nic in Piazza sono le basi in bronzo dei pennoni portabandiera: anche lì (purtroppo, perché quei bronzi sono stati fusi nel tardo cinquecento) la stessa scena; eppoi, le panchine di marmo che corrono sotto gli archi di Palazzo Ducale, sede di una fortunata popolazione stanziale che, lì sotto, scopre il piacere dell'ombra; ma quei sedili non sono fatti per resistere all'infinito e quelle finestrone che si aprono poco sopra non sono fatte per depositarci tonnellate di lattine vuote o sacchetti di rifiuti. Così come il pavimento (uno dei più belli e apprezzati del mondo) della Basilica di S. Marco non è fatto per offire tessere ricordo d'oro che hanno quasi un millennio sulle spalle al turista frettoloso della domenica a caccia di emozioni. E ancora, neppure i confessionali sono stati concepiti per sostituire i contenitori di rifiuti che, in verità, ci sono. Un gesto sensato: la procuratoria di S. Marco ha deciso, l'estate scorsa, di transennare una delle più ambite succursali di questo enorme bivacco, lo zoccolo della basilica, e il resto? Dal municipio sono partiti molti messaggi in direzione delle sovrintendenze per avvertire (ma forse non c'era bisogno di avvertimenti) le autorità competenti.

«Chiudere, no — afferma la dottoressa Asso — ma tutelare sì. Quanto è accaduto fino ad oggi è terribile; per quanto ci riguarda possiamo esercitare un controllo più severo non tanto sugli usi della piazza decisi dalla municipalità quanto sui mezzi impiegati per realizzare quegli usi. Mi spiego: in occasione della regata delle repubbliche marinare, erano state addossate alle pareti di palazzo Ducale due scalinate di posti a sedere che salivano fino al primo piano nascondendo quasi le finestre del palazzo. Questo mezzo non possiamo accettarlo, non così».

È proprio la sovrintendente Asso il motore di una operazione molto discussa in città: i grandi leoni disegnati sui marmi della facciata della scuola grande di S. Marco (l'attuale sede degli ospedali civili riuniti) erano, da decenni, le «porte» di un campo di calcio improvvisato dai bambini in campo SS. Giovanni e Paolo; lei ha coperto i leoni con delle strutture di ferro e plexiglas. «Non voglio arrivare a transennare tutti i monumenti di Piazza S. Marco, però: che spettacolo è una città transennata? Vorrei si cercasse di azionare la molla della consapevolezza, della civiltà nelle masse di turisti; si può fare con un buon servizio di vigilanza in grado di far capire alla gente che cosa stanno calpestando, su che cosa stanno mangiando. Non si può? La massa, per sua natura e per le condizioni in cui si trova, non può essere educata? Allora transenneremo, sarà una sconfitta. Le maschere siano le benvenute in Piazza S. Marco».

Toni Jop

Opinioni a confronto in un convegno che ha inaugurato ieri a Parma un nuovo movimento

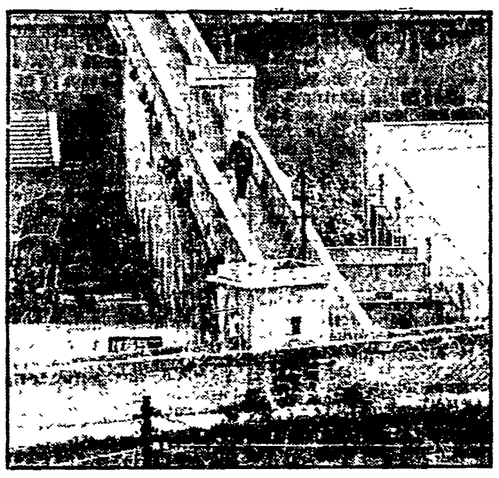
«Liberiamoci» dal carcere: un'utopia?

Amministratori, giuristi, uomini di scienza, hanno stilato un «manifesto» per un radicale superamento dell'«istituzione» Polemiche sul ruolo degli enti locali - Richiami alla prudenza - L'adesione del vescovo - Una lettera di Naria

Dal nostro inviato

PARMA — «Un convegno se non fa qualcosa subito allora rischia di essere inutile; liberarci dal carcere? Magari. Liberarci dalla violenza? Magari. Sacrosanto, ma ci vorrà tanto tempo. Dobbiamo, invece, dire cosa si può fare subito, adesso, fin da domani. Problemi urgentissimi ce ne sono tanti tra queste mura dove si consuma un universo incredibile di drammi umani. L'uomo umiliato non può avere voglia di rieducarsi». A pronunciare queste parole semplici, chiare, immediate, accolte da un lungo e fragoroso applauso, è una suora minuta, ma decisa. Non da convento, come lei stessa ironizza, ma da prima linea. Suor Germana sta a Regina Coeli e appartiene ad una comunità di volontariato che opera all'interno del carcere romano. Come tanti altri è venuta a Parma per partecipare al convegno che sancisce la nascita del coordinamento del movimento «Liberarsi dalla necessità del carcere», cui aderiscono amministratori locali, operatori sociali, culturali, uomini di scienza, realtà di base che si occupano degli emarginati, giuristi, ecc.

È ormai superfluo dire che così com'è il carcere anziché neutralizzare e controllare la violenza diviene luogo di organizzazione della grande criminalità (mafia, camorra), centrale della cultura del reato. Ed è da queste premesse che parte il «manifesto» del coordinamento che punta su forti contenuti di destituzionalizzazione. Non a caso uno dei padri ed «ideologi» del movimento è Franco Rotelli, direttore dei servizi psichiatrici di Trieste.



I pilastri su cui si fonda il programma sono la «decarcerizzazione», la trasparenza e quindi la fine della extraterritorialità degli istituti di pena, il passaggio della gestione agli enti locali. Utopia, realtà? Per Rotelli, è solo con questa carica forte di valori che sarà possibile procedere ad una profonda modificazine della «cultura del carcere» e quindi alla rottura degli stereotipi che lo alimentano. «Con un quotidiano realismo— ha aggiunto — che abbiamo imparato nella lotta contro altre istituzioni totali».

Già oggi ci sono riforme carcerarie da applicare, pratiche locali di cambiamento. Altre proposte immediate sono possibili. Ad esempio: per molti reati è dimostrato che la sospensione della pena è sufficiente, per tutti i minori si deve evitare qualunque tipo di carcerazione preventiva (ed in questo campo è valutato fondamentale il ruolo degli enti locali); costruire programmi sostitutivi del carcere; inutilità della lunga carcerazione, maggiore uso della grazia; superamento in alcuni casi della pena. Rotelli si spinge anche molto oltre: «Il diritto penale deve restringersi, ridursi il più possibile; altre forme di garanzia e altri fatti sociali e mediazioni lo debbono sostituire a livello locale, regionale».

Ed è a questo punto che si innesta la chiamata in causa degli enti locali.

«La proposta concreta che impegnerà tutte le nostre forze — ha detto Rotelli — è quella che l'ente locale giunga a gestire quella parte di sua cittadinanza che si trova reclusa e restituisca ad essa l'insieme dei suoi servizi e delle sue strutture». Ma occorre che agli enti locali vengano date tutte le deleghe necessarie.

Non sono mancati richiami alla prudenza e al realismo. Il magistrato Italo Cividali, presidente dell'Associazione dei giudici minorili, ha invitato a «cambiare il linguaggio del 1975 (quello della riforma carceraria) che faceva perno su un'ideologia eccessivamente ottimistica scaricando sugli enti locali, mitizzati oltre le loro possibilità, tanti compiti che poi non sono riusciti ad assolvere. Del resto un superamento tout-court dell'istituzione carceraria — ha osservato — potrebbe scatenare controforme di giustizia o di vendetta in proprio». Da qui l'invito ad evitare ogni astrattezza ideologica.

Un suggerimento alla cautela e alla gradualità è venuto anche da Elisabetta Ramat la quale ha sostenuto che il problema centrale e prioritario è quello della carcerazione preventiva ed ha ricordato che nel 1981 l'opinione pubblica con un referendum si pronuncia contro l'abolizione dell'ergastolo.

IL convegno, che proseguirà oggi e domani, ha avuto molte adesioni, tra cui quelle del vescovo di Parma e del vescovo di Milano. Stamane è previsto l'intervento di una delegazione che riproporrà il problema della libertà per Giuliano Naria incarcerato proprio a Parma e da otto anni. Già ieri mattina la moglie aveva letto una sua lettera di saluto al convegno.

Raffaele Capitani

Scala, protesta degli orchestrali Salta la 'Carmen'?

MILANO — L'avvenimento di maggior spicco della stagione lirica è in pericolo. Le note della «Carmen» di Bizet potrebbero non risuonare alla Scala, per la «prima» del 7 dicembre, a causa dello stato di agitazione proclamato, nei giorni scorsi, dagli orchestrali scaligeri. Andrebbe così vanificata l'attesa degli appassionati, e la relativa corsa ai biglietti, cominciata proprio ieri mattina con una lunghissima coda davanti ai botteghini del teatro fin dalle prime ore del mattino. La protesta dei professori d'orchestra, covata a lungo nelle scure stanzette di prova, è dunque uscita allo scoperto, e minaccia di privare il pubblico di uno degli appuntamenti di cui si parla per l'intera stagione, ed a volte anche in quelle successive.

Tutta l'orchestra, 127 elementi, nelle scorse settimane ha rotto anche col sindacato, chiedendo ed ottenendo di mandare propri delegati agli incontri con il Consiglio d'Azienda. Gli orchestrali rivendicano il mancato rinnovo del contratto di lavoro, e soprattutto vogliono vedere riconosciuta la differenziazione delle professionalità, con una paga base che li qualifichi in misura maggiore. Sostengono, infatti, che, mentre manca ancora una legge di riforma dell'Ente, gli stessi parametri retributivi determinano parte degli squilibri che avverte l'istituzione lirica.

Appiattendo eccessivamente la retribuzione degli orchestrali, infatti, si provoca una continua emorragia degli elementi migliori, che più di una volta si sono lasciati tentare dalle offerte di altri teatri. E ai concorsi indetti una volta all'anno finisce per non partecipare il meglio in circolazione, proprio perché non sufficientemente allettato dalla retribuzione. «All'ultimo concorso — dice uno dei delegati, Ernesto Schiavi — su 102 partecipanti, solo due sono riusciti a superare le difficilissime selezioni. Se va avanti così sarà del tutto inutile continuare a spendere soldi per allestire i concorsi».

Anche perché dopo i dieci anni in media trascorsi in conservatorio, l'iter di assunzione alla Scala prevede, dopo il concorso, anche un periodo di prova di circa 10 mesi, al termine del quale — come già è accaduto — si può anche non essere confermati. «E lo stesso organico dell'orchestra, che formalmente sarebbe di 135 elementi — aggiunge il professor Loris Carletti — resta sotto numero, in quanto non si riescono a trovare colleghi disposti a venire a Milano. La scorsa settimana abbiamo fatto saltare la prima prova d'assieme della "Carmen"', ma se non avremo sufficienti garanzie che la trattativa andrà a buon fine in tempi brevi, e che gli organi dell'Ente sono disposti a venirci incontro, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento della nostra professionalità, potrebbe saltare la stessa "prima" di Sant'Ambroglio».

Un accordo comunque è ancora possibile, perché i professori d'orchestra sono coscienti delle conseguenze che provocherebbero con questa clamorosa protesta. Tutto però dipenderà dagli incontri dei prossimi giorni: solo allora la nebbia che si è addensata sulla Scala e sulla stessa «Carmen» diretta da Claudio Abbado potrà diradarsi. La trattativa proseguirà lunedì.

Roberto Scafuri

Intervento del PCI per l'Ucciardone Sciopero della fame per ora sospeso

Conferenza stampa dei parlamentari comunisti che si sono incontrati con i detenuti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il ghiaccio è stato definitivamente spezzato: ieri sera, i detenuti dell'Ucciardone di Palermo, che hanno momentaneamente sospeso lo sciopero della fame, sono tornati ad incontrarsi con una nutrita delegazione di parlamentari comunisti (Nino Mannino, Angela Bottari, Gianni Parisi), guidata da Luciano Violante, e della quale faceva parte Aldo Rizzo, per la Sinistra Indipendente. È intervenuto Orazio Faramo, direttore del penitenziario. L'incontro era stato preceduto in mattinata da una conferenza stampa del PCI.

Sono stati esaminati quasi tutti i problemi, ricercate soluzioni, si è stabilito che i colloqui continueranno in vista di adeguati interventi legislativi per modificare le condizioni di vita delle carceri italiane, fra le quali, proprio l'Ucciardone, che da diverse settimane è in stato di agitazione. Due le premesse di Violante: il PCI non identifica il carcere con i reclusi, volendo rivolgersi anche alle migliaia di rappresentanti del personale di custodia; il PCI non è mosso né da ragioni pietistiche, né tantomeno elettoralistiche: è infatti convinto che la «vera riabilitazione del detenuto può essere conseguita se nelle carceri di manifesta un vero e proprio esercizio dei propri diritti».

Ci sono impegni che una grande forza d'opposizione può assumere, ce ne sono altri di competenza del governo, altri ancora che potranno essere discussi solo alla presenza dei magistrati e dei capi degli uffici giudiziari parlemitani. Violante (espressamente invitato dai detenuti) ha riferito sull'andamento dei primi contatti avuti con il ministro Martinazzoli.

L'iniqua circolare che fissava un tetto massimo di tre chili per viveri e vestiario che i familiari possono donare una volta ogni quindici giorni, è stata praticamente abrogata. Il tetto è stato elevato a cinque chili, mentre dal conteggio del peso vengono esclusi naturalmente i libri. Il PCI chiede che nei cambi di stagione sia autorizzato un pacco aggiuntivo. Ma questa circolare, che tanto richiama i caratteri repressivi dell'articolo 90 (decaduto, tranne che in due carceri, con la fine dell'emergenza terroristica) era entrata in vigore all'insaputa del Parlamento.

Abbiamo posto perciò a Martinazzoli — ha riferito Violante — il problema dell'informazione sulla vita carceraria: i deputati devono cioè essere tempestivamente informati quando una circolare viene varata. E questo, soprattutto nell'interesse dei detenuti che hanno tutto da guadagnare da un Parlamento che sia posto in condizioni di esercitare davvero le sue funzioni ispettive. Comunque, anche i deputati dovranno specializzarsi di più su questioni così complesse: i comunisti chiedono che nella commissione Giustizia della Camera venga istituito un comitato di parlamentari che abbia come compito principale quello di seguire la situazione nelle carceri italiane. Piena disponibilità infine alla richiesta che il carcerato possa cucinarsi il cibo: spesso è immangiabile — come all'Ucciardone — perché giunge scotto a conclusione di un lungo tragitto fra una sezione e l'altra (all'Ucciardone sono nove).

Poi, si è entrati nel merito di questioni che sono materia di vere e proprie proposte di legge. I detenuti hanno spiegato efficacemente non solo l'anticostituzionalità, ma anche gli effetti controproducenti di alcuni provvedimenti restrittivi della libertà individuale: soggiorno obbligato, ritiro di patenti («equivale — ha detto un detenuto — al ritiro del porto d'armi ad un killer»), sospensione delle licenze di commercio («col risultato che si deve scegliere fra la fame o le rapine», ha osservato un altro). Non sono effetto della legge La Torre ma retaggio di vecchi provvedimenti, misure anacronistiche che andranno al più presto superate. Infine, Violante ha illustrato la posizione del PCI sul problema del lavoro in carcere (è necessario garantire la pienezza delle retribuzioni); devono essere incentivate quelle aziende che impiantano negli istituti di pena cicli di lavorazione. Altra richiesta quella relativa alla durata dei colloqui: e soprattutto dove i detenuti vivono molto lontani dalle famiglie si pensa ad una durata che sia proporzionale alla distanza che i familiari devono sobbarcarsi per incontrarli.

Questione di non facile soluzione invece quella dei trasferimenti. Nell'ultimo periodo centinaia di detenuti sono stati trasferiti dall'Ucciardone in altre carceri del centro-nord: ragioni di sicurezza sono alla base di un provvedimento che scatta sempre all'insaputa degli avvocati e dei parenti. Altrettanto sentito il problema dei mandati di cattura spesso spiccati una seconda volta per gli stessi fatti, con l'accorgimento però di modificare i capi d'accusa contestati. «Non accetteremo mai — ha rilevato Rizzo — che le esigenze di sicurezza finiscano con il ledere i diritti civili».

Violante ha concordato ed ha aggiunto che al più presto dovranno tenersi incontri analoghi con i magistrati per definire anche in questa materia criteri certi. Per qualche decina di killer riconosciuti il problema di un regime differenziato è reale: non dobbiamo nascondercelo. Per gli altri no, e comunque i trasferimenti vanno motivati senza mai menomare i diritti alla difesa e agli affetti.

s. l.

La CEE si riprende i soldi dati ai Salvo

ROMA — La CEE rivuole dall'Italia i soldi dati alle aziende dei Salvo. E quanto rivela, nel suo prossimo numero, il nuovo settimanale di politica agricola «Primo». Alcune aziende vinicole facenti capo ai cugini esattori di Salemi, tra le quali la Eno-Sicilia, pare che abbiano ricevuto dalla Regione, tramite l'istituto regionale della vite e del vino, più di 15 miliardi (13 solo alla Eno-Sicilia) di contributi per l'esportazione di vino in Africa e nei paesi dell'Est europeo. Essi però, erano stati erogati anche dalla CEE, tramite il FEOGA i cui regolamenti vietano la cumulabilità fra provvidenze regionali e comunitarie. Ora la commissione di Bruxelles, sostiene «Primo», ha deciso di decurtare, dalle somme dovute al nostro Paese, quelle già pagate ai Salvo. Il fatto è venuto alla luce grazie a indagini della Guardia di Finanza ed una interrogazione del deputato europeo comunista, Pancrazio De Pasquale.

L'on. Galloni ferito in un incidente stradale

ROMA — Ferito l'altra notte in un incidente automobilistico, l'on. Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», è ricoverato all'ospedale «San Camillo» di Roma. Il parlamentare dc, alla guida della sua «Ritmo» è rimasto coinvolto in un tamponamento a catena, rientrando a Roma da Fiumicino. Nell'incidente sono rimaste ferite altre tre persone. In un primo momento proprio Galloni sembrava il più grave, avendo riportato fratture alle gambe e alle costole e ferite alla faccia. Ma l'esame del TAC cranico non ha rivelato lesioni. Le condizioni del deputato dc rimangono stazionarie, ma per precauzione non è stata sciolta la prognosi ed è stato disposto di continuare il ricovero. Gli auguri per una pronta guarigione sono stati espressi da Pertini, Jotti e Cossiga.

All'on. Galloni la direzione e la redazione dell'Unità esprimono i più vivi auguri di un pronto ristabilimento.

Ambasciata USA, Reagan ringrazia il governo italiano

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri un messaggio di caloroso ringraziamento dal presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan per l'operato delle forze dell'ordine italiane nello sventare un attacco terroristico contro l'ambasciata statunitense a Roma. «Al mio discorso pubblico di ieri — si legge nel messaggio — io desidero aggiungere il mio personale apprezzamento ed il mio ringraziamento per il successo italiano nel prevenire un attacco contro la nostra ambasciata. Mi rendo conto dell'impegnativo lavoro svolto dalla polizia italiana nello sventare dei piani terroristici che avevano tutto l'aspetto di essere molto bene organizzati. Noi negli Stati Uniti — termina il messaggio — abbiamo un modo di dire tradizionale per esprimere l'apprezzamento in simili casi, che io spero tu vorrai trasmettere ai tuoi collaboratori che hanno partecipato a questa azione: well done».

Eni-Petromin: il 24 gennaio davanti alle Camere riunite

ROMA — Il 24 gennaio prossimo il caso Eni-Petromin sarà discusso dalle Camere riunite. Lo hanno deciso i presidenti del Senato, Cossiga e della Camera, Jotti. Dopo che la Svizzera ha opposto un definitivo rifiuto ad ulteriori accertamenti sui conti depositati presso le banche elvetiche per individuare i destinatari delle tangenti, la Commissione inquirente ha assolto al suo compito.

Un anno e due mesi al primario «cucchiaio d'oro» di Spilimbergo

PORDENONE — La Cassazione ha confermato la condanna di Cesare Attilio Pizzamiglio, il primario ostetrico dell'ospedale di Spilimbergo denunciato per le sue attività di «cucchiaio d'oro». Pizzamiglio aveva effettuato negli anni 70 aborti a pagamento all'interno delle strutture ospedaliere pubbliche, salvo poi dichiarare l'obiezione di coscienza dopo l'entrata in vigore della legge sull'interruzione della gravidanza. La Corte d'Appello di Trieste aveva emesso una condanna a un anno e due mesi di reclusione per il reato di falso continuato (Pizzamiglio aveva alterato le cartelle cliniche per mascherare gli aborti clandestini). Ora questa sentenza è stata resa definitiva dalla Cassazione.

Diciassettenne sposa in carcere l'uccisore del padre e del nonno

ENNA — Graziella La Mattina, di 17 anni, si è sposata stamani nel carcere di Enna con Salvatore La Rocca, di 25, che il 19 marzo, a Barrafranca (Enna) uccise padre e nonno della giovane. Il matrimonio è stato celebrato con il rito civile dal sindaco di Enna Michele Lauria negli uffici della direzione dell'istituto di pena. Testimoni per lo sposo il comandante delle guardie di custodia Francesco Sciara e l'educatrice sociale Lucia Bertino. Per la sposa due suoi amici. Graziella ha pronunciato il «sì» tenendo in braccio Elisabetta, la bambina di due mesi nata dall'unione con Salvatore.

Fecondazione in vitro: «È immorale non aiutare la coppia»

ROMA — Per il medico è «moralmente illecito» non aiutare la coppia ad avere il figlio desiderato: è la sua etica professionale che gli impone di intervenire e di riparare all'eventuale danno della natura. È questo il commento e le reazioni di medici e scienziati che operano nel campo dell'inseminazione e fecondazione artificiale, di fronte alla presa di posizione del teologo Carlo Caffara che, a nome del Papa, ha definito «moralmente illecito» avere i bambini con la fecondazione in vitro. In risposta al Vaticano sono intervenuti il professor Vincenzo Abate e il professor Emanuele Lauricella, presidente del Cecos Italia.

Raffaele Cutolo riconosciuto seminfermo di mente

NAPOLI — Raffaele Cutolo, il boss della Nuova camorra organizzata, è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione per traffico di cocaina e riconosciuto seminfermo di mente. La pena per il reato per il quale doveva rispondere va fino a 15 anni di reclusione. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Appello di Napoli su rinvio della Corte di Cassazione che aveva annullato la precedente sentenza con la quale il boss di Ottaviano veniva assolto.

Non uscirà domani «Il Giorno» per uno sciopero dei tipografi

MILANO — «Il Giorno» domani non sarà in edicola. Lo hanno deciso il consiglio di fabbrica della società stampatrice e il sindacato di categoria. Da tempo è in atto uno scontro sull'assetto delle due aziende che stampano «Il Giorno» e «La Notte» che in un prossimo futuro saranno stampati in un unico stabilimento. L'altro giorno l'azienda voleva dare inizio ai corsi di riqualificazione del personale in mancanza di un accordo sindacale. I tipografi del «Giorno» hanno dichiarato uno sciopero con picchetto. Davanti ai cancelli c'erano pure tre agenti di pubblica sicurezza che secondo le testimonianze prendevano nota dei nomi dei lavoratori. Immediata anche per questo la protesta dei poligrafici.

Denuncia per la moglie di Bongusto: favoreggiamento a un camorrista

NAPOLI — La moglie del cantante Fred Bongusto, Gaby Palazzolo, di 37 anni, di Roma, è stata denunciata in stato di libertà dalla polizia con l'accusa di favoreggiamento personale nei confronti di un camorrista di «Nuova Famiglia», Giovanni Adamo, con il quale aveva da qualche tempo una relazione sentimentale. Il camorrista, soprannominato «Bill Cream», ritenuto il «braccio destro» di Michele Zaza e ricercato da diversi mesi, dopo l'emissione, il 17 marzo scorso, di un ordine di cattura nei suoi confronti nell'ambito del «blitz» contro «Nuova Famiglia», è stato arrestato.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 5 dicembre.

• • •

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 5 dicembre alle ore 16.

Manifestazioni

LUNEDÌ

Tortorella, Torino; Ventura, Torino; Berlinguer, Roma; Bonazzi, Correggio (RE); Campione, Firenze; Fredduzzi, Viterbo; Giannotti, Roma; Matteoli, Torino (Pozzo Strada); Montessoro, Genova; Pavolini, Foggia; Veltroni, Cosenza; Violante, Napoli.

MARTEDÌ

Ventura, Biella e Verbania; Berlinguer, Napoli; Giannotti, Carpi (MO); Magni, Torino; Pavolini, Foggia; Trupia, Palermo.

MERCOLEDÌ

D'Alema, Bologna; Giannotti, Carpi (MO); Grussu, Parma; Mele, Caltanissetta; Trupia, Roma.

GIOVEDÌ

Bassolino, Ragusa; Musmi, Cassano (CS); Berlinguer, Roma - Università; Campione, Milano; Conterno, Casalecchio di Reno (BO); D'Alema, Bologna; Giuralongo, Genova; Grussu, Fidenza (PR); Mele, Gela (CL).

ITALIA-GRECIA

Craxi e Papandreu concordi sul ruolo dell'Europa per la pace nel Medio Oriente

Una giornata di colloqui - Deciso uno sviluppo intenso e multiforme dei rapporti bilaterali - Oggi da Pertini e dal Papa

ROMA — Un ampio esame dei rapporti bilaterali e dei modi per farli ulteriormente progredire ed una rassegna dei principali temi internazionali, con particolare riguardo a quelli che interessano direttamente l'area mediterranea, sono stati al centro dei colloqui di ieri fra Craxi e il primo ministro greco Andreas Papandreu, affiancati da un folto stuolo di ministri (sei da parte greca, otto da parte italiana) Un dato questo che ha sottolineato il particolare rilievo della visita: lo ha fatto notare lo stesso Craxi, durante una colazione offerta ieri all'ospite, affermando che «per la prima volta nella storia delle relazioni italo-elleniche un vertice di consultazione si svolge alla presenza di una così folta ed autorevole rappresentanza di ministri».

Papandreu è arrivato a Roma ieri mattina. Dall'aeroporto di Ciampino si è recato insieme a Craxi (che lo aveva accolto) direttamente a Palazzo Chigi per una prima tornata di colloqui, ripresi poi dopo la colazione e svoltisi dapprima a quattr'occhi e poi allargati alle rispettive delegazioni. Stamani alle 11,30 Papandreu andrà dal Papa ed avrà poi un incontro con Sandro Pertini, che lo tratterrà a colazione al Quirinale. Il premier greco ripartirà da Roma lunedì mattina direttamente per Dublino, per il vertice della CEE.

Si accennava ai problemi e alle crisi del bacino mediterraneo. Italia e Grecia «hanno in comune una posizione geografica che le lega all'Europa ma le protende al tempo stesso come ponti ideali verso il Mediterraneo», ed entrambe auspicano che «in questa regione percorsa da crisi e tormentata da lacerazioni possa prevalere la voce della ragione e del dialogo». In questo ambito, i due statisti hanno convenuto che è giunto il momento di «riportare sul tavolo della Comunità europea il problema del Medio Oriente». Craxi è stato di recente in Egitto, Arabia Saudita e Algeria e va la settimana prossima a Tunisi; Papandreu è stato in Siria, Giordania e Libia; ed è alla luce di queste consultazioni che entrambi ritengono che l'Europa debba dare un concorso serio e responsabile perché possa rimettersi in moto il negoziato e possano definirsi strategie di pace.

Si è parlato di un altro focolaio di crisi preoccupante, quello cipriota. L'Italia ha confermato il suo sostegno alla indipendenza, unità e integrità di Cipro e alla mediazione che sta svolgendo il segretario dell'ONU; Papandreu ha sottolineato il paradosso per cui la Grecia «è minacciata non dai paesi dell'Est, ma da un altro paese NATO» (la Turchia).

Sul piano dei rapporti italo-greci, Craxi e Papandreu hanno individuato nuovi spazi per rafforzarli: «c'è la volontà — ha detto il presidente del Consiglio — di sviluppare tali relazioni in maniera più intensa e in molte direzioni»; e già ieri sono stati definiti una serie di accordi che troveranno realizzazione nel prossimo anno.

AUSTRALIA — Il governo di Bob Hawke alla ricerca di una conferma

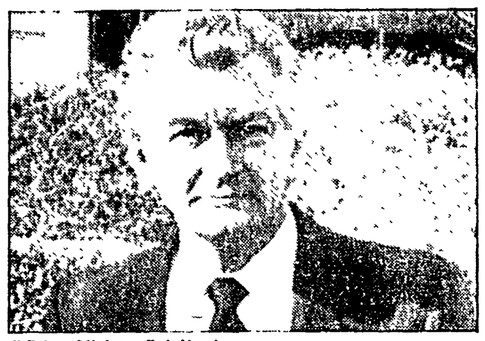
Quasi certo il successo laburista alle elezioni anticipate di oggi

È stato lo stesso primo ministro a volere la consultazione in un momento a lui favorevole - Nell'anno e mezzo della sua gestione l'inflazione è scesa dall'11 al 3,6% - Sono nettamente migliorati i rapporti col sindacato - C'è anche un partito antinucleare

«Abbiamo impresso — ha detto ieri il primo ministro laburista australiano Bob (Robert) Hawke nel suo ultimo discorso elettorale — una svolta all'economia, che è passata dalla peggiore recessione degli ultimi cinquant'anni ad una delle più sane situazioni al mondo». Queste parole bastano da sole a dimostrare la ragione per cui gli australiani si recano oggi anticipatamente alle urne: non perché il governo sia in crisi, ma proprio per le sue eccellenti condizioni di salute. È stato Hawke a volere la consultazione e ora egli spera di incamerarne tutti i vantaggi possibili.

I sondaggi sono dalla sua parte: si prevede un successo ben superiore a quello ottenuto dai laburisti il 5 marzo dello scorso anno. Quel giorno la formazione di sinistra riuscì nell'impresa di soppiantare l'alleanza avversaria, composta dal Partito liberale e da quello nazionale agrario. Anche quella consultazione era stata anticipata, ma per ragioni opposte a quelle di oggi: crisi economica, inflazione elevata (rispetto ai tradizionali livelli del paese) e clima conflittuale tra governo e sindacato. Constatato il fallimento politico — oltre che economico — della sua linea, il premier sconfitto Malcom Fraser rinunciò allora alla guida del partito liberale, che passò ad Andrew Peacock.

Oggi il margine di vantaggio laburista sul tandem liberale-nazionale dovrebbe passare alla Camera da 25 a una cinquantina di seggi. Sarebbe un risultato di grande rilievo, motivato dalla forza politica del governo e non certo solo dall'aumento del numero dei seggi (da 125 a 148) a seguito dell'incremento della popolazione. Oltre a far valere i positivi risultati della sua gestione economica, Hawke mette ora in campo l'atmosfera favorevole che si è creata nei rapporti tra governo e sindacato. Nonostante il problema della disoccupazione non sia stato risolto (ma le grandi potenzialità di sviluppo del paese fanno ben sperare in questo senso), l'esecutivo ha raggiunto con le forze sociali intese che hanno



Il Primo Ministro Bob Hawke

prodotto un ampio margine di soddisfazione. Il cinquantenne Bob Hawke è del resto egli stesso un ex leader sindacale. In campagna elettorale ha sottolineato continuamente il fatto che sono stati soprattutto i ceti popolari a trarre vantaggio dai risultati della sua politica economica: passaggio dell'inflazione dall'11 all'8,6 per cento. È comunque lo stesso Hawke a sostenere che il risultato ottenuto nella lotta alla disoccupazione è solo un traguardo parziale e bisogna fare di più in questo campo.

Un'incognita per i laburisti è costituita dal nuovo Partito per il disarmo nucleare, che ha condotto una campagna fortemente caratterizzata dalle tematiche ecologiste e pacifiste, con particolare riferimento all'appartenenza dell'Australia all'ANZUS in compagnia di Nuova Zelanda e Stati Uniti. I sondaggi hanno indicato una certa presa degli antinucleari in seno all'elettorato giovane. A queste contestazioni i laburisti replicano facendo notare lo sforzo che il loro governo ha compiuto in favore dei progetti di denuclearizzazione del Pacifico meridionale. Essi rilevano inoltre la crescente articolazione della loro politica estera: è stato intensificato il dialogo con la Repubblica popolare cinese, col Giappone e con gli Stati dell'Asia sudorientale. Riguardo a questi ultimi, l'Australia ha avuto contatti ad alto livello sia col Vietnam, sia con i paesi raggruppati nell'Associazione delle Nazioni dell'Asia sudorientale (ASEAN). Si tratta di Brunei, Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore e Thailandia. Proprio i rapporti commerciali con l'ASEAN hanno assunto negli ultimi tempi un rilievo del tutto particolare dal punto di vista australiano.

Il fatto che a gestirli sia un governo laburista non manca di significato anche politico. Lo dimostra una circostanza: durante la precedente fase di governo l'Australia esercitò forti pressioni sull'Indonesia perché questa rinunciasse ai propositi di invasione e annessione dell'ex colonia portoghese di Timor orientale. Giakarta colse l'occasione delle elezioni australiane del dicembre 1975 per approfittare delle difficoltà di manovra del governo laburista uscente e scatenare un'invasione sfociata in un autentico bagno di sangue. La destra, che vinse quella consultazione, evitò poi di contrastare efficacemente le gravissime scelte indonesiane nei confronti di Timor orientale. Ora Hawke rilancia la promessa di una politica estera basata sulla ricerca del dialogo e il consolidamento della pace. Ma — in una campagna elettorale dominata dai temi interni — sono soprattutto le promesse di sviluppo a interessare l'elettorato.

Alberto Toscano

STATI UNITI

13 gli arresti per la protesta anti-Sudafrica

WASHINGTON — «Tutti devono farsi arrestare»: è la parola d'ordine della campagna che i neri americani stanno conducendo per protestare contro il regime di apartheid del Sudafrica e la politica di «impegno costruttivo» con cui l'amministrazione Reagan appoggia apertamente Pretoria. La campagna, cominciata lunedì scorso, sta mobilitando l'opinione pubblica degli Stati Uniti in un clima che — come notano molti osservatori — ricorda le grandi campagne per i diritti civili degli anni 60. I centri motori della protesta sono il Movimento per la liberazione del Sudafrica e il gruppo di pressione Transafrica, il cui presidente Randall Robinson si è espresso senza troppi mezzi termini affermando che la rielezione di Reagan «comporta un'intensificazione dell'oppressione contro i neri in Sudafrica».

Da lunedì i cortei di protesta sfileranno davanti a tutte le 13 sedi consolari o ambasciate del Sudafrica negli Stati Uniti. Fino a ieri le persone fermate dalla polizia nell'ambito delle manifestazioni anti-apartheid erano 13; tra di esse personaggi pubblici e popolari come Jolanda King, la figlia di Martin Luther King, il premio Nobel per la pace assassinato nel 1968, arrestata giovedì scorso. Il cantante Harry Belafonte ha invece partecipato alle manifestazioni e il pastore Jesse Jackson ha promesso un suo intervento.

Il Movimento per la liberazione del Sudafrica e il gruppo Transafrica ricordano all'opinione pubblica americana come 5 Stati e 14 città degli Stati Uniti (tra cui Washington e New York) abbiano già approvato leggi per congelare i fondi alle imprese USA che operano in Sudafrica.

MALTA-LIBIA

Tripoli si fa garante della difesa dell'isola

LA VALLETTA — Con la pubblicazione di un decreto legge governativo, è stato reso noto il testo del trattato «di sicurezza e collaborazione» firmato fra Malta e la Libia all'inizio del mese, in occasione della imprevista visita a La Valletta del leader libico Gheddafi. Nel documento si afferma che «la Libia si impegna a rispettare ed appoggiare la neutralità di Malta e accetta di assistere Malta qualora il governo della Repubblica maltese ne faccia esplicita richiesta, in caso di minaccia o di atti di aggressione nei confronti della integrità territoriale e della sovranità dell'isola». Tripoli inoltre si impegna ad addestrare il personale militare maltese, in Libia o a Malta, e a esaminare «gli approvvigionamenti di qualsiasi attrezzatura militare o tipo di armamento» di cui La Valletta faccia richiesta.

In questo contesto, entrambi i governi si impegnano a non aderire ad «alleanze militari che possano compromettere gli interessi della reciproca sicurezza». Malta, in particolare, si impegna a non consentire la creazione sul suo territorio di basi militari straniere e a non permettere che il suo territorio venga usato militarmente contro la sicurezza della Libia.

Il patto Dom Mintoff-Gheddafi non fa nessun riferimento all'impegno di garantire la neutralità e la difesa di Malta assunto nel settembre 1980 dall'Italia (in un momento di tensione nei rapporti libico-maltesi).

POLONIA

Un colonnello mandante del delitto Popieluszko

VARSAVIA — Un colonnello capo di sezione del ministero degli interni polacco, Adam Pietruszka, già in carcere per l'accusa di complicità nel rapimento e nell'assassinio del sacerdote Jerzy Popieluszko, è stato accusato di essere il mandante del delitto. Pietruszka che era il responsabile della sezione del ministero degli interni nella quale erano inseriti i tre presunti responsabili del delitto, comparirà al processo, insieme ai tre uomini dei servizi segreti, accusati di essere gli esecutori materiali dell'assassinio, ma in una posizione diversa, appunto come mandante.

Un altro grave episodio si è verificato ieri nell'ambito dell'inchiesta. Due ufficiali del ministero degli interni che facevano parte del gruppo di inquirenti dell'istruttoria sul rapimento e l'assassinio del sacerdote, sono morti in un incidente stradale nella regione di Random, a circa 50 chilometri da Varsavia.

L'incidente, nel quale sono morti il colonnello Stanislaw Trafalski, il maggiore Wieslaw Piatek e il loro autista, è avvenuto quando la Fiat 125 a bordo della quale viaggiavano i due ufficiali si è scontrata frontalmente con un camion. L'incidente è stato provocato dall'autista del camion, che è stato fermato e messo a disposizione della giustizia.

L'agenzia polacca Pap precisa che al momento dell'incidente i tre stavano rientrando a Varsavia dopo una missione connessa con l'inchiesta sul rapimento e l'assassinio di Popieluszko.

CONVEGNO IAI

Italia «emergente» in politica estera? No, troppi i vuoti

ROMA — L'Italia ha veramente acquisito un «profilo emergente» in politica estera? A questo tema lo IAI, (Istituto affari internazionali) ha dedicato un convegno di due giorni a Roma, nel quale si dà al quesito una risposta tendenzialmente positiva, partendo da tre decisioni, peraltro disparate, assunte in questi anni nell'ambito della nostra politica estera: l'adesione al sistema monetario europeo, la decisione di installare gli euromissili e la partecipazione italiana alla forza multinazionale in Libano. Accanto all'«attivismo» della politica estera italiana, la relazione di Roberto Aliboni che ha aperto il convegno ne denuncia alcune «ambiguità».

Che di contrasti veri e propri, più ancora che di ambiguità, si tratti, lo ha dimostrato, nel corso del convegno, l'intervento del repubblicano Giorgio La Malfa, presidente della commissione Esteri della Camera, che non ha perso l'occasione per ripetere la critica alla decisione di Craxi di incontrarsi con Arafat a Tunisi, contestando addirittura l'idea che l'Italia possa ambire a una qualsiasi funzione di mediazione, dati i suoi legami di blocco nell'Alleanza atlantica.

Una tesi, del resto, che si è trovata perfettamente in linea con quella espressa dall'americano Helmut Sonnenfeld, l'ex vice di Kissinger, venuto dagli USA per ribadire, fondamentalmente, due concetti: uno, quello di una ferma egemonia americana sull'Europa, l'altro, quello di un aperto e addirittura un po' sprezzante scetticismo sulle possibilità di successo del negoziato appena riaperto fra URSS e USA in materia di controllo degli armamenti. Le precondizioni sovietiche e soprattutto l'impegno straordinario degli USA nella realizzazione del programma di armi spaziali, rendono difficile, se non impossibile, ha detto in sostanza Sonnenfeld, che si possa arrivare a qualche risultato in materia di armamenti.

Con altrettanto scetticismo, l'altro ospite straniero del convegno, Robert O'Neill, direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra ha detto che quello che si aprirà a Ginevra non sarà ancora un vero negoziato, saranno solo «conversazioni sulle conversazioni». O'Neill ha voluto tra l'altro dare un «voto» all'Italia, primo della classe fra gli alleati per aver mantenuto un incremento costante delle spese per la difesa.

Gian Carlo Pajetta, intervenendo nel dibattito, ha respinto il tono di pessimismo sulle possibilità del negoziato che ora si apre fra USA e URSS. Salutiamo la ripresa del dialogo, ha detto, anche perché questo dialogo non restringerà, ma al contrario dovrà dare spazio all'autonomia dell'Europa, alle ragioni di alleati che partono dai loro interessi nazionali. Rispondendo sull'argomento a Sonnenfeld, che aveva rivendicato gli «interessi vitali» degli Stati Uniti nel Nicaragua, Pajetta ha detto che la politica del «cortile di casa» in Nicaragua non può che giustificare, a catena, altri interventi militari, come quello sovietico in Afghanistan. Su questo tema, anche la socialista Margherita Boniver ha detto che i socialisti «non potrebbero tollerare» una risposta militare USA in Nicaragua Pajetta ha definito «utile» la attuale politica del governo verso il Medio Oriente, ma ha concluso con una forte notazione polemica per il modo come a un partito che «ha il torto» di avere il 33,3 per cento dei voti è stato impedito di inviare una sua rappresentanza alla commissione CEE.

Un profilo emergente della politica estera italiana, dunque? La risposta di Sergio Segre è stata tutta in negativo. Ci presentiamo al semestre di presidenza italiana della Comunità con un governo che ha i giorni contati, e con un vuoto politico totale sui temi della presenza dell'Europa nel dialogo sulla sicurezza e la distensione, sui grandi temi della sfida della terza rivoluzione industriale, e della crisi economica e sociale della Comunità, con il suo tragico strascico di disoccupazione.

Vera Vegetti

Brevi

Kohl a colloquio con Reagan

WASHINGTON — Il cancelliere della RFT Helmut Kohl è arrivato giovedì a tarda sera negli USA e ieri ha incontrato Reagan ed altri esponenti dell'amministrazione.

Incontro fra PCI e MAPAM

ROMA — Una delegazione del MAPAM israeliano (sinistra socialista), guidata da Haim Bornstein, si è incontrata presso la Direzione del PCI con Claudio Ligas e Massimo Micucci, della sezione Esteri.

Nessuna base straniera alle Seychelles

VICTORIA — Il presidente delle Seychelles, France Albert Renè, ha dichiarato che a nessuna potenza straniera sarà consentito avere basi militari nel paese

Kim Il Sung in visita a Pechino

PECHINO — Il presidente della RDP di Corea, Kim Il Sung è stato a Pechino fra il 26 e il 28 novembre ed ha avuto colloqui «cordiali» con i massimi dirigenti cinesi.

Scontri nella Nuova Caledonia

PARIGI — Un europeo è rimasto ucciso e sette canachi feriti in uno scontro fra europei e autoctoni probabilmente appartenenti al FLNKS (Fronte di liberazione nazionale canaco socialista), svoltosi a Ueoga

SALVADOR — È iniziata ieri la seconda tornata di colloqui con la mediazione della Chiesa

Al tavolo delle trattative governo e guerriglia

L'incontro questa volta si svolge in un convento di suore a circa 19 chilometri dalla capitale - Le proposte avanzate dall'opposizione per una soluzione politica - Quarantuno vescovi dei paesi del Centro America appoggiano il gruppo di Contadora

SAN SALVADOR — È iniziata ieri nel convento di suore di Ayagualo, a circa 19 chilometri dalla capitale, la seconda tornata dei colloqui tra il governo e la guerriglia salvadoregna. A fare da mediatore — così come era avenuto il 15 ottobre scorso a La Palma — è stato chiamato l'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas.

Assente il presidente José Napoleon Duarte, la delegazione del governo è guidata dal ministro segretario della presidenza, Julio Adolfo Rey Prendes, il ministro della programmazione, Fidel Chavez Mena, il viceministro della Sicurezza, colonnello Reynaldo Lopez Nuila, ed il primo vicepresidente della repubblica, Abrahaman Rodriguez.

La delegazione della guerriglia è formata da Ruben Ignazio Zamora del Hector Oqueli Colindres, del Fronte democratico rivoluzionario (FDR) e Facundo Guardato Gutierrez e Dagoberto Gutierrez del Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale.

Anche ieri, come era avvenuto in occasione del primo incontro, davanti al luogo della riunione si è riunita una grande folla: la testimonianza dell'attesa e della speranza dei salvadoregni per la fine della guerra e l'inizio di un reale processo di pace.

«Il governo e la guerriglia sanno molto bene — ha dichiarato il vescovo ausiliare di San Salvador, monsignor Gregorio Rosa Chavez, presente alle trattative — che la strada da percorrere è lunga, che ormai non possono alzarsi dal tavolo senza qualcosa di concreto e che se oggi non si compie un passo decisivo, tutto può fallire definitivamente». Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso.

Si sa comunque che i rappresentanti della guerriglia hanno presentato un dettagliato documento contenente proposte concrete per la soluzione politica del conflitto. L'attesa per una soluzione pacifica varca i confini del piccolo paese. Anche perché i riflessi positivi potrebbero farsi immediatamente sentire in tutto il Centro America dove — per usare un'espressione del documento approvato ieri da 41 vescovi della regione — «il panorama è molto cupo». Nel documento reso noto a Tegucigalpa i vescovi si schierano a fianco del progetto di pace del gruppo di Contadora.

NICARAGUA

Ma quei «prigionieri» sono davvero speciali

Si dichiarano «prigionieri del sandinismo» e accusano le autorità di Managua di non consentire loro di uscire dal paese per «vendetta politica». Ed è per questo che lanciano un appello alle organizzazioni internazionali affinché si interessino del loro caso e della situazione esistente nel paese «sotto il governo sandinista».

Ed evidentemente in Nicaragua la situazione deve essere davvero tremenda se questi «perseguitati» hanno pensato bene di costituire un gruppo di «dissidenti prigionieri del Nicaragua».

Ma chi sono i promotori di questa nuova organizzazione messa sotto torchio dal regime sandinista? Le persone più famose sono il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Paulo Antonio Vega, ed il direttore della «Prensa» Pedro Joaquin Chamorro.

L'annuncio di questa nuova formazione di «prigionieri» è stato dato l'altro ieri a Managua nel corso di una conferenza stampa. (E già questo solo fatto basterebbe a dimostrare quanto sia terribile la loro condizione di «prigionieri»). Ai giornalisti hanno detto che i loro passaporti sono stati «distrutti o smarriti» dai funzionari e hanno assicurato che lotteranno su tutti i fronti fino ad ottenere di essere «liberati» dal sandinismo.

All'incontro con i giornalisti non erano presenti monsignor Paulo Antonio Vega e Pedro Joaquin Chamorro. Una assenza che ha fatto pensare al peggio: «Gli avranno impedito di partecipare. Li avrà bloccati la polizia». Allarme e preoccupazione. Ma poi il mistero si è chiarito. Monsignor Vega e Chamorro sono attualmente all'estero... e con regolare passaporto.

Una vicenda grottesca che non ha bisogno di commento.

FRANCIA — Si è conclusa la visita ufficiale a Parigi del primo ministro inglese

Completa intesa tra Mitterrand e la Thatcher

Nostro servizio

PARIGI — «E se facessimo questo benedetto tunnel sotto la Manica?» ha detto ieri mattina il presidente francese, visto che non c'era la più piccola nuvola nel cielo dei rapporti franco britannici. E la signora Thatcher ha risposto di sì, 24 ore dopo aver dichiarato a Londra che il tunnel non faceva parte delle realtà inglesi ed europee e che, in ogni caso, gli Stati interessati non avrebbero dovuto occuparsene.

Così, al termine di questo vertice dell'ottimismo, il primo tra Parigi e Londra non funestato dai problemi del contributo britannico al bilancio comunitario, è stata pubblicata una dichiarazione congiunta nella quale le due parti «riconoscono l'importanza che potrebbe avere una via di comunicazione fissa attraverso la Manica», dichiarano che «è venuto il momento di fare un passo avanti in questa direzione» ed incaricano un gruppo di lavoro di presentare «entro tre mesi» un rapporto dettagliato sulla realizzazione del progetto e la natura degli impegni ricadenti sui due governi.

Ogni volta che le relazioni franco-britanniche tendono al bello, il che è raro e di breve durata, il tunnel sotto la Manica esce dagli archivi della fantascienza. Anche stavolta, come hanno dichiarato Mitterrand e la signora Thatcher nel corso della conferenza stampa conclusiva, il rilancio del progetto è «il simbolo della nuova atmosfera di cooperazione tra i due paesi»: con in più, però, un'idea comune e concreta secondo cui «il tunnel è tecnicamente realizzabile e perfino redditizio dal punto di vista finanziario». A questo punto, perchè non farlo veramente?

Quanto alla «nuova cooperazione» tra Londra e Parigi, eccone la sintesi, punto per punto.

Relazioni Est-Ovest: Le due parti auspicano il successo del negoziato ginevrino sul disarmo come un risultato indispensabile alla pace, senza dimenticare però che bisogna garantire la sicurezza dell'Occidente a ogni fase del negoziato.

Allargamento della CEE: Francia e Inghilterra pensano che il vertice comunitario di Dublino, che si aprirà lunedì prossimo, sarà dominato dai problemi relativi all'entrata della Spagna e del Portogallo nel mercatocomune a cominciare da quello del vino.

Progetti industriali bilaterali: Oltre alla realizzazione in comune di una centrale nucleare destinata alla Cina, i due paesi lavorano su progetti relativi a un satellite franco-britannico di telecomunicazione, ad un ordinatore della nuova generazione, alla stazione orbitale Columbus e alla costruzione di una linea elettrica sulla Manica grazie alla quale la Francia, che ormai importa dall'Inghilterra più del 50% del proprio fabbisogno in petrolio, fornirà energia elettrica alla Gran Bretagna.

Cooperazione militare: I due paesi, assieme alla Repubblica federale tedesca, lavorano a un progetto di missile anticarro della terza generazione e assieme agli Stati Uniti a un programma di lancia missili multiplo.

Da tutto questo fascio di informazioni una, ci sembra, merita di essere sottolineata: Mitterrand ha preparato il vertice di Dublino ricevendo una settimana fa il cancelliere tedesco Kohl e ieri il primo ministro britannico. Il tradizionale asse europeo Parigi-Bonn sta diventando un triangolo? In fondo questo era il sogno del presidente Pompidou, morto nel 1974 senza averlo potuto realizzare. Dieci anni dopo Mitterrand, cautamente, ci riprova.

Augusto Pancaldi

Valute più libere per investitori all'estero e turisti

L'annuncio di Capria - Critiche ai modi della liberalizzazione della Banca d'Italia - Concessioni anticipate sullo SME?

MILANO — Il ministro per il commercio con l'estero Nicola Capria ha annunciato al convegno su «diritto valutario e regolazione degli scambi» le nuove misure di liberalizzazione nell'uso di valuta estera. Le banconote esportabili dai turisti salgono ad un milione di lire per anno, fermo restando l'obbligo di documentare il 75% della spesa all'estero sopra i cinque milioni all'anno e di dare il codice fiscale. Il deposito infruttifero sugli investimenti all'estero scende dal 50% al 40%; per chi acquista titoli emessi da istituzioni della Comunità europea scende dal 50% al 30%. I fondi comuni di investimento sono autorizzati a investire il 10% in titoli emessi all'estero. L'uso delle carte di credito per spese all'estero viene completamente liberalizzato.

Capria ha esposto un programma di ulteriori liberalizzazioni che prevede di elevare da 5 a 10 milioni il valore delle importazioni ed esportazioni per le quali non sarà più richiesta la presentazione di moduli valutari in dogana. Da 50 a 100 milioni dovrebbe salire il valore delle esportazioni ed importazioni effettuabili senza l'intervento preventivo delle banche. Queste ed altre «liberalizzazioni» verrebbero introdotte persistendo l'attuale posizione di forza della lira e la tendenza al riequilibrio, almeno sul piano strettamente valutario, dei conti con l'estero.

Proprio su questo punto appare una netta divergenza fra Capria ed il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini. Nel suo intervento Dini ha detto, certo, che l'obbiettivo è la liberalizzazione graduale ma ha anche definito la situazione attuale «fragile». Fra l'altro, Capria è presentatore di un disegno di legge per il riordino della disciplina valutaria che non riesce a progredire al Senato per mancanza di chiarezza. Dini ha detto chiaramente perché: «La generica formulazione di taluni criteri direttivi contenuti nella legge di delega potrebbe lasciare in ombra parti significative della riforma». Inoltre, «una inadeguata applicazione del carattere graduale del processo di liberalizzazione della normativa comporterebbe seri rischi» e «la proliferazione eccessiva delle eccezioni, cui la delega legislativa assegna una funzione di contemperamento degli squilibri di una troppo repentina modifica del sistema, potrebbe limitare la portata innovativa della riforma».

L'intervento del direttore della Banca d'Italia conclude con il richiamo al fatto che «l'Autorità valutaria potrà intervenire ogni qualvolta la situazione lo richiederà». Insomma, se la lira dovesse trovarsi nei prossimi mesi in una spirale di svalutazione il processo di liberalizzazione crollerà. E questo avvertimento segna il limite dei facili consensi che i provvedimenti Capria trovano nelle banche e presso la Confindustria.

Soddisfazione anche presso la Comunità europea, dove si vede nel gesto italiano una anticipazione rispetto alla trattativa sul sistema monetario europeo che culminerà nel vertice dei ministri finanziari il 10 dicembre. Ma è stata opportuna o intempestiva questa anticipazione visto che tedeschi ed inglesi, invece, niente hanno finora concesso circa quegli aspetti del sistema monetario europeo che interessano l'Italia? Ancora ieri Dini ricordava che alla Comunità europea, ed alle sue istituzioni, tedeschi ed inglesi negano quegli sviluppi che possono consentire il «riciclaggio dei capitali» verso le aree economiche più deboli. Il contenzioso è però più vasto poiché lo svantaggio delle imprese italiane è reale: il costo dei capitali è in Italia maggiore che in altri paesi europei e soltanto i grandi gruppi sono attrezzati per operare direttamente nei mercati internazionali.

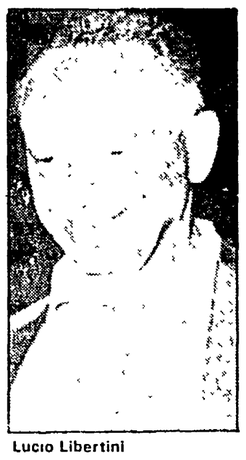
La «liberalizzazione» alla Capria, inoltre, specula sull'afflusso di valute estere che continua nonostante l'altissimo deficit nella bilancia commerciale. Le banche hanno un indebitamento netto nei loro conti con l'estero per 23 miliardi di dollari. Esiste un limite, non lontano, oltre il quale il proseguire dei disavanzi commerciali renderebbe insostenibile l'ulteriore indebitamento verso l'estero oggi favorito dagli alti tassi che l'Italia può offrire e dalla relativa abbondanza del credito internazionale dopo che i paesi in via di sviluppo sono stati praticamente espulsi dal mercato. Di qui il carattere ambiguo della nuova spesa valutaria decretata dal governo.

Politici e manager chiedono che si faccia presto la riforma

Telecomunicazioni, nuovi consensi alla linea PCI

In un convegno denunciata la situazione di stallo imposta dal governo - Tariffe: sì all'adeguamento anche automatico - I problemi dell'occupazione - Gli accordi internazionali

Antonio Gava


Lucio Libertini

Giuliano Graziosi

Gianfranco Borghini

ROMA — Batti e ribatti il PCI ha strappato più di un consenso sulla strategia di modernizzazione dell'intero comparto delle comunicazioni. Si tratta di un grande affare, con un mercato mondiale di 60 miliardi di dollari, un affare sul quale si gioca il futuro economico di interi paesi e continenti. Eppure — denuncia Gianfranco Borghini nel corso del convegno organizzato dai comunisti su questi problemi — il governo sconta proprio su questo terreno ritardi gravissimi, ha messo in campo piani sottodimensionati, non si dimostra, insomma, all'altezza della sfida. E forse anche per questo ieri si sono verificate parecchie significative convergenze sulla strategia di un partito che, pur dall'opposizione, è stato in grado di elaborare per questo settore proposte coerenti.

Sia il senatore socialista Spano (presidente dell'ottava commissione) che il dc Picano hanno sottolineato la necessità di una riforma istituzionale da fare presto. Il compagno Libertini aveva ricordato che l'esistenza nel campo delle telecomunicazioni di tante duplicazioni comporta sprechi straordinari, «si buttano centinaia di miliardi che potrebbero essere utilizzati per investimenti indispensabili se non si vuol restare drammaticamente indietro». E davanti a questo problema nessuno ha potuto chiudere gli occhi, né i rappresentanti degli altri partiti, né, tantomeno, la fitta schiera di dirigenti d'azienda presenti al convegno (c'erano manager della Stet e dell'Italtel, della Fatme e della Selenia).

Una vera e propria spallata, insomma, allo «stallo» imposto dal governo. Una spallata che diventerà più poderosa nei prossimi giorni quando, come ha annunciato Libertini e ha sottolineato il compagno Elisandrini, sindacalista della Fatme, i comunisti daranno vita ad una vera e propria mobilitazione nelle fabbriche e nel paese per portare avanti la loro strategia.

Ma vediamo più da vicino tutte le proposte comuniste per le comunicazioni.

MINISTERO DELLE POSTE E TELECOMUNICAZIONI — Si chiede un cambiamento di ruolo che affidi sempre più al dicastero in questione compiti di programmazione e che non lo impegni nella gestione.

AZIENDE DI SERVIZIO — Occorre giungere ad una unificazione e alla creazione di un unico ente che gestisca i servizi. Lo Stato dovrà possedere il 100% delle azioni, mentre le socie he faranno riferimento a ques. ente dovranno aprire i loro pacchetti all'apporto di capitali privati nella misura del 49%.

AZIENDE MANIFATTURIERE — Dovrà esserci una separazione fra queste e quelle di servizio. Si dovrà arrivare o ad uno scioglimento dello Stato o alla gestione da parte della finanziaria di un solo settore.

PIANO DECENNALE — Prevede 100 mila miliardi di investimenti. Per il PCI è largamente sottodimensionato. D'altro canto — spiega Libertini — lo stesso Benzoni, amministratore delegato della Sip, ha dichiarato che con gli attuali programmi l'Italia si muove in direzione di uno sviluppo medio-basso, mentre è indispensabile scegliere il profilo medio-alto, altrimenti si rischia l'emarginazione economica e una pesante espulsione di lavoratori dal comparto.

TARIFFE — Il PCI è d'accordo anche con un eventuale adeguamento automatico di queste, ma se indicizzazione deve esserci essa non può avvenire sulla base dell'inflazione, ma deve essere inferiore. Su questo punto anche il direttore generale della Stet, Faro, si dichiara d'accordo. I comunisti, infine, sono disponibili, ad aprire con tutte le cautele del caso, una sorta di «carta di credito» nei confronti dell'attuale direzione della finanziaria per le telecomunicazioni.

OCCUPAZIONE — I comunisti si rendono perfettamente conto che la massiccia introduzione di nuove tecnologie nel comparto può determinare l'espulsione di manodopera (si parla addirittura di 20 mila posti in meno). Gli effetti drammatici di tale fenomeno si possono evitare solo se viene scelta sino in fondo la strategia dello sviluppo «a profilo alto» e se si accetta una vasta mobilità. Ceccotti, a nome della FLM, ha ricordato che grossi problemi si pongono, in particolare, per il Sud. Là dove la Sip investe troppo poco e si verifica un disimpegno generale dell'intero sistema delle Partecipazioni statali.

ACCORDI INTERNAZIONALI — Il PCI sottolinea la necessità di muoversi in questa direzione. Indica l'importanza di collaborazioni a livello nazionale e a livello europeo, ma non intende demonizzare nemmeno possibili intese che vadano al di là dei confini del vecchio continente. Per quanto riguarda la Stet, i comunisti vedrebbero di buon occhio un accordo con la Olivetti.

Gabriella Mecucci

Accordo Eni-Iri sulle piattaforme

ROMA — Un accordo di cooperazione relativo alla costruzione e fornitura di piattaforme petrolifere off-shore è stato firmato, alla presenza del ministro Clelio Darida, dai presidenti dell'Iri Romano Prodi e dell'Eni Franco Reviglio. In base all'accordo di cooperazione i due enti hanno stabilito una ripartizione delle attività inerenti tale comparto, con cui si attribuisce al gruppo Eni un ruolo preminente per i lavori di ingegneria e di montaggio in mare ed al gruppo Iri un ruolo preminente per la costruzione dei manufatti a terra. Ciò, non soltanto per valorizzare le rispettive esperienze e per evitare dannose sovrapposizioni in un mercato in cui si prevedono notevoli prospettive di sviluppo, ma per poter concentrare le forze su processi di razionalizzazione produttiva e di innovazione al fine di incrementare la competitività dei due gruppi nei confronti della concorrenza internazionale.

Assistenti di volo Firmata l'intesa

ROMA — Un altro contratto firmato nei trasporti e un altro sospiro di sollievo degli utenti che ormai, per almeno due anni, non dovranno più preoccuparsi degli scioperi degli assistenti di volo. Dopo una lunga (e difficile) trattativa è stata, infatti, siglata a Roma l'intesa che riguarda gli stewart, le hostess, e tutti gli assistenti in servizio negli aerei di linea.

Un contratto — sottoscritto assieme dalle tre organizzazioni CGIL-CISL-UIL — che garantirà ai lavoratori numerose conquiste. La più importante, ci sembra, riguarderà la riduzione d'orario: con questa intesa i turni annui sono stati ridotti di quaranta ore. Significativi i risultati conseguiti anche sulla materia del part-time e sul salario: garantendo maggiore produttività e con la disponibilità alla mobilità il sindacato ha strappato aumenti medi mensili di 250mila lire.

È reato cedere quote di Casse di risparmio? Inchiesta a Bologna

Comunicazione giudiziaria a Sacchi Morsiani - Soltanto una legge può autorizzare la «privatizzazione» parziale degli enti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La ricapitalizzazione della Cassa di Risparmio di Bologna attraverso l'emissione di quote di partecipazione ai privati ha richiamato l'attenzione della magistratura. Una comunicazione giudiziaria è stata infatti inviata al professor Gianguido Sacchi Morsiani, presidente dell'Istituto. Gli accertamenti pare riguardino la liceità o meno delle modifiche apportate allo statuto della Cassa per consentire l'immissione di capitale privato. Una questione assai controversa, in discussione già da molto tempo. Sulla base del diritto vigente è possibile eseguire tali operazioni? Oppure è prima necessaria una nuova legge?

Le Casse, fondazioni o associazioni che siano, sono state finora regolate da forme giuridiche che non hanno consentito loro raccolta di capitali all'esterno, ma solo di aumentare le riserve attraverso gli utili di gestione.

La modifica dello statuto della Cassa di Risparmio di Bologna è avvenuto nell'82, sulla base di suggerimenti delle stesse autorità di vigilanza della Banca d'Italia e dei ministeri competenti e dopo l'accoglimento della richiesta da parte del Comitato interministeriale del Credito. Dopo di che, nel settembre di quest'anno, la Cassa prospettava l'ipotesi di disporre 24 miliardi di quote di partecipazione ad un prezzo di emissione di 215 mila lire ciascuna. Delibera peraltro non ancora assunta.

Gianguido Sacchi Morsiani, che è anche presidente della Federazione delle Casse dell'Emilia Romagna e di quella europea, da noi interpellato in merito alla vicenda si è astenuto da qualsiasi commento. «Non mi parrebbe corretto — ha detto — dal momento che c'è un'istruttoria in corso».

Di fatto, fanno notare alcuni giuristi, manca una legge di riferimento. Pertanto gli istituti di credito procedono per conto loro a progressive trasformazioni della natura e degli scopi per i quali erano sorti.

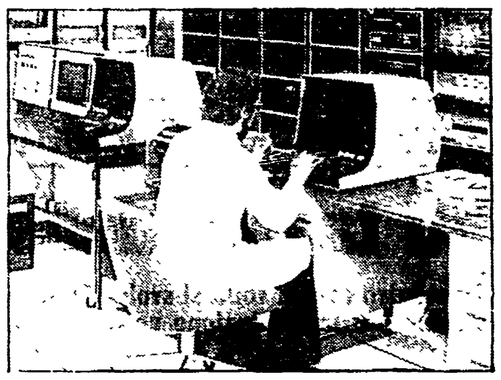
In occasione dell'annuncio dell'eventuale emissione delle quote di partecipazione Sacchi Morsiani aveva giustificato l'operazione con la necessità di portare al denaro pubblico del denaro privato, evitando gli alti costi della raccolta attraverso gli sportelli. Il ragionamento è elementare: se una banca accresce i mezzi propri è assai meno condizionata dai costi della raccolta «E vero — aveva detto Morsiani — stiamo modificando lo statuto. Certe cose debbono essere svecchiate. Aggiustamenti di fisionomia erano necessari». E alla domanda diretta se non fosse meglio attendere una legge quadro di riferimento aveva risposto: «Nell'attuale situazione forse è meglio che il legislatore intervenga a posteriori su situazioni che di fatto si sono già evolute. Del resto le proposte di legge esistenti non sono soddisfacenti». Dicendo con ciò che le Casse non potevano certo attendere i tempi del legislatore senza correre il rischio di uscire dal mercato, soggette come sono ad una concorrenza sempre più agguerrita, priva dei «lacci e lacciuoli» che oggi vincolano l'operatività delle banche.

Del resto la liberalizzazione del sistema bancario in sede europea farà sentire i propri effetti anche in Italia. «Il passo che abbiamo fatto era indispensabile» — aveva detto Sacchi Morsiani —, «è il sistemabancario che si è modificato e che ci costringe a rivedere le nostre strutture. Anche altri istituti si stanno mettendo sulla nostra strada. Del resto, alla luce di approfonditi studi anche in sede di autorità di vigilanza, non risulta che esistano norme che vietino la riforma degli istituti in questo senso».

Un aspetto comunque delicato per le Casse. Infatti, mentre si invocano mani libere per rastrellare denaro sul mercato, non si pensa assolutamente di modificare gli assetti di potere. Il Consiglio di amministrazione rimane quello che è, ed esclude di fatto una pluralità di organismi e rappresentanze economiche. La nomina di presidenti e vice viene lottizzata dal governo. Il PCI ha sostenuto da tempo l'esigenza di una legge di riforma ed ha presentato in Parlamento un proprio progetto.

Un identikit dell'impresa post '78

Da una indagine della Bocconi risulta che nonostante le profonde innovazioni l'80% dei prodotti delle medie aziende viene giudicato «maturo»



I manager: «L'industria italiana è vecchia»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Il prof. Mario Deaglio, ex direttore del «Sole-24 Ore», qui in veste di moderatore, l'ha definito «il primo identikit dell'impresa italiana post-78». Qualcun altro ha osservato che è forse la prima volta che una «business school» italiana si impegna in una ricerca «sul campo» di queste dimensioni. Oggetto di tante attenzioni è lo studio condotto da una équipe della Scuola di direzione aziendale (SDA) dell'Università Bocconi di Milano, coordinato dal prof. Claudio Demattè, su «Tre anni di recessione: la risposta del management italiano». Una sessantina di giovani studiosi, laureati in varie discipline, dopo aver frequentato il «Master» alla SDA sono stati sguinzagliati per il paese per intervistare direttamente i massimi dirigenti di 140 aziende manifatturiere di medie dimensioni (con un fatturato, cioè, compreso tra i 15 e gli 800 miliardi), scelte con il criterio che i rapporti tra le diverse classi di fatturato rispecchiassero quelli effettivamente esistenti nel paese.

L'«identikit» è stato presentato ieri mattina, in un seminario organizzato dall'associazione industriali di Bologna e dalla società di certificazione Price Waterhouse, a una folta platea di dirigenti d'azienda. I quali — a giudicare dai primi interventi — sembrano essersi abbastanza riconosciuti nel modello proposto.

Vediamolo allora, questo modello.

Il primo argomento di indagine riguarda il prodotto. Il 60% delle imprese dichiara di avere il nucleo essenziale delle proprie produzioni «in fase di maturità o di declino», e un altro 21% di averlo «in settori proiettati verso una fase di maturità». Solo il 19% delle imprese dichiara di avere il centro della propria attività in prodotti «decisamente innovativi».

Cresce la percentuale delle imprese integrate in un gruppo industriale. Questa percentuale era del 55% nel 1980, ed è salita al 61,5% quest'anno. Tra le medie imprese, quelle isolate — è la conclusione su questo punto — «rappresentano una specie in declino».

Aumenta, parallelamente, la percentuale delle aziende impegnate in una attività di esportazione. Era dell'80% quattro anni fa, è oggi dell'84.

Ben più significativi i mutamenti nell'organizzazione interna delle aziende e nella scelta delle linee di prodotto. La recessione, in sostanza, ha agito in tutti i settori come una gigantesca molla che ha spinto alla ristrutturazione, tanto che oggi molti riconoscono che proprio grazie ad essa molte imprese hanno introdotto mutamenti che già sarebbero stati necessari, indipendentemente dalla crisi.

La ricerca dimostra che praticamente tutte le imprese hanno proceduto a una profonda ristrutturazione del proprio portafoglio prodotti, cambiando le linee di prodotto, introducendo ampie variazioni nella gamma, modificando i livelli qualitativi.

La grande maggioranza delle imprese (l'85%) è intervenuta in entrambe le direzioni, sia eliminando alcuni prodotti dal proprio catalogo, sia innovando in direzioni nuove. Anzi: la ricerca indica nettamente — e questa in fondo è una sorpresa — che a essere sacrificate sono spesso le linee di prodotto «contigue» a quelle tradizionali, mentre ad essere introdotte sono linee di prodotto in settori del tutto nuovi, secondo un criterio di netta diversificazione. All'interno della fascia di produzione «tradizionale», tutte le imprese hanno introdotto modifiche e ampliamenti della gamma, insieme a mutamenti tecnologici sul prodotto tesi a ridurne i costi.

Dove però l'innovazione è stata più massiccia è nel campo delle tecnologie di processo: il 62% delle imprese ha mutato il processo produttivo in modo anche significativo. E oggi dalle officine la trasformazione si dilata agli uffici: l'89% degli intervistati segnala investimenti specifici in «office automation».

In conclusione la ricerca della SDA della Bocconi rivela una superiore consapevolezza del quadro dirigente, una maggiore dimestichezza con strumenti specialistici anche sofisticati di servizio alle imprese, una migliore propensione alla pianificazione strategica. Anche le medie imprese in sostanza si appropriano di conoscenze di pratiche che fino a poco tempo fa erano esclusivo appannaggio delle grandi concentrazioni industriali.

Sconfortante, al contrario, il capitolo dell'intervento pubblico: tutti gli intervistati sono concordi nel riconoscere che il più efficace strumento legislativo di sostegno alle imprese, quello di gran lunga più utilizzato in questi anni, è quello della cassa integrazione. Dei tanti piani nazionali di settore, di tanti dibattiti sulla programmazione e sulla politica industriale rimane davvero ben poco.

Dario Venegoni

Aumentano a Milano iscritti alla CGIL

MILANO — La notizia è di quelle buone: la CGIL ha bloccato la crisi del tesseramento. Non solo, guadagna dei punti. A fine novembre il risultato è di 249 mila iscritti nel comprensorio milanese. L'anno scorso gli iscritti erano 251.901. Mancano all'appello 3419 «deleghe», le dimissioni per disaccordo con la linea sindacale, ma all'attivo ci sono quasi ventimila tessere nuove. Di queste circa seimila sono dei pensionati, che resta una delle più forti categorie per la CGIL, il resto è costituito da nuovi iscritti. A guardare nelle statistiche presentate ieri dalla Camera del Lavoro si scopre che ci sono perfino 808 disoccupati iscritti, tremila nuove tessere fra i metalmeccanici, altrettante negli altri settori dell'industria nonostante che proprio qui si siano registrate consistenti perdite a causa della crisi, dei trasferimenti da azienda ad azienda, dei pensionamenti. Nel 1983 il calo fu di quindicimila tessere, pari al 5,8 per cento, l'anno precedente di sedicimila. Perdite dovute più che a distacchi con motivazioni politiche a mancati rinnovi in conseguenza di trasferimento del lavoratore ad altra azienda, cassa integrazione, chiusura di aziende.

Il perché dell'inversione di rotta è spiegato dai sindacalisti con la maggiore attenzione organizzativa ai problemi del tesseramento.

Brevi

Sciopero nella zona del Monte Amiata

PIANCASTAGNAIO (p z) — Per l'ennesima volta le attività produttive degli undici Comuni dislocati sui versanti senese e grossetano dell'Amiata si sono fermate ieri per lo sciopero generale di 8 ore proclamato dalla CGIL-CISL-UIL di comprensorio. Alla giornata di lotta — assieme ai lavoratori e ai giovani disoccupati — hanno aderito anche la Confcommercio e la Confersercenti che hanno invitato i propri iscritti ad abbassare le saracinesche dei negozi. Gli obiettivi dello sciopero sono quelli riassunti nella «vertenza Amiata», che ha al centro i problemi della rinascita economica, sociale e occupazionale.

Nuova votazione per il CdF di Bagnoli

NAPOLI — Dovrà essere ripetuta la votazione per il rinnovo del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli. Nonostante l'altissima percentuale di votanti (si è recato alle urne l'81,8%), in alcuni reparti non si è raggiunto il «quorum».

Traghetti regolari oggi

ROMA — Revocato dal sindacato autonomo lo sciopero previsto per oggi sulle navi e traghetti delle F.S. Di conseguenza le partenze saranno regolari.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	30/11	29/11
Dollaro USA	1910,75	1906
Marco tedesco	619	619,71
Franco francese	201,75	202,20
Fiorino olandese	549,35	549,34
Franco belga	30,807	30,776
Sterlina inglese	2301,25	2291,16
Sterlina irlandese	1921,45	1922,825
Corona danese	172,075	172,84
Dracma greca	15,135	15,117
ECU	1381,80	1381,56
Dollaro canadese	1447,20	1439
Yen giapponese	7,758	7,761
Franco svizzero	752,275	753,74
Scellino austriaco	88,037	88,133
Corona norvegese	214,125	214,13
Corona svedese	217,295	217,34
Marco finlandese	297,95	297,95
Escudo portoghese	11,47	11,605
Peseta spagnola	11,105	11,086

Edilia e Tullio Benedetti sono vicini a Franco Bachetti, alla sua famiglia, e alla sezione Pci di Bruzolo per la irreparabile perdita della cara compagna

CARLA

Chianocco, 1 dicembre 1984

Petriccione e Brizzi porgono le più sentite condoglianze a Franco Bachetti e famiglia per la perdita della moglie

CARLA

Torino, 1 dicembre 1984

La Comunità Bassa Valle di Susa e Val Cenischia partecipa con profonda commozione al dolore della famiglia dell'assessore Franco Bachetti per la immatura perdita della moglie

CARLA GIOBERTO

di anni 39

Bussoleno, 1 dicembre 1984

Il Comitato Zona Pci Valle Susa esprime al compagno Franco Bachetti, ai suoi due figli e ai compagni di Bruzolo il dolore di tutte le compagne e i compagni della Valle di Susa per la scomparsa della moglie e madre, compagna

CARLA GIOBERTO

che fino all'ultimo momento ha combattuto con ammirevole coraggio la sua lunga battaglia.

Bruzolo, 1 dicembre 1984

Ci ha lasciati

LAURA ANGOGNA CAVALLI

Italo, Cristiano e mamma ti ricorderanno per sempre. I funerali si svolgono oggi alle ore 14 15 con partenza da Corso Corsica 135

Torino, 1 dicembre 1984

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

CIRO VEZZANI

la moglie Tina, la figlia Franca lo ricordano con affetto agli amici e ai parenti. In sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità

Rho (Milano), 1 dicembre 1984

Nell'impossibilità di farlo personalmente, Bruna, Carlo ed Enrica Prosperi ringraziano i compagni della sezione di Turania, della sezione Esquilino, della Federazione, dell'Unità, della Direzione, della Segreteria del PCI e tutti i compagni e amici che hanno partecipato vivamente al loro profondo dolore per la scomparsa di

MARIO PROSPERI

In sua memoria sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità.

Ricordiamo con Isabella nel 4 anniversario la morte di

FRANCO GAETANO FARRARA

Magistrato di alto impegno civile. La Sezione PCI Chiaia Posillipo

Nel trigesimo della morte, l'Associazione Italia-URSS di Roma ricorda

LIA VETKOVA SANGUIGNI

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

DANTE ZAVOLI

la moglie e la figlia nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono per l'Unità

Genova, 1 dicembre 1984

Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa della compagna

NELLA SGARAVATTO in CECCONI

Il marito, la figlia ed il genero la ricordano agli amici e compagni sottoscrivendo lire 30 mila lire per l'Unità

Venezia, 1 dicembre 1984

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

La relazione di Angius sulla confluenza del PdUP

COME tutti sapete l'Assemblea nazionale dei delgati del PdUP riunita a Roma il 24 e 25 novembre ha assunto la decisione di confluire nel PCI. È stata una decisione assunta a larghissima maggioranza, dal 90% circa dei delegati: anche quanti tra compagni e compagne del PdUP non hanno condiviso questa scelta, non l'hanno ostacolata ne hanno riconosciuto la legittimità e hanno espresso il proposito di proseguire il loro impegno politico teso a costruire le condizioni per l'alternativa.

Abbiamo discusso in alcuni incontri con franchezza e lealtà con i compagni dirigenti del PdUP le motivazioni prima, gli aspetti politici e quelli organizzativi poi, della confluenza. Da ultimo ne abbiamo discusso in un incontro avvenuto proprio due giorni fa tra due delegazioni del PdUP e del PCI.

Ne aveva discusso prima, come sapete, la Direzione del partito che propone al CC e alla CCC, oggi riuniti, di accogliere nel partito quanti tra le compagne e i compagni del PdUP intendano confluirvi.

Noi salutiamo la decisione presa dalle compagne e dai compagni del PdUP di confluire nel PCI come un fatto importante e significativo per la prospettiva politica del nostro Paese, per la sinistra italiana e per la lotta per l'alternativa democratica: vi è in questa scelta l'esplicito riconoscimento del ruolo e della funzione del PCI nella realtà italiana ed europea, della sua peculiare concezione dell'internazionalismo, dei caratteri del partito, della ricchezza della sua elaborazione politica e teorica volta a delineare i tratti di una società democratica e socialista.

Le compagne e i compagni del PdUP, che hanno assunto la decisione di confluire nel PCI, porteranno il contributo di esperienze politiche e di lotta.

Si tratta di esperienze politiche che particolarmente negli ultimi anni, hanno visto sempre più impegnati i compagni e le compagne del PdUP con combattività sui grandi temi della pace e del disarmo, della condizione operaia, del lavoro e dello sviluppo, contro la mafia e contro la camorra: ciò è avvenuto attraverso un sempre più frequente rapporto unitario con tante organizzazioni di partito, consolidando ed estendendo esperienze comuni, o anche dando vita ad un confronto dialettico su singoli aspetti della battaglia politica che non ha mai travalicato i limiti del reciproco rispetto, del riconoscimento del ruolo di ciascuna parte e di uno sforzo per un impegno comune.

Processi politici rilevanti si sono messi in moto in questi anni: soprattutto a partire da quando noi indicammo nell'alternativa democratica la prospettiva politica per la quale batterci.

Da lì è partito ed è andato via via sviluppandosi un dibattito — un confronto ed una ricerca non solo nel nostro partito (ed il 16° Congresso è stato un momento assai significativo) ma nella sinistra e tra altre forze democratiche — teso a delineare le vie di uscita dalla crisi politica, economica e sociale della società italiana e delle istituzioni. Non si è trattato, come è evidente, soltanto di questo. Alle analisi che prendevano atto della crisi cui giungeva la società italiana e il vecchio assetto politico e al travaglio delle istituzioni, si accompagnavano iniziative politiche e di lotta sempre più conseguenti, promosse non solo da forze politiche, ma da gruppi, associazioni e movimenti che nella prospettiva dell'alternativa democratica hanno trovato un loro spazio e una loro funzione.

Il PdUP si è caratterizzato in questi anni per un apporto e un contributo significativi di analisi e di iniziativa politica, analisi e iniziativa che sono andati via via sviluppandosi e che nel loro svolgersi, anche con diversità di giudizi politici, hanno portato a convergenze e intese elettorali alle elezioni politiche del 1983, a quelle per il rinnovo del Parlamento Europeo nel 1984, oltreché in numerose elezioni amministrative e regionali.

Già quelle intese elettorali oltreché l'analisi e le prospettive indicate dal gruppo dirigente del PdUP nel suo ultimo Congresso, segnavano una strada che non rendeva impensabile quell'approdo verso il nostro Partito di cui ora discutiamo, anche se non lo rendeva in alcun modo scontato. Quelle intese oltreché segnare un modo peculiare nostro di concepire la politica, realizzando una apertura reale del partito e delle sue liste, andando oltre la alleanza con il PdUP, testimoniavano il nostro impegno teso a valorizzare esperienze politiche e di lotta, impegni ideali e culturali, competenze qualificate di diverse personalità fuori dal Partito e dai partiti.

Noi stessi, del resto, di fronte ai fatti nuovi posti dagli sviluppi della situazione internazionale e della crisi italiana in questi anni siamo andati arricchendo e sviluppando la nostra elaborazione politica ed intensificando la nostra iniziativa di massa oltreché operando per il rinnovamento del modo nostro di far politica e del Partito stesso.

E nel processo politico generale di questi anni che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche, ponendo ad esse compiti nuovi e inediti e reclamando sempre più da parte delle forze del rinnovamento una capacità progettuale e programmatica di governo della società e dello Stato, che si trova la motivazione più di fondo della confluenza di cui oggi discutiamo.

E la prospettiva politica dell'alternativa democratica, che noi comunisti abbiamo indicato, che apre nuovi spazi per il dispiegamento di grandi e varie forze sociali e culturali e energie morali animate dal bisogno di un rinnovamento profondo del Paese.

È questa nostra linea politica che tende a sbloccare il sistema politico italiano e che pone tutte le forze politiche sociali economiche e culturali di fronte alla urgenza di compiere scelte impegnative.

La proposta di confluenza giunge in una fase, dunque, in cui più stringente si è fatto lo scontro politico, più acuto e dirompente è diventato con la questione morale il travaglio delle istituzioni, più viva è la tensione sociale.

Sono queste ragioni — insieme alla necessità di un più incisivo e concreto impegno progettuale e programmatico di governo delle forze della sinistra e laiche e cattoliche, volto a rispondere agli urgenti bisogni dei lavoratori e della società — che ci inducono a sottolineare con grande vigore l'ampia visione delle alleanze necessarie per la nostra politica di alternativa.

Abbiamo discusso apertamente e con chiarezza con i compagni del PdUP di questo aspetto non secondario della nostra politica.

È venuta da parte dei compagni una adesione piena alla linea politica generale del partito e a questo particolare aspetto.

Del resto, fin dall'ultimo Congresso nazionale, il PdUP aveva delineato una ipotesi della politica di alternativa che, prendendo atto della peculiarità della situazione italiana, dei rapporti di forza sociali e politici esistenti e della gradualità necessaria alla realizzazione di una tale prospettiva, si ponesse il problema della aggregazione attorno ad un programma di un arco di forze assai vasto e articolato che andasse ben oltre lo schieramento tradizionale della sinistra.

Come è stato detto negli incontri avuti con i compagni del PdUP è evidente che la adesione alla linea politica del Partito e alla concezione dell'alternativa non significano per noi — e ciò vale per ogni comunista e per ogni dirigente comunista — un acritico appiattimento sui dati contingenti ma al contrario devono significare sempre analisi attenta, verifica puntuale, ricerca continua.

È lo sviluppo della lotta politica e l'accelerazione che ad essa si è impresso che esigono ciò.

Grandi e profondi sono i processi politici che sono in corso nella società italiana.

Mutano i rapporti tra le forze politiche con il mutare del rapporto tra le classi e della loro collocazione. Anche in ciò sta la crisi della politica. Nel non saper sempre cogliere con tempestività il senso di tendenze e avvenimenti che investono il corpo sociale, le classi, i gruppi.

La società italiana di oggi reclama una rinnovata rappresentatività politica nelle istituzioni e nel governo del Paese: la risposta politica dei comunisti italiani di fronte alla incapacità delle forze di governo a dare risposte adeguate a queste domande, in particolare della DC, è quella dell'alternativa democratica, nel senso più compiuto del termine: dunque né frontista né laicista.

NON SIAMO e non vogliamo, naturalmente, essere forza esclusiva dell'alternativa democratica.

Vogliamo esattamente il contrario. Auspichiamo e ci batt.amo affinché un arco sempre più vasto di forze, di energie, di volontà, del mondo del lavoro, della produzione, della scienza, della cultura, dei servizi, anche attraverso forme di organizzazione della politica nuove ed originali, dia vita ad una vera e propria area dell'alternativa all'interno della quale, senza esclusivismi, senza preclusioni ideologiche, possa svilupparsi un confronto dialettico secondo una ricerca volta a definire progetti e programmi di rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni.

Di questa area ci sentiamo parte essenziale, anche se — lo ripeto — non ambiamo ad essere forza di rappresentanza esclusiva della sinistra sociale e politica

Queste considerazioni — lo abbiamo constatato negli incontri avuti — sono non solo condivise dai compagni del PdUP ma in larga misura appartengono anche alla loro elaborazione politica come dimostrano loro documenti.

Con la sua Assemblea nazionale il PdUP non conclude una esperienza: opera piuttosto, decidendo per la confluenza nel PCI, una scelta ricca di motivazioni politiche che io non riprendo.

Non dobbiamo nasconderci che nel corso del dibattito di questi mesi, sull'Unità e su Rinascita, in tantissimi incontri che si sono svolti in numerose città d'Italia — e anche nel dibattito interno nostro — non sono mancate espressioni di dubbio, di diffidenza e di incomprensione.

Su alcuni organi di stampa è venuta in particolare l'osservazione che la confluenza tenderebbe a rimarcare un aspetto di chiusura della nostra politica. Ciò è esattamente il contrario della realtà.

Innanzitutto. Non si tratta — sia in termini oggettivi che soggettivi — del «puro ritorno» dei compagni del Manifesto usciti dal partito quindici anni fa; ciò è vero soltanto in piccola parte, e comunque se solo di questo si trattasse — e non è così — già vi sarebbe in questo fatto un aspetto di grande significato e importanza che riguarda certo i compagni e le compagne che rientrano, ma che riguarda innanzitutto la capacità di apertura e di comprensione che caratterizza ormai la vita del nostro partito.

Ma poi, il PdUP si è qualificato in questi anni come un piccolo partito della sinistra con una sua precipua identità politica e culturale che lo ha fortemente differenziato da altre formazioni politiche, come un «nucleo di idee e di quadri» — per usare l'espressione adoperata dai compagni del PdUP — che ha fatto politica traendo ispirazione nella matrice comunista, come una forza nella quale si sono espresse energie nuove, come una formazione nella quale hanno trovato espressione interessi politici e culturali, aspirazioni al rinnovamento e alla trasformazione democratica e socialista.

Le compagne e i compagni che hanno scelto la strada della confluenza sono nella stragrande maggioranza giovani quadri, formatisi nel PdUP, alcuni anche con altre esperienze politiche alle spalle — sulle quali hanno avuto modo di riflettere criticamente in questi anni — altri con esperienze di movimento nel corso delle quali hanno scoperto il rapporto partito-movimento e l'importanza del ruolo del Partito comunista.

Questi compagni, a partire dalla seconda metà degli anni 70 e rispetto ad elaborazioni precedenti, hanno compiuto una riflessione fortemente innovativa sulle grandi questioni internazionali, sulla difesa della democrazia e la lotta al terrorismo, sugli effetti della crisi economica, sulle alleanze sociali e politiche.

Noi stessi in quegli anni compivamo analisi ed elaboravamo proposte politiche e teoriche nuove e originali che hanno avuto momenti e sedi di significativa precisazione il 15° e il 16° Congresso del Partito.

Ora viviamo un momento di acuto scontro politico nel nostro Paese in una fase nella quale giungono al culmine processi di grande portata che hanno riguardato anche gli equilibri internazionali e il ruolo dell'Europa.

In Italia dopo il 17 giugno si è aperta la lotta sulla prospettiva politica: al centro dello scontro vi è la possibilità di realizzare attraverso l'alternativa democratica un ricambio di classe dirigente.

L'aver posto con nettezza e determinazione questo obiettivo ma allo stesso tempo aver dato all'alternativa democratica un carattere di processo non solo politico, ma sociale e ideale; l'aver noi comunisti sollecitato a questo compito forze non solo della sinistra ma laiche, cattoliche e democratiche, ha con più evidenza posto in essere la crisi della DC incapace di delineare una via d'uscita alla crisi del Paese.

Ma la questione morale, che è una grande questione democratica, mette in luce qualcosa di più profondo: la crisi di una classe dirigente che vede logorati i suoi meccanismi tradizionali di formazione del consenso, vede scossi gli assetti sociali consolidati, e ormai inadeguato il suo modo di far politica. Vi è un rischio serio di crisi delle istituzioni che si fa più acuto e grave. È tutta la democrazia italiana che è ad un passaggio decisivo — carico anche di insidie — della sua storia.

Questo è il risultato del mancato ricambio di classi dirigenti e di partiti nella direzione dello Stato. La democrazia bloccata produce elementi di crisi della democrazia stessa. Occorre avere piena consapevolezza di ciò.

Infatti, l'aver posto dopo il 17 giugno la candidatura del PCI alla direzione del Paese e l'aver riaffermato — come ha detto a Milano il compagno Natta — «... una volontà effettiva di alternativa reale» da un lato ha accentuato uno scontro politico che richiede da parte nostra una ferma e decisa opposizione nel Paese e nelle istituzioni contro ogni forma di degrado e imbarbarimento della politica e dello Stato e contro quelle forze politiche di governo e sociali che pensano di fare uscire l'Italia dalla crisi colpendo i lavoratori dipendenti, a cominciare dalla classe operaia, larghi strati popolari e anche una parte degli stessi settori produttivi. D'altra parte deve essere evidente che la realizzazione della politica di alternativa democratica esige uno sforzo grande al fine di delineare progetti e programmi di governo per una società avanzata e richiede un impegno coerente per la costruzione di un nuovo blocco di forze sociali e politiche che, per le idee che esprime e le forze che rappresenta, si candida effettivamente alla direzione del governo del Paese.

PIÙ CHE mai la questione della egemonia politica e culturale si decide oggi nel governo della crisi o, per essere più precisi, sul modo, sui contenuti e sugli sbocchi della crisi stessa: ma in modo rilevantissimo peseranno la capacità di rinnovamento del PCI nel suo rapporto con la società e con le istituzioni, in quanto il PCI è forza essenziale non solo per l'alternativa democratica ma per ogni politica di avanzamento e di progresso della nostra società.

Questa confluenza nel PCI deve diventare occasione, come in parte è già avvenuto, e come ancor più deve avvenire, per un confronto più aperto sulle prospettive dell'alternativa, sui suoi contenuti, sui modi e le forme della sua realizzazione, nelle forze sociali e politiche che la realizzano.

Occorre sollecitare innanzitutto noi stessi e il più gran numero di energie affinché vi sia un impegno concreto di ricerca e di iniziativa.

Gli esiti della crisi italiana e più specificatamente gli esiti della crisi del pentapartito, e ancora gli esiti della crisi della DC e del suo gruppo dirigente, non sono scontati. Essi dipenderanno in larga misura dalla nostra capacità di iniziativa politica e di mobilitazione delle masse.

Già al XVI Congresso del partito, del resto, abbiamo affermato che i Partiti non sono più soggetti esclusivi della politica: è nella articolazione nuova della società, nella scomposizione e frammentazione sociale che si generano una molteplicità di domande politiche e di organizzazione politica nuove e originali.

È la nostra stessa visione del partito che ci spinge in questa direzione, una direzione nella quale abbiamo configurato e realizzato un rapporto aperto e dialettico con un complesso vastissimo di organizzazioni, di associazioni e di movimenti espressioni più diverse della società. Possiamo dire che c'è un rapporto fecondo e dialettico con queste realtà e che siamo contrari ad una idea di partito che si risolve nella tendenza a incorporare movimenti ed associazioni che si muovono nell'ambito della sinistra. Ciò è tuttavia l'esatto contrario di una rinuncia o di una delega ad altri, rispetto alle legittime esigenze e alla necessità del mantenimento e della esclusione di un rapporto diretto di massa, aperto, non esclusivo con le forze che nella società si muovono.

Il rapporto partiti-società e nello specifico il rapporto di massa che il PCI realizza con la società italiana è un contributo essenziale alla democrazia italiana.

Lo è tanto più oggi per le degenerazioni venute alla luce nel rapporto tra i partiti di governo e le istituzioni per l'esplodere della questione morale.

MA UN partito di massa e aperto come il PCI è essenziale anche rispetto ad altri due obiettivi: sia, come è ovvio, per la realizzazione dell'alternativa democratica, sia per contribuire con il suo apporto politico a sviluppare, estendere e a consolidare quei movimenti che in questi anni, e particolarmente nell'ultimo, si sono sviluppati.

Da questa nostra concezione della lotta politica deriva quindi il rispetto pieno per le scelte diverse che quelle compagne e quei compagni del PdUP hanno fatto.

Da questa concezione della lotta politica deriva anche l'apprezzamento nostro per la scelta di quelle compagne e di quei compagni del PdUP, che in questi anni insieme a tanti comunisti sono stati protagonisti del movimento per la pace, del movimento delle donne e di quello contro il decreto, di entrare nel Partito Comunista e di portarvi una rinnovata volontà di lotta.

Dovremo favorire quindi, nei modi e nelle forme adeguati, l'inserimento dei compagni e delle compagne del PdUP nella vita del partito: essi avranno così occasione di portare nelle nostre organizzazioni il contributo di idee e di esperienze che ciascuno di loro ha maturato in questi anni e di impegnarsi così in un grande partito di massa, di lavorare per il suo rafforzamento e per realizzarne i suoi obiettivi politici: queste compagne e questi compagni avranno modo di attingere al grande patrimonio politico e ideale, culturale e morale, di cui è portatore il nostro Partito, di conoscere meglio la sua vita interna, la ricchezza del dibattito politico, la straordinaria forza di un grande partito di massa in cui militano attivamente migliaia e migliaia di uomini e di donne.

Dovremo dunque fare in modo che le compagne e i compagni del PdUP si trovino davvero a loro agio nel Partito ricordando non solo a loro, ma innanzitutto a noi stessi, che la militanza in un Partito come il PCI non è e non può essere soltanto motivata dalla gratificazione di sè; è anche questo, ma è anche coscienza piena del ruolo e della funzione di organizzatore di masse in lotta per la trasformazione democratica e socialista della società, è impegno coerente a questo fine. Se infatti è vero che mutano i tempi e le forme della militanza politica, è altrettanto vero che essa esige — per essere coerente — studio e fatica, fiducia e sacrificio, tensione ideale, pazienza, e rigore. È questo lo spirito che anima e deve animare ogni militante e dirigente comunista.

Proprio la peculiarità che ha contraddistinto il PdUP tra i partiti politici della sinistra ha fatto sì che i suoi militanti e i suoi dirigenti fossero portatori di una formazione politica e di una identità colletiva, con tratti originali, che trova spiegazione in esperienze di lotta di questi anni. Il compagno Magri nella relazione all'Assemblea nazionale ha ricordato che «... l'identità che oggi sottolineiamo, nel momento del nostro ingresso nel Partito comunista e per scioglierla in esso, non è dunque la rivendicazione orgogliosa di un marchio di origine, quanto il prodotto di una esperienza, di un itinerario nel corso del quale alcune idee hanno dovuto subire la prova delle cose, trovare i protagonisti reali, con ciò trasformandosi profondamente». Noi rispettiamo queste esperienze e questi itinerari. Sappiamo che indipendentemente dalla confluenza delle compagne e dei compagni del PdUP, il problema della sempre migliore definizione del ruolo e della funzione del militante e dirigente comunista è aperto e si allarga sino a toccare la formazione politica e culturale e ideale di tutti i militanti e di tutti i dirigenti comunisti: se infatti la nostra critica all'ideologismo non ci rende partito inespressivo di valori e di idealità ma al contrario portatore di una sistematicità critica frutto di un continuo aggiornamento secondo la tradizione più viva del marxismo italiano che per noi si è espressa nel metodo di Gramsci e di Togliatti, così la nostra laicità convinta non può scivolare nella pratica pragmatistica di chi riduce l'agire politico a pura mediazione; una pratica che fa percepire la politica come esercizio separato dalle ansie e dai conflitti che percorrono la società.

Vi è dunque necessità — e ciò è valido per tutti i comunisti — di recuperare pienamente il senso profondo delle nostre esperienze storico-politiche, della nostra tradizione razionale di cultura e di idealità, non per una opera di imbalsamazione ma per volgere in avanti questo straordinario patrimonio mettendolo a confronto con il pensiero contemporaneo, con gli approdi più originali e nuovi della ricerca culturale e scientifica, con le sperimentazioni più coraggiose e feconde della prassi politica.

Nel corso di questi anni forte è stato l'impegno nostro per il consolidamento e lo sviluppo del dibattito e del confronto democratico nel Partito: abbiamo vissuto questo impegno come una esigenza di rinnovamento del partito stesso. Abbiamo fatto dei grandi passi in avanti, e possiamo dire che nessun partito italiano conosce una più viva e intensa vita democratica del PCI. Dobbiamo però dire che non sempre e non sempre coerentemente ci siamo mossi sulle linee tracciate dallo stesso 16° Congresso rispetto alle quali dovremo in tempi non lunghi ritornare. Tuttavia lo sviluppo democratico del Partito, che esige una più precisa definizione dei compiti dei militanti, di strutture e di organismi dirigenti e più in generale del partito in tutte le sue articolazioni ed espressioni, deve restare un obiettivo che deve coniugarsi con una più intensa unità politica del partito stesso.

Il rapporto democrazia-unità si è evoluto in questi anni. L'unità politica, come abbiamo detto al 16° Congresso, è e resta un valore essenziale per il nostro partito, una esigenza e una garanzia quanto mai attuale per la forza e l'autonomia politica del nostro partito. Ma l'unità, lo sappiamo, è tanto più forte in quanto si fonda sul più ampio confronto democratico, sulla più piena valutazione delle competenze, sulla più convinta valorizzazione degli apporti personali di idee e di esperienze delle singole compagne e dei singoli compagni.

È dalla chiarezza dei termini politici del confronto e allo stesso tempo dal rifiuto degli strumentalismi, dei personalismi, delle impostazioni pregiudiziali e allo stesso tempo dalla lotta continua contro le aggregazioni di gruppo, le pratiche frazionistiche, che può esserci una più feconda vita democratica e da cui può derivare un più pieno impegno politico unitario anche quando si manifesta il dissenso e le decisioni che si assumono a maggioranza.

Così concepita la vita democratica del nostro Partito si svolge più libera e senza impacci.

Tutto questo ci sembra importante sottolinearlo nel momento in cui i compagni del PdUP entrano nel nostro partito, aderendo, quindi, alle regole della sua vita democratica.

LA CONFLUENZA delle compagne e dei compagni del PdUP è un fatto politico che va valorizzato per promuovere un ulteriore sviluppo generale del partito, imprimendo più slancio al lavoro di rinnovamento e rafforzamento del partito stesso, per rafforzarne il suo carattere di massa attraverso un più puntuale e rigoroso impegno volto a far entrare nel PCI nuovi iscritti e militanti.

C'è nella confluenza — come ho già detto — il riconoscimento del prestigio, della forza di attrazione e del ruolo del nostro partito e c'è un segnale che va oltre le forze direttamente interessate alla confluenza: dobbiamo cogliere questa occasione per stimolare, nel partito e fuori dal partito, una presa di coscienza nuova della fase politica e delle prospettive che possono aprirsi nel nostro Paese, e possiamo fare ciò rivolgendoci a quei milioni di uomini e di donne che proprio nel 1984 hanno dato prova, partecipando a quel possente movimento che sui temi della pace, del lavoro, della difesa delle condizioni di vita, di lavoro, della liberazione e emancipazione della donna, della difesa dell'ambiente e della natura, dello sviluppo economico, della qualità della vita, di voler contare e pesare.

Da quelle esperienze può nascere una scelta nuova: quella di entrare in un grande partito di massa, come il PCI.

Siamo sollecitati ad uno sforzo non soltanto organizzativo e politico, ma teorico sul modo di essere del partito, sul suo rinnovamento e rafforzamento in questa fase della storia del nostro Paese e dell'Europa.

Così come siamo stati capaci di innovare l'idea stessa di socialismo attraverso la elaborazione teorica della terza via, così dovremo coraggiosamente affrontare il tema dell'adeguamento del partito nostro in questa fase dello sviluppo capitalistico, segnato dall'affermarsi di un «nuovo modo di produzione» e dei suoi effetti dirompenti, oltrechè caratterizzato da una crisi di rappresentanza politica delle istituzioni e in alcuni casi degli stessi Stati nazionali. Dovremo affrontare questo sforzo in una dimensione europea guardando alle esperienze che il movimento operaio e democratico ha fatto in questi anni e sforzandoci di trarre utili insegnamenti.

I compagni e le compagne del PdUP che confluiscono, aderiscono quindi al partito, condividendone la linea e il programma politico e le norme e i metodi che ne regolano la vita interna. Occorre compiere ogni sforzo per non disperdere alcuna delle forze che hanno militato nel PdUP e per impegnarle al meglio nella vita del partito: così come occorrerà favorire l'inserimento nelle varie strutture del partito delle compagne e dei compagni, verificando organizzazione per organizzazione, senza automatismi e secondo esigenze politiche reali, le possibilità e le modalità di ingresso di taluni di essi negli stessi organismi dirigenti.

La Direzione del partito ritiene quindi — e ciò propone al CC e alla CCC — che vi siano tutte le condizioni per accogliere nel nostro partito le compagne e i compagni del PdUP che ne faranno richiesta, dando a tutti i Comitati regionali e a tutte le Federazioni l'indicazione di realizzare tale decisione.

La confluenza del PdUP, dunque, è un fatto politico significativo che rafforza la lotta per l'alternativa democratica: è un fatto politico rilevante per la sinistra e per le forze del cambiamento.

Lo abbiamo detto al 16° Congresso e lo riaffermiamo oggi: con la nostra storia, con la nostra organizzazione, con le nostre radici di classe e con la nostra capacità di elaborazione e di proposta il PCI ha saputo mantenere e intende riaffermare la caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato in direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia consapevolezza critica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese.

Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Adriana Laudani

Che cosa significa — si è chiesta Adriana Laudani, responsabile femminile in Sicilia — far crescere un movimento unitario e autonomo dei giovani, così come viene prefigurato nella relazione di Fumagalli? Significa stimolare, farci promotori di una ricerca attenta e rapida degli strumenti attraverso cui i giovani d'oggi, questo nuovo e per più versi inedito soggetto politico, possano pesare nelle decisioni fondamentali per la vita del Paese: occupazione, pace, ricerca di una nuova etica politica e di una nuova qualità dei rapporti personali e sociali.

In che cosa consistono i caratteri nuovi, originali, con cui si esprime la nuova volontà di pensare dei giovani? Proporrei la sottolineatura di tre contraddizioni, di tre rotture vissute dalle nuove generazioni. Intanto la contraddizione uomo-donna, quindi i rapporti di sesso. Per la prima volta l'identità di questa generazione, di uomini e di donne, è attraversata da questa contraddizione: sprigiona protagonismo politico (ecco la carica espressa nel corso della recente nuova battaglia sulla legge contro la violenza sessuale), cambia e qualifica la questione del lavoro (vedi la fresca vittoria in commissione alla Camera per l'abolizione della nominatività nelle assunzioni), richiama il partito a precise coerenze sul piano delle scelte politiche e legislative.

Seconda contraddizione, quella estrema tra la vita e la morte, la pace e la guerra, la ricchezza e la povertà. L'angoscia con cui i giovani vivono questa antinomia poteva divenire passività; si è tradotta invece, anche per nostro intervento, nella scesa in campo di centinaia di migliaia di giovani che hanno voluto e vogliono pesare in questa scelta da cui in definitiva dipende la loro stessa sorte.

Come di fronte a questa, anche di fronte alla terza contraddizione — tra autorità e libertà, o, per dire le cose con il proprio nome, tra mafia e droga, e democrazia e sviluppo — i giovani hanno reagito in positivo, in modo nient'affatto difensivo o scontato, ma proponendo una nuova cultura della vita, una concezione della politica legata al fare e alla pulizia. La storia dei «grandi» è insomma sempre più segnata dalle lotte dei giovani e dalle domande che essi pongono e si pongono. Questo è il segno dello stesso risultato elettorale del 17 giugno, cui noi abbiamo il dovere di dare seguito.

Attenzione, dunque. La ricerca di quel «nuovo socialismo» di cui parla il documento congressuale della FGCI non è una astratta idealità, né sufficienti sono le risposte che sin qui abbiamo saputo dare a quanto emerge e vien posto dalle nuove generazioni. In questo senso c'è oggi la concreta possibilità di realizzare un'effettiva sintonia tra le esigenze dei giovani e lo sviluppo della nostra iniziativa ideale e politica, così com'è stata indicata dal 15° e dal 16° congresso.

Serri

Oggi più che mai — ha detto il compagno Rino Serri — il metro di una pura continuità non ci serve a capire le nuove generazioni, i problemi che hanno di fronte e gli orientamenti che stanno maturando. Questa generazione è nata nell'era atomica e oggi vive concretamente nella sua coscienza soggettiva il senso della fine possibile dell'uomo e della natura. C'è chi dice che ciò può avviare una mutazione antropologica: certo avvia una profonda mutazione culturale e politica. È impressionante leggere che in una università americana la maggioranza dei giovani ha votato per acquistare il cianuro in vista di una catastrofe atomica e sentire che in una università di Milano il 40% dei giovani non crede più nel futuro. Questo è davvero profondamente nuovo e ci dà conto della radicalità e della portata etico-morale che sulla questione della pace si manifesta tra giovani di vario orientamento politico, culturale, religioso. Nello stesso tempo c'è oggi una enorme proiezione nel futuro per le conquiste della scienza, per la rivoluzione informatica. Di qui la pesante lacerazione che vivono i giovani e le contraddizioni profonde di loro comportamenti sociali e politici. Ma attenti: queste non sono anomalie che verranno superate man mano che i giovani diventano saggi. Sono contraddizioni che sollecitano nuove elaborazioni teoriche e nuove prassi politiche di tutta la sinistra. Una serie di concetti sono da ripensare: difesa, sicurezza, esercito, obiezione di coscienza, produttività, salvaguardia dell'ambiente; nuove forme della democrazia (referendum), la contraddizione sessuale, il rapporto con il tempo nell'arco della vita o in una giornata.

La FGCI con l'impostazione del suo congresso dà un contributo in questa direzione che va positivamente apprezzato. L'esigenza di una nuova idea di socialismo non è banale se la intendiamo non solo come una necessità di fronte alle esperienze storiche realizzate, ma come una scelta di chi ritiene che dopo avere scoperto la fecondità dello specifico, del frammento, della diversità, bisogna praticare fino in fondo questi terreni e qui la FGCI con gli obiettivi che propone e la proposta di riforma organizzativa dimostra di volere impegnarsi su questa strada. L'esperienza dell'ARCI nella sua varietà o nelle sue discontinuità è interessante sia per l'articolazione dei suoi interventi, sia perché su di essa intende sempre più costruire l'identità complessiva e l'autonomia politica della associazione. E qui si apre il terreno per un interessante confronto con l'esperienza della nuova FGCI. Dall'altro lato giustamente la FGCI si propone di portare una sua visione unitaria della trasformazione della società che mi pare corrisponde a un bisogno culturale e ideale che si va facendo strada tra i giovani, e che non significa negare le specificità o la complessità ma scoprire proprio partendo da esse nuovi valori generali, nuove finalità ed obiettivi.

C'è un punto, invece, su cui voglio fare un'osservazione. Il documento parla giustamente di carenza della rappresentanza politica dei giovani e di nuove vie per il rinnovamento della politica. Sappiamo che ciò ha dato vita altrove a nuove formazioni politiche (come i «verdi»). Noi comunisti italiani vediamo il rinnovamento della politica su una strada più complessa che veda insieme la diffusione della politica, l'autonomia di movimenti e associazioni, il rinnovamento dei partiti e delle istituzioni, nuovi spazi alla gestione sociale e alla stessa autogestione. A me pare una linea giusta, ma se è così allora l'organizzazione giovanile comunista deve porsi essa stessa il problema di un contributo al rinnovamento del partito. È vero che la FGCI è stata troppo il portavoce della linea decisa dagli «adulti» e che oggi bisogna andare decisamente sulla via dell'autonomia. Ma se questo non è separazione (e nessuno vuole che lo sia) allora l'autonomia della FGCI deve significare anche maggiore peso nel partito, nei suoi congressi, nei suoi organi dirigenti, nelle sue rappresentanze collettive. Il partito dunque non deve solo dare un aiuto di quadri, di sedi, di mezzi, ma deve sostenere questa scelta della FGCI aprendo al suo stesso interno nuovi momenti di arricchimento del dibattito politico e di sviluppo della sua vita democratica.

Lina Fibbi

Ritengo sia stato giusto convocare un Comitato centrale per discutere ora sulla questione giovanile — ha detto Lina Fibbi, della Commissione centrale di Controllo — non solo perchè c'è il congresso della FGCI ma perchè essa è una delle più gravi e urgenti del momento, anche agli effetti della situazione politica attuale e dei suoi sbocchi. I nostri ritardi rischiano di diventare insuperabili, né ci può consolare la costatazione che tutti i movimenti giovanili tradizionali sono in crisi.

Il documento della FGCI mi sembra nel complesso soddisfacente e coglie l'essenziale delle novità che caratterizzano il mondo giovanile. I temi della pace, del lavoro, della rivoluzione tecnologica, della democrazia, della libertà, in qualche misura del socialismo, sono presenti e vi si avanzano idee e proposte anche concrete, sicchè esso può diventare un documento, anche operativo.

Limiti, tuttavia, ce ne sono. Per esempio: in ragione della spinta al cambiamento che viene dai giovani, la questione del socialismo non può essere trattata alla stregua degli altri temi. Essa deve diventare, invece, la questione centrale, il motivo conduttore. Del resto, del cambiamento di società anche le ACLI hanno fatto un tema decisivo nel loro documento precongressuale.

Un altro limite è che non vengono sufficientemente indicate e chiarite le responsabilità di coloro che, in Italia e nel mondo, hanno determinato questo stato di cose. Si parla, per esempio, diffusamente della fame nel mondo e qui ci sono responsabilità precise che non vanno confuse con altre: quelle del capitalismo, del colonialismo, dell'imperialismo, di cui si parla solo in riferimento alla politica delle due grandi potenze.

Ancora: credo sia sbagliato parlare della politica come fosse una categoria a sé. Nel documento ci troviamo di fronte a frasi che aumentano la confusione generale, come quella che si riferisce ad una indistinta «classe politica», che accomuna nello stesso giudizio la politica della DC e quella del nostro partito.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna della FGCI mi pare che le proposte siano positive, fermo restando che, come ha detto Occhetto, non dobbiamo sciogliere la FGCI nei movimenti; se vogliamo che questa articolazione nuova della FGCI rifondata colga nel segno dobbiamo far sì che essa sia capace di egemonizzare e di portare a sintesi tutti questi singoli movimenti e questa artcolazione in modo da poter incidere sugli orientamenti generali. Il sorgere di tanti gruppi, infatti, non è di per sé positivo, anzi. Può essere dispersivo se verrà a mancare la capacità di sintesi. Questa articolazione richiederà anche da parte del partito comportamenti diversi. Questa FGCI, per esempio, dovrà poter formare e conservare i suoi quadri tenendo presente che queste nuove forme di organizzazione possono anche comportare la permanenza di giovani che abbiamo già superato l'età «classica» della FGCI.

Tronti

Con il suo prossimo congresso la FGCI ripropone — ha notato Mario Tronti — il tema classico del rapporto politica-organizzazione. Si parte dalla domanda di «una nuova concezione della politica come prima necessità» per arrivare a rispondere con una svolta d'organizzazione che cambi «modo di essere e natura». Condivido molto questo approccio d'assalto al problema. La condizione giovanile di oggi non è certo il luogo in cui spendere prudenza politica.

Dobbiamo ancora capire come si è passati dagli anni della rivolta agli anni del malessere giovanile. Tra le cause ci siamo anche noi: limiti, incomprensioni, ritardi nostri nel trasformare politica e organizzazione. Certo è che a questo punto il disagio giovanile si presenta come pre-politico, o come impolitico, difficile quindi da tradurre, come noi vorremmo, in politico.

Prendiamo il nodo critico del lavoro. C'è mancanza di lavoro e c'è critica del lavoro. C'è disoccupazione e c'è caduta etica dell'occupazione. Questo contrasto vive nella coscienza giovanile. Va colto il positivo di questa condizione. È una forma del conflitto contemporaneo.

Una delle radici della trasformazione in atto della politica non sta nella fine del conflitto ma nella sua diffusione, articolazione e quindi espansione dal luogo di lavoro verso il mercato, nelle istituzioni scolastiche, dentro la famiglia, nei sessi. La grande contraddizione di oggi è tra ricchezza del conflitto e misura della politica.

Il rapporto giovani-politica non passa solo per grandi opzioni ideali: passa per un nuovo senso della concretezza, per l'esperienza sensibile, per la cultura del «fare» e dell'immediatezza. Non basta più il rapporto con una avanguardia politicizzata. Bisogna andare alla scoperta del grande continente sommerso; andare a trovare la politica dove non c'è. Qui il tema nuovo dell'organizzazione. Questa non è chiamata a ricalcare e riflettere ciò che è già politica. Ma la politica, cioè la prospettiva, la strategia, l'opzione ideale, deve tradurre l'immediatezza, deve dare respiro alla cultura del fare.

Da qui bisogna partire per ricostruire idee-forza. La più profonda radice della crisi della politica sta nella mancanza di credibilità di un modello di alta società. Caduti i modelli realizzati, non si sono ricostruiti modelli ideali. E le idee di oggi sono deboli. Aggiungere libertà al socialismo reale non è sufficiente; e uno sviluppo illimitato della democrazia non porta spontaneamente il socialismo. Qui va impiantata una ricerca collettiva, intellettuale e di massa. Ridisegnare l'immagine di una società alternativa è un compito politico urgente. Una sinistra giovanile può essere in questo un motore trainante.

Siamo ai limiti dei processi di laicizzazione e di secolarizzazione. E comunque va messo in crisi l'esito finale dell'americanizzazione dell'occidente. Vanno rilanciate frontiere utopiche della politica. Il disincanto giovanile — dobbiamo capire — non va in senso inverso al bisogno nostro della trasformazione. Va nello stesso senso, ma in forme nuove. Cogliere queste forme, organizzarle, è compito non solo della nuova FGCI ma di tutto il partito.

Massimo D'Alema

Penso che il documento preparatorio del Congresso e la relazione al CC abbiano il merito — ha detto D'Alema — di aprire una discussione nel partito in termini coraggiosi, non rassicuranti e incalzanti. Ma la riflessione del partito non si può fermare qui. Temo la ritualità dei Comitati centrali sulla questione giovanile che, ogni sei-sette anni, sembra siano destinati a mettere a posto il partito con la sua coscienza. In effetti, la FGCI propone oggi uno sviluppo che apre un grande problema per il partito. Due sono gli aspetti, che è giusto tenere distinti. Il primo riguarda il destino della FGCI, che deve essere naturalmente oggetto di una discussione nel partito. Il secondo riguarda la politica del partito verso i giovani, che non si può risolvere nella FGCI, meno che mai ora che essa ricerca una identità autonoma, diversa da quella di una «organizzazione giovanile del PCI».

Nel partito c'è dunque molto da approfondire, da precisare. È un impegno di grande portata e che richiede uno sforzo eccezionale. Quando infatti nel partito si parla di giovani, colpisce il carattere disorganico, frammentario, casuale del nostro discutere. Colpisce la difficoltà di analisi e perfino di linguaggio. Il che testimonia che un grande partito quale noi siamo — che raccoglie forze intellettuali e centri di ricerca, che occupa posti di grande responsabilità nel governo locale — si occupa ben poco del mondo giovanile e dei suoi problemi, non colloca (o per lo meno non colloca con continuità) la questione giovanile nell'orizzonte della sua iniziativa politica di massa.

Già questo è il segno che, nel discorso critico della FGCI, c'è un nocciolo di verità sostanziale. C'è, in altre parole, un problema di rapporto dei giovani con la politica, ma anche della politica — compresa la nostra — con le giovani generazioni.

Se per altri ciò può essere il segno di una concezione ristretta del partito e dello Stato, di una riduzione della politica a puro gioco di potere, il movimento operaio e il partito devono avere coscienza che si tratta di una questione decisiva per l'avvenire della democrazia italiana. In particolare, ciò vale per noi che con l'alternativa vogliamo promuovere non solo un ricambio di schieramenti e di personale politico, ma un processo di rinnovamento della società, dello Stato e del sistema politico. Un processo che abbia una pluralità di protagonisti e non solo i partiti e crei le condizioni per un allargamento delle basi della democrazia, contro le tendenze (testimoniate anche dalle vicende di queste settimane) a un restringimento autoritario e ad una corporativizzazione della società e della politica. Questi processi determinano nuove grandi emarginazioni.

Quanto pesano oggi i giovani nei sindacati, nei partiti, nelle istituzioni? In una società come quella italiana, dove la partecipazione politica è ancora così ampia, si può calcolare che, mentre nel mondo degli adulti gli iscritti ai partiti e ai sindacati sono oltre il 20% della popolazione, nella fascia tra i 14 e i 26 anni questa percentuale scende al 3%. Ciò testimonia una frattura tra i giovani e la democrazia organizzata.

Vi sono stati momenti in cui questo fenomeno si è manifestato in forme drammatiche, colpendo anche il nostro partito e il movimento operaio. Ha ragione Fumagalli quando dice che oggi la situazione è mutata rispetto al 1977. Anche per merito nostro. Ha pesato non poco la protesta giovanile nella nostra riflessione e nelle correzioni che abbiamo operato in questi anni. Se abbiamo riacquistato un consenso tra i giovani è stato per il nostro impegno sui temi della pace, della questione morale, dell'ambiente, delle libertà. Eppure in questi anni non è cresciuta la FGCI, né la presenza dei giovani nel partito. Questa è dunque la grande questione che la FGCI ci pone e sulla quale dobbiamo interrogarci. Non c'è qualcosa che pone in discussione le forme della politica e del partito. Non si pone anche a noi l'esigenza di una «rivoluzione copernicana»? Una discussione su noi stessi, sul modo di vivere del partito, sulla sua democrazia interna è già aperta nelle nostre organizzazioni. È naturale che questa questione si ponga in modo assai più acuto nell'organizzazione dei giovani comunisti. E non da ora. Almeno dal 1968 la FGCI discute della propria identità e cerca la via di una rifondazione. Il problema è che un certo modello di organizzazione giovanile è entrato in crisi e ci è mancato il coraggio di misurarci in modo organico con le esigenze di rinnovamento.

Oggi la questione non è tanto quella di una rifondazione, ma quella della costruzione di una organizzazione giovanile di massa di tipo nuovo. Che sappia radicarsi nella concreta condizione giovanile, senza rinunciare alla politica nel senso più alto, cioè intesa come grandi opzioni ideali. Un'organizzazione di questo tipo non può essere un'appendice del partito, deve caratterizzarsi per la propria autonomia, per spirito di ricerca e pluralismo. Così questa nuova generazione può venire avanti come protagonista autonomo e organizzato del rinnovamento della società italiana, confrontandosi con i partiti, le istituzioni, le grandi forze sociali.

Ritengo che il partito debba farsi pienamente carico di questa scelta così importante per noi e per l'insieme del sistema democratico. Ciò significa investire forze, uomini, idee e ricerca. Un tale compito non può pesare solo sulle spalle della FGCI. Il partito deve buttarsi in questo impegno. Dobbiamo sapere che è ormai in gioco la nostra credibilità. E questo vale, a maggior ragione, per quanto riguarda la politica del partito verso i giovani. Non possiamo più, per esempio, continuare a discutere tra noi di una proposta organica per il lavoro giovanile, senza che si arrivi mai ad una decisione e alla promozione di una grande battaglia nazionale su questa questione. Come pure le prossime elezioni amministrative sono un banco di prova per noi per misurare quale peso avranno i giovani nei nostri programmi, nelle nostre liste, nella nostra stessa visione del governo locale.

Oggi i giovani guardano di nuovo a noi con attenzione. Sarebbe un errore non corrispondere ad essa con un sostegno autentico alla costruzione di una nuova organizzazione autonoma della gioventù e con un salto di qualità per quanto riguarda le nostre proposte, le nostre idee, le nostre lotte per dare soluzione ai grandi problemi delle giovani generazioni.

Luigi Berlinguer

Sia pure con ritardo — ha detto Luigi Berlinguer, responsabile dei problemi della Pubblica amministrazione — la proposta di rinnovamento della FGCI giunge a proposito e va condivisa fino in fondo. I giovani hanno un grande bisogno di organizzazione, e nel recente passato la FGCI non è riuscita ad esprimerlo in misura adeguata. La sua crisi è ormai definitiva ed è giusto cambiare radicalmente. Non basta ricordare i grandi movimenti che noi abbiamo sollecitato e appoggiato: sta di fatto che non siamo riusciti a tradurli in forza organizzata permanente perché abbiamo adottato formule che scimmiottavano le istituzioni del potere. Un esempio: oggi gli studenti, medi e universitari, sono tragicamente soli di fronte alle istituzioni e non c'è nessuna organizzazione che li difenda. Le soluzioni adottate nel passato per questo problema hanno oscillato tra un eccesso di istituzionalismo (i vecchi organismi rappresentativi universitari), un eccesso di movimentismo dopo il '68, e ipotesi di rappesentanza con la presenza degli studenti nei consigli universitari.

Soprattutto negli ultimi anni, il risultato è che non c'è nessuna organizzazione per gli studenti perché i modelli sono stati quelli degli adulti. Altrettanto dicasi per la federazione giovanile, che già Lenin considerava cosa diversa dal partito, e che invece ha riprodotto il modello organizzativo del partito.

Bisogna partire allora dallo specifico giovanile, dalla critica giovanile alla politica e alla società, non in quanto tali, ma per le forme che esse hanno assunto. La critica del lavoro non è critica dell'impegno creativo, ma delle forme rigide in cui esso è organizzato. Così pure la messa in crisi del principio di autorità, della politica come solo potere, dei suoi linguaggi verbosi, delle forme arcaiche di comunicazione, si esprimono come approccio monografico (interessandosi all'inizio di un solo tema), come bisogno di fare, come solidarismo e reciproco sostegno, come esigenza di stare insieme. Emerge così, in concreto, la nuova qualità della politica, che non è più solo una caratteristica dei Verdi, che sta dalla parte del cittadino, che non parte dalla sintesi, ma arriva alla sintesi. Anche in questo consiste la socializzazione della politica, che è fra l'altro capillarizzazione e, quindi, articolazione, in quanto viene incontro alla monotematicità, più concreta del passato: le forme organizzative della FGCI devono prendere atto di questo dato della realtà. Ma socializzazione della politica è anche solidarismo, volontariato, azione comune. Non assistenzialismo, ma certamente sostegno dei più deboli.

La riforma organizzativa è molto giusta: federazione, leghe e centri, coordinamenti orizzontali e verticali, consultazioni dirette e referendum. Ma tutto ciò non basta: occorrono *leaders* giovanili, quadri, attivisti non affetti da burocratismo e carrierismo, che non frequentino troppo gli organi di partito ma vivano costantemente dove stanno i giovani, e lì si impongano come dirigenti.

Ed occorre una ben diversa attenzione del partito, una sua politica per le nuove generazioni e forse anche un responsabile per questo lavoro. Ma soprattutto il partito deve imparare da questa proposta della federazione giovanile, perché essa — con le dovute diversità — lo riguarda direttamente, riguarda la sua organizzazione e soprattutto il suo metodo di lavoro. Bisogna aprire i circuiti di decisione, con attenzione particolare alla costante consultazione con quel che offre la società, le competenze, gli interessi, le disponibilità all'impegno. Imparare insomma a lavorare con gli altri e non solo tra noi stessi.

Mazza

Dobbiamo saper sfuggire — ha detto Ugo Mazza, segretario della federazione bolognese — al pericolo di una discussione chiusa, ristretta alle nostre file, accentrata sulle forme organizzative che dovranno essere, pur partendo dalle proposte del documento, espressione della realtà e della discussione politica, senza esclusioni, che si svilupperà. Proprio perché non si tratta, come è stato detto, né di proporre un piccolo partito; né di sciogliere la FGCI nei movimenti, dobbiamo avere consapevolezza che i temi al centro del documento della FGCI sono di grande rilievo.

Quale società futura, quale programma e progetto per l'alternativa, quale rapporto tra partito e movimento di massa, perché essere comunisti?: ecco questioni che sono decisive anche per lo sviluppo della nostra politica. È un dibattito che non casualmente si intreccia con quello proposto dalla positiva confluenza del PDUP. La necessità di rifondare la politica è giustamente posta al centro del documento precongressuale della FGCI. Ma credo si debba sottolineare come ciò significa prima di tutto distinguere tra i partiti, sconfiggere la «costituzione materiale» imposta dalle classi dominanti. In altre parole, il bisogno — espresso dalle nuove generazioni — di un cambiamento profondo della politica ci riguarda direttamente perché nasce dalla maturità dell'alternativa democratica. La discussione sollecitata dalle proposte della FGCI richiede un ampio e unitario confronto politico, sollecita il coinvolgimento del PCI, stimola un'iniziativa di massa tra i giovani.

Nel documento non si affronta in modo adeguato l'analisi sul perché dei limiti dell'attuale FGCI che non dipendono certo solo dalla forma organizzativa in essere. La radice delle nuove scelte dovrà stare tutta nella «politica», nel modo cioè in cui i giovani si esprimono, si organizzano di fronte ai processi in atto indotti dalle grandi trasformazioni culturali, produttive e sociali per combattere ogni subalternità e affermare nuove finalità allo sviluppo. La grande concretezza pretesa dai giovani non va confusa con un piatto pragmatico. Al contrario in questa concretezza vi è una domanda radicale di cambiamento. Si chiede lavoro, ma non questo lavoro. Si chiede cultura ma non questa cultura. Il problema centrale è l'organizzazione per cambiare la scuola, il rapporto scuola/società, il lavoro, la vita quotidiana. Quando i giovani pongono la questione dell'ambiente, partendo da casi particolari, più di altri pongono il problema del cambiamento radicale del rapporto tra ambiente e sviluppo, ripropongono la centralità dell'uomo. Ecco, questo modo di sentire la realtà è il punto più alto del nostro confronto con le nuove generazioni.

Il documento afferma l'esistenza di una «questione giovanile» e afferma in pari tempo l'esistenza di diversità tra i giovani nelle condizioni sociali, culturali; diseguaglianze che possono crescere. Nessuna ideologia può nascondere questa realtà. È chiara la crisi di egemonia delle classi dominanti verso le nuove generazioni cui ripugnano la violenza, le logiche di potere, la loro disumanità: ecco il senso delle lotte per la pace contro la mafia e la camorra, per i diritti personali. È l'idea di un nuovo socialismo che delinea l'incontro tra l'essere giovani e l'essere comunisti. Dai giovani ci viene un'altra riflessione tutta nostra sulla crisi della prospettiva di cambiamento, sulla crisi della sinistra. La proposta che lanciamo ai giovani può essere il terreno di una nuova ricerca per l'unità, un laboratorio per l'alternativa democratica.

Gloria Buffo

La questione giovanile — ha detto Gloria Buffo, della segreteria nazionale della FGCI — sta diventando cruciale in tutto l'occidente. È, insieme, il segnale-simbolo delle difficoltà di direzione delle classi dominanti e della politica della sinistra.

La questione giovanile nasce come grande questione dei nostri tempi (e da qui i riferimenti ai temi della guerra, dell'uso delle risorse, dell'ambiente, della liberazione della donna, della rivoluzione tecnologica) ma è anche espressione della crisi della democrazia e della rappresentanza. La verità è che i giovani sono cresciuti velocemente e, contemporaneamente, è invecchiata altrettanto velocemente la politica.

Oggi chi ha 16 o 20 anni pone alla società problemi seri anche se non vota. Non era così negli anni cinquanta e nemmeno nel '68, quando una rottura ci fu, ma sempre dentro certe determinate regole del gioco.

Oggi è diversa non solo la realtà che determina la questione giovanile, ma anche la critica alla società che viene dai giovani. Con questa *diversità* bisogna saper fare i conti. Questa diversità è *faticosa*, ma dobbiamo saperla *penetrare*. A questo punto vorrei allora sollevare alcune questioni.

Chi sono questi giovani? Emarginati o bravi ragazzi integrati? In realtà non è possibile schematizzare. Di sicuro c'è che oggi è diffuso un senso di solitudine che prende tanto l'emarginato tanto il bravo ragazzo impegnato e che non si «buca». Ancora. Questi giovani sono moderati o progressisti? Unico dato certo è che da questi giovani viene una critica alla società per molti versi inedita, insospettabile: una critica che punta il dito contro una società che si arma, che disprezza i deboli, che insulta la natura, che ostacola le capacità creative, che è fatta più per gli uomini che per le donne. È una critica, come si vede, autonoma rispetto a quella dell'operaio o del cassintegrato o del pensionato.

È disposto il partito a riconoscere questa critica e a considerarla fondamentale per cambiare la società? La seconda questione che voglio porre è relativa alla domanda di socialismo che viene dai giovani. Abbiamo compreso, mi chiedo, che si tratta di un socialismo in cui non ci sia spazio solo per le libertà, ma anche per i sentimenti, per nuove culture, per un nuovo *fare* quotidiano? È inutile nasconderci che l'interrogativo coinvolge direttamente il partito comunista e che determina anche una rottura con la nostra tradizione. Si tratta di non disperdere una forte carica utopica che è ancora presente nelle nuove generazioni. A questo proposito, ritengo che anche noi siamo chiamati ad un appuntamento difficile che altre forze europee rischiano di mancare.

Infine, un ultimo interrogativo: ci stiamo ponendo l'obiettivo di cambiare le regole del gioco della politica: è credibile questa operazione?

A mio avviso molto dipende dalla nostra capacità di assumere decisioni operative, di spingere anche gli altri su questo piano concreto, di sfidare le forze dominanti sul terreno di chi costruisce un futuro più umano e di chi riesce davvero a praticare la politica come liberazione e non come mercato.

Travanut

Sono in discussione — ha detto il compagno Renzo Travanut, segretario della federazione di Udine — non solo toni universali, di passaggio d'epoca, ma anche il carattere di molte realtà locali. La crisi, i problemi e le contraddizioni dei giovani possono rappresentare anche un elemento di ulteriore unificazione nazionale. Questo dibattito è quindi una occasione per riflettere su noi stessi, sull'adeguatezza o meno della nostra struttura organizzaziva, del nostro modo di fare politica. Si pone la necessità della ridefinizione di alcuni modi di agire del partito senza escludere la necessità di elaborare una «teoria moderna del partito di massa». La questione è matura e va posta all'ordine del giorno anche in questo dibattito.

Ignorare questo problema significa separare la questione giovanile dalla più generale crisi della società e quindi non affrontare compiutamente questi problemi. Mi riferisco non solo alla FGCI ma anche alle difficoltà più generali di militanza del nostro partito, del distacco di un certo modo di fare politica, che non significano però disimpegno sociale o politico. Infatti nei gruppi e nei movimenti piccoli o grandi vi sono militanze e lavoro volontario, mentre assistiamo ad un diffuso fenomeno di impegno e di rapida uscita di giovani dal nostro partito. Ciò non significa un allontanamento dalla politica, dal sociale, ma semplicemente un modo di vivere e di intendere queste questioni che pongono a noi comunisti problemi nuovi. In questi atteggiamenti estranei al nostro modo tradizionale di fare politica non c'è però anticomunismo. Diversamente dal passato, oggi, in ragione anche del nostro lavoro, c'è una netta inversione di tendenza, una riapertura di credito, una fiducia e una speranza nuova nei confronti della sinistra e in particolare verso il PCI. Lo ha confermato il voto di giugno, ma esso non si è trasformato in militanza e in adesione di massa alle nostre organizzazioni. Bisogna chiederci perché nonostante questi orientamenti politici e elettorali i giovani non sentono il conseguente bisogno di militare nel PCI. Mi limito a sottolineare il contrasto tra il bisogno concreto che vi è nei giovani di concretezza immediata, quella che viene definita la «quotidianizzazione» della politica e i tempi lunghi della mediazione sociale che questo governo ma anche un'altra guida politica del paese richiederebbe.

La necessità di quotidianizzare la politica nasce dalla sfiducia nei tempi e nella pratica politica ricorrente e pone a noi il problema non solo di cambiamenti di forme organizzate, di linguaggio, ma anche quello del rapporto tra giovani-democrazia-vita democratica, con tutti i suoi passaggi e le sue mediazioni. Perciò dobbiamo rendere sempre più credibile e netta la nostra strategia, perché assieme al quotidiano, all'immediato, la prospettiva e la speranza diventino elementi diffusi nella cultura giovanile.

Profonde sono le diversità nel mondo giovanile, diversità e complessità che sono spesso il segno di frustrazione, di incertezze nel futuro, di emarginazione e che frequentemente portano alla droga, come avviene anche nel Friuli. La diffusione della droga è più presente fra i non attivi che non nei settori sociali più privilegiati. È entrata in crisi anche in Friuli un valore importante nella cultura friulana come quello del lavoro. Il lavoro ha sempre rappresentato un elemento fondamentale dell'unità della famiglia friulana e che oggi, venendo meno, rappresenta un ulteriore elemento di disgregazione ma che costituisce anche un giudizio sul fallimento della classi dominanti su questo punto decisivo. Sul problema del lavoro ritengo insufficiente il documento della FGCI per chi ha ancora l'imposizione della straordinarietà, della provvisorietà. La mia esperienza di questi mesi, dopo un periodo di incertezza, conferma la validità della presenza della organizzazione giovanile comunista anche di piccole dimensioni, perché anche così la FGCI svolge un ruolo, fa politica, concorre a stabilire alleanze con i movimenti, costituisce quel rapporto necessario fra giovani e istituzioni, contribuisce a costruire l'alternativa fra i giovani.

De Piccoli

Si è accumulato sicuramente un ritardo — ha detto Cesare De Piccoli, segretario della Federazione di Venezia — nei tempi con i quali il nostro partito affronta i problemi delle giovani generazioni. Per questo è utile un metodo di discussione che ricomponga tutti gli elementi che originano la questione giovanile. Dobbiamo avere la consapevolezza che alla fine degli anni 70 si è maturata una rottura tra le generazioni e che oggi ci troviamo a confrontarci con un universo giovanile in cui le categorie della continuità storica non sono in grado di comprenderne la complessità. Oggi siamo in presenza di mobilitazioni nuove e importanti dei giovani sui temi della pace, dell'ambiente, della lotta alla mafia e alla camorra, non siamo però in presenza ancora di un vero e proprio movimento che sia facilmente identificabile dai giovani; in questi anni è avvenuta una scissione tra i loro bisogni quotidiani, le istanze di cambiamento e la debolezza degli attuali livelli di organizzazione politica. Hanno così potuto operare le spinte disgreganti e di neutralizzazione determinate dalle scelte delle classi dirigenti. Diventa perciò importante chiudere la divaricazione tra il fare quotidiano dei giovani, il proprio atteggiamento disincantato, la soluzione ai loro problemi concreti e la spinta a nuove concezioni di vita, modelli culturali, sensibilità esistenziali e solidaristiche. A tutto questo le forme tradizionali della politica non sono in grado di dare una risposta efficace e positiva.

Diventa perciò importante dare una risposta complessiva a questi problemi, che si muova però su piani diversi: sul terreno delle condizioni materiali dei giovani, dove sempre più centrale e prioritario diventa «il problema del lavoro» nei suoi termini quantitativi e qualificativi, certo, con la consapevolezza che una risposta organica ad oltre un milione 700 mila disoccupati richiede una nuova fase di sviluppo che allarghi la base produttiva e crei nuovi posti di lavoro. Ma è sempre più indilazionabile una risposta immediata attraverso la costituzione del Servizio nazionale del lavoro, la riforma dell'apprendistato, i contratti di formazione-lavoro.

Per quanto concerne invece la questione del rapporto tra i giovani, la politica e l'alternativa democratica necessita una risposta che si muova all'altezza dell'offensiva conservatrice in atto che punta a disperdere le potenzialità presenti nei movimenti giovanili spingendoli a nuove forme di passività. Positiva e da condividere è quindi la proposta di rifondazione della FGCI, dando vita ad una nuova organizzazione nella quale sperimentare forme originali del far politica diventando così un vero e proprio laboratorio dell'alternativa.

Saper comprendere la questione giovanile significa accelerare i processi di rinnovamento del partito non solo per quanto attiene la sua linea politica e i suoi livelli di organizzazione, ma anche la cultura politica del partito introducendo elementi nuovi che sono propri del senso comune dei giovani e superando atteggiamenti di conservazione che possono sedimentarsi anche nel partito se non ci confrontiamo continuamente con le novità che nella società civile si producono, non per assorbirle acriticamente ma per recepirle con capacità critica.

Testa

L'andamento della discussione in questo comitato centrale — ha detto Enrico Testa, presidente della Lega Ambiente dell'ARCI — dimostra che, come altre volte, il dibattitio sulla questione giovanile è in realtà un'occasione di affrontare nodi che investono la stessa linea politica del partito, la sua identità, il suo progetto. La spiegazione di ciò sta probabilmente nel fatto che nel momento in cui ci interroghiamo sulle ragioni che possono spingere un giovane ad aderire alla nostra proposta politica, riscopriamo che questa può sostanzialmente avvenire sulla base di una grande opzione ideale. E quindi siamo costretti ad interrogarci sui caratteri distintivi dell'identità del nostro partito.

Da questo punto di vista trovo il documento della

Segue a pag. 11

Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Da pag. 10

FGCI coraggioso e soddisfacente nel momento in cui cerca di definire i caratteri del «nuovo socialismo» degli anni duemila. Tanto più per il fatto che questa ricerca avviene in presenza di una grave crisi proprio nell'identità della sinistra in tutto l'Occidente. Francia, Germania, gli stessi Stati Uniti, sono gli esempi di questa crisi. La forte presenza del nostro partito in Italia attenua questa difficoltà, ma non la elimina. Da questa discussione, anzi, dovremmo trarre alimento per accelerare la ricerca di questa nuova identità.

Sono su questo d'accordo con il compagno Occhetto, quando sostiene che tratti distintivi di essa non possono che essere ancora una volta l'idea del socialismo e l'idea della libertà. Socialismo come insieme di valori che ci richiamano alla scelta per l'uguaglianza, la solidarietà, la giustizia. Libertà non solo come garanzia democratica ma come insieme di nuove potenzialità per l'individuo e per la sua autonomia. E tutto ciò in un quadro che non è più quello ottocentesco dell'ottimismo nel progresso illimitato e della promessa dell'abbondanza per tutti, ma in una nuova fase caratterizzata dalla consapevolezza della limitatezza delle risorse, del loro carattere finito e delle spaventose diseguaglianze che ciò provoca. Un quadro che presenta enormi novità anche per quanto concerne i grandi temi della pace e del destino dell'uomo, del suo rapporto con l'ambiente.

Non credo proprio, infatti, che si possa stabilire un paragone fra questo movimento per la pace e quello sviluppatosi negli anni 50. L'ispirazione prevalente di quel movimento era infatti determinata dal suo carattere antimperialista. Oggi invece viene posta in primo piano la responsabilità delle due superpotenze e credo, anzi, che alcuni limiti della nostra azione siano dovuti proprio al fatto che si sia privilegiato talvolta l'aspetto della protesta antimperialista.

Le responsabilità americane sono grandissime, ma questo non può in alcun modo indebolire la nostra critica non solo alle responsabilità sovietiche nei pericoli che corre la pace, ma anche al carattere illiberale e totalitario delle società dell'Est. Trovo, su questo punto, il documento della FGCI seppur coraggioso ancora insufficiente. Infine, certamente dobbiamo richiedere al nostro partito un impegno straordinario per sostenere l'impegno della FGCI. Ma il gruppo dirigente dell'organizzazione giovanile deve essere consapevole che la responsabilità prima sta tutta sulle sue spalle, nella capacità di abbandonare vizi burocratici e carrierismi e nel coraggio di sostenere le scelte congressuali che ci vengono proposte.

Marisa Rodano

Quando si asserisce che «una nuova generazione è scesa in campo» — ha detto Marisa Rodano — si adopera, in senso togliattiano, il termine generazione, come connotato da una tensione ideale. Ora, schematicamente, va ricordato che nella tradizione del movimento operaio «tensione ideale» significa: volontà di cambiare, convinzione che il cambiamento non è ottenibile per via individuale ma solo con un'azione collettiva, comprensione che la politica con la P maiuscola o la lotta del movimento operaio è lo strumento della trasformazione. Bene, non mi pare proprio che oggi si possa dire che esista una generazione che — al di là degli «spezzoni» di un progetto di trasformazione, che sono sì tensioni anticapitalistiche — abbia una tensione ideale nel senso di consapevole tensione a trasformare in modo rivoluzionario la società. Se così fosse, avremmo una FGCI forte. E infatti il documento precongressuale, non a caso, parla di «opzioni ideali» al plurale.

La linea organizzativa proposta è un tentativo di aderire alla realtà giovanile, alle sue spontaneità e differenze. Ma non per assolutizzarle, non per sostenere che un progetto complessivo sia di per sé negativo. Ma allora, questa linea è «passaggio» verso una progettualità compiuta da costruire. Occorre evitare formule generiche, che possono ingenerare equivoci. Ad esempio, è il caso di riflettere sulle differenze tra il pacifismo delle nuove generazioni e quello di generazioni precedenti. La radicalità dei recenti movimenti pacifisti sta nel rifiuto dell'idea stessa della guerra, e non solo nella lotta contro un possibile evento bellico, e cioè in una cultura, in una visione del mondo nuova e diversa.

Così ci si deve chiedere che cosa intendano per liberazione della donna le ragazze, oggi, che non sono più femministe nel senso tradizionale, perché l'idea dell'eguaglianza con l'altro sesso e del diritto all'autodeterminazione, a decidere di sé liberamente, è per loro patrimonio acquisito. Mai un'altra generazione femminile prima d'ora ha considerato tali idee e comportamenti acquisiti e non come oggetti di conquista. Perciò la ripresa di una nuova fase del movimento di liberazione non può non passare da una generazione nuova, capace di rinnovare e trascendere sia i contenuti che le forme proprie del movimento femminista degli anni 70 e di aggredire il nodo della discriminazione di sesso nelle istituzioni, nelle strutture, nei modelli culturali.

Pur sapendo che l'intreccio tra condizione giovanile e condizione femminile comporta una contraddizione, la duplice scelta di chiamare le ragazze a funzioni dirigenti in tutti i «settori» in cui si dovrebbe articolare la nuova FGCI, ma anche di costruire «centri per la liberazione della donna» potrebbe aiutare il sorgere di una leva di giovani comuniste capaci di individuare, vivendo la vita delle ragazze, gli «inneschi» capaci per la loro duplice carica individuale e sociale di far decollare un nuovo movimento di lotta delle donne.

Riflessioni analoghe si potrebbero compiere su altri temi, come quello del lavoro, che è assai più complesso della sola lotta per l'occupazione e comporta elementi assieme quantitativi e qualitativi.

Alla FGCI il partito può chiedere, infine, un contributo decisivo a una visione larga e dinamica dell'alternativa; poiché nessuno meglio e più di una generazione così articolata nella sua condizione sociale e nelle aspirazioni può contribuire a costruire, e perciò riconoscersi, in una politica fondata su contenuti ricercati insieme, su programmi, cose da fare, e non sulla costruzione di schieramenti precostituiti.

Conte

Esprimo pieno accordo con la relazione del compagno Fumagalli — ha detto Sirio Conte, segretario della Fgci della Campania. — Intendo perciò affrontare solo alcuni punti emersi nel dibattito.

La questione giovanile nasce come questione moderna dentro l'esperienza dello stato sociale. Le giovani generazioni per la prima volta non sono più fattore di rinnovamento delle rispettive classi di esperienza, ma si pongono in modo autonomo nei confronti dell'intera società. Con lo sviluppo della scolarità di massa e l'avvio di nuove forme di rapporto con il lavoro e il reddito, si creano condizioni, modi di vita, comportamenti che tendono ad attutire le stesse differenze di classe, determinando identità e cultura autonome. È un intero sistema di bisogni che entra in conflitto con la società producendo in grandi masse di giovani un orientamento politico che in quegli anni si è rivolto a sinistra. Oggi con la crisi dello stato sociale e con la fine di quel rapporto politico a sinistra si è prodotta una crisi di identità. Riemergono così differenze di classe e di cultura, nuovi atteggiamenti ed orientamenti politici che ci impediscono di parlare genericamente di «giovani». Si badi, tutto questo non cancella la questione giovanile, ma la ripropone in termini rinnovati. Nuove sono le visioni del mondo, nuovi i bisogni, nuovo soprattutto il rapporto con la politica. Con queste novità noi come Fgci vogliamo fare i conti riproponendo la questione giovanile come grande questione nazionale, partendo innanzitutto dalle condizioni materiali di vita. Come non guardare al dramma della disoccupazione che emargina oggi un'intera generazione dal lavoro produttivo? Qui vi sono grandi responsabilità delle forze di governo, ma anche — e sarebbe sbagliato non sottolinearlo — dello stesso movimento operaio. Pensiamo per esempio all'accordo Scotti e all'abbandono di ogni ipotesi di governo democratico del mercato del lavoro e cosa questo significhi per centinaia di migliaia di disoccupati nel Mezzogiorno che vedono appannarsi ogni prospettiva di accesso chiaro e trasparente nel mondo del lavoro.

Il 1981 è stato un anno straordinario, denso di avvenimenti: penso soprattutto al risultato del voto di giugno. Ebbene, quanto peso hanno avuto in quel risultato i movimenti giovanili per la pace, contro la mafia? E le iniziative ecologiste e per una nuova qualità della vita? Qui dentro sta uno dei nodi di fondo della strategia della alternativa.

Qualche compagno ha espresso preoccupazione sul possibile rischio di scioglimento della Fgci. Si rassicuri. Forse è presente il rischio opposto, la vecchia tentazione di racchiudere dento l'organizzazione tutta la complessità e la ricchezza della società civile. Per questo abbiamo riaffermato nel nostro documento la centralità strategica per la transizione al socialismo dei movimenti autonomi unitari e di massa della gioventù, sapendo che l'autonomia politica di questa generazione sarà un processo lungo e difficile, ma è dentro questo processo che lo rintraccio le ragioni della nuova Fgci.

Burchiellaro

Esiste una difficoltà — ha notato Gianfranco Burchiellaro, della direzione nazionale della FGCI — a fare i conti con le nuove generazioni senza guardare il mondo con i loro stessi occhi, partendo dai segnali forti che vengono dai giovani. Siamo di fronte ad una fase nuova, ad una rottura rispetto agli anni 70, che pure avevano posto un problema di un rapporto spesso drammatico tra nuove generazioni e democrazia. Leggendo in grande la vita di queste generazioni degli anni 80 io vedo delinearsi due grandi opzioni di fondo: da una parte una scelta di solitudine, di droga, di emarginazione, di morte; dall'altra la riaffermazione del principio dell'essere protagonista della propria esistenza a partire da un impegno attivo nel movimento per la pace. Come è possibile, oggi, che queste due strade possano essere praticabili entrambe? Sta qui la novità rispetto agli anni 70. Ci troviamo di fronte a contraddizioni tanto profonde da toccare l'idea dell'esistenza. Per capire e superare queste contraddizioni è indispensabile uscire da un politicismo che per troppo tempo ci ha condizionato. Si tratta di contraddizioni tanto profonde da superare antiche distinzioni, che attraversano e ridefiniscono nei fatti le grandi idealità comuniste, socialiste e cattoliche che esistono nelle nuove generazioni.

Allo stesso tempo bisogna superare un rapporto difficile tra grandi opzioni e vita quotidiana. Una difficoltà evidenziata anche da alcuni segnali politici: penso allo scarto tra voto europeo e voto amministrativo. È il risultato di una immagine chiara dell'alternativa sui temi della pace e sulle questioni internazionali e, viceversa, di una immagine appannata sul terreno della vita concreta. Sento qui, profondo, il rischio di considerare il PCI come il partito delle buone intenzioni ma incapace di fare i conti con i problemi di ogni giorno.

Per rendere stabile e protagonista un'area giovanile non solo di sinistra occorre, in primo luogo, considerarla in modo diverso dal passato. Non più come un movimento unico, ma come un insieme di movimenti anche diversi tra loro. A noi spetta il compito di «suscitarli», sapendo offrire una idea di società nuova nella quale possano riconoscere una propria identità e un proprio ruolo. Per fare questo non possiamo pensare alla politica dei due tempi.

Abbiamo la necessità di dare interlocutori stabili, forme stabili di organizzazione e forme stabili di rappresentanza. Guardiamo al mondo cattolico: col volontariato, nel quale confluiscono giovani con orientamenti ideali spesso diversi, si è riusciti a ripensare il rapporto individuo e Stato e quindi a ripensare le forme stesse della politica. Non vi è più delega ad altri, bensì un impegno diretto sui problemi concreti e sulla base di ciò si valuta il proprio rapporto con la politica. Per noi, invece, per come siamo organizzati, per la nostra stessa cultura politica, idealità e concretezza difficilmente riescono a convivere.

La scelta che la FGCI compie è una scelta coraggiosa, ma se non vedrà l'impegno attivo del partito avrà come solo effetto l'allontanamento dall'impegno politico di un'altra generazione.

Pulcrano

Sarebbe un errore grave — ha osservato Alessandro Pulcrano, della segreteria nazionale della FGCI — guardare all'ipotesi della rifondazione della FGCI senza collegarla a una riflessione più di fondo sulla società italiana e le sfide che si pongono dinanzi a noi. Spesso, infatti, sembra che per affrontare la questione giovanile occorra solo una migliore definizione delle nostre proposte sulla scuola, il lavoro, la qualità della vita. Certo è necessario anche questo: ma occorre ancor prima uno sforzo che riguardi innanzitutto la ricerca e la ricostruzione di nuovi valori e di idealità. Due sono le questioni alle quali bisogna riflettere. Innanzitutto la ricostruzione di una nuova critica alla società che parta dalle condizioni di vita delle giovani generazioni; e poi il tema di un profondo rinnovamento della politica. In merito alla prima c'è da sottolineare che nella lettura della questione giovanile, nonostante le differenze che esistono, occorre mettere l'accento sulle domande di finalità e sulla inquietudine che accomuna questa generazione al di là della collocazione sociale o geografica. È a partire da ciò che occorre rimotivare una critica di massa alla società: alla logica del profitto ed alla rapina delle risorse, alla negazione del valore della solidarietà, all'oppressione dell'uomo sull'uomo, e dell'uomo sulla donna, ad un'idea ristretta della libertà e della realizzazione piena dell'individuo. È proprio l'assenza di miti e modelli a cui riferirsi che spinge questa generazione di giovani comunisti non a una minore ma a una diversa e più elevata critica all'occidente capitalistico, ai disvalori che reggono l'ingiustizia in questa parte del mondo. Fare incontrare questa ricerca con la stragrande maggioranza delle nuove generazioni è l'obiettivo che ci dobbiamo porre per superare quello scarto che avvertiamo tra una non adesione ai modelli di vita delle classi dominanti di questa generazione ed il fatto che tutto ciò stenti ancora ad incontrarsi con una visione nuova della società e del futuro.

Quanto al secondo tema, quello del profondo rinnovamento della politica, è chiaro che la denuncia nostra riguarda innanzitutto gli altri, la loro concezione della politica. La questione morale è — in questo senso — il crocevia di un rinnovamento della politica e viene ancor prima della necessità di un rinnovamento di linguaggio delle forme della politica stessa. Sarebbe sbagliato, però, non vedere che c'è un problema che riguarda anche noi comunisti: la priorità dei contenuti rispetto al rapporto tra le forze politiche; l'allargarsi degli orizzonti della politica, la valorizzazione, e non il semplice riconoscimento, dei movimenti e delle associazioni quali soggetti di pari dignità nella costruzione di una prospettiva di cambiamento. È in questo quadro che si colloca l'ipotesi di una rifondazione della FGCI, non rivolta solo a ridefinire le caratteristiche della nostra organizzazione ma a contribuire complessivamente al rinnovamento della politica e ad aumentare il peso alle nuove generazioni nella società. Credo anch'io come D'Alema che occorre una maggiore consapevolezza sui compiti e l'impegno che ciò comporta per il Partito tutto.

Ariemma

Quale bilancio si può trarre — ha detto il compagno Iginio Ariemma, responsabile della commissione sanità — dalla nostra politica verso le giovani generazioni negli ultimi 10 anni? Io non mi ritrovo in alcune analisi negative, pessimistiche che sono state fatte anche in questo dibattito. Vi sono alcuni successi che ritengo utile sottolineare. Il primo è quello che riguarda il grande tema della pace. Su questo terreno i giovani sono stati con noi, sia pure con discontinuità e in modo sussultorio. Si è ricordato che il problema del rischio atomico era già stato sottolineato da Togliatti negli anni 50; ma vi è un salto di qualità su questo fondamentale problema quando il tema della pace e della lotta contro la catastrofe atomica viene fatto proprio da centinaia di migliaia di giovani e diventa senso comune. La lotta per la pace oggi non richiede precise scelte di campo, perché si rivolge sia verso l'Ovest che verso l'Est e non richiede quindi una militanza comunista (al contrario di quanto avvenne negli anni passati per il Vietnam). Il secondo problema in cui registriamo dei successi è quello dei rapporti giovani-democrazia. Nel passato non è sempre stato così. Basta ricordare gli anni '50, '60, '68 e soprattutto nel '77 quando il problema degli autonomi, del partito armato creava una frattura fra giovani e società democratica. I giovani oggi sono in prima fila nella lotta contro la violenza, la mafia, la criminalità organizzata, la droga.

Questo rapporto positivo tra giovani e democrazia corre però il rischio di subire incrinature, di avere una rapida involuzione, anche se è più solido rispetto al passato per le avanzate che si sono avute sul terreno dei diritti civili e anche democratici che interessano le giovani generazioni. Non c'è però, anche qui, nessun nesso diretto fra impegno democratico e militanza comunista. Un altro campo in cui la nostra politica ha ottenuto successo nei confronti delle giovani generazioni è quello del rapporto fra politica e morale, la cosiddetta «questione morale» alla quale i giovani sono molto sensibili.

Vi sono però anche aspetti negativi della nostra politica. Essi riguardano soprattutto la riforma della scuola e la politica del lavoro. A questo proposito il bilancio è decisamente negativo. Vi sono certo nel documento della FGCI delle proposte da condividere: come il tentativo di uscire da una concezione culturale del lavoro ancora troppo arcaica (il lavoro per tutta la vita) che non corrisponde più alla concezione dei giovani; che ci sollecita a riflettere sull'estensione della produzione socialmente utile (la cultura, i servizi, la scienza), che sollecita un rapporto diverso fra scuola e lavoro, fra sviluppo, occupazione e difesa dell'ambiente. Manca però un'idea-forza per costruire un nuovo movimento di massa per l'occupazione e la scuola, a partire dal Mezzogiorno, e che abbia la stessa portata che ebbero negli anni passati la lotta per l'occupazione delle terre e il Piano del lavoro della CGIL. Il Servizio nazionale del lavoro non è stato fino ad ora un elemento mobilitante. Non dare risposte convincenti sui temi del lavoro e della scuola può portare a tendenze assistenzialistiche, clientelari, a lacerazioni fra democrazia e giovani generazioni. Un'ultima riflessione sull'alternativa democratica. La politica di solidarietà nazionale ha suscitato nei giovani incomprensione, diffidenza e anche ostilità. Il rapporto dei giovani verso l'alternativa democratica è ancora incerto. La sfida si vince oggi sui contenuti, su idee-forza che aggreghino tagliando trasversalmente gli strati sociali, i pensieri, gli orientamenti, anche delle giovani generazioni. In questo modo può emergere il rapporto tra crisi e questione giovanile, facendola diventare una questione nazionale.

Aureliana Alberici

Riflettere sulla questione giovanile e sulla proposta di rifondazione della FGCI che io considero interessante e coraggiosa — ha osservato Aureliana Alberici — è affrontare una realtà che è la cartina tornasole di tutti i problemi della società. Un problema quindi non solo generazionale, ma politico. Questa generazione si trova di fronte ad una sfida per il suo futuro, la sua sopravvivenza e, perché no, la sua felicità. È questo il problema inedito che si pone a tutto il partito. E il partito perciò può crescere, andare avanti solo avendo chiara coscienza di che cosa oggi significhi la battaglia per l'alternativa, e cioè la priorità di contenuti, delle scelte di programma, della costruzione di schieramento.

In questi mesi assistiamo allo svilupparsi di una grande iniziativa di massa dei giovani, in particolare degli studenti e delle donne, dai movimenti per la pace, contro la violenza sessuale, la mafia, la camorra, ai movimenti degli studenti del Mezzogiorno per la scuola, contro i doppi turni, alla stessa, rinnovata presenza della FGCI tra gli studenti per la campagna elettorale in vista del rinnovo degli organi collegiali della scuola, il 16 e 17 dicembre prossimi. Proprio per questa rinascita dell'iniziativa dei giovani occorre che sia forte l'iniziativa del partito e siano chiari i nostri obiettivi. I giovani possono essere con noi o fuori di noi, ma i comunisti debbono sapere che o le prospettive e le speranze dei giovani sono sostanza interna al nostro complessivo progetto di cambiamento, al nostro bisogno di socialismo, oppure è il partito che si rinchiude e fallisce.

Bene ha fatto quindi Fumagalli a porre con forza il grande tema del rapporto tra sviluppo, occupazione, scuola, lavoro, formazione. Questo nodo viene affrontato con una politica miope da parte del governo, incapace di affrontare la sfida nei settori produttivi investiti dalle nuove tecnologie, la riqualificazione dell'apparato produttivo, la presenza del nostro Paese tra i produttori di scienza e di conoscenza. Se non si affrontano questo temi, si rischia un impoverimento della produzione e nuove difficoltà per l'occupazione, specialmente giovanile.

La nostra analisi ha individuato invece la centralità della conoscenza e della formazione come leva strategica per il cambiamento, per lo sviluppo produttivo, per la qualità della vita, per la democrazia. Allargare il numero dei produttori di conoscenza, valorizzare il sapere, controllare democraticamente l'uso delle conoscenze e dell'innovazione tecnologica, sviluppare processi formativi che sappiano rispondere ai bisogni di flessibilità nei rapporti tra studio e lavoro, sono elementi centrali della proposta che abbiamo avanzato nella recente conferenza nazionale sulla scuola. C'è bisogno di un sistema formativo che sappia favorire uno sviluppo organico, uno sviluppo che superi la pura logica della redistribuzione e che punti alla crescita delle forze produttive. È questa la proposta forte che abbiamo avanzato per la realizzazione di un sistema formativo integrato in cui sia possibile coinvolgere sul piano formativo le grandi risorse tecnologiche moderne pubbliche e private.

Grandi sono le trasformazioni che riguardano il lavoro, la qualità del lavoro, la professionalità. Professionalità che non è più mestiere specializzato, ma capacità permanente di apprendimento e di applicazione della conoscenza ai grandi settori dell'attività umana. C'è qui il nostro impegno per un cambiamento del testo di riforma della scuola superiore, oggi in discussione al Senato. Cultura di base più ampia con l'innalzamento dell'obbligo scolastico e nuovo rapporto tra scuola e formazione professionale. Sono temi questi centrali non solo per la FGCI ma per tutto il partito, che ancora non esprime in modo adeguato la sua consapevolezza e la sua forza su questi temi.

Giovanna Filippini

Ritengo che il nostro partito — ha detto Giovanna Filippini, deputata — arrivi in ritardo a discutere della questione giovanile. Non sono affatto scontati né consolidati gli sbocchi e le direzioni finali a cui possono approdare le nuove generazioni. Lo stesso dibattito nel CC se da un lato mostra una volontà seria di capire, di voler ragionare sui giovani, dall'altro però ha scontato una difficoltà seria nel trovare un «centro», o più centri (non voglio dire la sintesi), attorno al quale far ruotare e costruire la nostra iniziativa. Le oscillazioni, i divari, la frammentarietà della discussione ci dicono pertanto che esiste anche all'interno del massimo organismo qui riunito e nel confronto tra esso e la FGCI la necessità di un ulteriore approfondimento. Discussione che deve essere portata nel partito, nei comitati federali, nelle sezioni.

Una nuova — e sottolineo nuova — generazione è entrata in campo; con essa il PCI e la FGCI hanno non poche difficoltà di rapporto: mi ha colpito il dato segnalato da Fumagalli secondo cui gli iscritti al PCI sotto i 26 anni sono appena 63 mila. Perché l'attuale generazione può essere considerata «nuova»? Senza ripetermi nelle analisi già esposte, vorrei mettere l'accento sul rapporto che essa ha con la politica. Certo, è vero, compito della politica non è quello di rendere felici; ma per questi giovani significa anche contribuire a rendere meno infelici e a combattere le cause materiali di una vita spesso avvertita come vuota e insignificante (d'altra parte lo stesso movimento delle donne ci ha insegnato a criticare una concezione della politica lontana dalla vita quotidiana).

Cosa comporta tutto ciò per un partito come il nostro e per un'organizzazione giovanile che vuole diventare di massa? A mio avviso, due conseguenze. La prima riguarda una reale autonomia della FGCI; una nuova forma organizzativa che non può non avere come presupposto stesso l'autonomia, se crediamo davvero che quei nuovi e diversi bisogni non sono più riconducibili dentro i vecchi schemi delle organizzazioni tradizionali. La seconda conseguenza implica la costruzione da parte del PCI di un'originale politica verso i giovani. È matura una simile operazione? Ritengo che dobbiamo misurarci anche al nostro interno per affermare un modo di essere del partito che aiuti noi e nel contempo faccia crescere una reale autonomia della Federazione giovanile. Ciò implica una grande battaglia culturale. Per dar quindi consistenza e credibilità alla nostra iniziativa dobbiamo cimentarci con le questioni del lavoro, della scuola, del rapporto con le istituzioni. Solo scendendo su questo terreno di concretezza, possiamo pensare di saldare la frattura tra bisogni e aspirazioni al cambiamento delle giovani generazioni.

Mussi

Voglio intervenire — ha detto Fabio Mussi, della Direzione — su tre punti.

1) Intendo portare qualche argomento a sostegno della relazione di Fumagalli. Fumagalli ha giustamente posto in discussione non il «problema dei giovani», ma la «questione giovanile». C'è una famosa pagina di Gramsci che sviluppa teoricamente e politicamente la differenza tra i due concetti, ponendola in relazione alle situazioni di crisi. Oggi la prima esigenza è quella di conoscere i fatti e la società reale. Non si può non provare un certo fastidio per espressioni del tipo: «continente sommerso», «mondo misterioso», ecc. C'è una responsabilità della cultura italiana che a ogni stormir di fogliа ha annunciato rivoluzioni e riflussi, nuovi conformismi e nuovi rinascimenti. La verità è che la sociologia, soprattutto in altri paesi, ha anche prodotto serissimi studi, sfuggendo all'altalena nevrotica del breve periodo. Qualche risultato? Una «questione giovanile» si forma a partire dagli anni sessanta, al momento conclusivo di uno sviluppo impetuoso del mercato, dei consumi, delle funzioni statali, dell'informazione e al momento iniziale della crisi di questo sviluppo. Si sono creati cambiamenti nelle idee e nelle forme di vita e nuovi lineamenti delle contraddizioni materiali, prima fra tutte il lavoro. La questione giovanile si forma sotto il segno della penuria di lavoro, quantitativa e qualitativa.

Sotto l'urto delle trasformazioni reali si è messo in moto un processo contraddittorio, continue oscillazioni tra pubblico e privato, impulsi politici stretti e modificazioni morali e di costume. Bisogna da una parte dare un giudizio equilibrato sui risultati di tale processo, dall'altro saper bene che la «politica» appare l'epicentro critico di questo terremoto. D'accordo, ci vuole prudenza e attenzione ai rischi. Vediamo entro i dati alcuni di questi rischi: la FGCI ha seguito una vera e propria curva di dimezzamento; nel partito gli iscritti con età superiore agli 80 anni sono il 4,62%, sotto i 26 il 4,10%; rispetto al 20% della popolazione adulta solo il 3% dei giovani può essere considerato «politicamente organizzato»; la percentuale degli astensionisti giovani (pur lontana dal massiccio esodo della responsabilità elettorale di altri paesi) è molto più alta che nelle altre fasce di età. Allora è chiaro: il rischio cui ci esporrebbe il non fare nulla è elevatissimo. Prudenza vuole che affrontiamo il problema nello spirito delle novità da introdurre, nella FGCI e nel partito. Novità di cultura politica: se si vuole parlare con qualcuno, anche solo per litigarci, bisogna impararne la lingua.

Novità nella piattaforma politica. Faccio solo due esempi. Il tema del lavoro: bisognerà bene che come partito assumiamo più chiare determinazioni e diamo battaglia così come dovrà ben farlo il sindacato, che — posso sbagliarmi — sta tagliando i ponti con la gioventù. Tema ambiente: credo in generale che oggi non si dia idea di trasformazione sociale e nemmeno cultura materialistica conseguente, prescindendo dalla nuova coscienza naturalistica e ambientalistica; ma la Germania insegna che questa si sta anche consolidando politicamente ponendo in tutta Europa un problema: il «rosso» e il «verde» devono prima separarsi per poi tentare difficili alleanze, oppure, come abbiamo ben detto al convegno di Milano sul governo locale, il movimento operaio e la sinistra debbono cominciare a incorporare temi e cultura ecologica?

Novità nell'organizzazione. Abbiamo subito una pressione a corrente alternata: chi rappresentate? E poi: chi siete? Qual è la vostra identità? Ora tendenze di movimento ora tendenze di partito. La FGCI ha oscillato tra i due poli, spesso sfortunatamente, trovandosi sullo zig quando i giovani si trovavano sullo zag. Qui ci viene proposta una soluzione (federazione di leghe e di centri, comunisti) che tenta di rispondere tanto alla domanda di identità quanto alla domanda di rappresentanza. Tentativo difficile, non è detto destinato al successo, ma non banale o inconsapevole. Ora non basta dire: bravi ragazzi, fate pure... Bisogna assumere fortemente l'impegno, col partito.

2) Ci troviamo esattamente di fronte un problema che ha la portata messa in luce da Massimo D'Alema, un problema che attiene direttamente all'avvenire della democrazia italiana, delle sue basi attuali, del suo futuro. Dopo il '77 abbiamo condotto una sacrosanta battaglia. Il mondo giovanile pullula di fatti politici, anche nuovi, importanti e positivi. Ma non è impossibile uno «strappo» tra nuove generazioni e sistema democratico. È un pericolo a cui non possiamo assistere indifferenti. Bisogna fare scelte coraggiose per ricucire un rapporto. Ciò che sta avvenendo, per colpa del governo, della maggioranza e di settori delle forze dominanti, è gravissimo. Si stanno infrangendo tutte le regole, si sta modificando il sistema dei poteri costituzionali, e ciò sembra fatto apposta per indurre al trasformismo, alla passività, alla rivolta. Bisogna energicamente contrastare queste tendenze e tale politica. Sapendo che qui non si parla dell'avversario, però. Bisogna essere disponibili a mettere in discussione, per una nuova grande stagione democratica e di libertà, tutte le forme della politica, le forme del nostro stesso partito.

3) Infine, un punto di discussione con l'intervento, interessante e acuto, di Mario Tronti. In esso — voglio dirlo senza diplomazia — trovo significative modificazioni rispetto a precedenti pensieri. Tronti ha sollevato il tema del «mito», di una nuova possibile funzione di miti collettivi. Il tema non suona estraneo alle nostre orecchie: Gramsci fu studioso, come è noto, di Sorel, e in una certa misura ne raccolse il pensiero. Il tema si lega poco a quello, in altre stagioni elaborato, della «autonomia del politico», una teoria che ho sempre trovato apolegetica, un modo di indicare come valore esattamente ciò che avveniva nella realtà.

Ora bisogna riflettere. Gramsci collegava la validità del mito alle situazioni di sconfitte e di resistenza all'offensiva dell'avversario. Il mito di un bolscevismo comunque trionfante si è prolungato ben dentro l'epoca staliniana, è anche servito a conservare una coesione e una coscienza di classe. Ora, è possibile recuperare la funzione del mito in una politica che aspira all'egemonia e al governo? E in epoca di crollo dei miti? O di rinascita di miti negativi e di destra? Forse no. Ma è un richiamo interessante che forse potremmo accogliere così: ci vuole concretezza ma senza grandi idee-forza trasversali la concretezza non ha forza di attrazione. Cioè ci vuole una politica che contiene un progetto.

Scano

Dal dibattito sta emergendo con chiarezza — ha detto Pier Sandro Scano, segretario della Federazione di Cagliari — che il problema non è tanto costituito dalla questione FGCI quanto piuttosto dal rapporto del partito con la questione giovanile. La discussione deve dunque vertere, in primo luogo, sulla politica e l'organizzazione del partito. I dati relativi agli iscritti al partito sotto i trent'anni sono agghiaccianti. Si riscontra una debolezza allarmante. Le radici di questo malessere sono da ricercarsi in gran parte al nostro stesso interno: ci troviamo di fronte a un partito riluttante a misurarsi con la questione giovanile, e quasi rassegnato ad accettare come un dato di fatto ineluttabile l'estraneità e l'impenetrabilità del mondo giovanile. Un partito che si limita, quindi, a gestire l'esistente.

C'è allora un problema di politica del partito verso i giovani, e c'è un problema di politica del partito «tout court». Occorre riprendere con forza l'elaborazione del XVI congresso, i temi cioè della riforma della politica e dello sviluppo e rinnovamento del partito: il partito di massa oggi, il partito aperto, le aree urbane. C'è un'energia sociale, un'intelligenza diffusa e multiforme che ci lambisce, senza fermarsi. Mi pare stia maturando l'opportunità di andare a un grande appuntamento nazionale su questo punto: le forme della politica, il partito, le scelte per l'adeguamento e il rinnovamento del partito.

Per quanto riguarda l'ipotesi di avere strutture specifiche del partito che lavorino sulla questione giovanile, credo che esse siano opportune. Per un motivo di fondo: l'autonomia della FGCI implica l'autonomia del partito, il quale deve avere una propria politica verso i giovani e gli strumenti per farla. La proposta contenuta nel documento e nella relazione per determinare una svolta nella FGCI mi persuade.

La FGCI in Sardegna sta vivendo una stagione caratterizzata da una ripresa organizzativa e politica. Tale processo non è il risultato di un moto spontaneo, ma invece il frutto dell'iniziativa su due terreni: pace e lavoro.

La Sardegna, con le vicende di La Maddalena è di nuovo in primo piano la questione della pace. C'è attenzione e inquietudine. Le smentite non smentiscono nulla. Occorre dar vita ad una grande iniziativa per far diventare nazionale una battaglia che non può essere solo sarda. Vorrei concludere con un riferimento alle recenti elezioni provinciali di Oristano, dove il risultato è da considerarsi assai negative. È in corso un severo esame delle ragioni: ci troviamo dinanzi a un difetto del nostro lavoro, della proposta politica, dell'organizzazione, del gruppo dirigente.

Tortorella

La discussione che si sta svolgendo al CC — ha detto Aldo Tortorella, della segretaria del PCI — è di grande importanza per il partito. Il merito dei compagni della FGCI e della relazione di Fumagalli è stato quello di ricordarci che l'analisi della questione giovanile è cosa vitale, non solo perché essa riguarda l'avvenire della nazione e della democrazia, ma anche perché nella condizione giovanile si rispecchiano le contraddizioni fondamentali di ciascun tempo e quindi del nostro tempo.

La forza del partito consiste nel fatto che la nostra tradizione non è consistita in una stanca e assiomatica ripetizione di certezze date una volta per tutte, ma in uno sforzo di comprensione del mutare della realtà e quindi degli orientamenti delle nuove generazioni. Ciò è sato vero sin dai periodi più lontani, quando si seppero leggere — ad esempio — le inquietudini, le insofferenze, i primi sintomi di ribellione che maturavano tra giovani intellettuali pur ancora legati al fascismo. Ma è vero anche per i tempi più recenti, quando abbiamo tratto impulso dalla comprensione del complesso travaglio delle generazioni giunte a maturità nel trascorso decennio.

Il problema non è naturalmente quello di inseguire mode o suggestioni che possono venire dall'universo giovanile per il timore di apparire sorpassati. Lo sforzo sta nel cogliere i segnali, positivi o negativi, di un mondo che cambia, per evitare rischiose fratture. Oggi noi sentiamo che sono in atto rischi di questa natura per le tradizionali forze di sinistra in ogni parte del mondo. Quando si sono verificate rotture tra il movimento operaio e socialista e giovani generazioni, non è sempre accaduto che quelle nuove generazioni avessero storicamente ragione. Ma, certo, la frattura segnalava sempre incomprensioni ed errori da parte delle forze dirigenti del movimento operaio e democratico, con conseguenze gravi non per un partito ma per la società intera.

Oggi siamo aiutati a capire da una imponente quantità di ricerche, non sempre egualmente conosciute dai compagni, anche se molte sono state promesse dalle amministrazioni democratiche di sinistra. Abbiamo in esse la prova di quelle modificazioni che la relazione e il documento della FGCI ricordano, quando segnalano le grandi distanze tra la politica tradizionalmente intesa e il bisogno di concretezza e insieme la ricerca di idealità da parte delle giovani generazioni.

Profonde sono dunque le novità. Se è ovvio che ogni generazione comunista si è avvicinata al partito per un bisogno, per una speranza ideale e morale, è altrettanto evidente, non solo che di volta in volta sono cambiati i contenuti, ma soprattutto che noi ci troviamo oggi dinanzi ad una generazione, la quale non ha più nessuno di

Segue a pag. 12

Il dibattito sulla relazione di Fumagalli

Da pag. 11

quei punti di riferimento che furono così importanti e persino decisivi nei vari momenti della nostra storia. La acuta tensione tra le massime potenze si svolge in una situazione profondamente diversa, non solo rispetto agli anni cinquanta, quando recente era lo straordinario contributo sovietico alla vittoria sul nazismo, ma anche rispetto agli anni del Vietnam. E non si è avuta soltanto, come si dice, una caduta di miti, ma il manifestarsi di molte realtà drammatiche e insolute nei paesi a modello sovietico. Contemporaneamente, nei paesi del capitalismo sviluppato, le grandi conquiste dello Stato sociale sono venute determinando contraddizioni a cui non si è riusciti, fin qui, a dare una risposta efficace da sinistra.

È nata da tutto ciò l'idea che il bisogno di soluzioni e di concretezza contraddicesse l'insieme dei valori e delle idealità storicamente cresciuti con il movimento operaio. Da qui la elaborazione di parte considerevole dell'area socialista, tesa ad operare un taglio netto con la cultura della trasformazione. La polemica asperrima contro il nostro partito e il compagno Berlinguer poneva sotto accusa una nostra supposta arretratezza, proprio perché noi consideravamo sbagliato che la lotta contro ogni dogmatismo, per il rinnovamento della politica della sinistra, venisse fatta coincidere con l'abbandono di ognuna delle ragioni costitutive del nostro movimento. Mi sembra che ora, dopo la lezione dei fatti, si stia riflettendo all'interno dello stesso PCI sulle conseguenze negative di un certo percorso teorico e politico.

Ma proprio per tutto ciò, è profondamente giusta la sollecitazione che viene dai compagni della FGCI. Non possiamo accontentarci di ciò che siamo stati fin qui. Ad esempio, i giovani comunisti si sono spinti avanti sul terreno del movimento pacifista. E il partito ha fatto bene ad appoggiarli. Si può criticare questa posizione, ma non si può però dire che essa fosse cosa scontata. In larga misura, la nostra tradizione è stata diversa: dapprima improntata ad una netta «scelta di campo», poi fondata su una nozione nostra, originale della lotta antimperialista. Ma poiché dentro il movimento pacifista ci sono tendenze assai diverse, i compagni della FGCI — qui sta il passaggio politico — si pronunciano contro i pericoli delle rotture unilaterali del già fragile equilibrio esistente e sostengono quelle posizioni realistiche che sono proprie anche al partito; comunque si pongono in proposito grandi problemi, anche di carattere teorico, che non si può rimproverare alla FGCI di non avere risolto.

Ciò riguarda anche le contraddizioni economiche e sociali che si riflettono sulla condizione giovanile, che pur con evidenti differenze — basta pensare al Mezzogiorno — disegnano l'esistenza di problemi in larga misura comuni alle società del capitalismo sviluppato. Proprio l'avere conquistato una posizione di critica oggettiva, senza demonizzazioni e senza indulgenze, nei confronti delle società di tipo socialistico, ci può spingere ad una critica più attenta e penetrante delle società capitalistiche occidentali.

Non i compagni della FGCI, ad esempio, ma ormai un assai vasto lavoro di studio ci spiega gli effetti della «disoccupazione tecnologica», il peso delle «nuove povertà» tra i giovani. Occorre certo sfuggire da ogni descrizione unilaterale, ma non è sbagliato vedere una condizione di insicurezza, di difficoltà, di diffuso disagio. Gli ideologismi contro il lavoro e contro la scuola sono scomparsi da tempo. Ma non è certo divenuta più facile la sistemazione dei diplomati o laureati, né di quelli senza il diploma dell'obbligo. Né c'è bisogno di ricordare il dramma estremo dei tossicodipendenti o della criminalità giovanile. Una forza che vuol essere di governo, anche dall'opposizione deve spingere anche verso soluzioni parziali, non dimenticando, però, che la portata delle questioni sollevate dalla condizione giovanile chiama in causa l'assetto e la struttura della economia e della società.

La cosa più sbagliata sarebbe stare a vedere se i giovani della FGCI, che compiono questa riorganizzazione, ce la faranno o no. Dobbiamo impegnarci invece a sostenere questo sforzo, a discutere con i compagni della FGCI senza paternalismi e a trovare nuove forme di rapporto tra FGCI e partito. Soprattutto però si tratta di riflettere su noi stessi. Alle prossime elezioni saremo tanto più forti quanto più saremo attenti alle aspettative, spesso assillanti, delle nuove generazioni. Più in generale, questo CC deve essere una tappa importante del rinnovamento del nostro partito.

Giordano

Una parte della discussione di questo CC ha rovesciato i termini reali di una discussione del Pci sulla questione giovanile — ha rilevato Franco Giordano, della Direzione Nazionale FGCI —. Lo sforzo collettivo, infatti, deve focalizzarsi sul tema di come il movimento operaio nel suo complesso avvia una politica in direzione delle nuove generazioni. Le difficoltà dell'organizzazione giovanile paiono effetti, non causa, di questo problema di fondo e cioè l'insufficienza di una politica trasformatice del movimento operaio in direzione dei giovani. Il nostro intervento in questi anni sembra segnato da una riflessione che nasce a ridosso di grandi fatti, rotture, manifestazioni eclatanti dell'esplosione della condizione giovanile, vedi '68 o '77. Pur riconoscendo l'esistenza di una moderna questione giovanile, la pratica quotidiana ci ha resi subalterni a chi rintraccia segni evidenti di omologazione di comportamenti dei giovani. Di fronte però a una chiara inversione di tendenza nel rapporto fra i giovani e il Pci dimostrata nel voto del 17 giugno e di fronte all'esplosione di movimenti in cui spesso ha avuto un grande ruolo la FGCI, quali proposte politiche avanziamo? È necessario superare i ritardi, costruire politiche nuove. Il lavoro per esempio deve poter diventare il terreno di iniziative non più rinviabili dal movimento operaio, alla base delle quali deve esserci un'idea diversa dello sviluppo sui suoi fini, sulle sue priorità. Sul terreno del lavoro le classi dominanti stanno sperimentando un terreno di rivincita moderata. È evidente soprattutto nel Mezzogiorno.

Si è aggravata in questi anni la riduzione del peso dei giovani nella società. Gli stessi movimenti per la pace contro i poteri criminali non trovano sedi e strumenti di incidenza istituzionali. Come mai? Eppure la partecipazione della gioventù al dibattito sulla trasformazione dello Stato avrebbe un effetto dirompente. Ecco la proposta di fondo del documento congressuale della FGCI che è quella di fare i conti, e fino alle estreme conseguenze, con la ricchezza della società civile, di accettare la sfida della nuova condizione giovanile, di contaminarsi con le contraddizioni, con la frammentarietà di lavorare nella società civile sapendo che qui ci sono i segni di scomposizione della crisi. Ecco perché l'autonomia non è più una richiesta, una rivendicazione, ma terreno di iniziativa naturale. Quando parliamo di «nuovo socialismo» dobbiamo poter fare i conti fino in fondo con l'autonomia dei movimenti, con quello che hanno espresso e determinato nella formazione della coscienza. È in questo ragionamento politico che va vista la rifondazione dell'organizzazione giovanile comunista. Abbiamo deciso di stare con questa generazione nella società civile, di cimentarci con i drammi quotidiani dei giovani. Ma questa scelta non rinuncia ad intervenire per trasformare gli apparati di riproduzione dello Stato e lo Stato. Non crediamo che la società politica sia irriformabile. Né crediamo ad una «purezza» della società civile. E non vogliamo nemmeno sancire l'istituzionalizzazione dell'autonomia della società politica con il suo rovescio speculare in quella della società civile. Tuttavia partiamo da qui per rinnovare profondamente l'una e l'altra.

Le conclusioni del segretario della FGCI

I segnali che sono venuti da questo dibattito — ha affermato Marco Fumagalli nelle sue conclusioni — sono importanti per il partito, la FGCI, i giovani, la democrazia. Si è infatti avvertito che la questione giovanile va a cogliere i problemi di fondo del rapporto tra le giovani generazioni e la politica.

La nostra discussione ha avvertito il significato dello svilupparsi in Europa di movimenti con caratteristiche nuove, impegnati sui grandi temi della pace, dell'ambiente della condizione umana. Movimenti che in molti Paesi hanno rappresentato una rottura tra giovani e movimento operaio. In Italia questa rottura non è avvenuta, e il merito è anche nostro, del nostro partito che in questi anni non è rimasto fermo, ma si è impegnato sui temi delle donne, dei diritti civili, della pace. Tutto ciò non si traduce però ancora in un rapporto stabile con le nuove generazioni. Noi dobbiamo quindi guardare a questa situazione così complessa, sapendo che spesso noi ci siamo rivolti ai giovani parlando solo a quelli privilegiati per condizione di studio e di lavoro.

Dobbiamo comprendere perciò che molte cose nuove si affermano.

La minaccia atomica, ad esempio, non è certamente questione originale, ma una volta, anni fa, essa era vissuta all'interno della convinzione che comunque la storia sarebbe andata avanti, in un orizzonte di progresso vittorioso. Oggi no, oggi i giovani vivono l'angoscia dell'olocausto nucleare, si sentono completamente estranei alla logica dei blocchi.

Cresce insomma una domanda di cambiamento, ma la lotta è aperta, e non ha esiti scontati. Confrontarsi come ha scelto di fare la FGCI con questi nuovi problemi non è una scelta soggettiva o stravagante: nasce dal problema del rapporto tra il PCI e le nuove generazioni e, anche, dalle esperienze diverse, dai diversi percorsi individuali dei militanti della FGCI e del PCI. Le nuove questioni poste dai giovani — la solitudine, l'ambiente, il rapporto tra i sessi, la solidarietà — entrano nel modo di far politica e lo trasformano.

E per rispondere a queste novità non basta dire: andiamo avanti, risolvendo magari le contraddizioni sociali contro le nuove generazioni. Dobbiamo pensare, infatti, che cosa significhi ad esempio la chiamata nominativa per il lavoro nel Mezzogiorno, o le esigenze delle piccole imprese rispetto a quelle degli apprendisti che vi lavorano. Su questi aspetti sono state fatte critiche ai ritardi della FGCI, ma non è questo anche un problema del sindacato e del partito?

Ecco allora che la questione giovanile nel suo complesso diviene un problema di contenuti e di idee del partito.

Quanto alla FGCI, essa è oggi ad una scelta decisiva per la sua stessa sopravvivenza. Noi, scegliendo la rifondazione, vogliamo ripensare un modello organizzativo entrato in crisi già alla fine degli anni sessanta, quando esplosero nuove soggettività e nuove autonomie dei movimenti giovanili. Da questo ripensamento nasce la nostra proposta di un'organizzazione autonoma, che saldi idealità e concretezza, ma che sappia anche cambiare i suoi caratteri costitutivi. Sappia mutare il ruolo del militante della FGCI e dei suoi funzionari. Troppo spesso questi non realizzano la loro esperienza politica in mezzo ai giovani, ma tendono a ripetere il modello del funzionario di partito. E ora che puntiamo a questo rinnovamento si avvertono resistenze, paure.

Ecco allora che diviene decisivo l'impegno del partito per sostenere sino in fondo, con un impegno nuovo e più forte, questo sforzo della FGCI di rinnovarsi. Nel contempo, il PCI dovrà saper rinnovare il proprio impegno diretto tra i giovani, ora che la FGCI sceglie di non essere più l'organismo giovanile del partito. Questa autonomia della FGCI — ha concluso Fumagalli — dovrà essere concepita in forme più moderne, si dovrà pensare a nuovi rapporti e a nuove sedi d'incontro con il Partito. Il nostro obiettivo è la rifondazione, non lo scioglimento, e il suo successo dipenderà anche dal partito, dalla sua volontà di non lasciarci soli, di investire quadri, iniziative, strutture.

La confluenza del PdUP
Così se ne è discusso

ROMA — La confluenza del PdUP nel PCI, approvata dalla CC e dalla CCC all'unanimità, è stata preceduta da un impegnato dibattito. È stato sottolineato anzitutto il rilievo politico dell'avvenimento, che acquista un particolare valore nell'attuale situazione e come apporto al processo di costruzione di un'alternativa democratica. In questa confluenza si è vista la forza di attrazione del nostro partito, ed il segno della sua capacità di aprirsi a contributi nuovi, di misurarsi con esperienze significative nella sinistra su una linea di rinnovamento.

Da parte di alcuni compagni, che pure hanno approvato la confluenza, sono stati affacciati interrogativi su certi aspetti della politica condotta finora dal PdUP.

Guido Fanti, parlamentare europeo, ha ricordato le differenze delle posizioni del Partito di unità proletaria sull'adesione all'alleanza atlantica e sulla CEE (a Strasburgo il PdUP ha votato contro il progetto di Unione europea). Anche se ciò non ha impedito che i due partiti agissero in convergenza e unità per importanti obiettivi, nell'iniziativa del movimento per la pace. Questo dissenso verte su punti delicati e, quindi, secondo Fanti, è necessario «arrivare ad una spiegazione e ad un chiarimento». Fanti ha osservato che «l'unità del gruppo dirigente attorno a queste scelte» è un tratto qualificante della nostra credibilità internazionale. Analoghe riserve sulle posizioni di politica estera del PdUP sono state avanzate da Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri, che ha osservato come la posizione del PCI sulla NATO sia il frutto di «una lunga elaborazione sancita dai diversi congressi».

Giuliano Pajetta ha invece sottolineato che sarebbe un errore sminuire in qualche modo la portata dell'ingresso nel PCI di un altro partito, piccolo ma significativo, in particolare per quanto riguarda certe realtà giovanili. È un fatto che deve fare ancor più riflettere, se si considera il panorama ben diverso offerto in Europa da altri partiti comunisti o forze del movimento operaio. Qualcuno si chiede chi ha vinto alla resa dei conti, riandando al momento della rottura con i compagni del «Manifesto». «Io penso — ha detto Giuliano Pajetta — che abbia prevalso la forza, l'esigenza dell'unità».

Roberto Vitali, segretario del comitato regionale lombardo, ha messo in rilievo la necessità di risolvere i problemi che nelle rispettive organizzazioni possono nascere, per creare le condizioni più favorevoli all'ingresso di militanti e dirigenti del PdUP ai diversi livelli del partito. Per quanto riguarda Milano, già nel recente passato un gruppo numeroso di iscritti al PdUP si è attivamente inserito nel PCI.

Claudio Verdini, responsabile della sezione scuole di partito, pur esprimendo soddisfazione per la confluenza, ha tuttavia osservato che qualche problema può nascere dall'incontro di posizioni diverse. I dirigenti del PdUP marcano la volontà di portare nel PCI soprattutto una volontà di rinnovamento, ma in proposito è bene ricordare che questa volontà e questa tensione fanno parte della nostra stessa identità. In ogni caso, l'intero partito deve essere avvertito che si apre una «dialettica nuova».

Anche Edoardo Perna si è chiesto quale significato possa acquistare questa sottolineatura, che sembra alludere ad un particolare ruolo dei dirigenti del PdUP nel processo di rinnovamento del partito.

Queste considerazioni hanno spinto Elios Andreini a rilevare che era sbagliato fare emergere, come appariva da parte di qualche intervento, una sorta di approvazione rassegnata, che finisce col mettere in ombra il rilievo politico dell'avvenimento, sottolineato dalla relazione di Gavino Angius e da altri compagni. Un simile atteggiamento contraddice una ispirazione profonda del PCI, un tratto che si è manifestato in diversi momenti cruciali della sua storia. La confluenza del PSIUP fu accolta senza riserve, nonostante che anche in quel caso ci fossero diversità di posizioni, anche esse relative alla politica estera.

Gian Carlo Pajetta, esprimendo un consenso pieno e senza riserve alla confluenza, ha ricordato che la forza del PCI è consistita sempre nella sua capacità, attraverso passaggi anche drammatici della sua storia, di cogliere le novità, i mutamenti, e di cambiare il suo modo di essere, di sapersi trasformare. Della storia del partito Pajetta ha ricordato diversi episodi: di ingressi come quello dei «terzini» nel '24, o della «Sinistra cristiana» del piccolo gruppo di «Bandiera rossa» nel '45; e di «rientri», come quello di Leonetti, o quello di Magnani. Tutta la nostra politica, i nostri comportamenti, costituiscono in sostanza una «sfida al mondo che cambia», ad un mondo «che è cambiato non secondo prescrizioni che pensavamo fossero state dettate una volta per tutte». La confluenza — ha aggiunto Gian Carlo Pajetta — dimostra la capacità di attrazione del nostro partito ed anche il fatto che altri hanno capito che per certe strade non si poteva andare avanti. Talune posizioni politiche nostre suscitano interrogativi in noi stessi; quindi i compagni del PdUP che entreranno nel partito contribuiranno come noi allo sforzo di chiarire e realizzare la nostra politica.

Giovanni Berlinguer, segretario regionale nel Lazio, ha indicato la necessità di favorire, adesso, un clima che consenta l'integrazione piena nel partito dei compagni del PdUP, e la valorizzazione della confluenza, testimoniando la simpatia e l'interesse con cui il partito laziale e romano ha seguito il processo di confluenza. A proposito della differenza di giudizio sulla NATO, Berlinguer ha notato che, come si è visto nell'ultimo congresso, esse esistono all'interno stesso del PCI. Ciò non ha oscurato la coerenza della linea del partito in campo internazionale. D'altro canto, l'atteggiamento di apertura che abbiamo appena manifestato nel dibattito sulla questione giovanile sarebbe certo contraddetto da atteggiamenti chiusi e diffidenti.

Nei loro interventi i compagni Fanti, Rubbi e Perna hanno espresso contrarietà all'ingresso di Lucio Magri in Direzione, mentre Verdini ha manifestato forti riserve.

Il dibattito è stato concluso da Alessandro Natta il quale ha esordito dicendo che l'intervento di Gian Carlo Pajetta gli facilitava il compito di rispondere agli interrogativi emersi nella discussione. Il segretario generale del PCI ha insistito sul rilievo politico della decisione del PdUP, di un partito che, per quanto piccolo, sceglie di continuare la propria battaglia nelle nostre file. La confluenza non significa assegnare al PCI il compito di unico protagonista politico del rinnovamento e della alternativa. Un dato distintivo del PdUP, che ha segnato il suo pur originale e travagliato percorso, sta nella sua matrice comunista e nel fatto di aver mantenuto questo carattere di formazione comunista.

Perché la confluenza è oggi possibile?, si è chiesto Natta. C'è un merito del PdUP, ma c'è un merito anche del PCI, della sua disposizione a ricucire, a sanare anche le rotture più dolorose. «Non è qui il caso di ricordare il momento conclusivo di uno scontro politico, la rottura del '69 con i compagni del 'Manifesto', solo alcuni dei quali poi costituirono il PdUP; ma forse è giusto rammentare che ancora allora il nostro auspicio fu che quei compagni continuassero ad operare nell'area comune del movimento operaio e della sinistra italiana; l'augurio fu quello di poterci incontrare di nuovo».

Il segretario del PCI, riferendosi alle osservazioni fatte sulle differenze in materia di politica estera, ha sottolineato che si tratta certo di questioni di estrema delicatezza, aggiungendo che l'unità del gruppo dirigente ha un grande valore per il partito. Ma allo stesso tempo Natta, ricordando il dibattito all'ultimo congresso, ha detto che «anche nel gruppo dirigente è aperta una dialettica». Ciò non significa che le scelte congressuali non debbano essere vincolanti per tutti, anche se l'obiettivo, certo non immediatamente proponibile, di un superamento della divisione del mondo in blocchi militari resta nell'orizzonte della nostra strategia.

Natta si è infine soffermato sulle regole della nostra democrazia interna. Quando la confluenza sarà realizzata, i compagni del PdUP «staranno nel partito 'uti singuli', come singoli, come ognuno di noi». Questa regola il PCI non l'ha cambiata, ma è altrettanto naturale che questi nuovi compagni entrano con delle idee e con la volontà di sostenerle. Questo non è certo «un titolo contro». Questa libertà di confronto è ormai costume consolidato del nostro partito che poi trova i momenti di sintesi e di unità. Natta ha concluso augurandosi che i compagni del PdUP portino un contributo non solo generale alla politica del partito ma anche a tutto il partito, e alle sue organizzazioni nelle diverse realtà.

Il documento sulle elezioni

Il C.C. e la C.C.C., avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 33 dello Statuto, hanno approvato all'unanimità un documento con cui demandano alla II e alla VI Commissione del Comitato Centrale e alla presidenza della C.C.C. l'approfondimento e la decisione riguardanti norme e criteri per la formazione delle liste e per la scelta dei candidati alle prossime elezioni amministrative e regionali, in coerenza con le disposizioni contenute negli articoli 46 e 47 dello Statuto del partito.

Costituito il Comitato di coordinamento delle donne

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo decidono di costituire un Comitato di coordinamento tra i quadri femminili del partito sui temi dell'emancipazione e liberazione delle donne, come ha proposto nei suoi deliberati conclusivi, la VII Conferenza delle donne comuniste, sulla base del documento della Direzione nazionale del partito, preparatorio della conferenza stessa.

L'esigenza della costituzione del coordinamento nasce da alcune motivazioni politiche di fondo che sono state al centro di tutta l'attività preparatoria e conclusiva della VII Conferenza, che possono così sintetizzarsi:

— collocare le questioni dell'emancipazione e liberazione tra i grandi temi di elaborazione e attività del partito;

— raggiungere attraverso lo scambio di esperienze, un'elaborazione unitaria tra tutte le compagne che lavorano nei diversi settori del partito, sulle questioni dell'emancipazione e liberazione;

— realizzare attraverso il lavoro del coordinamento l'approfondimento delle proposte sulle diverse problematiche che investono oggi con più acutezza le questioni dell'emancipazione e liberazione, al fine di arricchire l'elaborazione complessiva del partito e portarla in discussione nei suoi organismi dirigenti;

— valorizzare attraverso il coordinamento le competenze e le esperienze che molte nostre compagne posseggono, nei diversi campi di attività (università, centri di ricerca, diversi ambienti di lavoro, movimento delle donne, ecc.);

— caratterizzare quindi il coordinamento quale strumento di elaborazione e proposta agli organismi dirigenti sui temi della emancipazione e liberazione a differenza della Commissione femminile che continua ad esistere quale strumento operativo di lavoro.

A) Il Comitato di coordinamento sui temi dell'emancipazione e liberazione delle donne è formato da tutte le compagne del CC e della CCC e — in numero non superiore — da altre compagne, che siano:

— dirigenti del lavoro femminile a livello di Comitato regionale e di federazione;

— dirigenti di importanti settori di lavoro del partito, diversi da quello femminile;

— compagne impegnate nel movimento delle donne, nelle istituzioni, negli organismi di massa, nel mondo del lavoro e della cultura.

B) Il Coordinamento elegge una propria presidente e stabilisce le frequenze e il calendario dei lavori delle riunioni.

Può fornire agli organismi dirigenti del partito analisi, proposte e indicazioni sui temi dell'emancipazione e liberazione, che possono essere sottoposte alla discussione e approvazione degli organismi dirigenti.

Il Coordinamento può avvalersi della presenza e del contributo dei compagni delle diverse Commissioni del Comitato Centrale, su singoli problemi.

Qualora gli organismi dirigenti lo ritengano possono chiedere al Coordinamento approfondimenti, pareri su questioni specifiche inerenti all'emancipazione e liberazione della donna, che possono essere fatti propri dagli organismi stessi.

Le elaborazioni e gli approfondimenti cui il Coordinamento perviene sono a disposizione di tutti i membri degli organismi dirigenti e possono essere resi pubblici.

La designazione nominativa delle presenze esterne al Comitato Centrale verrà portata all'approvazione del prossimo Comitato Centrale.

BORMIO - VALTELLINA DAL 10 AL 20 GENNAIO 1985

Festa nazionale dell'Unità sulla neve

Per la seconda volta la Festa Nazionale dell'Unità sulla neve si svolge a Bormio nell'alta Valtellina, in Lombardia. La Festa durerà 10 giorni dal 10 al 20 gennaio 1985, con la possibilità di soggiornare per tre, sette o dieci giorni. Una manifestazione con un ricco patrimonio di esperienze collaudata nelle precedenti edizioni. È la proposta per effettuare una vacanza «diversa» sulla neve in confortevoli alberghi, residences o appartamenti a prezzi convenientissimi per chi pratica gli sport invernali, ma anche per chi vuole, per alcuni giorni, stare all'aria aperta, in un ambiente sano per le molteplici risorse possedute dal Parco, favorito dalla concreta collaborazione e disponibilità degli operatori e delle popolazioni di queste Valli. Bormio (m. 1225) è un importante stazione turistica di rinomanza internazionale e sede dei campionati mondiali di sci alpino dal 30 gennaio al 10 febbraio 1985. I monti che sovrastano Bormio sono percorsi da piste che portano da quota 3 000 e giungono fino al paese. Sede del Parco Nazionale dello Stelvio, il più grande fra i parchi italiani, dove sono possibili escursioni guidate per gli ospiti della Festa. Le fonti termali, unica nel suo genere la grotta sudatoria ubicata nel parco, sono una particolare caratteristica di questa vallata alpina ed è possibile servirsene con le favorevoli convenzioni.

Sulla neve dei mondiali nel Parco dello Stelvio

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:
Comitato Organizzatore Sondrio via Parolo 38 tel. (0342) 216 422
Bormio via Stelvio 10 dal 1° dicembre 1984 tel. (0342) 904 400
Bormio Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo via Stelvio 10 tel. (0342) 903 300
Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve)
Unità Vacanze Milano viale Fulvio Testi 75 tel. (02) 64 23 557
Unità Vacanze Roma via dei Taurini 19 tel. (06) 49 50 141
AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari
SKI PASS: 3 giorni L. 32 000 7 giorni L. 55 000 10 giorni L. 75 000
SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati
NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa
BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relative a rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi.

ALBERGHI

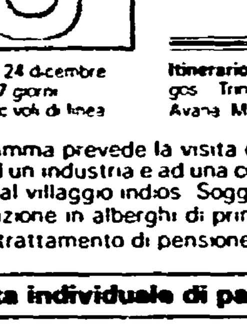
		3 giorni	7 giorni	10 giorni
A	1/2 pensione	84 000	151 000	215 500
A	pensione compl.	105 000	199 500	286 000
B	1/2 pensione	98 000	177 000	253 000
B	pensione compl.	121 000	229 500	328 500
C	1/2 pensione	107 000	190 000	272 000
C	pensione compl.	131 500	248 000	354 000
D	1/2 pensione	131 000	234 500	335 000
D	pensione compl.	157 500	296 000	423 000
E	1/2 pensione	152 000	274 000	391 500
E	pensione compl.	180 000	340 000	485 000
F	pensione compl.	—	514 500	735 000

RESIDENCES
prezzo per appartamento

R1	—	228 000	324 500
R2	—	253 000	362 000
R3	—	354 000	508 000

MEUBLÉ
solo pernottamento e prima colazione

Minimo	46 000	95 000	135 000
Massimo	51 000	122 500	175 000



Capodanno a CUBA

Partenza: 24 dicembre
Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea

Itinerario: Milano Avana (via Praga) Guamà, Cienfuegos Trinidad Camaguey Santiago, Guardalavaca Avana Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita ad un industria e ad una comunità, escursione all'Aldea Taina e visita al villaggio indios. Soggiorno balneare a Guardalavaca. Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Quota individuale di partecipazione L. 2.190.000

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Andrea Frova
La rivoluzione elettronica
Dai transistor ai circuiti integrati.

Roberto Fieschi
Dalla pietra al laser
Materiali e civiltà nel corso dei secoli.

Formato tascabile
lire 6 000

Libri di base
Editori Riuniti

settegiorni Radio Televisione

Da domenica su Canale 5 arriva «Segreti», la mini-serie tratta dal best-seller di Conran: le storie piccanti di quattro donne che amano giocare con il successo

Ecco il kolossal rosa

Le protagoniste di «Segreti»

E adesso arriva anche il «kolossal rosa». Cose da far impallidire Liala e la Delly. Si chiama *Segreti*, ha avuto un successo editoriale strepitoso (12 milioni di copie vendute nel mondo, per 14 settimane tra i best-sellers del «New York Times»), e come mini-serie televisiva è il cavallo di battaglia su cui punta Berlusconi in questo periodo. Shirley Conran, l'autrice, è una giornalista che «conosce il bel mondo e l'ambiente della moda» — come avvertono le sue biografie — ma potremmo aggiungere anche che, se non si è servita del computer, è un computer vivente nel dosare le miscele agrodolci della letteratura rosa. Questo *Segreti* è la storia incrociata di alcune donne (cinque nel romanzo, quatto in tv: e questa «sottrazione» è la riprova di quanto sia difficile star dietro alle invenzioni sentimentali ed erotiche dell'autrice): sono tutte «grandi protagoniste», in tutti i sensi.

Il successo, prima di tutto, è l'elemento che le accomuna. Denaro, fama, intelligenza, spigliatezza, uomini belli, amanti folli, una vita tra champagne e modelli di Dior. Ma anche, ovviamente, storie tristissime di povertà inusitata, orfanelle maltrattate, fughe dall'Ungheria invasa dai carri armati. E mariti che non possono amare, sposi per interesse, traditori, maniaci e via dicendo. Ma sempre e comunque sopra le righe della realtà.

Prodotto dalla Lorimar in America, la mini-serie è diretta da Billy Hale, e ha nel cast Phoebe Cates, modella ballerina, e attrice di Spielberg in *Gremlins*; Brooke Adams (che abbiamo visto in *La zona d'ombra*), *Arielle Dombasle (una delle attrici preferite dal regista francese Eric Rhomer)*, *Bess Armstrong (star di molti serials)* e *Angela Lansbury*, «mostro sacro» americano, *presente nello show business da più di quarant'anni e interprete versatile, da Agatha Christie al musical. Insieme a Herbert Lom (l'ispettore Dreyfus della Pantera rosa)* e all'attore scespiriano Anthony Quayle, sono queste donne a cercare di ricomporre in tv il mosaico di passioni di *Segreti*.

Per incominciare col piede giusto è bene precisare che il «segreto», soprattutto, è uno: e con la tecnica del giallo l'interrogativo viene posto subito e risolto all'ultima scena (e all'ultima delle quasi cinquecento pagine del romanzo). Lili, giovane e brillante star del cinema, convoca con motivi diversi le altre donne, assai più vecchie di lei ma sempre splendide, e le interroga a bruciapelo: «Chi di voi puttane è mia madre?». Non è un «segreto» da niente, ma serviranno cinque ore di tv (in tre puntate, a partire da domenica su Canale 5), per svelare l'arcano, almeno in parte.

E sì, perché una domanda del genere non solo ne porta un'altra immediata (e chi è il padre?), ma evidentemente sottintende una trama di mistero intessuta in ambienti popolati di re, di attentati, di banchieri, di grandi industriali, di geni incompresi. La storia non è in ogni caso una storia «gialla»: più rosa di così non si può, è un monumento alla letteratura del genere, rivisitata nei nostri anni, e quindi anche con abbondante condimento piccante. Unica cosa che si può anticipare, è che la Conran è riuscita a seminare tanti indizi su questa maternità, che non è per niente facile scoprirlo prima della fine: a delle donne così tutto è possibile, anche avere figli in segreto.

s. gar.

Domenica 2

Raiuno

10.00 SECRET VALLEY - Telefilm «Il tesoro spagnolo»
10.25 NILS HOLGERSSON - Cartone animato
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE
13.30 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
14.15-15.25-16.30 NOTIZIE SPORTIVE
15.45 DISCORING '84-'85
17.15 FANTASTICO BIS
17.50 CAMPIONATO DI CALCIO:
18.20 90° MINUTO
20 CHE TEMPO FA
18.50 CAMPIONATO DI CALCIO: PARTITA DI SERIE A
20.00 TELEGIORNALE
20.30 VOGLIA DI VOLARE - Film, regia di Pier Giuseppe Murgia
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

9.50 GRANDI INTERPRETI: F. Chopin: Concerto n. 2 in fa min.
10.25 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
11.20 PIU SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute ed estetica
11.50 CHARLIE CHAN A RIO - Film con Sidney Toler
13.25 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'è da salvare
13.30 PICCOLI FANS
14.30 LA CICOGNA SI DIVERTE - di André Roussin
16.10 TG2 - DIRETTA SPORT - sci 2ª m. Automobilistico
16.50 DUE E SIMPATIA. SANDOKAN
17.50 L'ISPETTORE DERRIK - Telefilm «L'informatore»
18.40 TG 2 - GOL FLASH
18.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di serie A
19.50 TG2 - TELEGIORNALE

Gianni Morandi: «Voglia di volare» (Raiuno, 20,30)

20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
20.30 VANITA' - Con Massimo Ranieri, Mimo Bellei Regia di Giorgio Capitani
21.35 PER AMORE E PER ONORE - Telefilm «Missione in Honduras»
22.25 TG2 - STASERA
22.35 TG2 — TRENTATRÈ - Settimana di medicina
23.05 TG2 - MONZA: AUTOMOBILISMO
23.40 DSE — ASCOLTO DUNQUE PENSO

Raitre

12.15 GIROFESTIVAL '84 - Uno spettacolo di Carlo Siena
12.45 EUROPARADE
13.40 A LUCE ROCK — «Ciao Ni» Regia di Paolo Poeti
15.15-16.45 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Motocross 250
16.45 NERONE, PITTORE E POETA DELLA BASSA PADANA
17.15 LE MINIERE DI RE SALOMONE - Film. Regia di Compton Bennet. Con Stewart Granger, Deborah Kerr Richard Carlson, Hugo Haas
19 00 TG3
19.20 SPORT REGIONE
19 40 IN TOURNÈE - Ron a Sulmona
20.30 DOMENICA GOL - Commenti - Inchieste - Dibattiti
21.30 IMMAGINI DELLA STORIA. FATTI E VOLTI DI MEZZO SECOLO: AMERICA IN GUERRA - «Perché combattiamo»
22.30 TG3
22.55 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.40 ROCKLINE

Canale 5

8.30 «Phyllis», telefilm; 9 «La piccola grande Nell», telefilm; 9.30 Film «Il grande peccatore»; 11.30 Sport: Football americano; 12.30 «Punto 7», settimanale, 13 Superclassifica Show, 14.30 Sport «Box»; 17 Film «Il ladro del re»; 19 Anteprima; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 «Segreti», Sceneggiato; 23 «Love boat», telefilm; 24 «Punto 7»; 1 Film «L'affare della sezione speciale», con Louis Seigner e Michel Lonsdale

Retequattro

8.30 Film «La promessa»; 10.15 Film «Ti-Kojo e il suo pescecane»; 12 «Vegas», telefilm; 13 Disney: Una giornata con Pluto, 14 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 16 Film «Il ragazzo del mare»; 18 «Quo Vadis», replica; 19.25 «Arabesque», telefilm; 20.25 «Arabesque», telefilm; 22.40 «Time Express», telefilm; 23.40 Film, «I sacrificati»; 1.50: «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «Carovana di fuoco»; 12.15 Bit storie di computer; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deejay Television; 16.40 «Masquerade», telefilm; 18 «Hazzard», telefilm; 19.50 Tom e Jerry; 20.25 «Drive in», spettacolo; 22.05 Film «La cosa che non voleva morire»; 23.45 Film «Port Arthur».

Telemontecarlo

16.30 Il mondo di domani; 17 Film ; 19.20 Telemenù; 19.45 «I tre moschettieri», commedia; 20 «Scusami genio», telefilm; 20.25 «50 anni d'amore», commedia musicale; 21.15 «Sceriffo a New York», telefilm; 22.10 Clip n' Roll.

Euro TV

12 Eurocalcio; 13 Catch; 14 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 17.50 Cartoni animati; 17.50 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «L'ultimo buscadero»; 22.15 «Mordillo», fumetti; 22.20 «Doppio gioco a San Francisco», telefilm; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

7 «L'allenatore Wulf» - telefilm; 7.30 Telefilm; 8.30 Film «Love Story a Bangkok»; 10 Film «Torna a casa Saltyr»; 11.30 «Un gioiello per tutti», proposte di vendita; 13.30 «Pe' bevere e pe'sciacqua; 14 Noi e la scuola; 14.30 Film «Il grande agguato»; 16 Film «La storia di Wanda»; 18 «Mariana, il diritto di nascere», Telefilm; 18.30 «Curarsi in libertà», rubrica; 19 «Sestante napoletano», rubrica; 20.25 Montecitorio; 23.30 Film, «Napoli serenata calibro 9».

«Vanità» su Raidue alle 20,30

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 8, 10, 13, 19, 23. Onda Verde: 6.57, 7 57, 10.10, 12 57, 16 57, 18 57, 22 05, 23 20, 6 Il guastafeste; 7.32 Culto evangelico; 8 30 Mirror; 8 40 GR1 Copertina; 8 50 La nostra terra; 9 30 Messa; 10.16 Varietà, 12 Le piace la radio?, 13 20 Out, rotocalco del GR1; 13 35 «La perla»; 13 56 Onda Verde Europa, 14 Cab anch'io n. 3; 16 30 Carta bianca stereo; 15 22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18 20 Tuttobasket, 19 25 Punto d incontro, 20 Il mondo di Tagore, 20.30 «Il barbiere di Siviglia», di G Rossini.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8 30, 9 30, 11.30, 12 30, 15 30, 16 25, 18 30, 19.30, 22 30, 6 Erbario, 7 Bollettino del mare; 8 15 Rubrica religiosa; 8 45 Risate senza filo; 9 35 L'aria che tira, 11 L'uomo della domenica; 12 GR2 Anteprima sport, 12.15 Mille e una canzone; 12 45 Hit parade, 14 Programmi regionali, Onda Verde Regione, 14 30-15 22-17 15 Domenica con noi; 14 30-16 30 Domenica sport, 20 Momenti musicali 21 Lo specchio del cielo, 22 30 Bollettino del mare, 22 50-23 28 Buonanotte Europa

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 19, 20 45, 6 55, 8 30, 10 30 Il concerto del mattino, 7 30 Prima pagina, 9 48 Domenica Tre, 11 48 Tre «A», 12 Uomini e profeti; 12 30 W A. Mozart; 13 Viaggio di ritorno; 14 Antologie di Radiotre 18 I concerti di Milano; 19 30 Scienze dell uomo fra natura e cultura, 20 Un concerto barocco, 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Centenario della nascita di SS Bacau, 23-23 58 Il jazz da Firenze

Lunedì 3

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - L'uomo e la terra
15.00 SPECIALE PARLAMENTO
15.30 DSE: LE PROFESSIONI DEL TERZIARIO AVANZATO
16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
16.30 LUNEDÌ SPORT - Commenti e fatti sportivi della settimana
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato (10° episodio)
17.45 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario (10ª puntata)
18.10 OTTAVO GIORNO - Letteratura e Cristianesimo
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BUTCH CASSIDY - Film. Regia di George Roy Hill, con Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross, Strother Martin
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'Anicagis
22.30 SPECIALE TG1 - A cura di Alberto La Volpe
23.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10-11.45- TELEVIDEO
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - C'È DA VEDERE - A cura di Carlo Picone
13.30 CAPITOL - Serie televisiva. (154ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.25 TANDEM - Attualità, giochi, curiosità
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca
16.55 DUE E SIMPATIA - «Anna Karenina» di Leone Tolstoj
17.30 TG2 - FLASH
17.35 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - Cartone animato
18.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Calcutta»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20 30 DI TASCA NOSTRA - Servizio del consumatore
21.25 COLOMBO - Telefilm «Vino d annata»
22.35 TG2 - STASERA
22.45 C'ERA UNA VOLTA UN MUSICISTA - «Igor Strawinsky e il coreografo folle», con Gérard Darmon, Jacques Ardouin, Patrick Dupont Regia di Roger Hanin
23.15 SORGENTE DI VITA - Rubrica di vita e di cultura ebraica
23 45 TG2 - STANOTTE
23.50 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Paolo Baratella

Raitre

14.35 PESCARA: PALLACANESTRO FEMMINILE
15.50 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE «A» E «B»
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
20 30 IMMAGINI DELLA STORIA - Fatti e volti di mezzo secolo: America in guerra «Perché combattiamo»
21 30 TG3
21.40 DSE: ANIMALI SELVATICI A ROMA: L'AMBIENTE VERDE - Regia di Armando Manni e Sandro Vanadia
22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Biscardi
23.15 TG3

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Quella che avrei dovuto sposare», con Barbara Stanwyck e Fred McMurray; 11.30 Tuttinfamiglia; 12.10 Bis, 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato, 14 25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato, 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 Help, 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Segreti», sceneggiato; 22 25 Jonathan dimensione avventura; 23.25 Prima pagina; 24 Sport: Golf, 1 Film «Gente di notte», con Gregory Peck e Anita Briorsa.

Retequattro

8.30 «Brillante», telenovela, 9 20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm, 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm, 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm, 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm, 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17 Cartoni; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 M'ama non m'ama; 20.25 Film, «Delitto sull'autostrada», con Tomas Milian e Viola Valentino; 22.25 «Kazinsky», telefilm; 23.25 Film «Gli ultimi giganti», con Charlton Heston; 1.10 «Hawai Squadra Cinque Zero», telefilm.

«Castelli di sabbia» su Retequattro alle 20,25

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Sola per sempre», con A. Dickinson; 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Giorno per giorno», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 I Puffi; 20.25 Film «L'isola degli uomini pesce», con Barbara Bach; 22.30 Italia Italia; 23.15 Bit; 24 Film «Persona», con Bibi Andersson e Liv Ullman.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Spazio 1999», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 Il misterioso mondo di Arthur Clarke; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 Al Paradise; 22 Start; 22.20 Sci: Coppa del Mondo.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «Alta società», con Grace Kelly e Bing Crosby; 23.15 Tuttocinema, rubrica.

Rete A

12 Film «Gli altri, gli altri e noi», con Maurizio Arena e Marielle Zanetti; 13.20 TS notizie; 13.30 Cartoni amimati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Ballata per un pistolero», con Anthony Ghidra e Angelo Infanti; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «L'uomo di Hong Kong», con Jean-Paul Belmondo e Ursula Andress; 23.30 Film «Il bandito dagli occhi azzurri», con Franco Nero e Dalila Di Lazzaro.

«L'isola degli uomini pesce» su Italia 1 alle 20,25

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23. Onda verde. 6 02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.56, 15.56, 18 57, 20.57, 22 57. 6 03 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro, 7.30 Sport; 8 30 GR1 Sport, fuori campo; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto, 11.10 «Il grande amore»; 11.30 Il garage dei ricordi, 12.03 Anteprima di via Asiago tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 13 58 Onda Verde Europa, 15 GR1 Business; 15 03 Radiouno per tutti Ticket; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington '84; 18 Onda verde, 18 05 DSE, profili musicali; 19 20 Sui nostri mercati; 19 25 Audiobox Labyrintus, 20 Il paese della cuccagna; 20 30 «Vita privata di Filippo Maria Visconti»; 21 03 Le fonti della musica; 21 30 Cantare lo sport; 22 49 Oggi al Parlamento, 23 05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30, 13 30, 15 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19.30, 22 30, 6 I giornali, 7 Bollettino del mare; 7 20 Parole di vita; 8 Lunedì sport; 8 45 «Roderick Hudson», 9.10 Discogames, 10 Speciale GR2; 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali, Onda verde Regione; 12 45 Tanto è un gioco, 15 «Nel dubbio», di L. Pirandello, 15 30 GR2 Economia; 15.42 Omnibus, 18 32-19 57 Le ore della musica, 19 30 Speciale cultura, 21 Radiodue jazz; 23 28 Radiodue 3131, 22 20 Panorama parlamentare

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 8 45, 11.48, 13 45, 15.15, 18 45, 20 45, 23.53, 6 Preludio, 7.30 Prima pagina 6 55 8 30-11 Il concerto del mattino; 10 Ora «D», 11 48 Succede in Italia 12 Pomeriggio musicale, 15 18 GR3 cultura, 16 30 Un certo discorso 17 DSE letteratura «Maria Noël», 17 30-19 Spazio tre, 21 Rassegna delle riviste, 21 10 Appuntamento con la scienza, 21.40 Musiche di Cherubini 22 10 In Italia tra 1943 e il 45, 23 Il jazz, 23 40 Il racconto di mezza notte

Martedì 4

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - L'uomo e la terra
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: PEGGY GUGGENHEIM. L'ULTIMA DOGARESSA
16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
16.25 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.25 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario (11ª puntata)
17.50 CLAP CLAP - Applausi in musica
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Una notte movimentata
18.50 ITALIA SERA - Fatti persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CARI AMICI VICINI E LONTANI... - Con Renzo Arbore
22.15 TELEGIORNALE
22.25 NEL SEGNO DEL COMPUTER - 4ª: Sul tavolo del manager
23.10 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE: ESSERE DONNA, ESSERE UOMO

Raidue

10.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI?
13 00 TG 2 - ORE TREDICI
13 25 TG2 - Come noi Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL
14 30 TG2 - FLASH
14.35-16.25 TANDEM
16.25 DSE: TEATRO PER RAGAZZI
16.55 DUE E SIMPATIA - «Anna Karenina», di Leone Tolstoj
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - 11° episodio
18.20 TG2 - SPORTSERA

Sophia Loren: «I girasoli» (Raidue, 20,30)

18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, «Yohanna»
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 I GIRASOLI - Film di Vittorio De Sica, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Ljudmila Saveljeva, Galina Andreeva, Anna Carena, Nadia Cerednicenko, Germano Longo, Glauco Onorato
22.15 TG2 - STASERA
22 25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22 30 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
23 30 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO
14.55 I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO - Concerto sinfonico
16.15 DSE: LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI
16.40 DSE: L'ALTRA FACCIA DI...
17.10 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: GLI ANNIVERSARI - Raffaello Sanzio
20.25 MACBETH - Musica di Giuseppe Verdi, con Renato Bruson, Agostino Ferrin, Elisabeth Connell, Veriano Luchetti, Piera Puglisi direttore Riccardo Muti, regia televisiva di Gennaro Magliuolo
23.40 TG3

Canale 5

8 30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Sola col suo rimorso», con Joan Crawford e Wendell Corey; 11 30 Tutti in famiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14 25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16 30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 Help; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Dallas», telefilm, 21.25 «Dynasty», telefilm; 23.25 Film «Il selvaggio», con Marlon Brando e Mary Murphy.

Retequattro

8.30 «Brillante», telenovela; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm, 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm, 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm, 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17 Cartoni; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 M'ama non m'ama; 20.25 Film, «Delitto sull'autostrada», con Tomas Milian e Viola Valentino; 22.25 «Kazinsky», telefilm; 23.25 Film «Gli ultimi giganti», con Charlton Heston; 1.10 «Hawai Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Cigalon», con Michel Galabru e Andrea Ferreol, 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Lady Georgie», cartoni animati; 20.25 «A-Team», telefilm; 21.25 «Simon & Simon», telefilm; 22.30 «Masquerade», telefilm, 23.30 Sport: Basket; 1 «Cannon», telefilm.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Spazio 1999», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 «Il misterioso mondo di Arthur Clarke», inchiesta; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 Film· 22.05 Sport: Rugby.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mamma Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «Due cuori, una cappella», con Renato Pozzetto e Agostina Belli, 22.20 Catch; 23.15 Tuttocinema; 23.20 «Mangia la foglia», rubrica.

Rete A

10.30 Film «Aquila nera», con Rossano Brazzi e Gino Cervi; 12 Film «La cavallina storna», con Gino Cervi e Franca Marzi; 13.20 TS notizie; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16 30 Film «La grande carovana», con Vera Ralston e Joan Leslie; 18 30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film, «La calda notte dell'ispettore Tibbs», con Sidney Poitier e Rod Steiger; 23.30 Film «Sturmtruppen», con Renato Pozzetto e Lino Toffolo.

«I Jefferson» su Canale 5 alle 19

RADIO 1

GIORNALI RADIO· 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23, Onda Verde 6 02, 6 57, 7.57, 9 45, 11 57, 12 57, 14 57, 16 57, 18 57, 20 57, 22 57; 6 30 La combinazione musicale, 7.15 GR1 Lavoro, 7.30 Riparliamone con loro; 8 30 GR1 sport fuori campo, 9 Radio anch io, 10 30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto, 11 10 «Il grande amore»; 11 30 Il garage dei ricordi, 12 03 Via Asiago tenda, 13 20 La diligenza, 13 28 Master; 15 GR1 Business; 15 03 Radiouno per tutti Oblò, 16 Il pagnone; 17 30 Radiouno Ellington 84 le grandi opere, 18 05 Spazio libero, programmi dell'accesso, 18 30 Musica sera, 19 20 Sui nostri mercati; 19 25 Audiobox Specus 20 «Il teatro italiano tra due secoli 1850-1915», 20 48 Intervallo musicale; 21 02 Musiche di Alessandro Cusatelli, 22 49 Oggi al Parlamento, 23 05-23 28 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO 6 05, 6 30, 8 30, 9 30, 10, 11 30, 12 30, 13 30, 15 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19.30, 22 30, 6 I giornali, 7 Bollettino del mare 8 Lunedì sport, 8 45 «Roderick Hudson», 9 10 Discogame, 10 Speciale GR2 10 30 Radiodue 3131, 12.10-14 Trasmissioni regionali, Onda verde regione, 12 45 Tanto è un gioco, 15 L. Pirandello «Al valor civile», 15 30 GR2 Economia, 15 42 Omnibus, 18 32-19 50 Le ore della musica, 21 Radiodue sera jazz, 21.30 23 28 Radiodue 3131, 22 20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 9.45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53 6 Preludio 7 30 Prima pagina 6 55 8 30-11 Il concerto del mattino; 10 Ora «D», 11 48 Succede in Italia 12 Pomeriggio musicale, 15 18 GR3 cultura, 16 30 Un certo discorso 17 DSE letteratura «Maria Noël», 17 30-19 Spazio tre, 21 Rassegna delle riviste, 21 10 Appuntamento con la scienza, 21.40 Musiche di Cherubini 22 10 In Italia tra 1943 e il 45, 23 Il jazz, 23 40 Il racconto di mezza notte

Mercoledì 5

Raiuno

10.00-11.45 TELEVIDEO
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - L'uomo e la terra
15.00 LE ALLEGRE AVVENTURE DI SCOOBY-DOO E I SUOI AMICI
15.20 UN CAMPIONE, MILLE CAMPIONI
15.30 DSE - Gli Anniversari «Gino Severini»
16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm Gli zingari del West
16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.45 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario - 12ª puntata
18.10 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il rapimento di Polly
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE: PERICOLO! - Telefilm «Un punto per l'esercito». Con Lee Majors, Douglas Barr, Heather Thomas, Mackie Post
21.20 I CONCERTI DI SOTTO LE STELLE - Presenta Giorgio Verdelli
21.50 TELEGIORNALE
22.00 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell ANICAGIS
22.45 MERCOLEDÌ SPORT - Telecronache dall Italia e dall estero

Raidue

10.00 TELEVIDEO
10 55 SPORT INVERNALI. COPPA DEL MONDO
11 55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13 00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - I LIBRI
13 30 CAPITOL
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 25 TANDEM - Attualità giochi, curiosità
15.25 AMBROGINO D'ORO - Nuove canzoni per ragazzi
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FUR ALLE - Corso di lingua
16.55 DUE E SIMPATIA - Anna Karenina, di L Tolstoj
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - (12ª episodio)
19.05 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Una brutta domenica»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 NOSTALGHIA - Un film di Andrej Tarkovski Con. Oleg Jankovsky, Erland Josephson, Domiziana Giordano. Delia Boccardo, Milena Vukotic, Patrizia Terreno, Laura De Marchi
22.30 TG2 - STASERA
22.40 NOSTALGIA DELLA PATRIA: È IL SOLO TEMA DEL FILM DI TARKOVSKI - Con Andrej Tarkovski, Enzo Bettizza
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

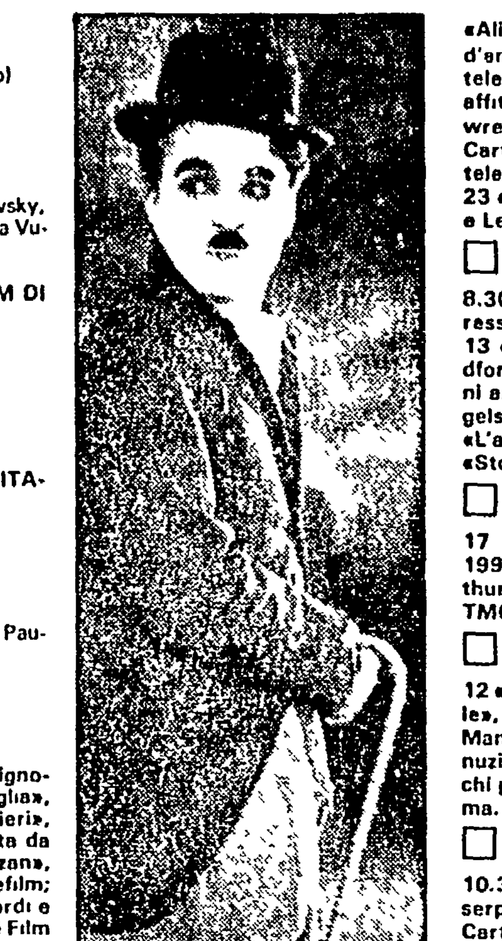
11.45-13.00 TELEVIDEO
14.25 I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO- Concerto sinfonico
16.15 DSE: LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI
16.35 DSE: SISTEMI EDUCATIVI A CONFRONTO: GIAPPONE E ITALIA - 4ª puntata
17.00 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 SOTTO LA MOLE - Da Gramsci a Gobetti
20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
20.30 IL DITTATORE - Film di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Paulette Goddard, Jack Oakie, Grace Hale, Reginald Gardiner
20.35 DELTA - Affidamento familiare sì/no
23.25 TG3

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Schiava e signora», con Susan Hayward e Charlton Heston; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco quiz; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 Film «In viaggio con papà», con Alberto Sordi e Carlo Verdone; 22.25 Non solo moda; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «La luna e i sei soldi».

Retequattro

8 30 «Brillante», telenovela, 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 16.30 Cartoni; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 M'ama non m'ama; 20.25 Maurizio Costanzo Show; 23 «Mai dire sì», telefilm; 24 Film «L'agguato», con Richard Widmark e Lee J. Cobb; 1.40 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.


Charlie Chaplin: «Il dittatore» (Raitre, 20,30)

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Morte di una professoressa»; 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 I Puffi; 20.25 OK! Il prezzo è giusto; 22.15 Film «L'arma», con Stefano Satta Flores e Claudia Cardinale; 00.15 Film «Storia di Sandra», con Geraldine James e Patricia Marks.

Telemontecarlo

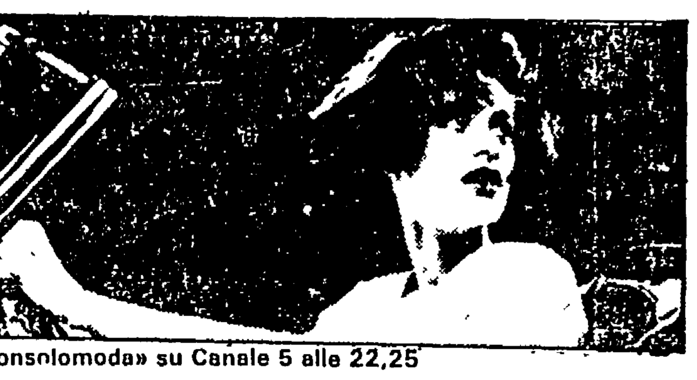
17 L'orecchiocchio; 17.30 «Animal», documentario; 18 «Spazio 1999», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 «Il misterioso mondo di Arthur Clarke», inchiesta; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 TMC Sport; 22.15 Clip n' roll.

Euro Tv

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 15.30 Mangia la foglia, rubrica; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Il... Belpaese»; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

10.30 Film «Gli altri, gli altri e noi»; 12 Film «Cheyenne, il figlio del serpente», con Cojko Mitic e Jiri Urftala; 13.20 TS Notizie; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Furia gialla»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «I figli so' piezze e core», con Mario Merola e Anna M. Ackermann; 23.30 Film «Profezia di un delitto».


«Nonsolomoda» su Canale 5 alle 22,25

RADIO 1

GIORNALI RADIO· 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde 6 02, 6 57, 7 57, 9 45, 11 57, 12 57, 14 57, 16.57, 18.57, 22.57. 6 Segnale orario, 6 03 La combinazione musicale; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io, 10 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Il grande amore»; 11.30 Il garage dei ricordi, 12.03 Via Asiago tenda; 13.20 La diligenza; 13 28 Master; 15 GR1 Business; 15 03 Radiouno per tutti habitat; 16 Il Paginone; 17 30 Radiouno jazz; 18 Obiettivo Europa; 18 30 Musica sera; 19 20 Sui nostri mercati; 19 25 Audiobox Urbs; 20 Teatro: «Il viaggio del signor Perrichon»; 21 03 Qualcosa di vecchio, qualcosa di mai prestato, qualcosa di blu; 21.30 Musica notte; 22.48 Oggi al Parlamento; 23.28 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6 30, 7 30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30, 22.30. 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 8 DSE: Infanzia, come e perché; 8 45 «Roderick Hodson»; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Programmi regionali, Onda Verde regione, Bollettino del mare; 12.45 Tanto è un gioco, 15 L. Pirandello «I nostri ricordi», 15 30 GR2 Economia, 15.42 Omnibus; 20 45 Le ore della musica, 19 50 Speciale cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 21 Radiodue jazz; 23 25 Radiodue 3131 sera, 22 20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO. 6 45, 7.25, 9.45, 11.45, 18 45, 20 45, 21.06. 6 Preludio; 6 55-8 30-11 Il concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale, 15.18 GR3 Cultura, 15 30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Storia della variazione; 22.10 «La fame»; 22 30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23 40 Il racconto di mezzanotte.

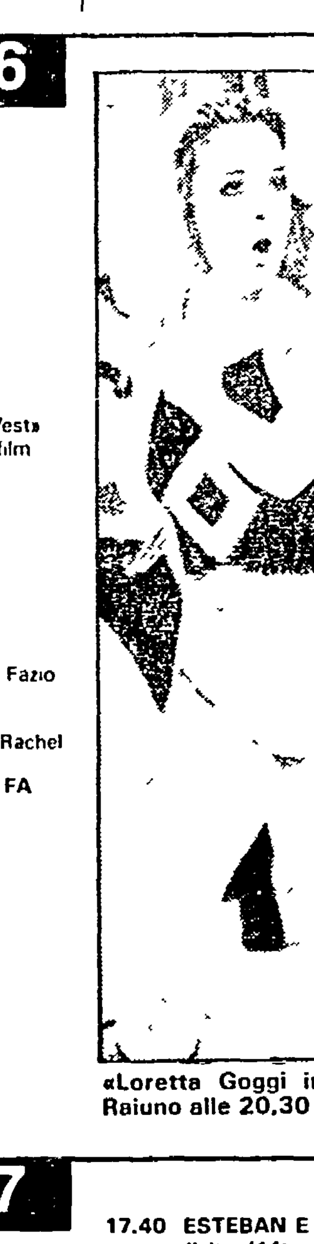
Giovedì 6

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG 1 - FLASH
12.05 PRONTO .. RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di ..
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - «L'uomo e la terra»
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE SCHEDE - BOTANICA - «Le piante grasse»
16.00 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm «Gli zingari del West»
16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato (13ª puntata)
17.45 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario (7ª puntata)
18.10 TUTTILIBRI - Settimanale d'informazione libraria
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LORETTA GOGGI IN QUIZ - con Memo Remigi e Fabio Fazio Regia di Gianni Brezza
22.00 TELEGIORNALE
22.10 PICNIC AD HINGING ROCK - Film di Peter Weir, con Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse
00.05 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
10.55 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - AMBIENTE - A cura di Manuela Cadringher
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (157ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.25 TANDEM - Attualità, giochi e curiosità
15.25 AMBROGINO D'ORO - Nuove canzoni per ragazzi
16.25 DSE: FISICA E SENSO COMUNE
16.55 DUE E SIMPATIA - «Anna Karenina», di Leone Tolstoj
17.30 TG2 - FLASH


«Loretta Goggi in quiz» su Raiuno alle 20,30

17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO (13ª episodio)
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, «Yellow he»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 VIVO QUANTO BASTA PER AMMAZZARTI - Film Regia di Gary Nelson, con Glenn Ford, Michael Burns, Robert Donner, Jay Silverheels, Harry Townes.
22.00 TG2 - STASERA
22.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell ANICAGIS
22.15 TG2 SPORTSETTE
TG2 - SATANOTTE

Raitre

11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
14.40 I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO - Concerto sinfonico
16.15 DSE: LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI
16.35 DSE: COM'FERRO CHE BOGLIENTE ESCE DAL FOCO
17.10 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 19-19.10 nazionale; 19.10-19.30 regione per regione
19.30 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
20.30 IL SEGNO DEGLI HANNAN - Film Regia di Jonathan Demme, con Roy Scheider, Janet Margoline, Sam Levine, Charles Napier.
22.10 TG3
22.45 MARCELLO MASTROIANNI: PROFESSIONE ATTORE

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Se mia moglie sapesse»; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco a quiz; 12.10 Bis, gioco a quiz; 12.45 Il pranzo è servito, gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 «Help», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag, gioco a a quiz; 20.25 Superflash, gioco a quiz; 23.15 «Lou Grant», telefilm; 0.15 Sport: Football americano.

Retequattro

8.30 «Brillante», telenovela; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 Mary Tyler Moore, telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 16.30 Cartoni; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.25 Film «Per la pelle di un poliziotto», con A. Delon; 22.30 Caccia al 13; 23 «Quincy», telefilm; 24 Film «Deserto rosso», con Monica Vitti e Richard Harris.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Donne», con Maureen Stapleton e Paul Sovino; 11.30 «Sandford giorno», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford»; telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Film «L'aereo più pazzo del mondo», con Robert Hays e Julie Hagerty; 22.30 Variety; 23.30 Film «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio»; 1.30 «Cannon», telefilm.

Telemontecarlo

17 «L'orecchiocchio», quotidiano musicale; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Spazio 1999», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 «Il misterioso mondo di Arthur Clarke», inchiesta; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 Film; 22.05 Viaggio nel Cappello sulle ventitrè, spettacolo.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 15.30 Diario Italia; 18 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 22.20 Sport: Catch; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

10.30 Film «Doomwatch i mostri del 2001», con Ian Bannen e Judy Geeson; 12 Film «L'ultimo vichingo»; 13.20 Cartoni animati; 14«Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «La preda e l'avvoltoio», con Peter Lee Lawrence e Orchidea De Santis; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Giallo napoletano», con Marcello Mastroianni e Ornella Muti; 23.30 Film «Il poliziotto della brigata criminale», con Jean-Paul Belmondo e Lea Massari.

«Deserto rosso» su Retequattro alle 24

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde· 6, 6 57, 7.57, 9 57, 11.57, 14.57, 16 57, 18 57, 20 33, 22.57; 6.02. La combinazione musicale; 6.45 Ieri al Parlamento; 9-10.14 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Apartheid», 11.30 Il garage dei ricordi; 12 07 Via Asiago tenda; 13 20 La diligenza; 13 28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15 GR1 Business; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il paginone; 17.30 Radiouno Ellington '84 «La voce umana»; 18.05 Wolfang Amadeus Mozart; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.21 Audiobox desertum; 20 Cinema alla radio, 21.19 Musica dopo teatro; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12 30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22 30, 6 I giorni, 7 Bollettino del mare; 8 DSE Infanzia, come e perché, 8 45 «Robert Hudson»; 9.10 Discogame, 10 Speciale GR2; 10 30 Radiodue 3131, 12.10-14 Trasmissioni regionali e Onda verde regione, 12 45 Tanto è un gioco; 15 Luigi Pirandello «La maschera dimenticata»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Omnibus; 18.32, 20.10 Le ore della musica; 19.50 DSE: Saper leggere la pubblicità, 20.10 Le ore della musica, 21 Radiodue jazz; 21.30 Radiodue 3131 sera; 22.20 Panorama parlamentare; 23.28 Bollettino del mare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 7, 8.30, 11 Il concerto del mattino; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: La fiaba dell'amicizia; 19.15 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Francesca da Rimini; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Venerdì 7

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - L'uomo e la terra
15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.30 DSE: VITA DEGLI ANIMALI
16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm «I lupari»
16.25 PER FAVORE, NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato (14ª episodio)
17.25 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario (14ª puntata)
17.50 CLAP CLAP - «Applausi in musica», conduce Barbara Boncompagni
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il sottomarino scomparso
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL LADRO DI BAGDAD - Regia di Michael Powell, Ludwig Berger, Tim Whelan, con Conrad Veidt, Sabu, John Justin, June Duprez
22.10 TELEGIORNALE
22.20 VIP '84 - Canzoni per l'inverno Presenta Daniela Goggi
23.20 DSE: STORIE FAMILIARI SEGRETE
23.55 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
10 55 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
11.55 CHE FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - LAVORO DOVE - A cura di Francesco Di Lorenzo
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (158ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.25 TANDEM - Finale dell'Ambrogino d'Oro
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca
16.55 DUE E SIMPATIA - «Anna Karenina», di Leone Tolstoi
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO - Un cartone tira l'altro (14ª puntata)
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Maturità»
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Regia di Ermanno Corbella
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 PRIMO PIANO - Dalle parti di Panama (2ª puntata)
23.50 TUTTOCAVALLI - Telecronaca della corsa tris
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

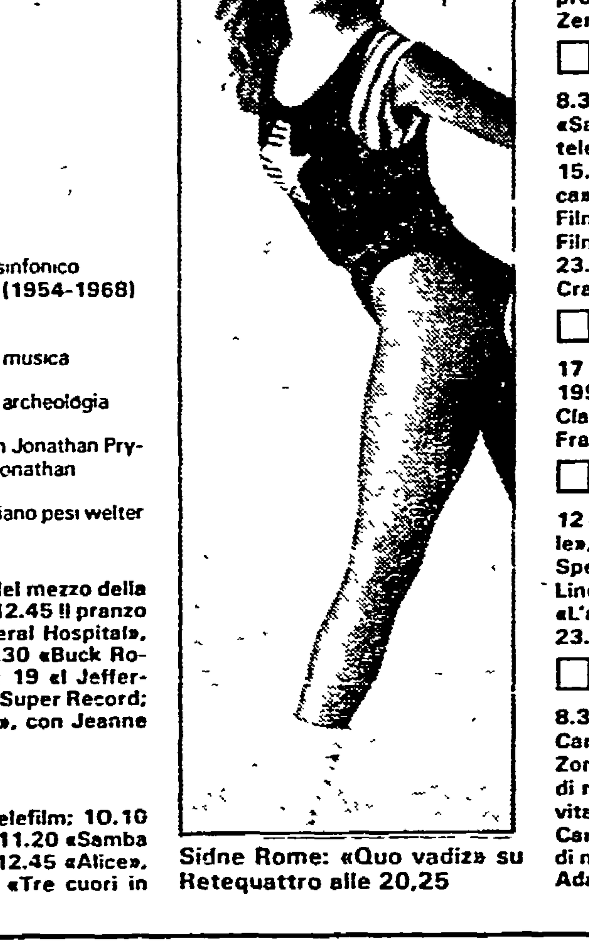
11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
14.55 I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO - Concerto sinfonico
16.00 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA? I GIOVANI (1954-1968)
16.30 DSE: CRESCERE DANZANDO
17.05 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO
20.30 TUTTO SHAKESPEARE: TIMONE D'ATENE - Con Jonathan Pryce, Norman Rodway, John Welsh Regia di Miller Jonathan
22.45 TG3
23.15 TARANTO: PUGILATO - Epifani-Bizzarro, titolo italiano pesi welter

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Nel mezzo della notte», con K. Novak; 11.30 Tuttinfamiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 Help; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 W le donne; 22.25 Super Record; 23 Sport: La grande Boxe; 24 Film «La sposa in nero», con Jeanne Moreau e Michel Bouquet.

Retequattro

8.30 Telefilm «Brillante»; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 M'ama non m'ama; 20.25 Quo Vadiz; 22 Film «Amore al primo morso», con George Hamilton; 23.45 Film «Pugno proibito», con Elvis Presley e Gig Young; 1.30 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.


Sidne Rome: «Quo vadiz» su Retequattro alle 20,25

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il sordomuto»; 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford», telefilm; 16 Bim Bum Bam; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 I Puffi; 20.25 Film «I guerrieri della notte», con Michael Beck e James Remar; 22.30 Film «Storie di fifa e di coltello», con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia; 23.30 Film «Che fine ha fatto Baby Jane?», con Bette Davis e Joan Crawford.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Spazio 1999», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 Il misterioso mondo di Arthur Clarke; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.25 Sport: Calcio; 22.15 Clip n' Roll.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 22.20 Sport: Eurocalcio; 23.10 «Mordillo», fumetti; 23.15 Tuttocinema; 23.30 Sport: Catch.

Rete A

8.30 Film «American Fever», con Mirchia Carven e Zora Keer; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «Love Story a Bangkok», con Roy Black e Zonia Merton; 12 Film; 13.30 Cartoni animati; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «La mia vita per tuo figlio», con Robert Cummings e Lizabeth Scott; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Cuba», con Sean Connery e Brooke Adams; 23.30 Film «Polizia militare», con Bob Hope e Mickey Rooney.

«Che fine ha fatto Baby Jane?» su Italia 1 alle 23,30

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 22 49; Onda Verde: 6 57, 7.57, 9 57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 20.57, 22.57; 6 GR1 Flash; 6.02 Onda Verde; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Apartheid»; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago tenda; 13.30 La diligenza, 13.36 Master; 13.59 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Sport in casa; 15 GR1 Business; 15.03 Radiouno per tutti; 17.30 Radiouno Ellington '84; 18 Varietà; 18.30 Toscanini, 19.15 GR1 motori; 19.30 Sui nostri mercati; 19.35 Tagli sui discorsi; 20 «I prigionieri»; 20.29 Un detective nell'antica Roma, 21.03 Stagione sinfonica pubblica '84-'85; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6 30, 7 30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.45 «Roderick Hudson»; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali e Onda Verde regionale; 12.45 Tanto è un gioco; 15 L. Pirandello «I due compari»; 15.30 GR2 economia; 15.42 Omnibus; 17.32 «La portantina»; 18.32 Le ore della musica; 19.50 Speciale cultura; 21 Radiosera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare; 22.30 Ultime notizie.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6.55-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Concerto d'autunno 1984; 20.30 «Il timone di Atene»; 22 Ottorino Respighi; 23.00 Il jazz; 23.53 Ultime notizie.

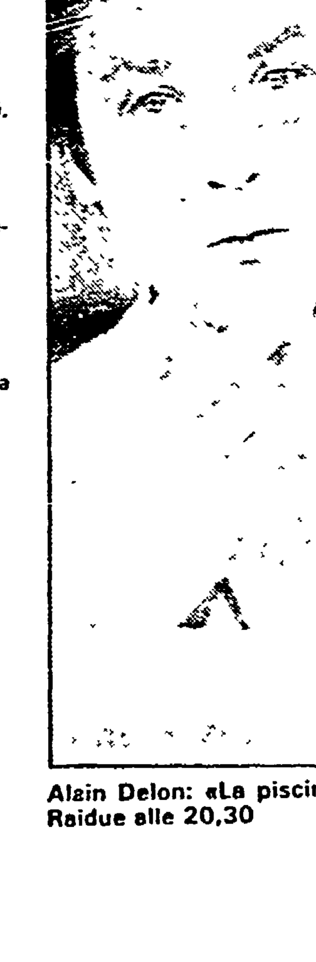
Sabato 8

Raiuno

9.45 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA
11.00 MESSA
11.55 GIORNO DI FESTA - Itinerari di vita cristiana
12.15 DINKY DOG - La lampada di Aladinky
12.25 CHE TEMPO FA
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
14.30 DONATELLA - Film, regia di Mario Monicelli, con Elsa Martinelli, Gabriele Ferzetti Walter Chiari, Liliana Bonfatti
16.05 FINE DI UNA TERRA: IL PADULE DI FUCECCHIO
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 COLONNA SONORA - Festival di musiche di film e di sigle televisive
18 05 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18 40 IL GIOCO DEI MESTIERI - Condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 5 - Con Pippo Baudo, Heather Parisi e Eleonora Brighadori
TELEGIORNALE
23 00 ORO - I padroni dell'oro
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
00 05 PREMIO LETTERARIO BASILICATA

Raidue

9.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
9.55 GIORNI D'EUROPA
10.25 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO - 1ª manche
11.30 DUE E SIMPATIA - Mezzogiorno in casa Anker
12.30 TG2 - START - «Muoversi come e perché»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini e cose da difendere
14.00-16.15 SABATO SPORT - Motocross e sci
14.25 PESCARA: CALCIO: ITALIA-POLONIA
16.15 SERENO VARIABILE - Turismo, spettacolo e Calcissimo
17.30 TG2 - FLASH


Alain Delon: «La piscina» su Raidue alle 20,30

17.35-18 30 SERENO VARIABILE
17.50 «N» 10 - Rassegna settimanale del calcio internazionale
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Pricker»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 LA PISCINA - Film, regia di Jacques Deray, con Alain Delon, Romy Schneider, Maurice Ronet, Jane Birkin, Paul Crauchet, Suzie Jaspard, Madlybamy, Thierry Chabert
22.10 TG2 - STASERA
22.20 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÈ
23.10 TG2 - STANOTTE
23.45 PUGILATO: CAMPIONATO MONDIALE PESI MOSCA WBA

Raitre

15.20 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA? I GIOVANI
15.50 DSE: TIBET - LA CORTINA DI BAMBOO CADE
16.15 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere su Raitre
16.45 CARMELA È UNA BAMBOLA - Film, regia di Gianni Puccini, con Nino Manfredi, Marisa Allasio, Giannico Tedeschi, Ugo D'Alessio
18.15 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
19.00 TG3
19.35 GEO - L'AVVENTURA E LA SCOPERTA - Con Folco Quilici
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
20.30 SCARPE DA TENNIS - Storie di giovani d'oggi
21.35 TG3
22.10 CONFESSIONI DEL CAVALIERE D'INDUSTRIA FELIX KRULL - Regia di Bernhard Sinkel (2ª puntata)
23.10 JAZZ CLUB

Canale 5

8.30 «Mammy fa per tutti», telefilm; 9 «Phillys» telefilm; 9.30 «La piccola grande Nell», telefilm; 10 Film «La ragazza di campagna», con Bing Crosby e Grace Kelly; 11.55 Non solo moda; 12.50 Il pranzo è servito; 13.30 Film «Mi permette babbo?», con Alberto Sordi e Aldo Fabrizi; 15 30 Film «Il padre di famiglia», con Nino Manfredi e Leslie Caron; 17.30 «Il mondo degli animali», documentario; 18 «Record», settimanale sportivo; 19.30 Zig Zag; 20 25 Premiatissima; 23.15 Anteprima; 23.45 Film «Uomini d'amianto contro l'inferno», con John Wayne.

Retequattro

8.30 «Brillante», telefilm; 9.20 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.05 Caccia al 13, replica; 15.40 «Time Express», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.25 Film «La banda degli angeli», con Clark Gable e Yvonne De Carlo; 23.15 Film «Punto di rottura», con Bob Svenson e Robert Culp; 1 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Come rompere un divorzio felice», con Barbara Eden e Hal Linden; 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Angeli volanti», telefilm; 14 Sport; 16 «Bim bum bam», cartoni animati; 17.40 Musica è; 18.40 Variety; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «Supercar», telefilm; 21.25 «Hazzard», telefilm; 22.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 23.30 Deejay Television - Video Music Non Stop.

Telemontecarlo

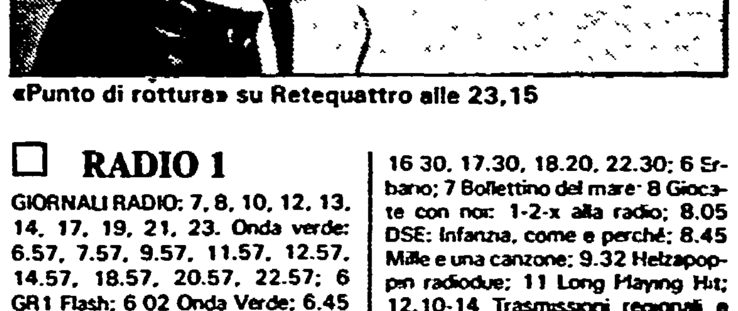
17 Prosa; 19 Shopping; 19.55 «Scusami genio», telefilm; 20.30 Film; 22.10 Sport: Pallavolo.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Sport: Catch; 14 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 21.20 Film «Professore venga accompagnato dai suoi genitori», con Aldo Maccione e Jacques Dufilho; 23.15 Tuttocinema, rubrica; 23.30 Rombo TV.

Rete A

8.30 Film «L'ultimo vichingo»; 10 Cartoni animati; 10.30 Film «Cheyenne, il figlio del serpente», con Cojko Mitic e Jiri Urftala; 12 Film, 13.20 TS notizie; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Minuzzolo», con Myrna Loy e Robert Mitchum; 16 Film «Paul and Michelle», con Anicée Alvina e Sean Bury; 18 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «[illegible]», con Sydne Rome e Antonio Salines; 23.30 Film «Mio Dio, come sono caduta in bassola», con Laura Antonelli e Michele Placido.


«Punto di rottura» su Retequattro alle 23,15

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6 GR1 Flash; 6 02 Onda Verde; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Onda verde week-end; 10.15 Black out; 11 O. Vanoni; 11.44 La lanterna magica; 12.30 «Leone Troszky»; 13 Estrazioni del Lotto; 13.20 Millenovecentottanquatro; 13 56 Onda verde Europa; 14 25-16 25 GR1 presenta incontro di calcio: Italia-Polonia; 16 25 Asterisco musicale; 16.30 Il doppio gioco; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musicalmente volley; 19 20 Ci siamo anche noi; 20 Black-out; 20.40 Caro Ego; 21.03 «Si come salute; 21.30 Giallo sera; 22 Stasera alla «VII coorte dei vigiles»; 22.27 Teatrino; 23 05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30, 7 30, 8.30, 9 30, 11.30, 12 30, 13 30, 16 30, 17.30, 18.20, 22.30; 6 Erbano; 7 Bollettino del mare· 8 Giocate con noi: 1-2-x alla radio; 8.05 DSE: Infanzia, come e perché; 8.45 Mille e una canzone; 9.32 Helzapoppin radiodue; 11 Long Playing Hit; 12.10-14 Trasmissioni regionali e Onda Verde regione; 15 Le favolose sorelle Marasso; 15.30 GR2 Parlamento europeo; 15.50 Hit parade; 15.32 Mille e una canzone; 17.32 Teatro· «Port Royal»; 19.15 Insieme musicale; 19.50-22.50 Eri forte papà; 21 Stagione sinfonica pubblica 1984-85.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9 45, 11.45, 13.45, 14.05, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6 45-8 40-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia: 10 30 J.S. Bach; 12 «La Boheme»; 15.18 Controsport; 15.30 Folk concerto; 16.30 L'arte in questione; 15.15 Musiche e attualità culturali; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 La musica; 22.10 Guerra e vita quotidiana tra il '43 e il '45; 23.05 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Accanto, «Semiramide fonda Babilonia» (1861) e in basso «Ritratto di Giovannina Bellelli»: due dei dipinti di Edgar Degas esposti a Roma

Esposti ventitré dipinti e più di 50 disegni del grande Edgar Degas; sono opere che eseguì durante il suo periodo italiano verso il 1860

Il pittore che amava le donne

ROMA — *Fu Auguste Renoir, il grande pittore impressionista della donna, del corpo femminile e dell'attimo dell'esistenza innalzato a totalità gioiosa ed erotica di vita e di mondo, a dire di aver visto un disegno di nudo di Degas che lo aveva folgorato come «un frammento del Partenone». Osservazione formidabile perché Edgar Degas degli impressionisti fu davvero il più classico, il più «greco»: osservatore infallibile e senza esagerazioni, contro l'ebrezza e l'ubriacatura romantiche, il motivo di vita quotidiana, fosse anche il più banale, o il più casuale e istantaneo, dal tempo reale per collocarlo, anzi incastonarlo come pietra preziosa, in uno spazio e in un ritmo formali assoluti che ce lo fanno apparire eterno, mitico, antico.*

Questa capacità di stare nel flusso della vita moderna ma anche di farne trapassare le figure di vita quotidiana in una dimensione fantastica assoluta e immutabile, l'impressionista Degas, così sensibile alla sensazione e all'attimo, l'aveva costruita sugli antichi. E in tale costruzione l'Italia ebbe una parte fondamentale. A questo periodo di formazione è dedicata la mostra «Degas e l'Italia» che è stata inaugurata a Villa Medici, sede dell'Accademia di Francia, e che resterà aperta fino al 10 febbraio 1985.

La mostra, realizzata con la collaborazione del Comune di Roma, è curata da Jean Leymarie e da Henri Loyrette conservatore al museo d'Orsay che ha ricostruito, con tante notizie inedite, il periodo italiano di Degas tra il 1856 e il 1860, tra i ventidue e i ventisei anni. Sono esposti ventitré dipinti e cinquantasei disegni, in una sequenza mista che sarebbe piaciuta assai al pittore che era sublime disegnatore, prestati da otto paesi e da trenta collezioni private e pubbliche. Oggi che l'unica potente e prepotente accademia è quella delle neoavanguardie e tra i ritornanti alla pittura dipinta è largamente diffuso un sentimento di fuga dal presente e di nostalgia dall'antico tutta tessuta di citazioni e di delirante eclettismo, può essere molto importante rivedere o vedere per la prima volta come uno dei grandi pittori che hanno fatto la pittura moderna, abbia studiato e interrogato la pittura antica senza accademia.

In mostra ci sono copie da pittori italiani, ritratti e autoritratti superbi, rari paesaggi, studi di nudo, soggetti religiosi e letterari secondo il gusto francese della metà dell'ottocento e tre dipinti di grande formato accompagnati dai disegni — e che disegni! — preparatori: «La famiglia Bellelli» del 1860-62, «La figlia di Jefte» del 1860-65 e «Semiramide fonda una città» del 1861.

Sono formati oltre i due metri e mezzo di base che erano familiari alla generazione di Ingres, Delacroix e Courbet, ma che sono un po' eccezionali per la generazione di Degas e per il tipo di sguardo sulla vita individuale e sociale come sulla natura che andava maturando in tutta la generazione impressionista che esporrà nel 1874 dal fotografo Nadar, con grande scandalo e in netta separazione dall'ufficialità del Salon.

Edgar Degas disse di sé e del proprio modo di intendere e di far pittura: «... nessun'arte è meno spontanea della mia. Quel che faccio è il risultato della riflessione e dello studio dei grandi maestri; di ispirazione, spontaneità, temperamento, io non ne so niente. Bisogna fare dieci volte, cento volte lo stesso soggetto. Nulla in arte deve sembrare casuale, nemmeno il movimento...». Ecco che vien fuori il Partenone di cui diceva così giustamente Renoir ma, naturalmente, un rivoluzionario Partenone cresciuto proprio come architettura della spontaneità e del movimento in lunghissime sequenze di disegni e dipinti che fissavano come eterni l'attimo e il gesto come nessun pittore ha più fatto (forse il solo Picasso del periodo blu e rosa che deve molto a Degas). Attimi e gesti della danza e delle ballerine, delle stiratrici affaticate, delle donne di tutte le età che si lavano nel segreto d'una stanza, degli animali e dei fantini in corsa, degli aristocratici, dei borghesi e dei popolani pietrificati dal colore e dalla luce nella loro umanità disarmata.

Degas, infatti, anche prima dell'impressionismo ha rifatto dieci, cento volte lo stesso soggetto. Disegni e dipinti degli anni 1855/1860 sono l'educazione e la crescita, attraverso lo studio e la conoscenza della storia delle forme, di un grandissimo temperamento naturale di disegnatore, di artista che riesce a chiudere nel segno forme, volumi, il narrare stesso o le più sottili sfumature di carattere e di sentimento di un tipo umano. Degas amava Giotto e Mantegna, Piero della Francesca e Pontormo, Angelico e Gozzoli, Bellini e Tiziano; ma anche i francesi Clouet, Poussin, Delacroix. Fu commosso fino al pianto davanti a Giotto pittore delle storie di S. Francesco a Assisi. Ma si può dire che dell'Italia amasse anche la luce e l'ambiente e questo amore vien fuori clamorosamente nei quadri di storia, nel ritratto di gruppo della famiglia Bellelli e nei ritratti singoli.

Certo la luce naturale subisce il filtro, la regola, il ritmo della luce amata e studiata nei pittori antichi. E qui è una chiave importante per entrare nei segreti del Degas impressionista che non fu quasi mai pittore solare e all'aria aperta, ma ossessivo pittore della figura umana al chiuso nei caffè, nei teatri e nelle stanze e quasi sempre sotto lo scivolo, spesso violento, della luce artificiale o comunque d'una luce corretta da una regola mentale in funzione dell'anatomia del gesto che rivela quel che c'è di più profondo nell'essere umano, nella donna in particolare, che pochi altri pittori hanno tanto amato e osservato. Il rapporto con l'Italia fu certo favorito dal fatto che il nonno si era stabilito a Napoli, che aveva sposato un'italiana dalla quale aveva avuto tre figlie andate spose a esponenti della piccola nobiltà locale e che due figli (uno era il padre di Edgar), erano divenuti rappresentanti a Parigi della banca fondata dal nonno a Napoli. Poteva diventare il triste pittore mondano della sua classe: seppe rifiutarsi e perseguì con l'intransigenza del genio il fine dell'osservazione realistica della vita moderna. Fu assai indipendente e lo dimostrano tutti questi suoi studi dall'antico fatti in anni in cui l'eredità del passato era ritenuta dannosa per coloro che volevano costruire un mondo pittorico proprio, nuovo.

Degas era anche un grande amatore dei caffè dove si faceva musica e si cantava, del teatro e del balletto. Aveva un occhio infallibile, paragonabile all'occhio dell'uccello da preda. Degas cominciò a frequentare il ridotto di ballo dell'Opèra poco dopo il 1870; aveva già quei disturbi alla vista che lo porteranno a non vedere più: allora le mani si faranno occhi per modellare in cera le fragili statuine di ballerine e di animali.

Fu pure un grandissimo ricercatore in campo tecnico ed estetico. Come nessun altro pittore del tempo ebbe senso della grazia e della sfumatura mai separate, però, dall'inquietudine, dalla severità. Paul Valéry disse di lui che era un eccellente cavaliere che diffidava dei cavalli. Quando dipinge la melanconica Semiramide che fonda Babilonia (una città fatta di architetture viste in Italia) è possibile che abbia pensato alla Semiramide di Rossini vista all'Opèra (il cavallo sembra di legno, fatto per la scena). Ma quel gruppo di fanciulle a mazzo di fiori) ognuna delle quali dispone la forma del corpo come il sentimento chiede, è cosa vista negli affreschi di Giotto a Assisi e di Piero ad Arezzo ma è anche la nascita di un ritmo musicale delle forme, di quello che sarà il balletto della vita moderna. Stupefacente la moderna bellezza dei tipi e del nero — un nero cantato da Baudelaire — nel doppio ritratto «Degas e de Valernes» del 1864.

Il ritratto molto italiano della famiglia Bellelli è uno dei primi quadri di vita moderna: sta tra il Flaubert processato, del 1856-57, per la presunta immoralità di «Madame Bovary», e lo scandalo dell'«Olimpia» di Manet al Salon del 1865.

Dario Micacchi

È uscito il nuovo volume del grande «Dizionario» Utet, dove si dimostra che storia sociale e linguistica procedono unite

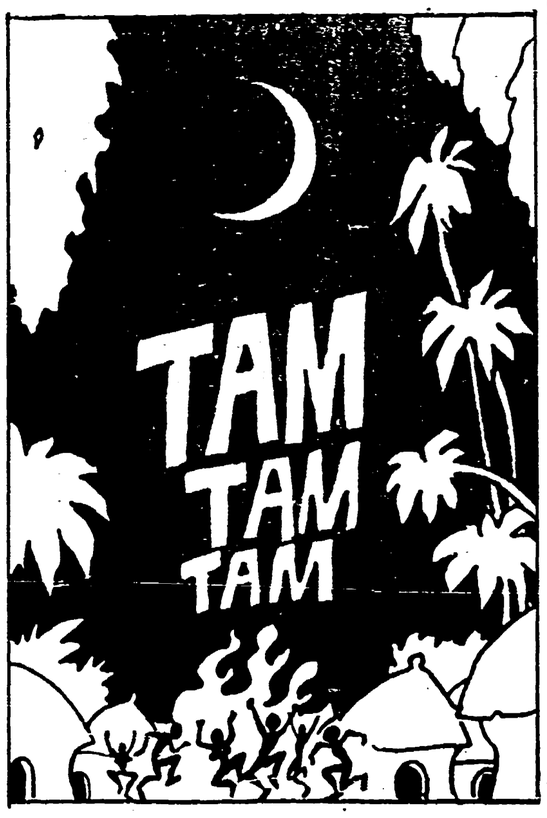
Tutta la cultura in un Panettone

Con puntualità quasi cronometrica e mantenendo il ritmo dei diciotto mesi è uscito il nuovo volume del *Grande dizionario della lingua italiana* della UTET, il dodicesimo, che nelle sue 1.100 pagine ci porta da «Orada» (tempesta di mare, vocabolo usato da Bonvesin de la Riva) fino a «Perezare» (navigare). A metà strada ho inciampato in un lemma di quindici colonne, «Partita», e con inattesa sorpresa ho trovato che l'esemplificazione dell'espressione «dopo partita» è affidata a Gianna Manzini. Ed è ovvio che ci sia anche il «goal partita», equamente diviso tra Juventus e Casale, nobiltà e povertà d'origini, in un risolto interclassismo linguistico tecno-gergale. Se procedo di qualche pagina ci trovo, per sette colonne, la voce «Pazienza». Ciò per dire (e ci si ripete ogni volta per ogni uscita di volume) che un dizionario come questo si presta persino a una lettura intrisa di curiosità e, se disponibili, a stimolanti provocazioni. Anche aprendo a caso, ché non credo a una non professionale lettura sistematica.

A caso ho incrociato il «Panettone» e gli esempi hanno un filo quasi di genealogico svolgimento, De Marchi-Dossi-Gadda-Arbasino (io ci avrei aggiunto, a completare il quadro, il *panattòn* del dizionario di Cletto Arrighi, nel senso di «pasta d'uomo», però è dialettale, ecc...). Su un altro versante le trentotto colonne del lemma forse più nutrito, «Parte», da perdercisi. Mentre Pavese e Fenoglio li incontro a esemplificare l'accezione armata di «Partigiano», naturalmente. È fin troppo facile continuare così per un pezzo, a lungo, tanti sono gli spunti per considerazioni di natura letteraria oltre che filologica e linguistica.

Come un *feuilleton*, adesso ci tocca aspettare un anno e mezzo, l'86, per la nuova puntata: cosa accadrà dopo *perezare*? Mi vien voglia di chiederlo, in privato, al Barberi-Squarotti, che ha assunto la direzione del *Grande dizionario* dopo la morte di Battaglia, in questa impresa che copre un trentennio ed è destinata a rimanere come un punto di riferimento inevitabile, in attesa che i cervelli elettronici ne elaborino un'altra. Qui ne registro la notizia ma soprattutto l'utilità, nel senso che sarebbe davvero opportuno diventasse uno strumento di consultazione (tale è infatti) da tenersi in ogni scuola, proprio per la sua struttura di scandaglio e di documento all'interno della cultura e della storia della cultura, letteraria o no. È la storia dimostrativa di una cultura attraverso i regesti dell'istituto linguistico.

E qui siamo arrivati al punto, che ogni tanto val la pena di ricordare e ribadire, essere cioè quella della lingua non una questione astratta, ma un concreto e reale istituto sociale. Essa ha perciò una storia che non è solo quella sua, interna al fenomeno, ma una storia intrecciata e interagente, per effetti cause e concause, con la storia sociale. Voglio dire che alla sua formazione hanno partecipato e partecipano gli eventi politici, le distinzioni di classe, le assunzioni del potere, le modificazioni strutturali (della comunicazione innanzitutto, incominciando dalle innovazioni tecnologiche, i treni, gli aerei, la radio, la televisione, ecc...). La lingua non è un oggetto inerte, bensì è viva e sensibile, proprio in senso biologico. Che ciò sia vero è apprezzabile già dalla consultazione del *Grande dizionario*, ma più ancora da un'opera nuova che ora gli si affianca.



Eccomi, dunque, a dar conto d'un'altra novità: accanto al dodicesimo volume del *Dizionario* esce adesso un grosso libro (quasi 500 pagine in 8°) di Francesco Bruni, *L'Italiano - Elementi di storia della lingua e della cultura - Testi e documenti*, titolo esaurientemente esplicativo. All'opera maggiore si affianca e ne diventa necessaria integrazione, complemento, descrizione di quella vivacità e non-inerzia di cui sopra. Va però subito detto che non si tratta di una storia sociologica della lingua per esplicita scelta metodologica, benché lo diventi poi fatalmente per la sua natura, per la natura dell'oggetto in questione, per il suo modo di attraversare la «Storia». Che qui è testimoniato, in soprappiù, dall'accompagnamento di una folta scelta di illustrazioni, un po' a controcanto o a visibile documentazione di quell'attraversamento, illustrazioni e fotografie che non sono davvero «mute».

Il problema, in questa sede, è di vedere se un'opera di questa mole e di questa specificità possa trovar posto nella biblioteca d'un uomo di cultura che non sia professionalmente un glottologo o un umanista. Per la prima delle tre parti direi di sì (e la si potrebbe quasi ricomporre in un volume a sé): è l'affascinante e intrigante racconto più propriamente storico-cronologico della vita della nostra lingua, dalle origini del «volgare» (o dalla decomposizione del latino) giù fino ai linguaggi settoriali, all'indebolimento dei dialetti, ai rapporti massmediali, all'*oggi*. Maggiore attrezzatura pretendono invece la seconda e la terza parte, più scientifiche, o meglio più specifiche, ove l'evoluzione è ripercorsa dall'interno del fenomeno, seguendone le leggi come fossero (e sono) reazioni bio-chimiche, però collocate sempre in rapporto tra reagenti e ambiente. Non sfuggiranno neppur qui certi dati evidenti, non foss'altro l'incrocio di incidenze secondo un moto orizzontale (il ripetersi delle modalità nei mutamenti dal volgare latino a oggi) e uno verticale (l'influenza delle classi, della sociopoliticità, ecc...), per esempio. E la quantità e qualità di documenti e testi riprodotti è tale e di tale consistenza da essere apprezzabile già in sé e per sé.

Mi basta citare il capitolo sulla cena di Trimalchione nel *Satiricon* di Petronio, scelta come termine *a quo* dell'«Involgarimento» della lingua dotta tra mani «borghesi» (è mio l'abuso improprio), di neoarricchiti romani, mantenuto sì tutto sul testo, ma con un coinvolgimento che poco alla volta va dalla lingua alla letteratura alla classe sociale alla cultura politica; dopo una variazione linguistica, uno spostamento di vocale, un'apocope si sovraccaricano di valori e ci costringono a entrare nalla «Storia».

Non va comunque dimenticato che il senso, la funzione, l'uso di un'opera come questa restano scientifici e non divulgativi, trattandosi di uno strumento scientifico posto a complemento d'un altro strumento scientifico come il *Dizionario*. Ciò non toglie e non contrasta col fatto che il Bruni non rimanga un inerte registratore di accidenti, ma intervenga «criticamente», sì che alla fine, accanto e dentro la relazione filologico-glottologica, si ha a che fare con una storia della letteratura (o della cultura letteraria) vista attraverso quest'altro punto di vista, della *materia prima*, con tutte le sue implicazioni e gli intrecci di linee e di piani.

Folco Portinari

Eugenio Montale

Chi vuole un «leggere garantito» si rivolge sempre più spesso a quelle collane editoriali che pubblicano libri d'alta qualità

Evviva il classico!

Nel mare molto insidioso dell'informazione rapida, dei mass media, è sempre più difficile orientarsi con calma e con saggezza; a volte, davvero, c'è da perdere la testa. Anche l'accesso in libreria, la visita a banchi e scaffali, comporta seri problemi. Spesso, lo stesso lettore benintenzionato si trova con le idee confuse, spaesato, distratto. La via di una scelta senza errori, non casuale, attrae, ma è tutt'altro che facile. Eppure esiste la possibilità, anche per un pubblico medio e onesto, di scegliere senza correre rischi e il «classico» è a mio parere, l'oggetto ideale di questa scelta.

Classico è termine che va inteso in senso ormai piuttosto ampio. Non è, insomma, solo il libro della tradizione, anche se lo è in gran parte. *Classico* è, oggi, anche e soprattutto il libro della qualità garantita, il libro che si legge e si può rileggere, e quindi il libro che si conserva, il libro che arricchisce, il vero libro di cultura. Perciò è possibile dire che l'autore classico è il vero autore che resiste al tempo, e il libro classico è il vero libro, il libro che è passato attraverso la storia e sempre è riuscito nell'impresa di essere contemporaneo, di interessare gente di secoli diversi; ma è anche il libro di oggi, o di una storia recentissima, ma di alta qualità letteraria.

Per queste ragioni il classico non è solo destinato agli specialisti, ma è anche e soprattutto destinato a un pubblico che, molto semplicemente vuole leggere perché ama la lettura, un pubblico che non si vuole separare dalla lettura che dà sostanza.

In occasione dell'uscita dei due più recenti volumi della collana mondadoriana, I Meridiani, e cioè il primo tomo di *Tutte le opere* di Jorge Luis Borges a cura di Domenico Porzio e *Tutte le poesie* di Eugenio Montale a cura di Giorgio Zampa, ha ospitato l'altro giorno a Villa Comunale di Milano un incontro sul tema «L'editoria dei classici nel mondo». Vi hanno preso parte rappresentanti dell'editoria, oltre che italiana (in questo caso la Mondadori), americana, spagnola, tedesca. La collana de I Meridiani, iniziata nel 1969 per iniziativa di Arnoldo Mondadori con la collaborazione di intellettuali come Giansiro Ferrara e Vittorio Sereni, ha oggi raggiunto, in settantaquattro titoli che ne compongono il catalogo, il milione di copie vendute, come ha detto Leonardo Mondadori aprendo l'incontro-dibattito milanese sull'argomento. Segno, dunque, che già la risposta al classico, da parte del pubblico, è stata molto notevole.

Certi esiti, tra l'altro, sono stati superiori alle aspettative più ottimistiche. Basti pensare che il primo volume della *Recherche* di Marcel Proust, nella traduzione di Giovanni Raboni, ha esaurito in tre mesi dodicimila copie. E Proust, fino a pochi anni fa, era un grande autore riservato a un'élite di lettori. In aggiunta a questo va ricordato che le poesie di Ungaretti sono già arrivate a quota cinquantaseimila, quelle di Quasimodo a ventiseimila e che uno scrittore difficile come Joyce, ha toccato le ventimila copie con l'*Ulisse*: il pubblico, insomma, di fronte ai prodotti eccellenti dà il più delle volte un consenso deciso. Tra l'altro, come ha detto Luciano De Maria, attuale responsabile dei Meridiani, nel tempo «i poeti prendono un'ampia rivincita sui narratori, più fortunati, come vendite, in vita e nelle edizioni correnti».

Carlo Bo ha voluto ricordare la funzione culturale di altre collane di classici (ma in senso lato, e quindi aperte anche al nuovo di accertata qualità) come la Medusa per i narratori e lo Specchio per i poeti. Tornando ai Meridiani è chiaro (e lo ha precisato lo stesso De Maria) come l'illustre esempio alle spalle (ma anche tuttora attivissimo) sia quello della francese Pleiade di Gallimard, mentre Leonardo Mondadori ha ricordato che I Meridiani sono venuti ad affiancare la collezione dei Classici Mondadori, creata cinquant'anni fa sotto la direzione di Francesco Flora. Quanto ai classici greci e latini, hanno la loro sede mondadoriana di prestigio nella collana della Fondazione Lorenzo Valle, che ha festeggiato in questi stessi giorni a Roma il decennale.

Gli intervenuti stranieri hanno fornito, più che altro, interessanti notizie circa la loro attività. La signora Cheryl Hurley, direttore generale della Library of America ha informato che una collana di classici americani, riprendendo una più antica idea di Edmund Wilson, è viva dal 1982 e che è stata lanciata con la pubblicazione di opere di Herman Melville, Nathaniel Hawthorne, Walt Whitman e Harriet Beecher Stowe, i primi di un centinaio di volumi che includeranno il meglio della letteratura americana. In due anni e mezzo sono stati pubblicati venti volumi e vendute 450.000 copie.

Lo spagnolo Tirso Echeandia, direttore editoriale della Aguilar, dopo aver espresso la sua fiducia nel futuro del libro e nella sua capacità di resistere ai «succedanei» del libro (trascrizione di opere in cassette, televisione, video), lo ha paragonato al pino per la sua capacità di adattamento ai vari climi, altitudini, insetti, ecc. Importante è il catalogo della sua casa editrice, che comprende grandi autori di varie letterature e molti italiani, tra cui Manzoni, Petrarca, Dante, Pirandello, Leopardi, D'Annunzio.

Quanto ai prezzi nei diversi paesi, per ovvie ragioni, il confronto ha sempre un valore piuttosto relativo. Comunque un classico spagnolo, a seconda del tipo di confezione, di rilegatura, oscilla tra 20.000 e le 60.000 lire. Un Meridiano (media di 1.500 pagine, veste molto elegante, ricchezza di apparati) costa 35.000 lire. Più cara la Germania, nettamente: dalle 60.000 alle 120.000 lire circa, come ha detto Hans Joachim Simm, direttore letterario della Bibliotek Deutcher Klassiker (Suhrkamp Verlag), una collezione i cui primi volumi usciranno il prossimo anno, con l'intento di costituire una biblioteca base di classici tedeschi.

Sta di fatto che all'estero come in Italia, chi vuole leggere bene, chi vuole «leggere garantito», badando alla qualità e alla durata, ha una via sicura: i classici, che sono sempre contemporanei e non deperiscono.

Maurizio Cucchi

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raitre, ore 22

Quei magnifici imbrogli di Felix Krull

Abbiamo lasciato sabato scorso il Thomas Mann «maturo» della *Montagna incantata* per ritrovare una settimana dopo l'autore che si diverte a schizzare il personaggio di un «magnifico imbroglione» come Felix Krull. Raitre, anche se tradendo l'ordine cronologico dei romanzi (*La montagna incantata* è stato pubblicato nel 1924, il *Felix Krull* è stato scritto invece una decina di anni prima), continua così quel ciclo dedicato a Mann, prodotto in collaborazione con i tedeschi, di cui abbiamo già visto anche i *Buddenbrook*. *Le confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull* è la storia del figlio di un fabbricante di champagne, che però preferisce lo champagne francese a quello paterno. A Felix non occorrerà molto tempo per scoprire l'ascendente che riesce ad avere sulla gente, e soprattutto sulle donne, e incomincerà le sue piroette nel bel mondo, da filibustiere (o da «capitano d'industria», come lo definisce Mann).

Il vecchio Krull, dopo aver dato una raffinata educazione al figlio, ed averlo abituato a quanto c'è di meglio, si suicida a causa di un fallimento che non riesce a sopportare. Felix deve incominciare «dal basso», ma almeno lo vuol fare in un ambiente lussuoso: diventa così lift di un grande albergo, e se non è un campione a condurre l'ascensore, lo è certamente con le donne. Deruba le ricche clienti, ma con un bacio può mettere a posto ogni cosa, continuando la sua irresistibile ascesa. L'astuzia e l'eleganza con cui mette a buon fine la sua carriera di imbroglione ne fanno in fondo un personaggio simpatico, soprattutto alle sue amanti.

Il regista Bernhard Sinkel, che ha saputo riprodurre il tono ironico e divertito di Mann, riuscendo a divertire, ha voluto come interpreti John Mulder Brown nel ruolo di Felix e numerosi attori di fama internazionale come Fernando Rey, Magali Noel, Rita Tushingham e Vera Tschechowa. Lo sceneggiato, di cinque episodi di un'ora l'uno, è stato presentato per la prima volta in Germania due anni fa. Da allora è stato presentato anche a Festival e rassegne televisive in rappresentanza della DBR, nonostante sia una coproduzione tra diverse emittenti di lingua tedesca, con la partecipazione di Raitre. Per la regia (e per la sceneggiatura) è stato chiamato Sinkel che, poco conosciuto in Italia, è invece osannato nel suo paese, dove ha girato molti serial e film per la tv.

Raitre, ore 20,30

Laureati di domani, in scarpe da tennis

Per il ciclo «Scarpe da tennis», curato da Wilma Labate (Raitre, ore 20,30) va in onda stasera *Laurea per dove* di Gilberto Tofano, prodotto dalla sede RAI della Toscana. «Se vuoi riuscire, datti da fare. Sembra essere questa l'idea che si è fatta strada nei giovani studenti dopo le illusioni del '68» dice Tofano, e partendo da questa considerazione è andato alla facoltà di scienze politiche di Firenze, fondata da Cesare Alfieri nel 1875, per chiedere a studenti e a professori che cosa sta cambiando. «I giovani non aspettano più che la soluzione dei loro problemi scaturisca dai vari movimenti derivati dal '68: contano oggi sulle loro sole forze, sull'impegno, sullo studio accanito» — dice ancora Tofano. «Invocano rigore e severità essi stessi, né si accontentano, raggiunto l'obbiettivo della laurea, di un'occupazione qualsiasi. Mirano alto, alla carriera diplomatica, al ruolo dirigente. E si preparano con grande volontà».

Raiuno, ore 20,30

Una serata per chi era giovane con «Signorinella»

Fantastico 5 invecchia rapidamente: dopo una manciata di trasmissioni ha già tra i 57 ed i 63 anni. E infatti a questa fascia di età che è dedicata la trasmissione di stasera con le canzoni *Signorinella, Mamma, Come prima* e *Penso a te*. L'ospite comico è Enrico Montesano. I cantanti, oltre ai Macedonia che presentano le canzoni in gara per «la più bella del secolo», sono ancora Angelo Branduardi e Eugenio Bennato. Come sempre, la trasmissione è condotta oltre che da Pippo Baudo, da Heater Parisi e da Eleonora Brigliadori, e si avvale di collegamenti esterni.

Raiuno, ore 18,40

I pescatori giocano con il loro mestiere

In un piccolo porto di mare, tra barche, reti, banchi di pesce, gomene, ancore, vele, vasche piene di fauna ittica, uno squalo compreso, si svolgerà la quarta puntata del *Gioco dei mestieri* di Luciano Rispoli con la regia di Claudia Caldera, il programma di Raiuno in onda alle 18,40 Due pescatori, un veneto di Chioggia e un siciliano di Sciacca (Agrigento), si incontreranno per mettere alla prova la loro abilità professionale e per parlare del proprio lavoro. In studio, come «giudici» e tra il pubblico, altri pescatori di varie regioni italiane.

Canale 5, ore 20,25

Nadia Cassini tra Muti, Patty Pravo e Dorelli

Sul palcoscenico della nona puntata di *Premiatissima*, il varietà di Canale 5 in onda alle 20,25, salirà questa volta Patty Pravo che canterà «La danza di Zorba». Interpreti di altri «show» canori: Orietta Berti («Nessuno al mondo»), Celeste («Grande, grande, grande») e Dori Ghezzi («Fili»). Assolveranno il ruolo di padroni di casa, durante la gara musicale, Johnny Dorelli e Ornella Muti. Ospiti Corrado e Nadia Cassini, come sempre anche Gigi e Andrea, Gigi Sabani, il colonnello Bernacca, Pippo Baudo, Enzo Tortora e Ornella Vanoni.

Il film Esce «Kaos» dei fratelli Taviani tratto dalle novelle di Pirandello: un'opera che recupera il gusto di raccontare

Così la Sicilia ritrova la Storia

KAOS — Regia: Paolo e Vittorio Taviani. Sceneggiatura: Paolo e Vittorio Taviani, Tonino Guerra, liberamente ispirata alle «Novelle per un anno» di Luigi Pirandello. Fotografia: Giuseppe Lanci. Montaggio: Roberto Perpignani. Musica: Nicola Piovani. Interpreti: Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Massimo Bonetti, Enrica Maria Modugno, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Omero Antonutti, Regina Bianchi. 1981.

«Abbiamo sempre invidiato i romanzieri, ma anche i musicisti e i pittori che possono alternare a opere complesse, in cui fanno il punto sulla loro vita e sul loro lavoro, opere di dimensioni particolari. La novella, insomma, alternata al romanzo; la sonata alla sinfonia...». Ora, Paolo e Vittorio Taviani non possono più dolersi di tale loro limite. Con *Kaos* si sono ampiamente ripagati della voglia di raccontare, di indugiare anche rapsodicamente in più distese, poetiche contrade letterarie. Che abbiano, poi, scelto Pirandello per questa loro temporanea deroga dal cinema tutto «autorale» che sono usi a praticare, non dovrebbe sorprendere molto, poiché, pur rifacendosi ad un soggetto non originale, hanno autonomamente «letto» e «mediato» il grande di Girgenti, realizzando un'opera comunque nuova, personalissima.

A questo proposito, i due cineasti toscani precisano peraltro di quale Pirandello si tratti: non quello «aspro, terribile, dei racconti che hanno come protagonista il mondo della piccola borghesia. Abbiamo invece cercato l'omogeneità del film attraverso il Pirandello che svolge le sue storie nei campi, tra la terra, tra i contadini». L'incipit narrativo di *Kaos* conferma ampiamente simile intento di fondo. In quel prologo teso a individuare, definire fisicamente i luoghi, le fisionomie attraverso le quali prenderanno poi corpo le alterne vicende di personaggi-simbolo, di casi esemplari, si stagliano presto, nella loro scarnificata essenzialità, figure di pastori, illuminazioni poetiche, rivelazioni e scoperte di un'arcaica, incoercibile verità umana.

Col primo racconto, *L'altro figlio*, siamo già nel colmo di una sicilianità torva e

Massimo Bonetti e Claudio Bigagli (a destra Franco Franchi) nel film «Kaos»

cruentissima. In una età retrocessa ad un tempo soltanto tragico, indefinitamente al principio del secolo, su una trazzera folgorata dal sole, un gruppo di persone in poverissimi panni marcia spedito verso un luogo convenuto. Sono emigranti, braccianti e pastori disperati che vanno alla ricerca della fortuna in America. In disparte, lo sguardo intento a scrutare uno ad uno i nuovi venuti, una vecchia scarmigliata con una lettera in mano aspetta. Poi, quando il gruppo è ormai alla sua altezza, si rivolge prima all'uno e poi all'altro chiedendo di porta re al lontano figlio quel suo scritto che infine porge a un uomo giovane. Questi, meravigliato, constata che il foglio è pieno soltanto di sgorbi indecifrabili.

A questo punto, il racconto subisce un brusco, traumatico soprassalto. La vecchia rievoca, a metà tra il ricordo e l'incubo, la sua tormentosa esistenza. Tanti anni fa, poco dopo l'arrivo di Garibaldi in Sicilia, rimase vedova ancora giovanissima con due figlioletti da mantenere. Il marito, infatti, catturato da feroci briganti era stato presto trucidato. Uno dei quali, non ancora contento di tanta spietatezza, l'aveva posseduta con la forza e resa madre. Da allora, però, la donna aveva continuato con le unghie e coi denti a crescere i suoi due figli, tenendo sempre al bando quell'altro bastardo. Soltanto che, divenuti adulti, i figli suoi se ne erano andati, mentre l'unico che era rimasto era proprio quello ch'ella rifiutava, respingeva nonostante fosse devotamente attaccato a lei, mite e docile come un bambino.

Succedono poi con ritmo incalzante i restanti episodi: *Mal di luna, La giara, Colloquio con la madre*. Il primo di questi è la dolorosa storia di Batà, fresco sposo di Sidora, che preso da uno strano male, all'apparire del plenilunio si sente quasi morire. La moglie, spaventata da quella strana scoperta, cerca soccorso presso la madre e costei reclutando il giovane Saro (ex promesso di Sidora), riaccompagna la figlia dal marito assicurando di proteggerla quando si verificherà ancora il plenilunio. Allorché rispunta la luna nuova Batà corre nei campi ululando di dolore, Saro e Sidora si rinchiudono in una stanza, mentre la madre della sposa si apparta a sua volta. Sidora, smaniosa, vorrebbe dimenticare la sua sfortuna inducendo Saro a fare l'amore con lei, ma questi, turbato dalle grida dell'amico sofferente Batà, preferisce correre in suo aiuto, lasciando la giovane sposa alle sue smanie e alla sua solitudine.

La Giara è vicenda abbastanza nota (e già frequentata dal cinema) per essere riferita in dettaglio. Basti ricordare che si tratta della apparentemente farsesca lite che contrappone l'avaro, tirannico possidente Don Lollò e il lunatico, irascibile concia-brocche Zì Dima.

Infine *Colloquio con la madre*, forse il brano più intenso, più emozionante dell'intero film *Kaos*, mette in campo direttamente la stessa figura di Pirandello, qui evocato nei panni dell'anziano Luigi, per immaginarlo a confronto con la vecchia madre (in effetti scomparsa da tempo) che, con un mesto sorriso e serene parole di conforto sembra restituire al figlio un sentimento della vita ancora grato per le lontane gioie dell'adolescenza — quel favoloso viaggio e quei solari giochi nel paesaggio vulcanico dell'«Isola della pomice», soprattutto — e anche per i superstiti ricordi che affiorano rincuoranti da un passato sommerso.

C'è in tutto il film un denominatore comune che attraversa, percorre coerente ogni singolo racconto. È questo una sorta di leit-motiv molto marcato e definibile, di massima, come un senso del tragico che prorompe, severo e ammonitore, tanto dagli scorci drammatici quanto da quelli vistosamente grotteschi. Così che non c'è soluzione di continuità tra la disperazione fonda della «madre dolorosa» della novella *L'altro figlio* e il surreale, grottesco sberleffo trasparente dalla ghignante storia della *Giara*. Oltretutto, anche sul piano stilistico-espressivo, *Kaos* raggiunge vertici di originalità creativa davvero insospettati. Tanto da collocare questa nuova prova dei Taviani tra le loro migliori in assoluto. Merito certo dei due inseparabili Dioscuri del cinema italiano, ma grazie anche alle prestazioni di formidabili collaboratori: dal co-sceneggiatore Tonino Guerra a Giuseppe Lanci, mirabile direttore della fotografia, fino al direttore del montaggio Roberto Perpignani. E grazie, specialmente, alle interpretazioni superlative di bravissimi attori quali Omero Antonutti e Regina Bianchi, Margarita Lozano, Claudio Bigagli, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Questi ultimi, forse i più lodevoli, generosi e misuratissimi come appaiono, nella *Giara*, nel dare tragico spessore e poetica verità a due personaggi soltanto formalmente burleschi e, nella loro più intima sostanza, umanissime maschere di una stessa dolorosa sorte.

Sauro Borelli

● **Al cinema Pasquirolo di Milano e al Capranica di Roma.**

Di scena «Visi noti sentimenti confusi» di Botho Strauss all'Elfo di Milano

Grande freddo anche a teatro

VISI NOTI SENTIMENTI CONFUSI di Botho Strauss, traduzione di Luisa Gazzero Righi. Regia: Elio De Capitani. Scene: Thalia Istikopoulou. Costumi: Ferdinando Bruni. Interpreti: Ferdinando Bruni, Ida Marinelli, Renato Sarti, Cristina Crippa, Luca Toracca, Corinna Agustoni, Orazio Donati. Milano, Teatro dell'Elfo.

Da anni ormai votato al rischio di una proposta drammaturgica che ci tocchi da vicino facendoci riflettere e, magari, anche solo sorridere, il Teatro dell'Elfo incontra, in questo inizio di stagione e nella sua sede rinnovata, il sofisticato, elegante, terribile, «ragionatore» Botho Strauss di cui presenta la messinscena di un testo scritto nel 1974, *Visi noti sentimenti confusi*.

Certo — come del resto sottolinea anche il programma di sala — la scelta compiuta del regista Elio De Capitani è da leggersi in chiave autobiografica: una sintonia, se preferite, con un riconoscersi in un autore che ha vissuto certe illusioni e che oggi, alle soglie della maturità, si trova ogni giorno di fronte al proprio scontento e alla propria inquietudine. Ma *Visi noti sentimenti confusi* — uscito dalla penna di uno scrittore sulla cresta dell'onda, formatosi come critico teatrale e come drammaturgo alla corte di Peter Stein, oggi fra i più noti del suo paese — è anche altro: innanzi tutto una scelta che sottintende un'idea di teatro.

Quell'idea che ritroviamo nella regia di De Capitani: proporre una riflessione sul modo di essere attori, sul come vivere, con i propri personaggi, nei rapporti interpersonali. Eppure il risultato non raggiunge, malgrado l'ipotesi stimolante, il livello di *Nemico di classe* spettacolo che, pur nelle ovvie diversità, nasceva anch'esso dentro questa prospettiva, questa ipotesi di teatro.

Ma torniamo alla vicenda: un pretesto, per Botho Strauss, per raccontare con un linguaggio raffinato e provocatorio, cerebrale e intenso il disamore o la non speranza nella coppia, nell'amicizia, nella vita di gruppo. Un'illusione perduta come i tristi amori di Doris, Guenther, Margot, Hedda, Karl, Stefan e Dieter, è l'avvertimento che ci viene da queste coppie confuse fra situazioni quotidiane, l'eterno bicchiere in mano, quasi accerchiati da un mondo che ha conosciuto gli anni di piombo. Questo ci significa la loro presenza nell'albergo di Stefan, ultima spiaggia dove tutto sembra permesso: l'allucinazione e la cattiveria,

Una scena di «Visi noti sentimenti confusi» allestito dal Teatro dell'Elfo

un po' di quotidiana pazzia. Una terra dove, certo, Beckett è già passato e dove sono passati anche Pinter e Peter Handke, simile a un acquario, in cui a essere vivisezionati, fra battute apparentemente di poco conto, sono i sentimenti primordiali degli uomini: la morte e la paura, la follia e il desiderio, la solitudine, l'incontro e la separazione.

Tutto avviene dentro una situazione nella quale non sembra succedere nulla e dove, invece, può anche accadere che si muoia assiderati dal gelo, in un frigorifero, per libera scelta, come capita a Stefan: e la metafora è evidente. E dove gli avvenimenti, con un linguaggio freddo, ma denso di sensazioni, sono catalogati con pazienza da un autore che ama soprattutto *vedere vivere* i propri personaggi piuttosto che vivere con loro. Elio De Capitani si è reso conto di tutta la difficoltà di questa proposta, come si è reso conto di trovarsi di fronte a un testo così reale, ma allo stesso tempo così analitico da richiedere attori che si muovessero (e recitassero) come di fronte a un'ipotetica macchina da presa. E dal punto di vista dell'immagine il suo *Visi noti sentimenti confusi* è proprio questo, grazie anche alla monumentale, vagamente mortuaria scenografia anni Quaranta di Thalia Istikopoulou e a una certa iconografia salottiera, anche se il salotto in questione è una zattera di Medusa dove si scatenano bisogni primari, sulle note melense del *quick step*.

È, invece, a livello dell'interpretazione, che si vorrebbe estremamente teatrale e allo stesso tempo vicina alla vita, che lo spettacolo dell'Elfo mostra di avere ancora bisogno di lavoro, per palese inadeguatezza — dove più, dove meno — a questa recitazione-paradigma, malgrado il grande impegno di tutti e l'evidente amore per l'operazione.

Sottolineate queste riserve vorremmo tuttavia segnalare quelli che ci sono sembrati gli interpreti più aderenti al mondo di Strauss: Ida Marinelli che di Doris ha la fragilità e l'incompiutezza, Orazio Donati dal volto sfigurato, vittima e allo stesso tempo carnefice di questo girotondo degli anni Ottanta e Ferdinando Bruni nel ruolo chiave di Stefan. Ma tutti gli attori, da Corinna Agustoni a Cristina Crippa, da Luca Toracca a Renato Sarti, insieme al regista, sono stati applauditi alla fine da un pubblico attento malgrado la complessità della proposta.

Maria Grazia Gregori

Programmi TV

Raiuno

10.40 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1948
12.00 TG1 - FLASH
12.05 COLPO AL CUORE - Telefilm «Attenzione il suocero è qui»
12.30 CHECK-UP
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
14.30 OGGI A ME... DOMANI A TE - Film - Regia di Tonino Cervi
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.30 SPECIALE PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.40 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE
18.40 IL GIOCO DEI MESTIERI - (4ª puntata)
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FANTASTICO 5 - Con Pippo Baudo, Heather Parisi e Eleonora Brigliadori
TELEGIORNALE
23.00 ORO - Tremila metri sotto terra
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

9.55 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO - Slalom speciale femminile
11.30 DUE E SIMPATIA - «Marionette, che passione!»
12.30 TG2 - START - «Muoversi: come e perché»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Città, paesi, uomini e cose da difendere
14.00 DSE: SCUOLA APERTA
14.30 TG2 - FLASH - ESTRAZIONI DEL LOTTO
14.40 SABATO SPORT - Sport invernali: Coppa del mondo - Ippica
16.15 SERENO VARIABILE - Turismo, spettacolo e Calcissimo
17.30 TG2 - FLASH
17.35-18.30 SERENO VARIABILE
17.50 «N» 10 - Rassegna settimanale del calcio internazionale
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 BELLA DI GIORNO - Film - Regia di Luis Buñuel con Catherine Deneuve, Jean Sorel, Michel Piccoli, Geneviève Page, P. Clementi
22.05 TG2 - STASERA
22.15 IL CAPPELLO SULLE VENTITRÈ
23.00 TORINO: PALLAVOLO
23.30 PROSSIMAMENTE
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

13.55 DSE: LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI
14.25 DSE: TIBET - IL MISTERO PERDUTO (2ª parte)
15.20 UN GIORNO DA LEONI - Film - Regia di Nanni Loy
17.15 PREMIO NAPOLI
18.15 UN TEMPO DI UNA PARTITA DI PALLACANESTRO
19.00 TG3
19.35 GEO - L'AVVENTURA E LA SCOPERTA
20.15 PROSSIMAMENTE
20.30 SCARPE DA TENNIS - Storie di giovani d'oggi
21.25 TG3
22.00 CONFESSIONI DEL CAVALIERE D'INDUSTRIA FELIX KRULL
23.00 JAZZ CLUB

Canale 5

9.30 telefilm; 10 Film «Salto mortale», con Frederic March e Gloria Grahame; 12 telefilm; 12.50 Il pranzo è servito; 13.30 Film «Bravissimo», con Alberto Sordi; 15.30 Film «Il vedovo», con Alberto Sordi; 17.30 «Il mondo degli animali», documentario; 18 «Record», settimanale sportivo; 19.30 Zig Zag; 20.25 Premiatissima; 23.15 Anteprima; 24 Film «Dov'è Jack?» con Tommy Steele.

Retequattro

9.20 telefilm; 10.10 telefilm; 10.30 telefilm; 11.20 telenovela; 12 telefilm; 12.45 telefilm; 13.15 telefilm; 13.45 telefilm; 14.15 telefilm; 15.05 Caccia al 13, replica; 15.40 «Time Express», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17.15 Cartoni animati; 17.50 telefilm; 18.40 telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.25 Film «El Dorado», con John Wayne e Robert Mitchum; 22.50 Film «Agente 373, Police Connection» con Robert Duvall e Verna Bloom;

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il grande colpo», con Pierre Doris e Manion Hansel; 11.30 «Giorno per giorno», telefilm. 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 telefilm; 14 Sport; 17.40 Musica è; 18.40 Variety; 19.50 Cartoni animati; 21.25 «Hazzard», telefilm; 22.30 telefilm; 23.30 Deejay Television - Video Music.

Telemontecarlo

16 Sport; 17 Prosa; 19 Shopping; 19.55 «Scusami genio», telefilm; 20.30 Film «Barriera invisibile»; 22.10 Sport: Pallavolo.

Euro TV

13 Sport: Catch; 14 sceneggiato; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm. 21.20 Film «Vai col blitz», con Philippe Leroy e Christian De Sica»; 22.15 Tuttocinema, rubrica; 23.30 Rombo TV.

Rete A

13.15 Accendi un'amica special; 14 Cartoni animati; 14.30 Film «Molly», con Barbara Rush e Gertrude berg di Walter Hart; 16.30 Film «La morte non esiste», con George Hamilton; 18 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Sturmtruppen» con Renato Pozzetto e Lino Toffolo di Salvatore Samperi; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

BELLA DI GIORNO (Raidue, ore 20,30)
Replica di uno dei più celebri film di Luis Buñuel, girato in Francia nel 1967. Catherine Deneuve è l'inquieta Severine, prigioniera di un matrimonio insoddisfacente, Jean Sorel è il suo modesto maritino. Per trovare nuovi stimoli vitali, Severine va a «lavorare» in una casa d'appuntamenti. Come squillo ha grande successo ma un brutto giorno Marcel, un delinquente, si innamora di lei... Il film è una folgorante parabola sui sogni repressi della borghesia. Per la cronaca, la RAI ha già proiettato una copia del film con un taglio di dieci minuti. Temiamo fortemente che la cosa, stasera, si ripeterà.

EL DORADO (Retequattro, ore 20,25)
Fanatici del western, non perdetevi questo gioiello di Howard Hawks, girato nel 1966 e interpretato da una squadra di assi come John Wayne, Robert Mitchum, James Caan e Arthur Hunnicutt. Wayne giunge nel paesino di El Dorado assoldato dall'allevatore Jason, ma il suo vecchio amico, lo sceriffo Jimmy (Mitchum), gli confida che Jason è un disonesto. Wayne rinuncia al lavoro e si schiera con Mitchum. Giocato sugli stessi temi di *Un dollaro d'onore* (l'amicizia virile, la violenza, la vecchiaia), *El Dorado* è una stupenda commedia umana, un western della piena maturità.

CONTROSPIONAGGIO (Retequattro, ore 22,50)
Dopo *El Dorado*, altro titolo hollywoodiano con due attori famosi come Clark Gable e Lana Turner (ma il regista, Gottfried Reinhardt, non è tra i più famosi). Il film è del '54 e narra la storia di una giovane olandese, che accetta di lavorare per lo spionaggio inglese dopo che suo marito è stato ucciso dai nazisti.

BRAVISSIMO (Canale 5, ore 13,30)
Alla serata hollywoodiana di Retequattro risponde il pomeriggio italiano di Canale 5, che si apre con questo film di Luigi Filippo D'Amico, interpretato da Alberto Sordi. Un maestro elementare tenta di sfruttare le virtù canore di un suo allievo.

IL VEDOVO (Canale 5, ore 15,30)
Sempre Sordi, affiancato da una fenomenale Franca Valeri, nel ruolo di un commendatore romano «esiliato» a Milano e tiranneggiato dalla moglie. Medita l'uxoricidio, ma il piano riesce a metà... Regia (1959) di Dino Risi.

OGGI A ME... DOMANI A TE (Raiuno, ore 14,30)
Bill esce di galera e inizia la caccia all'uomo che gli ha ucciso la moglie e l'ha spedito in carcere. Assolda allo scopo quattro pistoleri e tenta di attirare il rivale in un tranello. È un western all'italiana, con un Bud Spencer ancora «serio» (la data è il 1968). Regia di Tonino Cervi, tra gli sceneggiatori c'è anche il futuro giallista Dario Argento.

UN GIORNO DA LEONI (Raitre, ore 15,20)
L'educazione politica di un gruppo di giovani, che nella Roma del 1943 incontrano i partigiani e trovano la giusta via. Diretti da Nanni Loy nel 1961, compaiono nel film alcuni «attori giovani» dell'epoca, come Renato Salvatori, Tomas Milian e Nino Castelnuovo.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6 57, 7.57, 9 57, 11 57, 12.57, 14 57, 18 57, 20 57, 22.57; 6 GR1 Flash, 6 02 Onda Verde; 6 45 Ieri al Parlamento; 7.15 Qui parla il Sud, 7 30 Quotidiano del GR1, 9 Onda verde week-end; 10 15 Black out, 11 O Vanoni; 11.44 La lanterna magica, 12 30 «Leone Troszkij», 13 Estrazioni del Lotto; 13 20 Millenovecentottanquattro; 13 56 Onda verde Europa; 14.25-16.25 GR1 presenta incontro di calcio: Italia Polonia; 16 25 Asterisco musicale; 16 30 Il doppio gioco, 18 Obiettivo Europa: 18 30 Musicalmente volley; 19 20 Ci siamo anche noi, 20 Blackout; 20 40 Caro Ego; 21 03 «S» come salute, 21 30 Gallo sera, 22 Stasera alla «VII coorte dei vigiles», 22 27 Teatrino, 23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30, 7 30, 8 30, 9 30, 11.30, 12 30, 13 30, 16 30, 17.30, 18 20, 22.30, 6 Erbario, 7 Bollettino del mare; 8 Giocate con noi: 1-2-x alla radio, 8 05 DSE: Infanzia, come e perché; 8.45 Mille e una canzone; 9 32 Hetrapoppin radiodue; 11 Long Playing Hit; 12 10-14 Trasmissioni regionali e Onda Verde regione; 15 Le favolose sorelle Marasso; 15 30 GR2 Parlamento europeo, 15.50 Hit parade, 15 32 Mille e una canzone; 17.32 Teatro: «Port Royal»; 19 15 Insieme musicale; 19 50-22.50 En forte papà; 21 Stagione sinfonica pubblica 1984-85

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7.45, 9 45, 11.45, 13 45, 14 05, 15 15, 18 45, 20 45; 6 Preludio, 6 45-8 40-10 30 Il concerto del mattino, 7 30 Prima pagina; 10 Il mondo dell economia; 10 30 J S Bach, 12 «La Boeheme», 15 18 Contro sport: 15 30 Folk concerto 16 30 L'arte in questione; 19 15 Musiche e attualità culturali, 21 Rassegna delle riviste, 21.10 La musica, 22 10 Guerra e vita quotidiana tra il '43 e il '45, 23 05 Il jazz

Spettacoli

L'opera Grande allestimento e una stupenda Kabaivanska per il recupero di «Armida» composta nel 1777 da Gluck

«Armida abbandonata» (Arazzo dai Gobelins, Louvre). Nel tondo, Raina Kabaivanska

Un trionfo per Armida

Nostro servizio

BOLOGNA — Non capita spesso che un'opera vecchia di oltre duecent'anni, ma nuova per il pubblico attuale, venga accolta in trionfo, con decine di chiamate ai protagonisti, al regista-scenografo, al coro, all'orchestra, come si trattasse di un amatissimo lavoro di repertorio. È accaduto al Comunale, parato a festa per l'apertura della stagione, con l'*Armida* che Cristoforo Vidibaldo Gluck, il gran riformatore, scrisse per i parigini nel 1777 e che i bolognesi, ammirati ed acclamanti, hanno riscoperto in tutta la sua tragica e marmorea bellezza.

Grazie allo splendido allestimento di Filippo Sanjust, alla prodigiosa interpretazione di Raina Kabaivanska e alla felice funzionalità dell'assieme, è riapparso — come per un colpo di bacchetta magica — quel clima sontuoso e drammatico, bellissimo agli occhi e sapientemente commosso che due secoli orsono scatenava entusiasmi e polemiche tra gli aristocratici spettatori.

Si riguardi la data e si riguardi questa *Armida* miracolosamente ricostruita. Siamo, ripetiamolo, nel 1777. Sul trono di Francia sta, ancora per un quindicennio, Maria Antonietta, protettrice del musicista tedesco Gluck che per lei rinnova lo spettacolo di corte, la *tragedia lirica* inventata cent'anni prima dal musicista italiano Lulli. A Lulli, ribattezzato Lully dai francesi, si deve infatti la prima *Armida* (del 1686) su un testo di Philippe Quinault, ispirato dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso e ripreso alla lettera da Gluck. La storia è quella della bellissima maga saracena, Armida appunto, che attira i cavalieri cristiani nel suo giardino incantato facendoli prigionieri. Ma poi, all'arrivo del bellissimo Rinaldo, l'ingannatrice resta ingannata dalle proprie arti: cattura Rinaldo ma se ne innamora e con lui vive meravigliose delizie sino a quando un altro cavaliere, il pio Ubaldo, non distrugge l'illusione con uno specchio fatato. Rinaldo, ridesto, torna alla crociata, mentre l'abbandonata Armida e il suo regno scompaiono.

Il racconto non è privo di fascino. Ma la sua vera funzione è di servire ad uno spettacolo dove l'occhio e l'orecchio siano del pari appagati. Il giardino peccaminoso è popolato di elfi e di ninfe, di cavalieri e di dame in un intreccio di prospettive, divisioni, di danze continuamente rinnovate. È l'occasione per una decorazione musicale egualmente sontuosa, dove la fantasia del compositore si fa elegante e piacevole.

Nella raffinata cornice, il dramma si snoda tra balli e cori, con ritmo parimenti composto e aristocratico: in grandi recitativi melodici i personaggi effondono i sentimenti evitando gli eccessi passionali per raggiungere il regno del *sublime*, nutrito di intelletto più che di cuore. La perfezione sta nell'equilibrio tra classicità ed emozione, secondo i modelli della tragedia greca, ammorbiditi dai tempi, ma già incrinati dal presentimento della vera tragedia che sta per esplodere sulla Francia e sull'Europa.

L'affascinante ed involontaria contraddizione di Gluck sta in questa ambiguità che oggi, col senno di poi, appare evidente. Da un lato v'è la gelida sontuosità del neoclassicismo che dà alla corte di Luigi XVI l'illusione di rinnovare, ingentilito, lo splendore del Re Sole. Dall'altro lato, il gelo autentico del dramma si insinua profeticamente tra le convenzioni teatrali: il raggio magico del pio Ubaldo non disperde soltanto le illusioni di Armida, ma anche quelle del mondo; il dolore della separazione, l'amore tradito diventano sentimenti veri, aprendo la strada a Mozart e agli sconvolgimenti romantici di una società del pari sconvolta. Così, guardando al passato ed annunciando il futuro, Gluck — specchio della propria epoca — diventa il modello cui si rifaranno un po' tutti nel secolo successivo: dal neoclassico Spontini al *Grand Opéra* francese e via via fino a Wagner.

Attraverso queste mediazioni, la grande ombra di Gluck arriva a noi. Al Comunale bolognese ce la restituisce, in primo luogo, il bellissimo allestimento ideato da Philippe Sanjust. Marmoree architetture di colonne e di strutture barocche, letti aurei sormontati da enormi baldacchini, magici stondi e fantasiosi costumi dove l'argento delle corazze si mescola al bianco, alla porpora, all'azzurro delle sete, dei velluti, delle piume. In questo policromo giardino di Armida si ritrovano il ricordo di Lully e l'attualità di Gluck come nelle pitture di Jean-Antoine Watteau o di François Boucher che accompagna il corso del Settecento. Sanjust, ovviamente, non li dimentica anche quando, come regista, muove le figure, immergendo il dramma e le garbate coreografie di Shirley Wynne, nelle luci e nelle ombre di una intellettuale magia.

Nella splendida cornice, la realizzazione musicale rischia di apparire un poco meno infallibile. Non c'è da stupire: lo stile dell'epoca, vivo nelle immagini dipinte e scolpite, deve rifarsi ai ricordi letterari per l'esecuzione musicale. Le voci, gli strumenti di Gluck si possono ricostruire soltanto per approssimazione, attraverso il filtro del nostro gusto. In quest'ottica si impone la classe di Raina Kabaivanska che supera con il mistero tecnico le difficoltà dell'aulico recitativo-cantato, dando forte risalto drammatico al personaggio amoroso e disperato. Nello stupendo finale, nonostante qualche traccia di fatica, la statura tragica di Armida è tra le più alte del teatro lirico. Accanto a lei, hanno un bel risalto Gino Quilico nella parte del mago cattivo, Gloria Bandinelli e Daniela Mazzuccato nei panni delle amiche, Robert Gambill, un Rinaldo attento a compensare con lo stile le insufficienze vocali. Nel resto della compagnia, ricca di buoni elementi, va ricordato, per la cronaca, il personaggio di Ubaldo che, per una improvvisa laringite, ha dovuto venir soppresso in gran parte. L'assieme comunque ha retto assai bene.

L'unica vera debolezza nel campo musicale è il direttore, Alan Curtis, un egregio musicologo che, sul podio, se la cava decorosamente quando lavora con un suo complessino barocco, ma che manca della tecnica e della sensibilità necessarie a sostenere una prova di tanto impegno. Solo la robusta qualità del tessuto gluckiano poteva reggere ai guasti provocati dalla sua incapacità. Ma ha retto e l'operazione artistica e culturale del Teatro Comunale bolognese non ne è stata danneggiata, come conferma il successo, trionfale come abbiamo detto; e, aggiungiamo, giustamente trionfale.

Rubens Tedeschi

Misiano: era «dentro» non «contro»

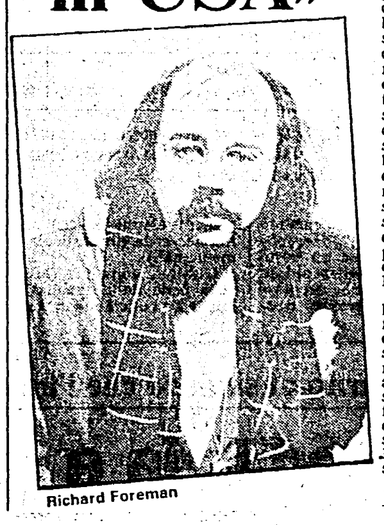
ROMA — Nell'articolo di Enzo Roggi su Francesco Misiano, pubblicato giovedì, è apparso un «contro» al posto di un «dentro». Quella parte della frase va pertanto così intesa: «... ciò non dipese solo dalla sua grande popolarità in particolare a Napoli e a Torino per la scelta estrema contro la guerra e per la partecipazione al moto spartachista, ma anche da una spiccata, personalissima presenza nello scontro ideologico e nella lotta politica dentro il PSI».

Pier Paolo Pasolini

Di scena

Foreman a Prato

Questo è Pasolini «made in USA»



Richard Foreman

«MA VIE, MA MORT, DE PIER PAOLO PASOLINI» di Katey Acker; regia, scene, costumi e colonna sonora di Richard Foreman. Interpreti: Kater Manheim, Yves Geurvil, Daniel Kenigsberg, Alain Rigout. Al teatro Fabbricone di Prato.

Nostro servizio

PRATO — «Tutto nel mondo cambia — diceva Jean Louis Barrault — tranne l'avanguardia». E Richard Foreman, ex santone del teatro visuale USA assieme a Meredith Monk e Bob Wilson, ma ora quasi stabilmente europeo, tenta di controbattere alla spiritosa verità del grande francese. Cerca di mutare il suo stile fingendo fedeltà quasi realistiche, scegliendo una commedia molto «scritta», anzi solidamente strutturata in quattro parti a volte simmetriche. Anzi, rinunciando in parte, ma solo in parte, al suo abituale corredo di oggetti, corde, cordine e cordicelle, di inciampi all'azione dell'attore e alla comprensione dello spettatore tenta quasi un discorso «filato». Ma, naturalmente, a modo suo.

Con una sfilata di oggetti «decontestualizzati» ma carichi di valenze allusive (o quanto meno suggestive), insistendo su una iterazione che coinvolge tutti i personaggi in una continua diffrazione. Nel senso che non esistono ruoli, nemmeno linguistici e verbali: tutto è pressato, carpito, rubato. Ogni attore è tutti i personaggi, cioè nessuno. Ma curiosamente l'allestimento assume a tratti un colorito naturalistico, che sembra dar ragione alle dichiarazioni programmatiche del regista. Ci si assicura che il testo viene rispettato nella sua integrità ed è possibile; essendo poi un testo addirittura didattico ha i limiti del reportage nel testimoniare il disagio continuo, la demenzialità e dunque un rispetto quasi fotografico.

Il Pier Paolo Pasolini del titolo viene presto, giustamente, dimenticato per far posto alle ansie visionarie di più «ordinary people», di gente comune che cerca di evadere dai propri desideri. E qui le cose vanno un po' meglio, anche se il testo (veramente emergente nel suo frenetico accumulo di azioni) conserva una petulanza ideologica che non pare toccata da nessun senso, né ironia. Pier Paolo Pasolini è certamente nella superficie delle culture d'oltralpe e d'oltreoceano l'omosessuale amico di «Ninetto», ucciso apparentemente da «Pelosi», ma in realtà vittima di una sorta di complotto di stato (o comunque di un «potere» che non poteva tollerare l'infrazione).

Si sa, il sesso è eversivo. Si è detto. Ma perché assemblare questa sorta di «sciocchezzaio» moderno e perché, soprattutto, farlo senza la necessaria distanza? Pasolini è stato autore, anche, di molti film: possibile che di tutta la sua vasta opera abbiano superato i monti e gli oceani solo quelli, possibile che lo dobbiamo vedere soltanto nel momento della sua tragica morte all'Idroscalo? Possibile che debba fare da nume tutelare in chiave vagamente cristologica ad una dimostrazione della difficoltà degli esseri umani a battersi con il proprio destino e il proprio desiderio in un mondo così pazzo? Modestamente Foreman afferma di aver messo in scena la piéce con un ritmo veloce «tra una sensibilità burlesca punk e uno stile tipo documentario clinico» per mettere a fuoco i rapidi spostamenti di obbligatorie tappe del desiderio cultural-turistico (Parigi Berlino New York Roma).

E l'allestimento ha infatti un suo gradevole dinamismo. Ma poi aggiunge di aver così fornito «la più assoluta immagine dello sbandamento spirituale dell'Occidente in questo scorcio di ventesimo secolo». E allora la speranza di un lampo ironico conclusivo, che avvolgesse noi e i nostri miti, le nostre angosce e i nostri disagi, si dilegua in quella che è forse un'incomprensione culturale. Queste cose o si dicono sul serio, o finiscono in una sorta di bignami dell'ovvio. E forse Jean Louis Barrault ha ragione. In un senso più sottile e profondo.

Sara Mamone

Cinema Monicelli parla del film ispirato alla novella del Croce

Bertoldo, furbizia di Natale

ROMA — «Morì fra aspri duoli, per non poter managiar rape e fagioli...». Finirà suppergiù così, con il buon Bertoldo che prima di esalare l'ultimo respiro spezzetta pane e briciole della sua saggezza contadina, il nuovo atteso film di Natale di Mario Monicelli: ovvero *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* (molto) liberamente ispirato al racconto seicentesco di Giulio Cesare Croce. Pronto ormai da mesi, lambito da polemiche velenose (i produttori Aurelio e Luigi De Laurentiis impedirono la presentazione del film a Venezia senza «garanzie di vittoria»), al centro di un'operazione commerciale notevole per una commedia italiana (gadget, ristampe, giochi dell'oca), il *Bertoldo* di Monicelli si avvia a diventare il film-evento di Natale. È costato oltre sei miliardi di lire, una cifra considerevole per un film nostrano: e uscirà ufficialmente in 150 sale il 21 dicembre. Un lancio troppo «alla grande», secondo alcuni. E in effetti qualche rischio c'è, dopo i tonfi clamorosi di commedie neobarbare del tipo di *Attila* con Abatantuono e di *Dagobert* con la coppia Tognazzi-Coluche: ma è vero che Mario Monicelli, «gran vecchio» della risata intelligente, non è nuovo al grottesco di sapore medioevale. In fondo, fui lui che inventò *L'armata Brancaleone*, con i risultati di pubblico e di critica che sono ancora sotto gli occhi di tutti. A ridosso dell'uscita del film, dopo centinaia di spot televisivi e di sketch cinematografici, i produttori hanno voluto presentare ieri mattina il film ai giornalisti nella «frivola» cornice dell'Open Gate, tra tartine, spumantini, atmosfere *déco* e ristampe affrettate del romanzo di Croce con il «mangiafagioli» del Carracci in copertina. Sfuggente come al solito Monicelli, distesi ma non troppo gli interpreti Ugo Tognazzi, Lello Arena e Maurizio Nichetti (Sordi non c'era, lui per Natale ha anche un altro film, *Tutti dentro*), nervosetti i produttori De Laurentiis, placidi gli sceneggiatori Benvenuti, Bernardi e Suso Cecchi d'Amico. Tutti a lodare le meraviglie scenografiche e costumistiche del film, le riprese in Cappadocia e sulla Laguna di Merano (dove è stato ricostruito un intero villaggio di palafitte), il coraggio finanziario dei produttori, l'amicizia degli attori, la simpatia della troupe, eccetera...

Nessuno, in realtà, forse per esaurimento, ha troppo voglia di parlare dell'«operazione» compiuta, né del linguaggio finto-arcaico scelto per irrobustire la vicenda. Finalmente Monicelli dice la sua: «Cullavo da anni questo progetto, la novella di Croce mi attraeva per il suo carattere plebeo, l'invenzione di un confronto fra la cultura escrementizia, famelica d'un villano e quella alta, di un re. Quella che Pasolini chiamò la Cultura del Palazzo. Come forse sapete, il racconto di Croce (almeno l'originale) è una favola rozza, bizzarra, mai leziosa, allegra: per me è un po' un apologo alla Esopo. Che insegna e fa riflettere, ma che può essere anche gustato con grande allegria. Qualcuno mi ha chiesto se siamo stati fedeli alla pagina scritta. Io rispondo che, più che al racconto, siamo rimasti fedeli all'atmosfera magica e villana insieme, cenciosa e raffinata contenuta nella novella del Croce. Per questo abbiamo arricchito la sceneggiatura, aggiungendo arbitrariamente — ma non troppo — personaggi, situazioni e vicende attinte alla letteratura popolare medioevale: Straparola, Basile, Ruzante, Folengo, Boccaccio, Rabelais, Pietro l'Aretino e via copiando. Davvero un gran bel gioco di ruberie nel magazzino delle nostre passioni letterarie».

Ugo Tognazzi (in alto con Alberto Sordi-Fra Cipolla) in due inquadrature del film di Monicelli «Bertoldo»

È stata difficile la scelta degli attori? Monicelli, sempre più *casual* (blue-jeans, cravatta e Timberland marroni), osserva Tognazzi che ha alla sua destra, poi Nichetti e Lello Arena, ovvero Bertoldino e Re Alboino. Sorride e fa: «Lo so, dicono che ho fatto un'altra *Armata Brancaleone*, ma non è così. Che volete? Sono un uomo d'istinto, un po' volpino, un po' canino, calibro audacia e prudenza, come è necessario. Trasportare sullo schermo il romanzo di Croce mi è sembrato divertente, un modo per far sorridere, ricreando un passato fantastico che non esiste più e pensando un po' anche all'oggi. Certo, Re Alboino non è Andreotti, ma credo che al fondo di tutto — dietro gli sghignazzi, le gags, la dimensione fiabesco-degradata — resta l'eterno conflitto tra il misero e il potente, tra il ricco e il povero, dove questi non ha altre armi che il buon senso e l'astuzia affinata dalla lotta per l'esistenza. Una maledizion, quasi, che farà pronunciare a Bertoldo, sul letto di morte, l'ultima e sconsolata sentenza: "Non far mai bene, non avrai mai male"».

Sfogliando il lussuoso pressbook pieno, fotografie, viene fuori, dalle immagini, il décor prodigioso del film. Fango, palafitte, sporcizia, tuguri per sudditi (il mondo di Bertoldo e del figlio Bertoldino); cortili, abiti fastosi, arrosti prelibati per i potenti alla corte di questo strano Alboino ostrogoto-napoletano, in mezzo gli animali, autentico elemento unificatore, uno zoo di anatre, porci, cani, somari, buoi in libertà che si muovono starnazzando e grugnendo tra truogoli e mense. E per un attimo (senza aver visto il film) viene da pensare che la scelta di Ugo Tognazzi-Bertoldo sia azzeccatissima. Stravagante, pungente, orrendo nell'aspetto ma finissimo nell'intelletto (ricordate la celebre sfida del cappone ripieno?), Tognazzi gioca volentieri con il suo Bertoldo, emerge dal fango, dosa con arguzia la parlata padana e lo vediamo quasi prorompere con la celebre risposta al quesito-trappola del re, Alboino: «Come faresti a pigliar un lepre senza cane?» Bertoldo: «Aspetterei che fosse cotto e poi lo pigliarei».

Ultima notizia: guai a parlare di Dagobert ai produttori e a Tognazzi. Perché si arrabbiano. I primi due protestano che il loro *Bertoldo* è tutta un'altra cosa, anche se sempre di alto Medioevo si narra; il secondo, ci ride un po' sopra, dice che non capita tutti i giorni di fare un papa al cinema e aggiunge che sta diventando il più grande divo televisivo dopo Pippo Baudo. Chissà, forse perché — sogghigna — «il cavalier Berlusconi è il vero Bertoldo di questi anni Ottanta».

Michele Anselmi

ARCI ARCI ARCI ARCI ARCI ARCI ARCI

L'aria della città rende liberi

Qualche volta. Ma può avvelenare chi ci abita. Dipende da te. Migliaia di associazioni Arci *sono aperte ai cittadini che vogliono una città dove si respiri aria pulita, l'aria delle idee che dipendono dagli individui, non dal potere.*

Tesseramento 1985
ARCI
la città delle idee, le idee della libertà

ARCI ARCI ARCI ARCI ARCI ARCI ARCI

DICEMBRE '84

CCT

Certificati di Credito del Tesoro settennali

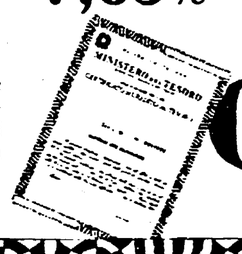
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7,65%.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscriverli, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 3 al 7 dicembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	7 anni	7,65%	15,97%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.12.1984 senza rateo d'interesse.



CCT

Una proposta della Lega Ambiente

Negozi aperti fino alle 22? I consumatori sono d'accordo, ma...

L'idea dell'orario prolungato valida per le feste di Natale - «Così si faciliterebbero gli acquisti e diminuirebbe il traffico» - Primo sì dalla Confesercenti: «Solo se facoltativo» - Cosa ne pensano i commercianti

Negozi aperti fino alle 22? Non è più solo un'ipotesi. È diventata una vera e propria proposta. A farla sono stati la Lega per l'ambiente dell'ARCI e il Movimento difesa dei consumatori nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina. La proposta è valida per ora solo durante il periodo delle festività natalizie. Ma l'impressione e che le due organizzazioni siano convinte che il prolungamento dell'orario di apertura dei negozi sarebbe un fatto importante per una città come Roma. La metterebbe al livello delle grandi metropoli europee, come Londra o Parigi. E permetterebbe — come dice il segretario generale della Lega, Realacci — una maggiore «vivibilità» del centro storico, ridotto a un deserto dopo le 20, specie in inverno. «Il prolungamento dell'orario — è stato detto durante la conferenza stampa — non solo risponderebbe a una esigenza largamente diffusa tra i consumatori ma contribuirebbe anche ad un seppur parziale snellimento del traffico. Infatti si realizzerebbe una diversificazione delle possibilità di acquisto».

I consumatori sono d'accordo. Lo dimostra il sondaggio realizzato dal Movimento per la difesa dei consumatori, i cui risultati sono riassunti nella tabella pubblicata qui accanto. Dall'indagine vien fuori che un'altissima percentuale (96% tra le donne e 95 tra gli uomini) vorrebbe «fare la spesa in qualsiasi momento quando fa comodo». Il 92% vorrebbe avere vicino casa un posto «aperto ventiquattro ore su ventiquattro anche nei giorni festivi dove trovare sicuramente alcuni generi di prima necessità (in particolare medicinali)».

L'ultima domanda (lo si vede bene dalla tabella) è quella su cui c'è meno unanimità. «Vedi ragioni pratiche — chiede il sondaggio — che si oppongono alla realizzazione di quanto sopra?». Il 41 per cento pensa di sì, e il 59 per cento dice di no.

Nonostante l'accordo corale sul prolungamento dell'orario di apertura dei negozi, il consumatore è consapevole che esistono problemi e difficoltà. Specialmente se la proposta diventa valida non solo sotto le feste di Natale (un periodo relativamente breve). Cosa ne pensano, infatti, i commercianti? E soprattutto cosa ne pensano i lavoratori e il sindacato di una proposta che cambia orari e organizzazione del lavoro? Il punto sta qui.

Dal mini-sondaggio (molto artigianale) che ha fatto «l'Unità» e i cui risultati sono stati pubblicati domenica scorsa, viene fuori un accordo generale anche di alcuni negozianti. Altri però hanno posto qualche problema. «A che ora andremo a casa — si è chiesto uno — se già adesso ci arriviamo alle 22?». E un altro: «Come proprietario mi va bene, posso guadagnare di più. Ma credo che ci sarebbero problemi coi dipendenti...».

Vedremo nei prossimi giorni quale accoglienza avrà questa proposta della Lega per l'ambiente e del Movimento difesa dei consumatori. Intanto c'è già l'accordo di una organizzazione dei commercianti, la Confesercenti. «In alcune zone della città — ha detto alla conferenza stampa il presidente Settimio Sonnino — l'esperimento potrebbe avere un successo rilevante. Naturalmente si tratterà di una scelta del tutto facoltativa...».

Chi è favorevole e chi no

❶ Vorresti fare la spesa in qualsiasi momento quando ti fa comodo?
❷ Vorresti poter fare acquisti anche di domenica?
❸ Vorresti avere vicino a casa un posto aperto 24 ore su 24 ed anche nei giorni festivi dove trovare sicuramente dei generi di prima necessità e in particolare specialità medicinali?
❹ Vedi ragioni pratiche che si oppongono alla realizzazione di quanto sopra?

	1ª domanda		2ª domanda		3ª domanda		4ª domanda	
Donne	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No
fino a 35 anni	97%	3%	76%	24%	94%	6%	40%	60%
35/55 anni	94%	6%	86%	14%	93%	7%	48%	52%
55 anni e oltre	100%	0%	81%	19%	87%	13%	68%	32%
Totale	96%	4%	80%	20%	93%	7%	46%	54%
Uomini	Sì	No	Sì	No	Sì	No	Sì	No
fino a 35 anni	93%	7%	82%	18%	91%	9%	35%	65%
35/55 anni	98%	2%	78%	22%	96%	4%	36%	64%
55 anni e oltre	93%	7%	62%	38%	81%	19%	37%	63%
Totale	95%	5%	78%	22%	92%	8%	54%	46%
Totale uomini e donne	96%	4%	79%	21%	92%	8%	41%	59%

Ecco i risultati di un'inchiesta sugli orari dei negozi realizzata dal Movimento per la difesa dei consumatori. I questionari distribuiti sono stati 2 mila e le risposte ottenute mille. Il «campione» degli intervistati era diviso a metà fra uomini e donne.

La donna ha confessato di averla ceduta nel '74 a una coppia

Bimba sparì 10 anni fa In carcere ora la madre

La vicenda scoperta casualmente durante alcune indagini dei carabinieri - La piccola scomparve subito dopo il parto in ospedale - Si cercano adesso i suoi nuovi genitori

La bambina oggi dovrebbe avere dieci anni. Ma la madre non ne sa più nulla dal giorno del parto, avvenuto nel '74 al reparto maternità del Nuovo Regina Margherita. È una storia incredibile. L'hanno scoperta i carabinieri, e la donna — dieci anni dopo — ha ammesso di aver consegnato la piccola ad una coppia di giovani sposi. Per questo il magistrato Giancarlo Armati l'ha fatta arrestare con l'accusa di abbandono di minore. Si chiama Patrizia Colein, ed è l'unico particolare che gli inquirenti hanno fornito finora. L'indagine infatti è ancora in corso, soprattutto per scoprire che fine ha fatto la bimba, e chi sono i suoi nuovi genitori. Probabilmente tutto è nato da una crisi di coscienza della donna, che solo oggi avrebbe deciso di riprendere con sé sua figlia.

Alla scoperta di questa triste vicenda d'abbandono, i carabinieri sarebbero però arrivati indagando su tutt'altri reati. Almeno così sostengono i dirigenti del reparto operativo, che per il resto hanno mantenuto il più stretto riserbo. Nemmeno il giudice Armati ha voluto fornire precisazioni, all'uscita dal carcere di Rebibbia dov'è tornato ieri mattina per interrogare nuovamente la donna.

Patrizia Colein, a quanto è stato possibile ricostruire, nel '74 partorì al Nuovo Regina Margherita, ma uscì senza figlia. Lei stessa avrebbe ammesso, oggi, di aver consegnato la piccola ad una coppia, ma non ha saputo o voluto fornire altre spiegazioni. L'ipotesi più plausibile è che la bambina sia stata venduta o ceduta per problemi economici, oppure perché la donna non voleva far sapere alla famiglia del parto. Storie d'altri tempi, di cui purtroppo sono ancora piene le cronache.

Quando scattarono le indagini dei carabinieri, si pensò anche ad una possibile «tratta» di bambini, che recenti inchieste della Procura della Repubblica di Roma hanno effettivamente scoperto. Nei mesi scorsi venne infatti arrestata, insieme ad altre persone, anche la direttrice di un fantomatico «Centro di difesa della donna», con l'accusa di aver diretto un vero e proprio traffico di neonati, tolti a ragazze-madri che non potevano mantenerli ed affidati a coppie agiate. Ed ancora una volta, drammi come questi ripropongono l'antico problema degli affidamenti dei minori, e le insormontabili difficoltà per le coppie che non possono avere figli di superare le barriere burocratiche.

Ma la vicenda della bambina affidata dieci anni fa ad una misteriosa coppia all'interno del Nuovo Regina Margherita esce un po' dall'ordinario. Come fu possibile far scomparire una neonata ancora in ospedale? Per questo il magistrato ha ordinato una serie di accertamenti, a partire dagli interrogatori del personale in servizio quell'anno.

r. bu.

L'uomo è stato arrestato con le accuse di violenza e istigazione alla prostituzione

Fatta abortire a calci dal marito

Ha fatto abortire la moglie a furia di calci e pugni. Franco Conti, 40 anni, dipendente di una casa di produzione per colonne musicali cinematografiche, è stato arrestato dagli agenti del commissariato di Porta Maggiore con l'accusa di maltrattamento e di violenza, procurato aborto e istigazione alla prostituzione.

Dopo essere stata ricoverata in ospedale per minaccia di aborto, la donna ha rivelato ai medici, che avevano notato lividi e segni di percosse in tutto il corpo, la sua terribile storia.

Il racconto di Giovanna di Monaco, 34 anni, ha messo in luce un «menage familiare» impressionante. L'uomo la costringeva a subire violenze e costrizioni di ogni genere. Più di una volta l'ha obbligata sotto la minaccia di una pistola ad avere rapporti sessuali con suoi amici e, per finire, la violentava lui stesso.

L'inchiesta è partita il 18 novembre, il giorno in cui la donna venne ricoverata in ospedale. Dopo le sue denunce gli agenti del commissariato hanno cominciato a fare una serie di accertamenti che avrebbero confermato il racconto di Giovanna di Monaco.

Il rapporto è stato consegnato alla Procura che ha così emesso un ordine di cattura nei confronti di Franco Conti.

L'«affare» riferito al sindaco che l'ha denunciato alla polizia

Licenza edilizia e «bustarelle» Manette a 2 dipendenti comunali

Un altro dipendente, un architetto della XV circoscrizione, viene ricercato - Avevano chiesto 4 milioni per una concessione su un terreno all'Acqua Traversa - I 2 impiegati sono stati arrestati dopo un appostamento

Chiedevano tangenti per concedere dei regolari permessi di costruzione. Il traffico, fatto sapere al sindaco da un industriale a cui era stata chiesta la «bustarella», è stato immediatamente denunciato da Ugo Vetere alla Questura. In carcere per ora sono finiti due dipendenti della XV circoscrizione (dei quali ancora non si conosce il nome) con l'accusa di favoreggiamento. Avrebbero tentato di aiutare l'architetto Brancia ricercato dalla polizia (anche lui impiegato della circoscrizione dell'EUR). Ma vediamo come è nato il caso. Alcuni mesi fa un piccolo industriale si rivolge al dirigente dell'ufficio speciale del piano regolatore per denunciare che alcuni funzionari dell'EUR gli avrebbero chiesto quattro milioni per la concessione edilizia per un terreno all'Acqua Traversa. La richiesta è assolutamente illecita e così il dirigente del Comune consiglia l'industriale proprietario di una fabbrica, la «Diva e Cova», di non sborsare neppure una lira. Passano alcuni mesi senza che della questione si torni più a parlare, poi proprio pochi giorni fa il dirigente dell'ufficio speciale del piano regolatore viene a sapere che il permesso richiesto è stato concesso. Insospettito, chiede al proprietario della «Diva e Cova» se ha dovuto pagare qualche somma. L'uomo ammette che ha preferito sottostare alla richiesta. Della questione viene subito messo al corrente il sindaco Vetere che decide di denunciare tutto alla Questura di Roma. D'accordo con i funzionari della polizia che gli mettono a disposizione alcuni agenti, il dirigente dell'ufficio speciale del piano regolatore convoca l'architetto Brancia e gli dice chiaramente che lo ha scoperto.

L'architetto, messo alle corde, ammette di avere richiesto quattro milioni per la concessione ma sostiene che non li può restituire immediatamente perché ha il denaro ancora in macchina. Il dirigente lo accompagna verso la vettura parcheggiata proprio nei pressi della circoscrizione. Arrivato alla macchina però, l'architetto Brancia non riesce a trovare le chiavi per aprirla: dice di averle lasciate ad un suo amico che lo avrebbe dovuto attendere in auto. Il dirigente dell'ufficio speciale del piano regolatore lo aspetta proprio accanto alla vettura. Dopo pochi minuti, al posto dell'architetto Branca compaiono altri due impiegati comunali che si avvicinano alla vettura, la aprono, entrano, prendono due pacchetti e stanno per allontanarsi. È a questo punto che si fanno avanti gli agenti in borghese e arrestano i due impiegati. Nelle buste ci sono effettivamente 4 milioni. Condotti a S. Vitale, vengono accusati di favoreggiamento nei confronti dell'architetto Brancia, che ha fatto perdere le proprie tracce.

L'altra notte nella pineta di Ostia

Scontro tra due bande: un morto e un ferito grave

Un uomo in fin di vita ed un altro ucciso con oltre venti coltellate. È l'epilogo di un incontro tra due bande rivali della malavita romana.

Stefano Atzeni, 31 anni, proprietario di una rivendita all'ingrosso di abbigliamento a Pomezia, diversi precedenti penali per usura, assegni a vuoto e fallimenti, è ricoverato in prognosi riservata al reparto di rianimazione dell'ospedale S. Agostino di Ostia. Giancarlo Straniero, 38 anni, ex socio di Stefano Atzeni, anche lui noto alla polizia (tra i suoi precedenti c'è anche una rapina), è stato ucciso con numerose coltellate.

La scoperta è avvenuta quasi per caso l'altra notte ad Ostia. Verso le 21,30 in via dei Transatlantici, una strada sterrata che unisce la litoranea alla pineta di Castelporziano, un passante soccorre Stefano Atzeni, colpito in pieno da una scarica di pallini sparati a distanza ravvicinata. Qualche ora più tardi una «volante» della polizia, avvertita dall'ospedale, parte verso lo spiazzo dove era stato ritrovato il giovane per un primo sopralluogo. Gli agenti sperano di trovare qualche segno della sparatoria e invece a poca distanza, inoltrandosi un po' nella pineta, scoprono il corpo senza vita di Giancarlo Straniero.

Accanto al cadavere c'è un coltello a serramanico. Le indagini partono quasi subito.

In poche ore vengono rintracciati tutti gli amici dei due uomini colpiti nell'agguato. Dalle loro testimonianze i funzionari del commissariato di Ostia e della squadra omicidi della questura di Roma cominciano a ricostruire le ore che precedono l'agguato.

Stefano Atzeni e Giancarlo Straniero avevano aperto a Pomezia una grossa rivendita di abbigliamento all'ingrosso, la Diemme. Ma si trattava con molta probabilità di un'attività di copertura per traffici meno puliti. È molto probabile che non avessero affatto chiuso con il loro passato di usurai. Da poco Giancarlo Straniero aveva restituito la sua quota alla Diemme ma era rimasto legato all'ex socio per le altre attività. Il loro giro d'«affari» s'era lentamente allargato oltre i confini del Lazio. Forse avevano invaso il terreno di altri malviventi e proprio per questo l'altro giorno avevano fissato un incontro con i capi di altre organizzazioni. Cosa sia successo a questo appuntamento è ancora un mistero. Stefano Atzeni e Giancarlo Stranieri sono stati attratti in un agguato, oppure le armi sono uscite fuori solo all'ultimo momento quando ormai era chiaro che le trattative non avrebbero avuto risultati? Un chiarimento potrebbe venire da un uomo che la polizia ha fermato in serata all'Aquila. Sa qualcosa del «regolamento di conti»?

Carla Chelo

Aprilia, la Massey Ferguson licenzia 1200 lavoratori

La Massey Ferguson di Aprilia licenzia 1200 operai. Le lettere in cui l'azienda annuncia il grave provvedimento sono state inviate ai lavoratori ieri mattina. La decisione è stata presa dalla Massey Ferguson dopo il fallimento della trattativa per un intervento della GEPI dopo l'accantonamento di un'ipotesi di riconversione produttiva. Immediata la reazione dei lavoratori e dei sindacati. La FLM ed il consiglio di fabbrica hanno chiesto un incontro con il Prefetto per lunedì mattina.

Tagli al bilancio comunale causati dalla legge finanziaria

Il bilancio del Comune è stato ridimensionato. Alcuni investimenti importanti hanno ricevuto — con una delibera approvata dal consiglio comunale — significativi tagli. I motivi sono due: da una parte c'è una controversia con il governo che non vuole coprire le spese sostenute dal Comune sotto la voce «pagamenti differiti» e dall'altra c'è la legge finanziaria, in discussione alla Camera, che prevede una copertura degli oneri finanziari per i mutui dell'84 molto al di sotto del cento per cento previsto al momento della preparazione del bilancio.

I tagli vengono operati al progetto Auditorium per cinque miliardi (che beneficerà, comunque, di nove miliardi alternativi derivanti dalla vendita di un palazzo), ai monumenti per 250 milioni, ai musei per 60, alla cultura delle borgate per 50, all'artigianato e alle cooperative per circa 700 milioni. Aumentano invece i contributi per la nettezza urbana (di un miliardo) e per lo sport (di cento milioni).

Le spese correnti diminuiscono in virtù della decisione del governo di non pagare gli oneri finanziari per i pagamenti differiti (cioè le anticipazioni di azienda, come l'Acea per esempio, per investimenti comunali). E questo porterà via 20 miliardi dal bilancio.

È nota la motivazione del confino al boss Nicoletti

Decine di «precedenti» giudiziari, rapporti con affaristi in galera e uomini della malavita, truffe, usura, evasioni fiscali: è il riassunto di 15 anni d'attività «imprenditoriale» del costruttore Enrico Nicoletti, il protagonista del caso Tor Vergata. È tutto contenuto nella motivazione della richiesta d'applicazione delle norme antimafia consegnata alla nona sezione penale, del Tribunale. Ma i giudici, pur condannando Nicoletti al massimo del periodo di «confino» (cinque anni) non ritennero di applicare la legge La Torre-Rognoni. Nelle motivazioni del giudice Ionta si parla dei metodi «abietti» con i quali il costruttore pretendeva dai suoi debitori la restituzione dei prestiti ad usura — con interessi superiori al 30% — attraverso l'invio di zingari «esattori». Sono in gran parte cose note, come i 23 miliardi di fatturato tra l'80 e l'81 (con una denuncia al fisco di soli 13 milioni da parte della moglie del costruttore). Si torna poi a parlare dei rapporti di Nicoletti con la grossa malavita e con imprenditori d'assalto, come Vittorio Casamonica, Danilo Sbarra — oggi latitante — Pierpaolo Biraghi, coinvolto nel sequestro Antolini Ossi, il commercialista Enrico Vitale, detenuto per droga, il boss Tiberio Cason, ucciso insieme al fratello a bordo di un'auto acquistata in un autosalone di Nicoletti.

Per il Cile ieri due cortei

«Nel futuro si aprono le strade dell'uomo libero». Lo striscione spicca a tra le file degli studenti del Tasso, una frase di speranza per i popoli oppressi, profonda, quanto il pensiero e la vita di Salvador Allende che l'ha pronunciata. Apriva, ieri mattina, il foltissimo corteo degli studenti romani, migliaia di persone in piazza per le vie del centro a manifestare la loro solidarietà al popolo cileno, nella giornata di lotta indetta per la libertà in Cile. Molti gli slogan, contro Pinochet e la sua dittatura sanguinaria, di appoggio alla via che ha imboccato il popolo del Nicaragua con l'esperienza sandinista. Si è registrato anche uno sporadico tentativo di provocazione da parte di gruppi di autonomi che è stato prontamente emarginato dal corteo.

Ma lo sciopero degli studenti non è stata l'unica protesta contro i recenti avvenimenti in Cile. Nel pomeriggio, alle 17,30, un altro corteo con migliaia di partecipanti si è mosso da piazza Esedra per concludersi in piazza Santi Apostoli con una manifestazione in cui i cittadini romani hanno, ancora una volta, testimoniato di essere a fianco di chi combatte per la pace, la libertà, la democrazia.

NELLA FOTO: la manifestazione degli studenti di ieri mattina.

Il convegno diocesano sulle ingiustizie

I «mali di Roma»: la strada fatta e quella da fare

ROMA — *La seconda giornata dei lavori del convegno diocesano sul tema «Città e cristiani di fronte alle diseguaglianze sociali» è stata caratterizzata da uno sforzo di individuare i problemi perché la soluzione sia trovata attraverso «un confronto costruttivo fra tutte le forze vive di Roma».*

Questa impostazione, che era stata data in apertura dei lavori dal cardinale Poletti, è stata ribadita ieri dal segretario del Censis, Giuseppe De Rita, che ha presieduto le due tavole rotonde della giornata. Il convegno del 1974 — ha affermato De Rita — fu una grande denuncia di problemi e fatti. A differenza di allora — ha proseguito — «oggi vogliamo dare inizio ad una nuova fase di studio, di analisi e di programmazione partendo dall'esperienza». Ciò che oggi conta è «avviare una riflessione comune con la partecipazione di coloro che fanno società e vivono dentro i problemi».

Bisogna subito osservare che proprio su questo punto il convegno ha rivelato ieri i suoi limiti. Infatti, dei tredici esperti chiamati a partecipare alle due tavole rotonde, solo alcuni come vedremo si sono sforzati di portare un contributo sia pure critico, mentre altri o hanno fatto discorsi generici o strumentali. Così il direttore de Il Tempo Letta, per il quale anche questo convegno «deve essere di denuncia» sostenendo che i «mali di Roma» sono cresciuti in questi ultimi anni e naturalmente sono tutti imputabili all'amministrazione di sinistra.

La città di Roma presenta indubbiamente, inquietanti fenomeni di disuguaglianze di emarginazione ma in questi dieci anni — ha rilevato Vittorio Roidi, del «Messaggero» — ci sono state anche importanti realizzazioni nel campo sociale, culturale che non vanno ignorate o sottovalutate. La città non è peggiore di quella del 1974 — ha sottolineato — anzi è più matura tanto che ha saputo, tra l'altro, superare gli anni del terrorismo. Così il pretore Gianfranco Amendola, pur documentando la grave situazione esistente nelle strutture sanitarie e il diffondersi dell'inquinamento atmosferico «al limite della soglia di sicurezza sanitaria», ha osservato che sulla pubblica amministrazione gravano compiti e doveri per il cui adempimento mancano apparati efficienti, mezzi e personale qualificato. Ha denunciato le forti carenze nel campo dei controlli sugli alimenti da parte delle USL. Nel 1984 — ha detto — sono stati compiuti 908 controlli con relativi prelievi (pari a 0,35 campioni per mille abitanti) mentre il numero ritenuto accettabile dovrebbe essere dell'1,25-2,5 campioni per mille abitanti. Ha rilevato che la situazione è migliore nel campo dei controlli per l'inquinamento idrico grazie al fatto che lo scomparso sindaco di Roma Petroselli si oppose al decentramento dei controlli.

Il sociologo Tufari ha posto l'accento sulla «piaga dei ricoveri per anziani» una realtà drammatica che non può essere più tollerata. Sulla situazione degli ospedali romani si è soffermata Patrizia Paglia del tribunale del malato e membro del movimento federativo, che ha ricordato la vicenda di una madre, Maria Grazia Carbone, che vide morire la propria figlia per mancanza di cure e di assistenza al policlinico di Roma.

Il provveditore agli studi, Giovanni Grande, ha ammesso l'espandersi del fenomeno, già denunciato dal convegno, dell'abbandono scolastico da parte di molti giovani.

Incisivo è stato l'intervento di Marini, segretario aggiunto della CISL, il quale ha polemizzato con il presidente delle Casse di Risparmio, Cacciafesta, il quale aveva detto, con tono qualunquistico, che «lo Stato è un re Mida alla rovescia che immiserisce tutto quello che tocca».

Nel trarre le conclusioni di questa seconda giornata di lavori, De Rita non si è detto d'accordo con chi sostiene che a Roma nulla si sia verificato negli ultimi dieci anni. Che gli organizzatori dell'iniziativa vogliano tenersi lontano da ogni impostazione qualunquistica e vogliano evitare le strumentalizzazioni di carattere politico è dimostrato dal fatto che molti dei presenti, fra cui numerosi parroci, ci hanno manifestato la loro indignazione perché il quotidiano *Avvenire*, diretto da uomini vicini a «Comunione e Liberazione», presentando ieri il convegno, ha pubblicato la foto di Signorello, commissario della DC per il Lazio, accanto a quella del cardinal vicario Ugo Poletti.

Denuncia del sindacato di polizia

«Vogliamo uomini e mezzi per fermare mafia e camorra a Roma»

Grido d'allarme del SIULP anche per la droga: in un anno triplicati i morti

«Mafia e camorra stanno cercando di mettere le mani sulla città; i morti per droga rispetto all'anno scorso si sono triplicati, abbiamo finora sequestrato il doppio dell'eroina recuperata l'anno scorso. Roma non è Napoli o Palermo, ma occorre, lo stesso, far presto per impedire che la piovra si impossessi della città». I poliziotti del SIULP *romano* lanciano un grido d'allarme sulla situazione della capitale alla vigilia della manifestazione nazionale contro la criminalità organizzata indetta dal sindacato unitario di polizia per il 2 dicembre prossimo a Napoli.

«Sono in atto tentativi, in alcuni casi già riusciti — affermano nel corso di una conferenza-stampa —, della mafia, della camorra, della 'ndrangheta di inserirsi nella nostra città sotto *forma di potere occulto per inquinare la civile* convivenza dei cittadini romani. Al tempo stesso il problema della droga, perno attorno al quale ruota ogni genere di criminalità, sta diventando ogni giorno sempre più esplosivo, le manifestazioni di protesta in atto a Cinecittà lo dimostrano». Di fronte a questa situazione il SIULP lancia precise accuse al Ministero degli Interni, al Governo, che «devono dotare la Polizia di quegli uomini e di quei mezzi di cui per troppo tempo è stata lasciata *sprovvista*».

«Nel corso del 1984 sono stati finora a Roma 45 i morti per droga e per la fine dell'anno — afferma Salvatore Margherito del servizio centrale antidroga — è prevedibile che i decessi salgano a 60. Quasi il triplo rispetto all'anno scorso quando 24 persone nella capitale morirono per droga». I quantitativi di eroina finora sequestrati dalla polizia si sono raddoppiati: 65 chili vennero recuperati nel 1983, 114 erano già stati recuperati alla fine dello scorso mese di ottobre. Diminuisce, invece, il consumo di droghe più leggere. Nel 1983 vennero sequestrati 877 chili di cannabis, 605 nel 1984. La situazione sta diventando esplosiva. «Interi quartieri come Cinecittà — afferma Salvatore Margherito — insorgono contro la droga, ma nei 44 commissariati romani non funziona alcun nucleo specializzato su questi problemi. Esiste solo la sezione narcotici della Questura».

Il SIULP per questo chiede che anche a Roma si applichi quanto prima la legge «La Torre». Sono 15.000 i poliziotti che operano nella capitale. Ma nei commissariati e nei distretti — denuncia Angelo Giacobelli della segreteria provinciale del SIULP — sono presenti appena 2000-3000 operatori di polizia». «Per questo — aggiunge Salvatore Carrella, dell'UCIGOS — abbiamo chiesto l'istituzione nei commissariati di pattuglie che presidino i quartieri 24 ore su 24. Se così fosse avvenuto, a Cinecittà qualche problema si sarebbe già risolto. Le forze sono poche ed il più delle volte male utilizzato: «A Roma 37 ufficiali di polizia giudiziaria — denuncia il SIULP — *sono costretti a fare* gli autisti a dirigenti di altre Amministrazioni, mentre nei commissariati si rischia il tracollo proprio per mancanza di ufficiali di polizia giudiziaria».

Paola Sacchi

La giunta comunale approva: un volto nuovo per l'Isola Tiberina

Sta per sorgere una piccola oasi sul Tevere. Anzi, in mezzo al Tevere. Immaginate l'Isola Tiberina completamente chiusa alle macchine, con il vecchio convento ristrutturato a museo dell'Isola e della Comunità Israelitica, tutta rimessa a nuovo e con gli accessi al fiume che non sono più due ripide scalette.

Un sogno che potrebbe realizzarsi in poco tempo. Ieri, infatti, è stato approvato dalla giunta capitolina il «piano di recupero» dell'Isola Tiberina nel quadro degli interventi sul centro storico. L'idea di fondo: quella «nave» ancorata in mezzo al fiume non deve più essere un angusto «ponte di barche» per il traffico dei Lungotevere, ma un fiore all'occhiello per Roma.

Il progetto, stilato dagli architetti Bruno Cussino e Giuseppe Lantieri dell'Assessorato al Centro Storico, ha iniziato a vedere la luce un anno e mezzo fa, anche in accordo con le necessità dell'ospedale Fatebenefratelli di ristrutturare l'intero servizio sanitario. Il Comune interverrà in tutta l'area di sua proprietà, in particolare sull'antico convento adiacente alla chiesa di San Bartolomeo. Come restituirlo all'uso dei cittadini? L'idea di ospitarvi, dopo averlo ristrutturato, un museo della storia dell'isola è sembrata la migliore. Sarà una operazione culturale complessa (il progetto è già pronto) con una grossa sezione iconografica. «Ma la sua importanza è andata aumentando — dice l'architetto Lantieri — dopo i contatti che abbiamo stretto con la Comunità Israelitica, attraverso lo stesso rabbino Toaff. La Comunità è infatti disposta a contribuire all'apertura di una vera e propria sezione di un museo israelitico romano, e c'è già un comitato scientifico al lavoro».

L'altro obiettivo che verrà raggiunto è la pedonalizzazione dell'isola. Il ponte Quattro Capi (quello vicino alla Sinagoga, per intenderci) sarà chiuso a beneficio dei soli pedoni. Sull'altro, il ponte Cestio, verranno create due corsie incanalate verso il Pronto Soccorso del Fatebenefratelli ad uso delle autoambulanze. Tolte le macchine, cambia volto anche la splendida piazza. Alle molte operazioni di arredo urbano si aggiungerà un nuovo sistema di accesso alle banchine in aggiunta alle scale ottocentesche.

Insieme a queste opere di ristrutturazione, che verranno in parte anche pagate dal Fatebenefratelli, si riuscirà finalmente a collegare tutta la rete fognante dell'Isola con il collettore del Tevere (per ora anche l'ospedale scarica a fiume).

E il traffico? «Non ne subirà enormi conseguenze — *afferma Giuseppe Lantieri* —. I due antichi ponti dell'isola hanno una portata minima. Inoltre — aggiunge — il progetto prevede la realizzazione di un parcheggio a livello stradale a due livelli (si attende la risposta della Sovrintendenza) in piazza Monte Savello, alle spalle del Teatro Marcello». Mancano ora alcuni decisivi passaggi burocratici per la definitiva approvazione del piano. I costi: 5,6 miliardi per restauri e museo, un miliardo per il collettore, tre-quattrocento milioni per l'arredo urbano.

Angelo Melone

Spettacoli

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

Prosa e Rivista

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **2001 Odissea nell'ospizio** di Castellucci, Russo e Raiteri. Regia di Pietro Castellacci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21. La Comp. Alla Ringhiera presenta **Commedia per Valentina** di Guido Rossi. Regia di Guido Rossi e Scilla Brini. Avviso ai soci.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Alle 17.30 e 21.15. **Tartufo** di Moliere. Interprete e regia di Sergio Ammirata. Con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 17 e 21. **Il valzer del defunto signor Ciabatta** con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura.

AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
La Compagnia degli Avancomici alle 21.15 presenta **T'amo o pio Ubu** da Alfred Jarry. Scenografia di Paola La Trofa. Regia di Marcello Laurentis.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11-A)
Alle 17.30 e 21.30. La Compagnia Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche» di F. Dostoevskiy. Con Luigi Sportelli ed Elena Ursitti. Riduzione e regia di Luigi Sportelli. È aperta la campagna abbonamenti 1985 per la Rassegna Erotica.**

CENTRO NAZIONALE DI LINGUA E LETTERATURA RUSSA (Piazza Sallustio, 24 - Tel. 4740846)
Alle 17. **Il sogno dello zio**, spettacolo dal romanzo omonimo di F. Dostoevskij, allestito dal Gruppo teatrale «Tvorcestvo» presso il Centro Nazionale di lingua e letteratura russa (Piazza Sallustio, 24 - Tel. 4740846). Presentazione di A. Carpitella e P. Pocci. Ingresso libero.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 e 21. Mario Chiocchio presenta Adolfo Celi, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati in **Le armi e l'uomo** di G.B. Shaw. Regia di Adolfo Celi.

ETI QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Paolo Stoppa in **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 17 e 21. Luigi De Filippo presenta **Non è vero ma ci credo** di Peppino De Filippo, con Annamaria Ackermann. Regia di Luigi De Filippo. *(Ultimi 2 giorni).*

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 17 e 21. Il Teatro Carcano di Milano presenta Mario Scaccia in **Il burbero benefico** di C. Goldoni. Regia di Mario Scaccia.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17 e 21. La Coop. Stabile del Teatro Ghione presenta Ileana Ghione in **La donna del mare** di H. Ibsen. Regia di Roberto Guicciardini. Con Samataro, Alpestre, Musy, Foglino, Macrì, Ricatti e Fattori.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17 e 21. **Il piacere dell'onestà** di Luigi Pirandello. Regia di Massimo Castri; con Ugo Pagliai e Paola Gassman.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.

Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 16.30 e 21.15. **Hanno sequestrato il Papa** di Joa Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto. Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Ciak!!! Si aspira** ovvero **Quanno sponta à luna a... Maradona** con Gino Rivieccio e Margherita Veneruso.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Iscrizioni seminari per l'anno 1984-85. Dacia Maraini. Informazioni e prenotazioni: lunedì, mercoledì, venerdì ore 17-19.30 tel. 6569424.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 18.30 e 21.30. La Coop Anna Bolens presenta 3 atti unici: **Il bugiardo** e **Il fantasma di Marsiglia** di J. Cocteau. **Prima di colazione** di E. O'Neal.
SALA B: Alle 17.30 e 20.30. G.N.T. presenta **Molto rumore per nulla**. Di W. Shakesperare. Musiche di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
SALA C: Riposo

LA PIRAMIDE (Via Luigi Gerolamo Benzoni, 49/51 - Tel. 576162)
Alle 21 la Coop. «La fabbrica dell'attore» presenta La Traviata di Giancarlo Nanni e Roberto Lerici. con Manuela Kustermann. Avviso ai Soci.

PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Alle 17 (fam.) e 20.45. **C'era una volta il mondo** commedia con musica di Amendola, Broccoli, Corbucci. Regia di Luciano Salce. Con Antonella Steni e la Grazy Gang. Scene e costumi di Giorgio Aragno. Musiche di Nello Ciangherotti.

POLITECNICO SALA A (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **Produzione De Cerasis** di e con Mario Prosperi.

ROSSINI - ASSOC. CULT. (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17.30 (fam.) e 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano **Don Nicolino fra li guai** di Alfredo Vanni. Regia di Enzo Liberti.

SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello 39 - Tel. 857879)
Alle 18. Iscrizioni ai corsi per attori e registi e prove d'ammissione presso la Scuole di Tecniche dello Spettacolo di Claretta Carotenuto.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Solo prenotazioni. *(Posti limitati).*

TEATROCIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65)
Alle 21. First Organization e Spaziozero presentano **Via Antonio Pigafetta navigatore**, teatro comico di e con Paolo Hendel.

TEATRO CLUB ARCAR (Via Francesco Paolo Tosti, 16-E)
Alle 21. La Cooperativa ANTAR presenta **A zampe in aria** novità italiana di Donatella Ceccarello. Con D. Ceccarello, L. Luciani, G. Galoforo, M. Fenoglio, P. Branco. Regia di Donatella Ceccarello. Avviso ai soci.

TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17 e 21. Petrolini: **Biografia di un mito** con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61)
Vedi Jazz e Folk

TEATRO DEI SATIRI (P.zza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352/6561311)
Alle 17 (fam.) e 21. L'Ass. Culturale Roma Spettacolo in collaborazione con Teatro di Roma presenta **Una rosa per due** di Moravia, O'Neill. Elaborazione e Regia di Enzo Siciliano. Con Isabella Martelli e Valentino Zeichen.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 17.30 e 21.15. L'Allegra Brigata in **Odissea** di Crufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. Musiche di Brasciani, Pavia, Talocci. *(Ultimi 2 giorni).*

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 18 e 21.30. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di *Giuseppe Rossi Borghesano.*

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 20.30. Il Duodenale presenta **Masuccio** (adattamento teatrale del Masuccio di Domenico Mancini). **C'era una volta il Sud** (di e con Attanasio Sarcina).
SALA GRANDE: Alle 21.15. La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci.
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «*Trampoli, spettacolarizzazione della musica*». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 (Abb. G/2) e alle 20.45 (Abb. C/2). Il Teatro Manzoni presenta Alberto Lionello in **Divorziamo!!** di V. Sardou. Traduzione e adattamento di T. Kezich. Con Erica Blanc. Regia di Mario Ferreo. Scene di Eugenio Guglielmetti. Costumi di Maurizio Monteverde. Musiche di Arturo Annecchino.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 17 e 21. **I due sergenti**, una serata d'onore all'antica italiana. Di A. Corsini-A. Ripamonti. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.30. La Compagnia Teatro Sud presenta **Vi servo io** di Antonio Scavoni. Con Tommaso Bianco. Scene e costumi di Bruno Garofalo.
SALA B: Alle 21.30. La Compagnia La Contemporanea '83 presenta Sergio Fantoni in **Le sofferenze d'amore...** da un romanzo di Vittorio Imbriani. Regia di Sergio Fantoni.
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi musica e balletto.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 e 21. Teatro e Teatrani presenta la Compagnia *Oltre l'Immagine in* **Che ci sta a fare qui una porta** di Mario Jorio da Samuel Beckett. Con Ugo Dighero, Maurizio Luvizone, Roberto Nobile, Annig Raimondi, Roberto Torri. Regia di Mario Jorio.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nella commedia musicale **Pardon, Monsieur Molière** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21.15. «I Magazzini Criminali» presentano **Genet a Tangeri** di Federico Tiezzi. Regia di Federico Tiezzi. Con D'Amburgo, Lombardi, Tiezzi, Anzilotti, Mugnai. *(Ultimi 2 giorni).*

Teatro per ragazzi

IL GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16.30. Spettacolo di animazione. **La bancarella di Mastro Giocatù** di Roberto Galve. Repliche per le Scuole tutti i giorni alle 10 e alle 15 su prenotazione. (Per bambini di oltre 6 anni).

IL LABORATORIO (Via Sebastiano Veniero, 78)
«Spettacoli per le scuole». Il Laboratorio presenta **Il teatro delle meraviglie** con Paolo Montesi e Maria Marini. Regia di Fei e Montesi. Informazioni e prenotazioni tel. 7569143-388290.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Piazza Marconi, 8 - EUR - Tel. 5891194)
Alle ore 10. La Nuova Opera dei Burattini. Mattinata per le scuole. Prenotazioni e informazioni tel. 5891194.

PUPI SICILIANI AL CRISOGONO (Via San Gallicano, 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Don Chisciotte**. Regia di Barbara Olson. Prenotazioni per le scuole tel. 5280945.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Domani mi sposo con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Greystoke - La leggenda di Tarzan con M. Hudson - A
(16.30-22.30) L. 4.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester - H
(16.30-22.30)

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Passion di J.L. Godard - DR
(16-22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Giochi stellari di N. Castle - FA
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Giochi stellari di M. Castle - FA
(16-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Corda tesa con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Servo di scena con P. Yates - DR
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 9-13: **Azzurro scuole**; alle 15 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO; alle 16.30 **Schiave d'amore** di W. Mikhalkov - DR; alle 20.30 e 23 **Oblomov** di M. Mikhalkov - DR; alle 24 film a sorpresa

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 10.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 6000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Una domenica in campagna con S. Azéma - S
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Non c'è due senza quattro con B. Spencer - C
(16.15-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester - H
(16-22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16.30-22.30)

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Splash - Una sirena a Manhattan di R. Howard - C
(16-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Non c'è due senza quattro con B. Spencer - C
(16.15-22.30)

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Uno scandalo per bene con B. Gazzara - DR
(16.15-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
Femme publique con V. Kaprisky - S
(16-22.30) L. 6000

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Strade di fuoco di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Così parlò Bellavista** di L. De Crescenzo - C
(16.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Don Chisciotte** di M. Scaparro - B
(16.15-22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester - H
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester
(16-22.30) L. 5000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Strade di fuoco di H. Hill - A
(16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16.15-22.30) L. 6000

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Sotto il vulcano di J. Huston - DR
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-21) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester - H
(16-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 5000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Amarsi un po' di C. Vanzina - C
(18.35-22.30) L. 6000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 7000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel 7810271
Giochi stellari di M. Castle - FA
(16-22.30) L. 5000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Così parlò Bellavista con L. De Crescenzo - C
(16.15-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Fotografando Patrizia (16-22.30) L. 6000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
Prova di innocenza con D. Sutherland - G
(15-21) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Fotografando Patrizia (prima) (16-22.30) L. 6000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16.45-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Fotografando Patrizia (prima) (15.30-22.30) L. 5000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Così parlò Bellavista con L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Liquid sky con A. Carlisle - FA
(16-22.30) L. 4000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Corda tesa con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 6000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Femme publique con V. Kaprisky - S
(16.30-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Fotografando Patrizia (prima) (16-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Carmen di F. Rosi - M
(16.15-22) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Alba rossa (prima) (15.45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 6000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Strade di fuoco con W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4500

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Strade di fuoco di W. Hill - A
(16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA
Nudo e crudele

ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Piaceri porno erotici
(16-22.30) L. 3.000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L. 3.000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Casanova super sexy
(16-22) L. 2.000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Greystoke la leggenda di Tarzan di M. Hudson - A
(16-22.30) L. 2.500

DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Il libro della giungla - DA

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16-22.30) L. 3.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Amore alla francese

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Non c'è due senza quattro, con B. Spencer - C
(16-22.30) L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Il grande freddo, di L. Kasalan - DR
(16-22.30) L. 3000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Grano rosso sangue di S. King - H

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Terms of endearment (*Voglia di tenerezza*) con S. MacLaine - DR
(16-22.40)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Possedute dal piacere L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Windsurf, il vento nelle mani, con P. Cosso - A
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Vizi erotici e piaceri privati e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Francisca di M. De Oliveira - DR
(16-22.30) L. 5.000

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Cuori nella tormenta, con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Pinocchio - DA
(16.30-22.30) L. 2.500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G
(16-22.30)

NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Maria's lovers, con N. Kinski - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2.500

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Finalmente domenica di F. Truffaut - G

TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Cenerentola - DA

Sale parrocchiali

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Segni particolari bellissimo, con A. Celentano - C

ERITREA (Via Lucrino, 53)
Time rider, con P. Coyote - FA

GIOVANE TRASTEVERE (Via dei Sette Soli, 2 - Tel. 5800684)
Lo squalo 3 di J. Alves - A

KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A

NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Il libro della giungla - DA

ORIONE (Via Tortona, 3)
Spettacolo di balletto

S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Cenerentola - DA

STATUARIO
Star Trek 2 - FA

Circuito cinematografico regionale

CAPRANICA - ROMA - Ufficiale e gentiluomo, con R. Gere - DR
CESANO - MODERNO - Gli amici di Georgia di A. Penn - DR
CORI - COMUNALE - Victor Victoria di J. Andrews - S
PRIVERNO - REALI - Sotto tiro, con G. Hackman - DR
S. ELIA FIUMERAPIDO - MODERNO - Cristiana F. di U. Edel - DR (VM 14)
SORIANO CIMINO - COMUNALE - Banditi nel tempo, con K. Carradine - A
VITERBO - TRENTO - Staying alive, con J. Travolta - M

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle ore 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in **Craxi e due piazze**. Novità di Castellacci e Pingitore.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta**.

ROMA INN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle ore 21. 103 anni fà meno 7... capito mi hai? Cena spettacolo. La Comica Finale.

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 **Bike boy** (1967) di A. Warhol.
STUDIO 2: Alle 15.30-18-21.30-23 **The nude restaurant** di A. Warhol.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 18.30 e 20.30. Rassegna Cinema Giapponese: **Belladonna** di Eiichi Yamamoto (1973) (110'). Tratto da «La Strega» di Jules Michelet (1862). Un film d'animazione per adulti. Il migliore, nel suo genere, che abbia mai prodotto la cinematografia giapponese. Un poema.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17-18.50-20.40-22.30. **Adele H** con Isabelle Adjani.
SALA B: Alle 17-18.50-20.40-22.30. il cinema di Peter Weir **Pic nic ad Hanging Rock** con Rachel Roberts e Dominic Guard.

SCREENING - POLITECNICO CINE VIDEO (Via Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Corso di tecniche di animazione nel cinema. Regione Lazio - Ircof.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 18 tagl. n. 2 (Abb. Diurne Feriali) **Don Giovanni** di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag. Maestro del coro Ine Meisters. Regia di Jérôme Savary. Costumi Emmanuel Peduzzi. Interpreti principali: Silvano Carroli, Mariana Nicolesco, Thomas Moser, Winifred Faix Brown. Orchestra e coro del Teatro.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Domani alle 17.30 (turno A), lunedì 3 dicembre alle 21 (turno B), martedì 4 alle 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Georges Prêtre (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 7). In programma: Roussel **Bacco e Arianna**; Ravel **Ma mère l'Oye; Bolero**. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) oggi dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20; domani dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE «AMICI DI CASTEL S. ANGELO» (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Alle 17.30. Ciro Scarponi (clarinetto), James Avery (pianoforte). Musiche di Mendelssohn, Berg, Martinu, Sciarrino, Poulenc.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuola di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di Base (teoria e solfeggio); Corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082)
Domani alle 18.15. *Presso la Chiesa di Santa Maria della Rotonda (Albano Laziale). VII Autunno Musicale Albanense.* **Concerto: Monteverdi Ensemble di Vienna.** Michael Mayr direttore. Musiche di G.P. da Palestrina, Gesualdo da Venosa, Monteverdi.

CHIESA DI SAN ROCCO IN VIA RIPETTA (Piazza Augusto Imperatore, 6)
Alle 20.30. Il C.C.R. e Centro Uno in **Concerti per un domani** Nuovo Trio D'Ance: U. Scipione, G. Giumento, R. Ramunto. Musiche di Mozart, Lefrevre, Pleyel, Devienne. Direzione Artistica di Tony Sorgi.

CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO E CENTRO UNO (C.C.R.) (Piazza San Giovanni in Laterano, 6)
Domani alle 18. Presso la Basilica di San Nicola in Carcere (Via del Teatro Marcello, 46). **Concerto per un domani.** Flauto e pianoforte. Valeria Tavanti e M. Adelaide Morabito. Musiche di Beethoven, Schubert, Ibert e Poulenc. Direzione artistica di Tony Sorgi.

COOPERATIVA SPAZIO ALTERNATIVO MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Tel. 5613079 - Ostia)
Dalle 18 in poi Alla lepre marzolina con giochi, intrattenimenti musicali, cabaret, improvvisazioni.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini 46)
Alle 17.30. Presso l'Auditorium San Leone Magno (via Bolzano 38). Orchestra di Vilnjus, direttore Saulius Sondeckis. Musiche di Purcell, Rjaets, Shostakovic, Mozart. Prenotazioni telefoniche all'Istituzione, vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DEI GENOVESI - Via Anicia 12
Alle 17.30. Il C.C.R. o Centro Uno presentano **Concerti per un domani**. Recital del flauto: con il Duo Maria Grazia Santi e Luca Della Libera. Dal 700 al 900. Musiche di Bach, Debussy, Petrassi, Berio. Direzione Artistica di Tony Sorgy.

PANARTIS (Via Nomentana, 231)
Domani alle 21. Presso la Basilica di San Marco (P.zza Venezia). Concerto Organistico con musica di J.S. Bach. Organista Nello Catarcia.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 21.30. **Concerto** di Riccardo Cocciante. Prevendita ore 10/13 e 16/19.

Il partito

Roma

VETERE A CINECITTÀ — Oggi alle ore 16 si terrà a Cinecittà presso i Giardini di via Claudio Asello una manifestazione promossa dal Comitato di lotta contro le tossicodipendenze. All'iniziativa parteciperà il sindaco di Roma Ugo Vetere ed il presidente del Consiglio della X Circoscrizione Mario Cuozzo.

SEMINARIO CITTADINO — È convocata per oggi, con inizio alle ore 9, presso la Scuola sindacale di Ariccia (via Appia Km. 28.300), il seminario cittadino del Partito sul tema «Verso la formazione del programma del PCI per le elezioni amministrative: processi in atto e prospettive dello sviluppo economico dell'area romana». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Francesco Granone. Parteciperanno i compagni Sandro Morelli, segretario della Federazione romana e Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Partito.

DIPARTIMENTO PROBLEMI SOCIALI - Seminario — È convocato per oggi, con inizio alle ore 9 e per tutta la giornata, presso la Scuola di Partito delle Frattocchie, il Seminario su: «Problemi del governo del personale delle USL». Le relazioni introduttive al dibattito saranno tenute dai compagni D. Davoli, I. Francesconi, M.A. Sartori, S. Natoli, F. Lorenzoni. Sono invitati a partecipare i segretari e i responsabili Sanità delle Zone, i segretari delle Cellule ospedaliere e delle USL, i consiglieri dei C.d.G. delle USL, i capigruppo delle Circoscrizioni, i membri delle Commissioni Sanità del Comune, della Provincia e della Regione, i compagni della Funzione Pubblica.

DIPARTIMENTO PROBLEMI DEL PARTITO — È convocata per lunedì 3 dicembre alle ore 16 in Federazione la riunione dei Comitati direttivi delle Sezioni e delle Cellule aziendali dei Trasporti, della Municipalizzate della Sanità, degli Enti locali, delle PP.TT., sul tema: «L'iniziativa dei comunisti nelle aziende di servizio: problemi e proposte». Introdurrà il compagno Angelo Dainotto. Concluderà il compagno Luigi Berlinguer del CC.

ASSEMBLEE — Oggi alle ore 18 nei locali della Sezione di Laurentino 38 assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Partito e membro del CC; BORGHESIANA, alle 17.30 assemblea con il compagno Gustavo Imbellone della CCC; CENTOCELLE-ACERI, alle 18 assemblea con il compagno Franco Ottaviano; CASALBERNOCCHI, assemblea sul Progetto Litorale (Ariete).

ZONE, CASILINA, alle 16.30 a Finocchio, attivo di Zona su «Autofinanziamento e Tesseramento».

● Oggi organizzata dalla Zona di OSTIA, presso lo «Stabilimento Urbinati Ostia Lido», alle ore 11 conferenza stampa sul Progetto Litorale. Parteciperà il compagno Bernardo Rossi-Doria. È provista inoltre la presenza di amministratori, comunali, provinciali e regionali, di parlamentari e dei consiglieri della XIII e della XIV Circoscrizione.

CONGRESSO — Monteverdevecchio: comincia oggi alle 17 il Congresso che proseguirà domani alle 9 (Dainotto).

Frosinone

Alle 18 presso Sala Convegni ristorante «Sora Giulia» Festa Tesseramento (Spinetti, Mammone); Vico nel Lazio alle 20 assemblea (Campanari).

Rieti

Assemblee: Col Todino alle 20.30 (Perilli); Leonessa alle 19,30 (Proietti); Nespolo alle 20 (Giraldi); Poggio Moiano alle 20 (Dionisi).

Viterbo

Tuscania alle 16 iniziativa pubblica violenza sessuale (A. Giovagnoli); SOriano alle 19 (Ginebri); Civitella d'Agliano alle 20 proiezione film funerali Berlinguer e dibattito (Barbieri).

Castelli

La sezione di Valle Martella ha raggiunto il 100%. Oggi alle 17,30 Festa Tesseramento con Franco Cervi; Artena alle 17,30 (Marroni); Labico alle 16 Hotel De Cecco Conferenza pubblica (Cacciotti); Colonna alle 17,30 Festa Tesseramento (Falasca); Genazzano alle 18 riunione probiviri di Genazzano, Cave, S. Vito, (Strufaldi, Frittelloni); Rocca di Papa alle 17,30 ass. pensioni (Pizzotto). Iniziative tesseramento: Grottaferrata alle 17 (Fortini); Anzio Colonia alle 17 (Ravel); Genzano alle 18 (Magni).

Tivoli

Monterotondo Centro alle 16 congresso (Filabozzi); Capena alle 16 conferenza organizzazione (Schina); Affile 19 attivo (Mitelli); Roiate alle 17,30 attivo (Pelliccia); Tivoli alle 10 commissione femminile asili nido (Mazzarini); Poli alle 17 assemblea (Gasbarri); Licenza alle 17,30 assemblea (Refrigeri).

Civitavecchia

Civitavecchia FF.SS. alle 18 Festa Tesseramento (Sansolini, Ranalli).

Lutto

È morta la mamma di Claudio Fracassi, direttore di «Paese Sera». A Claudio e alla sua famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della XIV zona e della redazione dell'«Unità».

Protetto dai suoi tifosi e dalla sua tenacia

Spera anche Minchillo il «brutto» lottatore che non si ferma mai

I favori nella sfida mondiale di questa sera (tv ore 22,45) sono per McCallum, più abile, ma psicologicamente più fragile

Pugilato

All'avvicinarsi del primo suono della campana il grande Marcel Cerdan era preso da ansia e le contrazioni nervose lo spingevano, prima di entrare nel ring, in un WC per svuotare lo stomaco in rivoluzione. Una volta nelle funi, Marcel diventava un formidabile gladiatore che distrusse Tony Zale l'uomo d'acciaio dell'Indiana. E Cerdan divenne campione del mondo in un'epoca di straordinari pesi medi, da Ray «Sugar» Robinson a Rocky Graziano, da Jake La Motta allo stesso Zale.

Nei giorni della vigilia, Bruno Arcari, l'invitto «140 libbre» ligure, era talmente intrattabile che persino Rocco Agostino, il suo manager, sbigottito diventava addirittura muto. In combattimento Bruno difese nove volte la sua *Cintura* mondiale senza mai perderla e l'abbandonò volontariamente per motivi di peso. Lo spavaldo Carlos Monzon attendeva l'ora del «fight» circondato da tutti i suoi amici, una legione. Sembrava che Carlos «el macho», il maschio vigoroso, energico, virile, avesse paura della solitudine. Iniziato lo scontro l'indio si tramutava in una furia selvaggia, in un «bomber» spietato come possono confermare Nino Benvenuti, José Napoles e le tante altre sue vittime.

Per Cerdan, Arcari, Monzon come per molti loro colleghi di mestiere, famosi o meno, entrare nella fossa cordata per battersi è come uscire da una trincea per un assalto: uno sa come lascia la ridotta ma non certo come (e se) vi rientrerà. Quindi giovedì all'Hotel Manin, durante la seconda conferenza stampa per il mondiale dei medi-jr. WBA in programma stanotte, sabato, dalle ore 22,30 nel Palazzone di San Siro, non ci siamo meravigliati di vedere il giamaicano Mike McCallum, il campione, restare silenzioso e chiuso come un riccio in se stesso in contrasto con il giovanotto sorridente, disinvolto, effervescente e sicurissimo di sé, visto pochi giorni prima, al medesimo tavolo, durante la conferenza stampa concessa subito dopo il suo arrivo a Milano da New York.

Sorprendente, ma per altro verso, il comportamento dello sfidante Luigi Minchillo dal sorriso sornione sotto i baffoni da mongolo o se preferite di un gatto soriano dalle unghie d'acciaio.

Il pugliese, che sedeva alla destra di McCallum, sembrava trovarsi davvero a suo agio in quell'atmosfera che, nel «clan» avversario, sembrava carica di dubbi e magari di foschi presagi. Il nostro «fighter», quando interrogato oppure stuzzicato, ha parlato volentieri con pittoresca allegria sicuro del fatto suo. Pareva che Minchillo intendesse far intendere che «vada come vada finisca come finisca» lui l'*outsider* nei pronostici, nelle valutazioni degli esperti, magari nelle scommesse, in questa sua battaglia mondiale non ha niente da perdere bensì tutto da guadagnare. L'altra volta, lo scorso undici febbraio sul territorio nemico di Detroit, è stato respinto, per verdetto, dopo 12 ardenti assalti, da Thomas Hearns il lungo cobra nero del Michigan. Stavolta a Milano, perciò fra gente amica, sarà un'altra cosa anche perché Mike McCallum, almeno sino a prova contraria, non vale Hearns per potenza, per «mestiere», per spietata determinazione. Questo non è il parere del solo Minchillo ma generale, meno, forse, del campione giamaicano che almeno a parole si crede più forte di tutti.

Che il campione Mike McCallum parta favorito nei 15 rounds odierni è una realtà obiettiva che lo stesso Minchillo, ragazzo leale e che cammina con i piedi sulla terra, ha ammesso. Di recente, infatti, il pugliese parlando della sfida con McCallum si concesse 40 probabilità di farcela lasciando il resto al campione in carica. A proposito di percentuali Sandro Mazzinghi vede Minchillo vincitore per il 55 per cento, Carmelo Bossi favorisce Mike McCallum per il 55 per cento e Rocky Mattioli punta sul «fifty-fifty», insomma dà 50 probabilità ad ognuno.

Per noi Mike McCallum sembra leggermente favorito ma non si può mai sapere ciò che può accadere, tra le corde, adesso ed un minuto dopo. Di conseguenza non sarebbe una sorpresa se stanotte l'arbitro Frank Capuccino assai noto ad Atlantic City e dintorni finisse per alzare il braccio a Luigi Minchillo proclamandolo nuovo campione delle 154 libbre per la *World Boxing Association*. Gli altri due componenti della giuria sono Lou Tabat un veterano pure statunitense con 41 campionati del mondo al suo attivo e Carlos Succra del Venezuela.

Se Minchillo dovesse farcela, entrerà nel libro della storia assieme ai suoi predecessori Sandro Mazzinghi (1963 e 1968), Nino Benvenuti (1965), Carmelo Bossi (1970) e Rocco Mattioli (1977): come è noto la categoria dei medi-jr. (pari a libbre 154) venne lanciata dalla WBA il 20 ottobre 1962. Il WBC arrivò 13 anni dopo.

Come potrebbe vincere Luigi Minchillo contro il favorito Mike McCallum?

Il mensile «Boxing Illustrated» di New York nel suo numero di ottobre ha esaminato in maniera interessante i migliori 15 pesi medi-jr. del mondo esclusi Thomas Hearns ritenuto il più forte di tutti e il portoricano Carlos Santos che non aveva ancora strappato a Mark Medal la *Cintura* IBF (International Boxing Federation) di recente istituzione. Gli esperti della rivista hanno tenuto conto della *determinazione*, della *resistenza*, dell'*esperienza*, della *velocità delle mani*, del *jab*, della *difesa*, della *potenza*, della *vulnerabilità alle ferite*, del *talento* e della *stamina*, cioè vigore, coraggio, grinta e altre cose ancora. Ebbene, la graduatoria finale ha visto primo l'ugandese John Mugabi (sfidante di Thomas Hearns) con punti 69,5 seguito a un punto da Mike McCallum mentre Luigi Minchillo figura al 15° posto con p. 61 netti.

Il meglio di McCallum sarebbe la difesa, la rapidità delle *mani*, il *jab*, la *potenza*, la *non* vulnerabilità, il talento e il suo peggio esperienza e stamina. Per Luigi Minchillo i voti più alti sono stati per la determinazione, la resistenza, l'esperienza e la stamina, i più bassi per la difesa, la velocità, il *jab*, la potenza, il talento. Queste indicazioni possono inquadrare il combattimento e magari prevederne lo svolgimento.

Sui 12 rounds, contro il francese Louis Acaries a Formia, Minchillo è calato alla distanza mentre ha tenuto bene davanti a Maurice Hope nella Wembley Arena di Londra. A sua volta Mike McCallum ebbe una flessione a metà combattimento davanti al monotono «southpaw» Sean «Irisch» Mannion quando conquistò il titolo ma, trovato il «secondo fiato», riprese a galoppare dalla 12ª alla 15ª ripresa Luigi Minchillo non ha mai percorso la lunga rotta dei 15 rounds, forse nella resistenza alla fatica e alla distanza sta la chiave di questa battaglia mondiale che sarà difficile e tormentata per il campione come per lo sfidante.

Giuseppe Signori

PROGRAMMA: ore 20.15 pesi welter (8 riprese): Ace Rusevski-Mosimo Maeleke; 20.50 pesi leggeri (8 riprese): Vinnie Pazienza-Abdelkader Marbi; 21.30 pesi gallo (6 riprese): Maurizio Stecca-Francis Aparicio; 22.30 Campionato del mondo pesi medi-junior WBA 15 riprese: Luigi Minchillo-Mike McCallum; 23.40 pesi medi-junior (6 riprese): Luciano Bruno-Mohammed Zeroual; 0.10 pesi massimi (6 riprese): Angelo Musone-Juan Saavedra; 0.40 pesi welter (6 riprese): Josè Varela-Daniele Zappaterra.

PREZZI BIGLIETTI: bordo ring 80.000 lire; sedie ring 35.000; tribune 15.000; curve 7.000.

Basket

Roma senza Palaeur E le promesse di Craxi e De Michelis?

Neppure il nuovo commissario ha risolto il problema - Dove verrà giocata la partita di Coppa Banco Roma-Armata Rossa?

Roma vivrà il 13 dicembre un grande avvenimento sportivo: l'incontro di Coppa dei Campioni di pallacanestro Bancoroma-Armata Rossa.

Le sempre più larghe schiere di appassionati del basket capitolino e non solo capitolino sono mobilitate. S'infittiscono le richieste di biglietti: si parla del «tutto esaurito»: quindicimila spettatori. Ed ecco il primo paradosso: a mano a mano che la prevendita segna nuovi record, cresce l'angoscia dei dirigenti del Banco. Dove metteremo, si chiedono, gli spettatori se — come pare — il Palaeur sarà ancora indisponibile? Il Palazzetto dello sport di viale Tiziano, dove attualmente la compagine romana disputa il Campionato, contiene a malapena 3500 spettatori. E gli altri? L'atteso avvenimento sportivo rischia di diventare un problema di ordine pubblico, oltre che una frustrazione per i tifosi che si accingevano a sostenere la squadra del cuore e resteranno, invece, fuori e un brutto colpo per chi faceva conto su un grosso incasso.

Ma come, si chiederà lo sportivo della strada, quello che legge solo quei particolari quotidiani, non era tutto risolto con il noto decisionismo craxiano e l'avvento alla testa della Lega basket del ministro De Michelis? E, infatti, così avevano letto.

Ricordate? Scaduta la convenzione CONI-Ente Eur, non si trovò (non si volle trovare?) la soluzione per il proseguio della gestione. L'Ente, dichiarato «inutile», dovrebbe essere stato sciolto da anni, ma manca il relativo decreto (che strano, certi decreti si fanno in 24 ore, certi non si fanno mai...); il Comitato olimpico, pertanto, non sa con chi siglare una nuova convenzione; i dipendenti, senza una prospettiva certa d'impiego, attuano una particolare forma di protesta che blocca l'attività sportiva; il passaggio delle competenze al Comune non si attua perché ci sono in ballo grossi interessi (la DC ha presentato addirittura una proposta di legge per resuscitare un nuovo Ente-carrozzone). Niente paura: ci pensa il Governo. Tra gli osanna dei soliti giornalisti-velina, Craxi emana il consueto decreto-legge, che prevede un finanziamento di 15 miliardi e lo manda in Parlamento.

Bene: a giorni il Palaeur riapre, grazie Presidente! E, invece, il Palaeur non riapre proprio per niente. Cominciano i «mugugni»; i dirigenti del Banco che, pensando alla gara con i cestisti sovietici, lanciano angosciosi messaggi. Calma: c'è la mossa vincente. Il ministro De Michelis della cordata del Presidente del Consiglio conquista *inopinatamente* la poltrona più ambita della Lega basket e subito annuncia che suo primo impegno sarà la riapertura dell'impianto. Sospiro di sollievo: i politici qualche volta servono, proclamano certi mentori dell'autonomia dello sport. E, invece, il Palaeur non apre proprio per niente, malgrado la DC romana, guidata da Nicola Signorello che fu per anni ministro delegato allo sport (e mai si preoccupò di sciogliere il nodo Eur) aggiunga la sua voce al coro dei plaudenti. Che si può fare? Ma che diamine, non ci avevamo pensato: un socialista al posto di Commissario dell'Ente, ecco la soluzione. Detto fatto, Bettino Craxi partorisce un altro decreto e spedisce a quel posto un suo vecchio amico di Partito. Stavolta, l'esperienza insegna, i commentatori sono più cauti. «Un altro passo avanti» si limitano a mormorare. Perché un passo avanti? Perché il vecchio Commissario non andava bene o non era gradito? E il nuovo che fa? Niente per ora. Una città come Roma resta senza un impianto per il basket degno della sua tradizione, dei suoi successi nazionali ed internazionali e del suo grande pubblico. Non è in grado di ospitare degnatamente la Coppa dei Campioni: risultato di insipienza, di calcoli meschini e della presunzione che i decreti risolvano i problemi meglio di una buona legge, che poteva (doveva) essere da tempo emanata sullo scioglimento dell'Ente Eur e la destinazione del suo patrimonio.

Nedo Canetti

● **Il consueto anticipo TV del basket riguarda oggi la partita di A2 E. Fermi Perugia-American Eagle Rieti (inizio 17,30). In TV dalle 18,15 sui Raitre.**

Sci

Scatta oggi a Courmayeur la Coppa del mondo

Bravissimi in slalom per il resto chissà...

La Quario, la Zini e la Magoni meritano di stare tra le favorite nello «speciale», mentre nel «gigante» l'unica specialista è la Zini

Dal nostro inviato

COURMAYEUR — Il privilegio di inaugurare la Coppa del Mondo numero 18 tocca alle ragazze con uno slalom speciale sulle nevi di Courmayeur. Quella di oggi sarà la centocinquantacinquesima gara tra i pali stretti dello slalom, specialità altamente tecnica dove basta un microscopico errore per uscire di pista o per sciupare centesimi di secondo che in gare tanto brevi sembrano eternità. Tra le sciatrici in attività la svizzera Erika Hess ha vinto 15 volte, una di più della francese Perrine Pelen. La più brava delle azzurre è Ninna Quario, quattro volte prima al termine delle due *manches*. Lo slalom è la corsa delle italiane che hanno vinto dieci volte e che oggi come complesso di squadra sono le più forti. E infatti tre di loro possono vincere.

Il problema di questa complessa e ricchissima stagione è di non essere in forma totale adesso ma di esserlo in febbraio quando sulle nevi dell'Alta Valtellina saranno in palio i titoli mondiali. Le *World Series* di Sansicario hanno indicato le solite protagoniste esaltando le qualità agonistiche della campionessa olimpica Paoletta Magoni. La giovanissima slalomista di Selvino vorrebbe aggiungere all'oro olimpico la vittoria in Coppa del Mondo e nessuno può dire che le manchino le qualità per riuscirci.

Due anni fa la piccola montanara svizzera Erika Hess sembrava invincibile, quasi che fosse nata per sciare tra i pali stretti. Non sbagliava mai e le rare volte che commetteva un errore in una delle due discese trovava il modo di rimediare nell'altra. Poi Erika cominciò a cimentarsi sui tracciati mozzafiato della discesa e perse molto di quelle qualità che l'avevano ingigantita in brevissimo tempo. Oggi la piccola svizzera non è più invincibile anche se è difficile pensare che possa perdere la Coppa vinta la scorsa stagione dopo una lunga e appassionante battaglia con Hanni Wenzel.

La forza d'urto delle azzurre è impressionante. maria Rosa Quario, Daniela Zini e Paoletta Magoni dispongono di una abilità tecnica elevatissima e tutte e tre meritano di stare tra le favorite. ma è ancora presto per dire chi sta meglio, chi è nelle migliori condizioni di forma e che tipo di scelta ha fatto: le gare di Coppa, la Coppa stessa, il titolo mondiale?

● MARIA ROSA QUARIO

A Sansicario è stata sperimentata la formula del futuro: le trenta migliori della prima discesa partecipano alla seconda. La trentesima classificata parte per prima e la prima per ultima. Questa formula non sarà usata nella prima parte della Coppa del Mondo ma soltanto in quella conclusiva e cioè nelle gare americane nel mese di marzo.

Si è scritto cento volte che si scia troppo e con troppa intensità in un breve arco di tempo. Tutti ne sono convinti che nessuno fa qualcosa per attenuare questa follia. La Coppa sarà anche vecchia e svilita dall'uso. E tuttavia tutti la vogliono. Gli organizzatyori valdostani sono venuti a Milano due volte per presentare le loro manifestazioni. Perchè sport in montagna significa turismo. Molti albergatori si lamentano affermando che è assurdo pretendere che aprano gli alberghi per tre o quattro giorni in attesa del ponte di Sant'Ambrogio e delle vacanze di Natale. Ma gli uffici del turismo, fatti i conti, ritengono che la pubblicità derivata dalla Coppa valga bene l'apertura occasionela edegli alberghi. La pubblicità, come sapete, è l'anima del turismo.

E torniamo alla Coppa che quest'anno ha molte probabilità di diventare spesso azzurra. Dalle *World Series* di Sansicario e di Puy Saint Vincent l'indicazione più netta è che le squadre italiane — uomini e donne — siano le più compatte. Sì, le donne vanno forte solo tra i pali stretti e la scelta dei pali stretti è tecnica e politica e proviene dal presidente della Fisi Arrigo Gattai e dal direttore agonistico delle ragazze Daniele Cimini: «Siamo forti in slalom? Bene, puntiamo a fondo sullo slalom. Se quel che conta è vincere è lì che vinceremo». E lì si è vinto il titolo olimpico. Ma questa scelta tecnico-politica non può durare in eterno e infatti dopo la conclusione della scorsa stagione le ragazze hanno lavorato molto anche tra i pali larghi dello slalom gigante. Ma abbiamo una sola specialista, Daniela Zini. Le altre sembrano troppo ingabbiate nella scelta tecnico-politica dello slalom speciale per sembrare capaci di calarsi in una realtà agonistica che capiscono poco e che non sanno condividere. Chissà, forse hanno ragione loro visto che vincono.

Remo Musumeci

Dichiarazione di Fermariello sui risultati del referendum nel Trentino

Sui risultati del referendum sulla legge del Trentino che assegna alla Federcaccia la gestione dell'attività venatoria il compagno sen. Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia e dell'UNAVI, l'associazione che raggruppa le Associazioni venatorie, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Come è noto i risultati del recente referendum nel Trentino non hanno consentito, per pochi voti, l'abrogazione della legge 56/78 che affida la gestione della caccia alla sola Federcaccia.

La situazione, assolutamente insostenibile, deve essere comunque sanata. Lo esige, oltre che un elementare dovere democratico, anche l'accordo stipulato ultimamente tra cacciatori, agricoltori e Regioni. Nella competizione referendiaria dei giorni scorsi le altre associazioni venatorie nazionali riconosciute, aderenti all'UNAVI, che invano nei mesi passati avevano insistito per un accordo, pur essendo orientate in senso abrogazionista, si sono mosse, per ragioni evidenti, con cautela e forse addirittura con impaccio.

A questo punto deve essere chiaro che, per il futuro, atteggiamenti solo unilateralmente prudenti, non potranno piu ripetersi e che anzi ogni altrui residua posizione integralista verrà fermamente combattuta.

A cominciare da Trento, ove ancora una volta, responsabilmente, sollecitiamo una soluzione concordata della anacronistica controversia in atto».

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Piazza della Resistenza, 4
BOLOGNA

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, indirà, quanto prima, tre distinti appalti-concorso su progetti guida di recupero edilizio urbano per l'esecuzione delle opere murarie e da artieri diversi occorrenti alla costruzione dei seguenti nuovi fabbricati, da realizzarsi per conto del Comune di Bologna, finanziati con legge 5/8/1978 n. 457, IV Biennio.

— n. 3 fabbricati per n. 94 alloggi e n. 225 vani utili residenziali, superficie complessiva mq. 6895, 21, in Bologna, Via Marco Polo civici nn. 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37. Lotto 838/C.

Importo indicativo: L. italiane 2.845.082.000

— n. 3 fabbricati per n. 42 alloggi e n. 158 vani utili residenziali, superficie complessiva mq. 4462,72, in Bologna, Via del Navile civ ici nn. 38, 40, 42, 44, 46. Lotto 839/C.

Importo indicativo: L. italiane 1.818.360.000.

— n. 2 fabbricati per n. 38 alloggi e n. 110 vani utili residenziali superficie complessiva mq. 3604,20, in Bologna, loc. Le Borre, Via Agucchi - Via Zanardi. Lotto 840/C

Importo indicativo: L. italiane 1.494.344.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa in ordine al prezzo, ai termini di esecuzione, al costo di utilizzazione, al rendimento e al valore tecnico dell'opera (art. 24, 1° comma, lettera b) della legge 8/8/1977 n. 584).

Avranno facoltà di presentare offerte Imprese riunite nella forma di cui agli artt. 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. La categoria prevalente è determinata dalla 2). Sono scorporabili le opere di cui alla categoria 5, lettere B-C-F-G e H della Tabella approvata con D.M. 25/2/1982 n. 770. La determinazione dell'importo complessivo delle opere, dell'importo delle opere principale e di quelle scorporabili, in funzione della procedura, compete all'offerente.

Le domande di partecipazione separate e distinte per ciascun lotto, in carta bollata da L. 3.000 dovranno pervenire all'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza della Resistenza n. 4 - Bologna, entro le ore 24 dell'11 dicembre 1984.

Le lettere d'invito a presentare offerta saranno spedite entro il 15 dicembre 1984.

Alla domanda di partecipazione le Imprese dovranno allegare dichiarazione di almeno due Istituti bancari attestanti l'idoneità economica e finanziaria dell'Impresa al fine dell'assunzione dell'appalto.

Nella domanda di partecipazione l'Impresa dovrà dichiarare, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

a) di non trovarsi alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584, come sostituito dall'art. 27 della legge 3 gennaio 1978 n. 1;
b) di essere iscritta in Italia all'Albo Nazionale dei Costruttori, qualora trattasi di Impresa italiana, per la categoria 2 e per un importo adeguato in relazione all'appalto;
c) ammontare della cifra d'affari globale e in lavori, per ciascuno dei tre ultimi esercizi;
d) valore patrimoniale delle macchine ed attrezzature dell'Impresa, nonché importo di spesa per prestazioni di lavoro subordinato e relativi contributi ed oneri, risultanti dall'ultimo bilancio d'esercizio approvato;
e) elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con particolare riferimento alle opere di tipo e rilevanza analoghe a quelle dell'appalto, con l'indicazione dell'importo, periodo e luogo di esecuzione e precisanti se essi furono effettuati a regola d'arte e con buon esito;
f) attrezzatura, mezzi d'opera, equipaggiamento tecnico, disponibili per l'esecuzione dell'appalto;
g) organico medio annuo dell'Impresa e numero dei dirigenti per ciascuno degli ultimi tre anni;
h) nominativi dei tecnici o degli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'Impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera;
i) che tutte le dichiarazioni rese corrispondano a verità.

Nel caso di Imprese riunite, gli attestati e le dichiarazioni dovranno essere presentati oltreché per l'Impresa capogruppo, anche per le imprese mandanti.

Le domande di partecipazione non vincolano comunque l'Amministrazione appaltante.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 26 novembre 1984.

IL PRESIDENTE
(Alberto Masini)

UNITÀ SOCIO-SANITARIA LOCALE N. 70 - ALESSANDRIA

AVVISO DI GARE PER L'ANNO 1985

Si informa che l'U.S.S.L. N. 70 di Alessandria indirà, ai sensi degli art. 68 e 69 della L.R. 13 Gennaio 1981, n. 2 della Regione Piemonte, gare per le seguenti forniture di beni e/o servizi:

LICITAZIONI		importo presunto netto
Emoderivati	Lit.	170.000.000
Soluzioni galeniche	"	260.000.000
Sieri e vaccini	"	50.000.000
Pellicole radiografiche	"	670.000.000
Schermografie Kodak	"	55.000.000
Pellicole autofissanti Polaroid	"	65.000.000
Siringhe e aghi monouso	"	100.000.000
Suture Ethicon con e senza ago	"	160.000.000
Medicazione (garze, cotone, ecc.)	"	150.000.000
Soluzioni per emodialisi	"	170.000.000
Carne bovina	"	750.000.000
Salumi	"	110.000.000
Pasta alimentare	"	50.000.000
Olio alimentare	"	50.000.000
Polli busto	"	160.000 000
Verdura fresca	"	270.000.000
Frutta fresca	"	170.000.000
Formaggi	"	150.000.000
Conigli, parti di tacchino e di pollo	"	80.000.000
Pane e grissini	"	90.000.000
Lenzuola ed effetti letterecci	"	55.000.000
Divise confezionate	"	50.000.000
APPALTI CONCORSO		
Pace-makers	"	570.000.000
Profilassi antimurina sul territorio	"	140.000.000

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale, dovranno pervenire entro le ore 12 del 10/12/84 a: U.S.S.L. n. 70 - Via Testore, 19 - 15100 Alessandria.

In essa le imprese dovranno dichiarare:

— di non trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 10 della Legge 30 marzo 1981, n. 113.
— di possedere le capacità finanziarie, economiche e tecniche per l'esecuzione delle forniture.

La richiesta di partecipazione non vincola l'U.S.S.L.

IL PRESIDENTE
(Sen. Giuseppe Vignolo)

L'OROLOGIO
REVUE
E' SEMPRE ESATTO
DAL 1853
ORGANIZZAZIONE PER L'ITALIA: REVUE - AVION
Milano S.r.l. - 20122 Milano - Corso Monforte, 2

COMUNE DI BOLOGNA
ATER/EMILIA ROMAGNA TEATRO
ARENA DEL SOLE
Bologna - Via Indipendenza, 44 - Tel. 234815

Dall'8 al 16 Dicembre EMILIA ROMAGNA TEATRO presenta:
DELITTO E CASTIGO
di F. DOSTOEVSKIJ
CORRADO PANI
TINO SCHIRINZI
REMO GIRONE
ROSA DI LUCIA
MARIO VALGOI
PAOLA DIONISOTTI
regia: YURI LYUBIMOV

Prenotazioni e vendita biglietti presso il botteghino del teatro tutti i giorni dalle ore 10,30 alle 18,30.
Prezzi: L. 20.000 - L.15.000 - L. 10.000.
Orario spettacoli: feriali ore 20,30, festivi ore15,30

L'AMORE
IL LAVORO
IL DENARO
CHIEDI A BARBANERA
IN EDICOLA A L. 3.500

PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE
RICERCA
per il proprio CENTRO ELABORAZIONE DATI
PROGRAMMATORI - ANALISTI
Si richiede: livello culturale medio-superiore, precedenti esperienze professionali.
La sede di lavoro è BOLOGNA
Inviare dettagliato curriculum vitae a: Casella Postale AD 1705 Rif. GCD - 40100 BOLOGNA

Questo annuncio è rivolto a tutti coloro che sono interessati nel settore della distribuzione automatica. È l'opportunità di svolgere o ampliare un'attività di sicuro successo impiegando capitali da un minimo di L. 7.000.000. Massime garanzie di professionalità.

Per informazioni scrivere indicando indirizzo e numero telefonico a:

CASSETTA SPI 106/V - 31100 TREVISO

QA
La Questione Agraria
In questo numero
Gorgoni *La divisione internazionale del lavoro in agricoltura*
Laurent *La politica del rinnovamento tecnologico in Francia*
Corsani - De Benedictis
De Filippis - Fabiani - Mastrostefano
Saccomandi *Contributi per il nuovo Piano agricolo-alimentare*
Montresor *Un caso di integrazione verticale* **Vellante** *Un confronto tra gli economisti agrari in Italia*
14,1984
FAE Riviste s.r.l
v.le Monza 106 - 20127 Milano - sp. abb. post. gr. IV/70

Calcio

Sancito dal CF della Figc

Niente panchina per i dt, Longhi e Lo Bello «internazionali»

Per Zmuda ci vuole il placet delle società- Zoff quasi certamente nel club Italia

● CARLO LONGHI

ROMA — I direttori tecnici, siano essi italiani o stranieri, non potranno andare in panchina; il tesseramento del giocatore Zmuda da parte della Cremonese dovrà ricevere il placet di tutte le società che verranno interpellate dalla Lega (sarà più sì che no); è stato costituito il Comitato organizzatore per la Coppa del mondo 1990; sono stati nominati altri due arbitri internazionali. Queste le decisioni prese dal «governo» del calcio, riunitosi per la prima volta, dai primi di agosto ad oggi, dopo la malattia e la lunga convalescenza del presidente federale, avv. Federico Sordillo.

Ma passiamo subito alle modificazioni degli art. 15 e 19 del regolamento del settore tecnico. L'art. 15 viene così completato: «Ai dt compete anche la funzione di determinare gli indirizzi tecnici delle squadre e di partecipare alla loro attuazione in collaborazione con i tecnici (vedi allenatori, ndr) responsabili di ciascuna squadra». Il nuovo art. 19 recita: «L'abilitazione a dt è concessa dal CD del S.T. in base ai seguenti requisiti: a) avere svolto almeno 15 anni di attività quale tecnico responsabile di prima squadra, dei quali almeno 5 presso società della Lega pro; b) ovvero, aver svolto attività, quale tecnico responsabile di rappresentative nazionali o tecnico responsabile di prima squadra presso società che abbiano partecipato al campionato del massimo livello nazionale, ed aver conseguito in tale attività, negli ultimi anni 5, risultati qualificanti nella Coppa del mondo e nelle coppe continentali; c) aver sempre dimostrato ineccepibile etica professionale, specialmente nello spirito della normativa federale; d) possedere un livello di cultura adeguato all'espletamento delle funzioni proprie del ruolo, da accertare anche con apposito colloquio; e) essere riconosciuto fisicamente idoneo in conformità alla legislazione sulla tutela sanitaria degli sportivi professionisti».

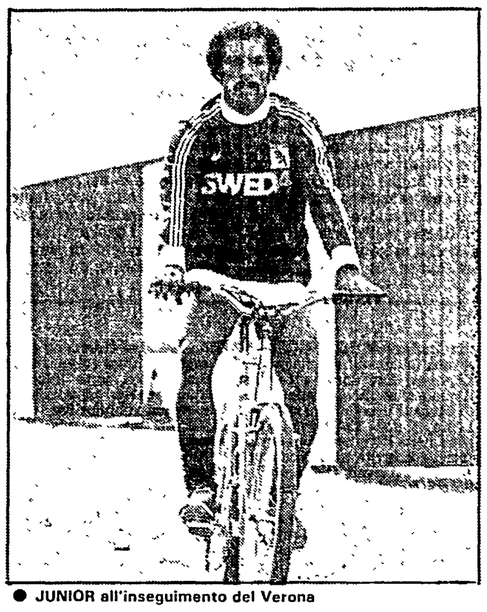
In parole povere potranno essere tesserati anche allenatori stranieri con funzioni di dt, i quali potranno promuovere e condurre la campagna acquisti, presiedere agli allenamenti (che saranno però «diretti» dall'allenatore), ma non potranno ancora andare in panchina. Inoltre le abilitazioni a dt sono concesse unicamente per le domande pervenute al st dal 1° giugno al 31 luglio di ogni anno. Per i dt provenienti dall'estero sarà comunque vincolante il parere della Presidenza federale. Per la stagione in corso, l'abilitazione a dt si potrà chiedere fino al 31 dicembre prossimo. Insomma, la spinosa questione è stata finalmente risolta, stante anche i desiderata dell'Asso allenatori. Quanto a Zoff, che dovrebbe entrare a far parte dello staff azzurro, un incontro si svolgerà a Pescara, in occasione della partita con la Polonia, tra Sordillo, Bearzot e lo stesso Zoff. Ma la cosa si può già dare per certa, considerato che 2 anni fa Sordillo fece a Zoff una proposta in tal senso.

Il Comitato per i «mondiali» del 1990 è così composto: presidente Franco Carraro, vice Sordillo; membri: Cestani, Matarrese, Ricchieri e Borgogno. Il 3 dicembre a Zurigo si passerà alla ufficializzazione dell'organigramma completo (FIFA e Comitato italiano), mentre in un secondo tempo si metterà al settore esecutivo dell'organigramma. Non è da escludere che direttore verrà nominato Luca di Montezemolo, il quale sarà coadiuvato dal rag. Gilberto Viti (però sotto la supervisione del Comitato stesso). Il CF ha poi approvato all'unanimità l'azione intrapresa, attraverso querele, nei confronti dei due giornalisti a proposito del «caso Camerun». Quanto all'ipotesi di una deroga per le promosse dalla B, che non potrebbero acquistare stranieri, dato l'attuale blocco, il CF non ne ha discusso. Non è detto che però non vi sia un ripensamento a tempo più o meno ravvicinato, restando comunque assodata la «mobilità» interna degli attuali stranieri. Quanto alla nazionale, fermo restando che giocherà l'8 dicembre a Pescara contro la Polonia e il 5 febbraio 1985 con l'Eire a Dublino, è stato deciso che in occasione della sospensione del campionato di A per Pasqua, giocherà un'amichevole contro l'Argentina (probabilmente a Roma) il 5 aprile (venerdì Santo). Arbitri internazionali sono stati nominati Rosario Lo Bello e Carlo Longhi. Matarrese, ad una nostra domanda, ha risposto che le società sono state «richiamate» per quanto concerne gli alti prezzi dei biglietti, che influiscono anche sul calo dei paganti, mentre Ricchieri si è dichiarato contrario all'aumento della schedina. Infine a Viterbo, il 4, 5, 6 gennaio si svolgerà una sorta di Coppa dei Campioni di calcetto e che 100 dei 500 impianti polivalenti (fatti costruire dalla Federcalcio) sono già stati consegnati con priorità per il Sud.

g. a.

Il calcio e l'Italia visti dal brasiliano

Calcio



● JUNIOR all'inseguimento del Verona

Junior, un leader che ha lasciato a casa il samba

TORINO — Leovigildo Lins Gama, in arte Junior, ti riconcilia col mondo del calcio. La sua comunicabilità è spontanea, diretta, immediata. L'intelligenza del personaggio è tale che il rischio maggiore è quello di adornarlo di aggettivazioni, di tratteggiarne il profilo in una versione artefatta. Junior, calciatore del Torino, da tre mesi in Italia, proveniente dal Flamenco di Rio de Janeiro, cinquanta presenze nella Seleçao, maestro di samba, sposato con un figlio di quattro mesi, ha imparato in questo brevissimo tempo a giocare nel nostro campionato e a parlare la nostra lingua come nessun altro brasiliano, Falçao, compreso. A chi, in un'intervista televisiva gli chiedeva di rivelare il segreto, ha risposto con una battuta in dialetto torinese: «Schersuma nen» (non scherziamo). Il conduttore della trasmissione, un vecchio giornalista torinese, ci ha confessato: «Con quella battuta mi ha letteralmente gelato».

Questo è Junior, lo stesso che all'inizio dell'intervista ci avverte di essere diffidente: «I giornalisti italiani sono particolari: purtroppo, l'ho imparato a mie spese».

Qual è il bilancio dell'esperienza in Italia?.

«Favorevole. Credo di essermi integrato nella città, con i miei compagni di squadra, di comprendere bene la vostra lingua».

Quali reputi gli aspetti migliori e peggiori del nostro campionato?

«L'equilibrio è l'elemento di maggior interesse: sulle questioni negative preferisco sorvolare».

Introduciamo il tema degli arbitri. Ravvisi delle differenze tra gli arbitri italiani e quelli brasiliani?

«L'arbitraggio in Italia è permissivo, lascia maggior libertà ai giocatori. Nel mio paese vi è un atteggiamento, un comportamento più drastico e severo. In sostanza, un arbitro brasiliano non tentenna nell'estrarre il cartellino giallo o quello rosso».

C'è più democrazia interna al Torino e al Flamenco?

«Il confronto non è proponibile. In Brasile non esiste il padrone, il proprietario della società. Il Torino è una società a fine di lucro, così come le altre società del calcio italiano; il Flamenco, invece, lotta per sopravvivere, il presidente è uno sportivo, un amatore, un appassionato».

Nel nostro calcio esprimi il «futébol bailado», cioè quel magico rito del football condito dal samba?

«È impossibile! Parli di una caratteristica che è solo e tutta brasiliana. Qui si gioca senza fantasia anche se, per la verità, non ho mutato il mio stile: al Maracana come al Comunale, Junior è sempre il medesimo».

Il presidente del Flamenco, George Helal, dice che avevi una personalità più marcata rispetto a Zico, tuo compagno di squadra sino a due anni fa.

«Nel Flamenco sono diventato un leader per un solo motivo: quando non funzionava qualcosa, parlavo senza timori o ritrosie. Il mio carattere è questo: inutile smussarne gli angoli. Evidentemente i miei ex compagni apprezzavano la mia sincerità, la mia onestà, dentro e fuori del campo».

Parliamo dei giornali italiani.

«Tre giornali sportivi specializzati: è necessario un commento? Comunque sono utili, per conoscere i giocatori, i dirigenti e i tecnici delle società. A poco a poco scopro attraverso la carta stampata il vostro mondo calcistico, un po' sovralimentato, un po' troppo passionale. Del resto, le pagine vanno riempite... ogni giorno».

Un'inversione di 180 gradi: tocchiamo il tasto della politica.

«Sono apolitico, non sto da nessuna parte. Puoi illustrare il mio pensiero scrivendo che ho sfiducia nei confronti della classe politica».

Forse non ti fidi ad affrontare questi temi?

«Forse... certamente non mi va di influenzare la gente con i mei giudizi».

La situazione politica in Sudamerica non è delle più serene.

«Il Cile è un casino, con quel Pinochet, quella dittatura fascista, il popolo non può essere contento. L'Argentina, invece, si è liberata della dittatura militare ma i problemi, a leggere i giornali, restano drammatici. Nel mio paese puntiamo a far eleggere il presidente direttamente dal popolo, un obiettivo sacrosanto e giusto. Abbiamo bisogno di maggior tranquillità, di abbassare l'inflazione, poi, in Brasile c'è tutto».

L'intervista si conclude con una domanda di Junior: «Per quale giornale scrive?». Per l'*Unità*. «Ah, l'organo del partito comunista italiano».

Michele Ruggiero

POLO

Grande come una Polo, fedele come una Volkswagen.

È bella, come tutto ciò che è funzionale. Lunga soltanto 366cm, è agile nel traffico e facile da parcheggiare. Ma è anche confortevole nei lunghi viaggi. Con un abitacolo accogliente, cinque comodi posti e un vano bagagli di 294 litri che può essere ampliato fino a 1170 litri, ribaltando il divano posteriore. E con il suo robusto elastico motore di 1050cmc a bassi consumi e una velocità di crociera di 135 chilometri l'ora.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili

Oggi e domani si gioca per i quarti

Per le italiane c'è il difficile esame delle Coppe europee

Sono impegnate nei vari tornei sette squadre, tre maschili e quattro femminili

Pallavolo

Le nostre squadre di volley incrociano oggi e domani le rotte europee nell'ambito dei quarti di finale delle coppe continentali. La rassegna vede la partecipazione complessiva di sette compagini italiane (tre maschili e quattro femminili), di cui tre in Coppa Campioni (Santal, Cus Torino e Teodora), due in Coppa delle Coppe (Zinella e Nelsen), due in Coppa Confederale (Ljnx e Victor Vinllage). Per alcune si tratta di un incontro interlocutorio di verifica, per altre di un impegno probante e sicuramente ostico, come nel caso del Cus Torino. I campioni d'Italia affrontano la Dinamo di Bucarest, «una squadra rognosa, composta da elementi di grande esperienza — osserva il tecnico Silvano Prandi — che ha nel gioco d'attacco e nella difesa a muro le sue armi migliori». L'allenatore William Schreiber (responsabile anche della nazionale rumena) si è dichiarato alla vigilia fiducioso nei suoi ragazzi e confida di ribaltare (in caso di sconfitta) il risultato della gara di ritorno in programma tra sette giorni a Bucarest. Per la Dinamo, sconfitta nel 1982 a Parigi dall'allora Robe di Kappa nella fase finale di Coppa dei Campioni, l'opportunità quindi di assaporare la gioia della rivincita. In Olanda si giocano le sorti della Santal che affronta ad Amsterdam il Brother Martinus. Sulla carta la differenza dei valori è netta ma l'attuale stato di forma psicofisica dei parmensi non induce al facile ottimismo. Gli olandesi, del resto, non sono degli sprovveduti vantano nel loro albo d'oro un secondo posto in Coppa delle Coppe. L'incontro si disputa domani alle ore 15. In Coppa delle Coppe il ritorno sulla piazza internazionale per Bologna che ha visto la sua ultima partecipazione nel 1974 proprio in Coppa delle Coppe. Per i bolognesi non è un incontro difficilissimo anche perchè i turchi del Galatasa Ray non sono avversari di caratura internazionale. Nello scorso campionato il Galatasa Ray si è piazzato al terzo posto e per questo ha acquisito il diritto di partecipare alla Coppa delle Coppe grazie al forfait del Guney Sanai.

PROGRAMMA: Coppa Campioni maschile: Torino ore 17.30 Cus Torino-Dinamo Bucarest. Ad Amsterdam ore 15 Brother Martinus-Santal. Femminile Coppa Campioni a Ravenna Teodora-Dinamo Tirana ore 21. Coppe delle Coppe Zinella-Galatas Ray sabato a Bologna ore 16.30. Femminile: ad Amsterdam Del Talloyd-Nelsen. Coppa Confederale femminile: alle ore 17.30 a Parma Ljnx-Insep (Francia). A Bari ore 17.30 Victor Vinllage-Temse Dames.

Lo stabilì nel '68 al velodromo di Roma

L'UCI ha restituito al belga Bracke il suo record dell'ora

Il massimo organismo del ciclismo ha accettato la proposta del presidente Omini

Ciclismo

Dal nostro inviato

MONACO DI BAVIERA — Il belga Ferdinand Bracke è ancora recordman mondiale dell'ora. L'ha deciso ieri il congresso dell'UCI a Monaco. Sul podio più alto e più prestigioso, con i suoi 51,151,350 chilometri resta tuttavia Francesco Moser, che dopo Mercks sulla pista di Città del Messico nel gennaio di quest'anno sbalordì il mondo sia per l'impiego di mezzi eccezionali, sia per il risultato ottenuto. Ma i 48,093,40 chilometri percorsi in 1 ora sulla pista romana del Velodromo Olimpico nel 1968 dal belga restano primato valido in seguito alla decisione decretata ieri, appunto dal ciclismo mondiale riunito a congresso, tra record in quota e record al di sotto dei 600 metri sul livello del mare.

La proposta del presidente italiano Agostino Omini è giunta quindi a felice conclusione. Ha il pregio di restituire occasioni agonistiche valide ai velodromi di gran parte del mondo, ovviamente compresi quelli italiani. Forse è questa anche una spinta reale a restituire condizioni di agibilità proprio al Velodromo dell'Eur, da tempo al centro di polemiche.

Tra le questioni tecniche di grande rilevanza discusse, le caratteristiche della bicicletta (specialmente delle ruote dopo l'apparizione delle fantascientifiche lenticolari), la cui evoluzione premiail lavoro dei ricercatori, tant'è che la ruota lenticolare ha avuto una sua definitiva approvazione con l'omologazione decretata dal Congresso.

L'immobilismo è duro a morire, tuttavia alcune forze nuove si fanno notare. Tant'è che sui tavoli delle commissioni in preparazione del prossimo congresso del novembre '85 a Roma, c'è la proposta della licenza unica, per eliminare le false distinzioni tra professionisti e dilettanti, avanzata appunto dalla Federazione italiana.

Le premiazioni annuali hanno portato sul podio, nei saloni dello Sheraton di Monaco i ciclisti della DDR, URSS e Jugoslavia per quanto riguarda le classifiche dello Challang Aiocc e il cecoslovacco Jiri Skoda che vincendo il Giro delle Regioni impressionò la critica sportiva, la quale con voto quasi unanime gli ha assegnato il prestigioso trofeo Adidas-Coca Cola. Agli americani è andato il trofeo Pacciarelli per la loro performance alle Olimpiadi.

La ratifica del calendario era scontata. In Italia si incomincerà il 21 febbraio con il trofeo Laigueilia; il Giro d'Italia si svolgerà dal 17 maggio (prologo il 16) al 9 giugno.

Eugenio Bomboni

Totip

PRIMA CORSA	x1
	1x
SECONDA CORSA	21x
	xx1
TERZA CORSA	21
	x1
QUARTA CORSA	1x
	x1
QUINTA CORSA	2x1
	x12
SESTA CORSA	x2
	x1

Totocalcio

Avellino-Torino	x2
Como-Atalanta	1
Cremonese-Fiorentina	x2
Inter-Napoli	1
Juventus-Ascoli	1
Roma-Udinese	1
Samp-Lazio	1
Verona-Milan	1x2
Bologna-Genoa	1
Parma-Cagliari	1x
Perugia-Pisa	x12
Messina-Catanzaro	x1
Prato-Lucchese	1

SPORTING TORINO

40° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO
Torino · 3 · 8 dicembre 1984

Teatro Nuovo - ore 21 del 3 dicembre: serata inaugurale a favore della CRI.
Prima mondiale di **"SPORTDANCE TORINO 84"** coreografia di DENNIS WAYNE e CARLA PEROTTI, con **D. WAYNE, i "DANCERS", 200 ATLETI** e **DANZATORI.**
Lo spettacolo verrà replicato alle ore 21 nei giorni 4/5/6/7/12/13/14/15 dicembre.

Tutti i giorni

Sala Chaplin 1 - ore 17:
— "Le olimpiadi dell'Animazione" di Los Angeles.
— "Cinema di Animazione e Sport".
Sala Chaplin 2 - dalle ore 15 alle 20: film in concorso.
Chaplin 1 e 2 - ore 21: anteprime cinematografiche.
Movie Club - ore 20.30: retrospettiva "Campioni e divi".
Unione Culturale - ore 20.30: "Spazio Aperto".

Teatro Nuovo - ore 21 dell'8 dicembre:
serata conclusiva e spettacolo di danza con **L. SAVIGNANO, P. BORTOLUZZI, D. WAYNE** e i **"DANCERS"**. Presentano M.R. Omaggio e C. Lippi

Domenica 9 dicembre: Teatro Nuovo ore 16.30 - Replica

CONVEGNO
Sala Seat - Via Bertola 34 - 4 e 5 dicembre - ore 15,30
"Le Olimpiadi: dove vanno?". A cura di G. Evangelisti e G. Tosatti.
Relatori: F. Carraro, L. di Montezemolo, G. Benzi, P. Nebiolo.
Interverranno: U Zatterin, G.P. Ormezzano, P. Dardanello, P. Valenti, S. Simeoni, D. Masala, I. Cucci, S. Neri, G. Romeo, A. Cova, O. Pizzolato.

MOSTRE
"Balloonaria: lo sport nei fumetti". Sala degli Antichi Chiostri - dall'1 al 16 dicembre - ore 9-13/15-18
"Sport affiches". Atrio del Teatro Nuovo dal 3 al 16 dicembre - ore 9-13/15-20
"Sport design". Crociera dell'Unione Culturale dal 3 all'8 dicembre - ore 9-12/15-20

C.O.N.I. - AGIS - CITTÀ DI TORINO - PROVINCIA DI TORINO
REGIONE PIEMONTE in collaborazione con TUTTOSPORT.

Marlene Dietrich
IL DIAVOLO È DONNA
Dizionario di buone maniere e di cattivi pensieri
a cura di Fernaldo Di Giammatteo
Un ritratto malizioso e sorprendente dell'intramontabile "angelo azzurro": una serie di pensieri, consigli di vita, ricordi, appunti sulla bellezza, ricette di cucina e splendide fotografie.
Lire 25 000

Chiara Samugheo
STELLE DI CARTA
a cura di Renzo Renzi
Le fotografie delle dive e la stampa periodica illustrata negli anni 1955-1975.
Lire 35 000

VESTIRE ITALIANO
Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi
a cura di Eva Paola Amendola con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle
L'affermarsi della "linea italiana", dalle prime sfilate del dopoguerra all'attuale successo dei nostri stilisti.
Lire 50 000

UN MARE DI FACCE
Dieci anni di jazz in Umbria
consulenza di Roberto Capasso introduzione di Vittorio Franchini
Le esibizioni dei musicisti, l'entusiasmo del pubblico, piazze e strade tra le più belle d'Italia in un volume fotografico che ripercorre le tappe salienti di una manifestazione oggi famosa in tutto il mondo.
Lire 35 000

Edizioni Oberon

Natta: rischio per la democrazia

fronte alla incontestabile realtà di un governo non degno di questo nome, di una maggioranza che ha smarrito ogni senso di responsabilità, di una coalizione che appare agli occhi della gente incapace di altro che far marcire i problemi, alimentare fenomeni corporativi, determinare rotture nel campo sociale e nello stesso tessuto democratico. Ecco perché lo stato permamente di rischio è giunto a un punto limite e ha spinto il PCI all'appello a quanti devono assicurare il rispetto della Costituzione.

Il nostro compito in questo momento è di tener ferme le nostre posizioni politiche e programmatiche senza esitazioni e senza strumentalismi, con la responsabilità di una forza come la nostra, che vuole diventare di governo; è di portare avanti la battaglia sui temi-chiave della situazione: dal fisco all'occupazione, dall'informazione alla scuola, dallo sviluppo economico alla pace. Attorno a questo asse si determina non solo la nostra battaglia in Parlamento ma anche il movimento di massa. La nostra linea per lo sblocco della democrazia italiana e per l'alternativa democratica acquista così credibilità e validità.

Ma in questo momento — ha sottolineato il segretario generale del PCI — io credo che noi dobbiamo stare attenti ad avanzare proposte di soluzioni, di formule di governo. Anche l'idea — a cui anche io ho fatto riferimento — del governo parlamentare di programma, innanzitutto deve essere un'indicazione di metodo e la messa in evidenza di un'esigenza generale che ha assunto ormai grandissimo rilievo; e cioè il fatto che un governo deve essere costruito, deve essere formato sulla base di una intesa programmatica seria e non di schieramenti precostituiti. E questo è un obiettivo al quale abbiamo già dato e continueremo a dare ulteriore contributo di precisazione, di proposte, convinti che il contenuto programmatico debba essere l'elemento caratterizzante, costitutivo di qualsiasi governo, la base di qualsiasi formula governativa, così come da tempo noi già avevamo affermato che sono essenziali altri aspetti per la composizione, per la struttura del governo. Non ritorno sulla necessità di nuovi modi di formazione e sulle scelte non condizionate, non determinate in modo assoluto, dalle segreterie dei partiti, di governi che non siano un assemblaggio di feudi, di fette di potere per partiti e correnti. Così come io credo che valga ribadire l'esigenza di un ripristino della normalità nei rapporti costituzionali. Anche questa è diventata questione acuta e non riguarda solo il governo e l'opposizione. Investe ormai il rapporto governo-maggioranza e investe il rapporto fra tutte le forze politiche.

Queste esigenze sono tanto più forti — soggiunge Natta riprendendo il filo del dibattito del CC sulla questione giovanile — di fronte al carattere cruciale e decisivo con cui si pone oggi il tema delle nuove generazioni. Altre volte è stato così nel passato, ad esempio nel '35 quando, alla vigilia di una svolta politica di grandissimo rilievo, Togliatti disse che se per realizzare un collegamento nuovo con le giovani generazioni occorreva cambiare forme e linguaggio della nostra politica, ebbene non si doveva esitare a farlo. E per la verità il coraggio dell'innovazione fu grande e decisivo negli anni della Resistenza e anche più tardi. Anche oggi avvertiamo (e lo facciamo anche con qualche ritardo, osserva Natta) l'esigenza di una riflessione più approfondita sull'orientamento e l'impegno dei giovani non certo perché ci si trovi di fronte ad una rottura paragonabile a quella degli anni Trenta, ma certo perché la società italiana corre da un decennio rischi molto preoccupanti.

Un impegno profondamente innovativo ci si presenta insomma come necessità e obbligo, ha aggiunto Natta. Anzitutto perché sarebbe irresponsabile non avvertire la necessità di superare le difficoltà che da tempo abbiamo per assicurare un ricambio delle nostre forze, non cogliere le difficoltà specifiche della FGCI come organizzazione politica. Anche qui siamo di fronte ad un dato oggettivo: a fronte della ripresa di fiducia e di consenso tra l'83 e l'84 verso il partito e la Federazione giovanile, né quello né questa sono riusciti a realizzare una crescita di partecipazione all'organizzazione politica tra le giovani generazioni. Ma la sollecitazione non viene solo da un dato oggettivo; viene anche dalla consapevolezza del rilievo del problema delle nuove generazioni in Italia e nell'intera Europa. Ciò che esige una chiamata in causa, a fianco della FGCI, di tutto il partito per uno sforzo nuovo sotto tanti profili. Non si tratta soltanto di dare una mano alla realizzazione di un progetto difficile in cui i compagni della federazione giovanile intendono cimentarsi. Non basta garantire l'esito positivo del processo di rifondazione della FGCI; occorre che tutto il partito senta e assuma questo impegno come proprio nella considerazione essenziale che il rinnovamento della FGCI (non più piccolo partito, partito-copia, sede di apprendistato, serbatoio peraltro via via ridotto) è un momento-chiave ai fini del complessivo rinnovamento della società italiana e dell'avanzamento della prospettiva dell'alternativa democratica. Non vogliamo dunque restare nell'ambito di un appello-richiamo, ma vogliamo anche per questa strada dare maggiore consistenza ed efficacia all'azione complessiva del partito.

Il terreno è quanto mai fecondo e favorevole. Non ogni generazione che si succede si presenta con caratteri profondamente nuovi e originali rispetto alla precedente. Oggi sì. E non solo per la forza con cui i giovani hanno saputo scendere in campo autonomamente su grandi opzioni come la lotta per la pace (e non era un fatto scontato), la lotta contro mafia, droga e camorra. Ma anche perché sono individuabili, pur frammentariamente, alcuni punti di riferimento comune: un «idem sentire», la riscoperta di valori essenziali e di diritti antichi e anche del tutto nuovi. (Torno sulla questione pace per sottolineare il valore della ormai diffusa consapevolezza tra i giovani che la sicurezza non può essere fondata sull'equilibrio dei deterrenti nucleari ma solo sul disarmo).

Il nuovo socialismo di cui si parla nel documento preparatorio del congresso FGCI è elemento essenziale del nostro impegno, nota ancora Natta avviandosi alla conclusione del suo intervento. Qui è il vero banco di prova: non si conquistano i giovani, non si determina la necessaria svolta politica senza una capacità di proposta persuasiva (a livello di massa) delle grandi finalità a cui miriamo. È una prova non facile. Ma riuscire a compierla è impresa indispensabile per la nostra prospettiva generale e per riuscire ad affermare nel Paese l'alternativa democratica.

Giorgio Frasca Polara

Le tecnologie cambiano la produzione

Un convegno a Milano di Assolombarda, Pirelli e Politecnico ha analizzato novità e conseguenze dell'automazione sull'organizzazione del lavoro, sull'ambiente, sul mercato La sfida agli USA e al Giappone

L'industria invasa dai robot: che ci guadagna il vecchio Cipputi?

MILANO — Come ci immaginiamo il futuro in fabbrica? Di camici bianchi, di poca fatica muscolare e di molto impegno intellettuale, e soprattutto di altissima produttività, grazie, ovviamente, alle nuove tecnologie e grazie alla flessibilità del lavoro.

C'è chi ha tracciato il profilo ideale del nuovo operaio della fabbrica del futuro, in sigla per gli specialisti «FOF» (dall'inglese: «Factory of the Future»), la cui professionalità sarà costruita intorno ai seguenti requisiti: sapere utilizzare pacchetti di software, sapersi adattare ai vincoli e alle limitazioni di differenti mezzi di immagazzinamento dei dati, saper individuare i percorsi delle informazioni, capacità di identificare e ricostruire lo stato del processo a partire dalle informazioni fornite dal calcolatore; capacità di individuare e decidere le azioni più opportune richieste per mantenere un soddisfacente andamento del processo di trasformazione.

E poi ancora: «attenzione senza distrazioni» ed elevata velocità di intervento in corrispondenza delle poco frequenti situazioni di anomalia; infine «senso di responsabilità». Oltre l'astrattezza del linguaggio e la generalità dell'esposizione (riferiamo di una relazione del professor Claudio Roveda, docente di economia e di organizzazione aziendale durante il convegno promosso a Milano dall'Assolombarda, dalla Pirelli e dal Politecnico), callamoci nei panni del «futuro» Cipputi, che in base al profilo di cui sopra non assomiglierà per nulla, pur avendo abbandonato tuta blu, chiavi inglesi e stracci unti, all'invidiato un tempo Mr.Bristow.

Sarà piuttosto un imperfettibile robotino: efficiente, attento, intelligente, malleabile e duttile con un vantaggio e un obbligo rispetto al suo collega meccanico: non si deve rompere mai.

La schiera dei «nuovi operai» diventerà sempre più fitta. L'automazione riuscirà a coprire via via aree di lavoro sempre più vaste ed in particolare quelle mansioni, sintetizziamo ancora dalla relazione del professor Roveda, che si svolgono in un'area relativamente fissa, che coinvolgono parametri del processo definiti ed agevolmente misurabili, che richiedono la effettuazione di un numero limitato di attività e di compiti elementari. Fuor di relazione: chi non si deve muover troppo, chi non deve usare troppo spesso i suoi organi sensori, vista, udito, voce, tatto, chi ripete sempre un certo numero di mansioni si vedrà ben presto sostituito da una macchinetta.

Chi si salverà invece dall'automazione? Chi si sposta da un luogo all'altro, chi deve usare parecchi e diversi strumenti, chi si trova di fronte a problemi poco prevedibili e spesso non completamente definiti. «Mansioni vicine agli estremi sia inferiore sia superiore dello spettro dei livelli di professionalità in fabbrica»: cioè custodi e addetti alle pulizie, ad esempio, da un lato e ingegneri e addetti alla manutenzione, dall'altro. Orwellianamente, insomma, dobbiamo consegnare al nostro uomo delle pulizie, da sempre considerato anello debole e marginale della catena produttiva, la responsabilità delle tradizioni e della nostra storia.

La nostra tuta blu, dimessi i panni antichi e l'antica professionalità, potrà godere di un ambiente piacevole. Senza fumi, senza inquinamenti, senza scorie, senza calori o freddi eccessivi. Se fino ad ora, ha spiegato il professor Wegner, ci si è preoccupati di difesa della salute, di prevenzione degli incidenti, d'ora in poi si potrà parlare di «confort per il lavoratore» secondo le leggi dell'ergonomia, perché «soddisfare le esigenze di benessere degli operatori significa favorirne di riflesso anche l'efficienza lavorativa». Quindi con l'automazione si può sostituire l'uomo nelle lavorazioni nocive. Il robot può fare qualche cosa di più, perché può coprire anche mansioni scarsamente o al limite per nulla ripetitive. Un esempio: l'attività di carpenteria connessa alla realizzazione di strutture saldate ad arco. Lavorare come succede sinora significa esporsi a radiazioni, fumi, gas, rumori, vibrazioni, che domani avveleneranno soltanto il nostro robot meccanico.

In aggiunta si potrebbero verificare condizioni di climatizzazione e di illuminazione ben più favorevoli: lo pretendono anche il computer e il videoterminale, che mal sopportano sbalzi di temperatura e luci malamente diffuse.

La tecnologia, che vive di un forte impegno intellettuale, spinge alla personalizzazione dell'ambiente: meno open space, meno promiscuità, meno rumori ed invece, anche in fabbrica come negli uffici, angoli di raccoglimento.

Gli imprevisti non mancheranno. La tecnologia, come nei film, come il cervellone di Odissea nello spazio, si ribella o si scontra con i passi umani: il robot può interferire o addirittura compiere gesti inconsulti, come mollare una presa o alzare improvvisamente un braccino meccanico. Ed allora bisognerà introdurre strumenti di controllo adeguati e che non è difficile preparare, anche perché l'esperienza sui robot, che ci paiono magari ancora strumenti avveniristici, è ormai, come ci ha spiegato un dirigente Fiat, decennale e sui robot si sa tutto, al punto che li si pensa ormai supercollaudati e pressochè perfetti.

Sicurezza, aria buona, luce calda e personalizzata: le conseguenze dell'automazione e della robotizzazione non sono poi cosa di poco conto se è vero che, in una graduatoria di preferenze, un ambiente di lavoro sano e confortevole viene collocato al secondo posto, dopo la stabilità del lavoro, alla pari con gli aspetti retributivi e prima di altri fattori quali la riduzione dell'orario, la disponibilità di servizi sociali (recente inchiesta dell'Isvet su un campione di quattromila lavoratori).

Tutto questo aumenterà la produttività? Sì, ma con una qualità in aggiunta dei sistemi industriali, cioè la flessibilità che significa poi capacità e possibilità di adattare la produzione alle richieste del mercato, non solo modificando i ritmi ma anche i prodotti. Ad esempio chi costruisce biciclette, deve poter in qualsiasi momento se il pubblico acquirente lo vuole, montare motofalciatrici o aspirapolvere, oppure diversificare la stessa auto di serie in mille diversi modelli conciliando mercato e catena di montaggio. Il sistema che, semplificando, sa dare queste risposte è anche quello più utile, vantaggioso, più economico, più pronto a sostenere la sfida dell'industria straniera, ed in particolare di quella giapponese e di quella statunitense, prime della corsa alla automazione.

È su questo terreno, ha ammesso Carlo Patrucco, che l'apparato industriale italiano gioca le sue carte di sviluppo e di crescita e non certo su quello, privilegiato anche da certi ambienti confindustriali, della contingenza e dei decimali.

Un giovane dirigente della St. Gobain ha brevemente riferito ad esempio dell'esperienza di innovazione tecnologica della sua azienda. L'automazione e una corretta organizzazione del lavoro hanno determinato una diminuzione del costo del lavoro del 53 per cento, delle spese logistiche (di spostamenti dei materiali e della forza lavoro) del 43 per cento, di quelle energetiche del 65 per cento. Alla fine il bicchiere St. Gobain costa sul mercato il 12,4 per cento in meno. La St. Gobain ha sperimentato una intensa riconversione della forza lavoro, investimenti cospicui, forme nuove nei processi di produzione, con un risultato importante. Ma alla fine, è stato ricordato, opportunamente, in tanto elenco di tecnologie e di automatismi, c'è sempre l'uomo, senza l'autoalimentazione da «Tempi moderni» (l'operaio imboccato dalla macchina per risolvere più alla svelta le sue necessità fisiologiche), che le inarrestabili ragioni dell'industria moderna sono sembrate qui e là evocare, con la sua «attenzione», con la sua «responsabilità, con la sua «cultura», con il suo posto di lavoro, che la società, tutta assieme, deve difendere.

Oreste Pivetta

La confluenza del PdUP

sure che si rendono necessarie per realizzare anche sul piano organizzativo la confluenza del PdUP nel PCI». Sull'avvenimento, è stata convocata per stamane alle 11,30 a Botteghe Oscure una conferenza stampa di Alessandro Natta e di Lucio Magri.

Alle decisioni sulla confuenza CC e CCC erano giunti al termine di un dibattito del quale riferiamo nelle pagine interne, che era stato introdotto nel pomeriggio dal compagno Angius, della segreteria, il quale aveva sottolineato come l'ingresso del PdUP sia un fatto «importante e significativo per la sinistra e per la lotta per l'alternativa democratica». La motivazione di fondo di un'evoluzione che aveva già portato ad intese elettorali sta — aveva ancora rilevato Gavino Angius — «nel processo politico generale che ha investito le forze della sinistra e le forze democratiche» e nei «nuovi spazi» aperti dalla prospettiva dell'alternativa.

Nella mattinata si era concluso il dibattito sulla proposta di rifondazione della FGCI con il voto (all'unanimità meno un astenuto) di un documento con il quale si approva la relazione di Marco Fumagalli sul ruolo e i compiti delle giovani generazioni nella lotta per una nuova società; si invita a convocare le riunioni dei comitati regionali e dei comitati federali «per discutere ed approfondire, in vista del prossimo congresso nazionale della FGCI, i caratteri attuali della questione giovanile e gli obiettivi di iniziative di lotta del partito e dell'insieme del movimento operaio e democratico»; infine si chiamano tutte le organizzazioni comuniste «a sostenere con forte impegno politico, ideale, organizzativo, l'opera di rifondazione della FGCI nel vivo di una vasta azione di massa nel paese».

Al termine della sessione dei lavori, CC e CCC hanno preso ancora due decisioni, l'una riguardante le donne, l'altra relativa all'assetto del Dipartimento problemi del partito. Su proposta di Aldo Tortorella, della segreteria, è stato approvato un documento in base al quale verrà costituito un comitato di coordinamento tra i quadri femminili del partito sui temi dell'emancipazione e della liberazione della donna.

Infine il compagno Elio Ferraris, 36 anni, fin qui segretario della Federazione di Savona, è stato eletto responsabile della Sezione di organizzazione. L'incarico era stato fin qui ricoperto da Gavino Angius, che però, dopo la morte della compagna Adriana Seroni, aveva anche assunto la responsabilità del Dipartimento problemi del partito.

Marco Sappino

L'intervista a don Ciotti

della persona. Se si trasforma il drogato da persona che deve decidere responsabilmente a 'oggetto' non in grado di intendere e di volere, ogni intervento, ogni manipolazione, diventano leciti. Certo, regole, riferimenti precisi, punti fermi, sono necessari per aiutarlo a prendere coscienza delle proprie responsabilità ed a riappropriarsi della propria autonomia. Ma ogni forma di costrizione, sia fisica che psicologica, assunta a metodo di intervento, impedisce la maturazione di scelte autonome; accentua fino ad esasperarle le difficoltà di comunicazione e di relazione e crea i presupposti per una ulteriore dipendenza. La violenza 'a fin di bene' rimane sempre violenza».

— Non possono esistere eccezioni?

«Se in situazioni particolari può essere necessaria e prevedibile una ribadita fermezza, non si violino i diritti umani più elementari, e mai vengano meno il rispetto della persona e la sua dignità. Il servizio all'uomo — al tossicomane — non può prescindere dal rispetto fondamentale della persona e della sua dignità: anche a costo di rimettere continuamente in discussione metodi e strumenti, anche di fronte all'opinione pubblica».

— Mai come in questi giorni la «comunità» è apparsa come rimedio di tutti i mali.

«È sbagliato. La comunità è solo uno dei momenti per uscire dal tunnel, non il solo: ciascuno — tossicodipendente, famiglia, operatori — deve fare responsabilmente la sua parte, proprio perché dalla droga si esce quando si riprende in mano, come persone adulte e responsabili, la capacità di impostare la propria vita. Il cammino della maturazione prevede una varietà di esperienze e contatti, e necessariamente un dopo-comunità. Così lavorano in Italia molte associazioni e gruppi, nell'anonimato e spesso nel silenzio, senza l'appoggio o la protezione di 'potenti', senza riconoscimenti dell'opinione pubblica, senza speculazioni economiche».

— Ma c'è chi sostiene che, se lo Stato è assente, qualche iniziativa deve pure essere assunta.

«La vicenda di San Patrignano mette a nudo ancora una volta le carenze, le insufficienze, i ritardi dello Stato e degli enti locali, sia nella lotta al mercato che negli interventi di recupero. Questi vuoti favoriscono meccanismi di 'delega' che lasciano ampi spazi all'improvvisazione, alle speculazioni economiche, culturali ed anche morali. Tante famiglie, pur di uscire dalla droga e dal suo contesto di ricatti, sono pronte ad accettare qualsiasi rimedio, rinunciando a coinvolgersi direttamente (ma non da sole) ed affrontare la situazione. Per questi motivi lo Stato non può — per pigrizia, disimpegno, facile delega — avallare ed appoggiare iniziative di cui non abbia verificato la serietà e la validità».

— Ma per i tossicodipendenti di «oggi», quelli che chiedono o comunque hanno bisogno di aiuto, cosa è possibile fare?

«Punto centrale rimane l'impegno di tutti ad uno sforzo comune: non ci si deve più illudere che, delegando o inventando nuovi metodi, o aprendo nuove strutture, si riesca a vincere la battaglia contro la droga. La risposta ultima al problema droga non è tecnica ma umana: e questa risposta non dipende solo da un metodo, da un operatore, da un intervento pubblico o privato ma, ripeto, dall'impegno di tutti: famiglie, operatori, potere pubblico. Dalla droga non si esce quando si smette di usare la sostanza, ma quando si trova un senso alla propria esistenza».

Jenner Meletti

«Emergenza-droga» Appello dei comunisti torinesi

TORINO — L'ultima vittima è di due giorni fa; da gennaio ad oggi a Torino sono morti 14 giovani, 8 in più rispetto al 1983. Mentre si allunga la tragica catena di giovani vite stroncate dalla droga, la diffusione di sostanze stupefacenti è in continua crescita. «La nostra città vive oggi una vera e propria 'emergenza droga'»: questo allarme lanciato dalla federazione torinese del PCI che, in un appello rivolto all'opinione pubblica cittadina, invita 'tutte le forze politiche e sociali, il mondo della cultura, i movimenti giovanili, le associazioni di lotta alle tossico-dipendenze ad una mobilitazione unitaria'. Il PCI avanza concrete proposte di iniziativa: — «Le assemblee elettive discutano ed affrontino con urgenza e con misure straordinarie 'l'emergenza droga': a tal fine, i gruppi consiliari comunisti presenteranno ordini del giorno nelle diverse assemblee»; — «Occorre riprendere l'iniziativa unitaria di partiti, movimenti ed associazioni promuovendo una 'giornata di lotta alla droga' entro le prossime settimane»; — «Ogni forza politica mobiliti i propri iscritti e associati con iniziative pubbliche di sensibilizzazione e informazione: il PCI impegnerà nelle prossime settimane le proprie sezioni a sviluppare iniziative nei quartieri, nelle chiese, nei comuni»; — «Giornali, radio, televisione dedichino ampio spazio all'emergenza droga'».

L'intervista a Katz

verità di Valerio Morucci e Adriana Faranda? E poi è possibile che due protagonisti di quella tragedia, due ex brigatisti vogliano trasformare questa terribile vicenda in «spettacolo»? Questi e tanti altri interrogativi ci siamo posti in redazione e si porranno certamente anche i lettori. Abbiamo cercato di avere qualche risposta proprio da Robert Katz, americano, giornalista e scrittore da tanti anni in Italia, e protagonista in prima persona di questa vicenda.

— Cominciamo dall'inizio. Perché Morucci e la Faranda sceneggiatori di un film su Moro? Come vi è venuta quest'idea che a parere di molti ha il sapore di una trovata pubblicitaria di pessimo gusto?

«Capisco che una simile notizia possa aver provocato emozione, ma la realtà è un po' diversa da come è stata raccontata sui giornali. Io mi sono occupato del caso Moro fin dall'inizio, ho scritto il mio libro uscito negli USA nel 1980 e arrivato in Italia due anni dopo. Per scriverlo ho parlato con decine di persone, con testimoni e protagonisti ho seguito passo dopo passo le indagini, gli interrogatori. E più tardi ho partecipato al processo, ho letto gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta. Qualche mese fa, il produttore Mauro Berardi mi ha chiesto di trasformare tutto questo materiale in una sceneggiatura di film. Ho scritto un primo trattamento di ottanta pagine. È stato a questo punto che abbiamo saputo della disponibilità di Valerio Morucci e Adriana Faranda a collaborare con noi. Sono stato a Rebibbia, ho parlato con loro: hanno ottenuto dal giudice Santiapichi il permesso di lavorare e scrivere. Ma lo ripeto ancora: sarà una testimonianza, un contributo. Il film sarà scritto da me e girato da Liliana Cavani e non sarà il loro film. Cercherò, come ho già fatto in passato, di avere la testimonianza anche di altri protagonisti. Dei familiari di Moro, dei politici che in quei 54 giorni hanno affrontato questa terribile esperienza».

— Molti altri ex-terroristi stanno vivendo in carcere il loro pentimento. Qualcuno di loro ha preso la penna e ha «trasferito» in un libro l'esperienza dei suoi anni di piombo. Ma un libro è una cosa, un film è un'altra. Un film è anche spettacolo...

«Su questo vi chiedo di non giudicare ora. Il cinema per me è un mezzo per comunicare, per raccontare dei fatti, delle storie, anche delle tragedie come quella vissuta dall'Italia e da Aldo Moro. Certo non sarà un documentario. La storia che io sto scrivendo sarà anche "romanzata", ma voglio che sia anche il più vera possibile. In fondo — se mi permettete l'accostamento un po' vanitoso — lavoro come Truman Capote quando ha scritto (e poi trasformato in un film) il suo "A sangue freddo". O, più modestamente, come hanno fatto Woodward e Bernstein per scrivere "Tutti gli uomini del presidente" sul caso Watergate».

— Questo dal punto di vista di Robert Katz, e da quello di Valerio Morucci e Adriana Faranda?

«Non posso rispondere per loro. Ma li ho incontrati, abbiamo parlato insieme. Già tre anni fa, prima di iniziare a collaborare con i magistrati, Morucci in una intervista al "Manifesto" aveva detto che prima o poi avrebbe raccontato dal suo punto di vista il rapimento e l'uccisione di Moro. In questi mesi lo sta facendo insieme ai magistrati, sta riempiendo almeno in parte quei grandi vuoti rimasti oscuri malgrado l'indagine e il primo processo. Quando l'ho visto mi ha detto di aver letto il mio libro, di volermi aiutare con la sua testimonianza. C'è in tutto questo un desiderio di protagonismo a tutti i costi? Non lo so, potrebbe rispondere solo lui. Ma voglio aggiungere che Morucci e Faranda sono anche i due ex-brigatisti che hanno incontrato la figlia di Moro...»

— Sì, ma l'obiezione di fondo resta. Vedere un film sulla più terribile tragedia collettiva sarà uno choc. Fino ad oggi il terrorismo è stato quasi un argomento tabù al cinema, almeno in Italia, ed ora invece avremo un Gian Maria Volontè con la frezza bianca di Aldo Moro. Cosa ne pensi?

«Non è un caso che il libro sia uscito prima negli USA e solo nell'82 in Italia. Io credevo che i tempi non fossero maturi, che i ricordi e l'angoscia di quei giorni fossero ancora troppo vivi. Ma forse ora è il momento di ripensare a questa tragedia. Il mio mestiere è quello di fare delle inchieste, di scrivere anche sceneggiature per il cinema. Spero che questo film aiuti a capire».

— Quando hai scritto «I giorni dell'ira» eravamo solo ad un anno dall'assassinio del leader dc. Il tuo libro fu letto come favorevole al «partito della trattativa». È vero? E sei sempre dello stesso parere?

«Per essere precisi io non sono mai stato per la trattativa tra Stato e Br. Pensavo però che la scelta di allora dei partiti e in particolare del PCI chiudesse troppo duramente la strada anche all'ipotesi di un gesto umanitario. A rivedere le cose oggi quella che mi sembrava una caparbietà sbagliata assume un altro significato. Oggi sappiamo cos'erano i servizi segreti e quale era il ruolo della P2, sappiamo quanto poteva esser fragile la democrazia italiana. Capisco lo stato d'animo che aveva portato, in quei giorni drammatici, a voler costruire un muro, una barriera invalicabile. Il PCI forse aveva ragione anche se non sono d'accordo con le sue rigidità. E poi, probabilmente, sono stati proprio i comunisti a pagare il prezzo più alto, perdendo con Moro l'unico interlocutore per una politica di apertura, di allargamento della democrazia in Italia. Ma questa è un'altra storia...».

Roberto Roscani

L'intervista a Imposimato

intenzione vera fosse quella di favorire una ricostruzione storica precisa dei fatti, delle vicende interne alle brigate rosse, resterà sempre il dubbio che i fini di questa iniziativa siano altri».

— Faranda e Morucci affermano di aver preso i contatti col regista del film proprio per far conoscere il problema del terrorismo....

«Può darsi, è possibile. Devo riconoscere che loro hanno dato in questi mesi un contributo alla verità sul caso Moro apprezzabile. Da parte loro c'è stato uno sforzo serio di ricostruzione. Hanno raccontato fatti, vicende, descritto luoghi, dibattiti, discussioni. Una verità da verificare, naturalmente. In parte è già stato fatto. In parte sarà possibile nel processo d'appello sul caso Moro, che inizia fra due giorni. Proprio per questo sono rimasto sconcertato quando ho saputo del film».

— Lei non sapeva nulla della loro intenzione?

«Per la verità no. Non sono io che ho autorizzato i contatti col regista del film. Ma il problema non è di autorizzazione o meno. Tutto questo rientra nei loro diritti. Sapevo che c'erano dei contatti, ma non credevo che riguardassero la sceneggiatura, in prima persona, di un film. Non mi hanno chiesto nulla, se no, ripeto, li avrei sconsigliati».

Il giudice Imposimato non si dilunga volentieri. Non ritiene opportuno esprimere le sue valutazioni sull'idea di portare in film quella vicenda tragica, «una ferita — dice — ancora aperta nella coscienza di milioni di persone». E si capisce che la sua preoccupazione di giudice è evitare su questa vicenda polemiche e strumentalizzazioni che non faciliterebbero la difficile opera di ricostruzione della verità.

— C'è un problema, forse, anche di «immagine» del fenomeno della dissociazione dal terrorismo, che è stato ed è un fatto decisivo nella lotta delle istituzioni contro l'eversione e la violenza, e che può subire un colpo da un'iniziativa del genere?

«Sì, io sono prima di tutto interessato a evitare speculazioni. Ma certo questa idea del film non penso che aiuti Valerio Morucci e Adriana Faranda. Diventa meno difendibile agli occhi della gente la loro posizione. Se volevano aiutare il regista in una ricostruzione storica, se volevano contribuire a rendere più oggettivo un fatto artistico e di spettacolo potevano farlo. Ma perché farlo sapere, perchè tanta pubblicità? Sì, le ripeto, li avrei sconsigliati, se me lo avessero detto....».

Bruno Miserendino